



Al. Frontispizio seconda
Ed. 1. na. W. non ha mai
stampato in



Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

E L E M E N T I
DELL' ARCHITETTURA
L O D O L I A N A

O S I A

L' ARTE DEL FABBRICARE

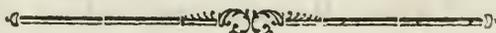
C O N

SOLIDITA' SCIENTIFICA

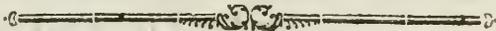
E C O N

ELEGANZA NON CAPRICCIOSA

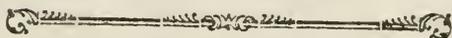
LIBRI DUE



VOL. PRIMO.



I N R O M A
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
M D C C L X X V I .



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

L' Ombra dell' amico estinto mi avverte a non contentarmi
di fiori, nè di lagrime inutili, ed a procurare d'adem-
piere i suoi desiderj col render utile la di lui memoria.

Il Cav. d'Azara Inviato straordinario di Sua Maestà Cat-
tolica al Sommo Pontefice nella Vita premeffa alle
opere del celebre Filosofo Pittore Raffaelle Mengs
da esso Cavaliere dedicate allo stesso Re suo Signore.

In Bassano 1783. pag. 14. del Tom. I.

INDICE DE' CAPITOLI

CONTENUTI IN QUESTA PRIMA PARTE.



I <i>Introduzione. De' motivi, che indussero l'autore a scrivere sopra l'architettura</i>	pag. 1.
<i>Notizie intorno agli studj ed occupazioni del P. Lodoli</i>	27.
CAP. I. <i>Dell' importanza dell' argomento</i>	89.
CAP. II. <i>Giudizj sopra Vitruvio</i>	93.
CAP. III. <i>De' Greci monumenti</i>	109.
CAP. IV. <i>De' Romani monumenti</i>	139.
CAP. V. <i>De' moderni architetti, che fiorirono dopo il risorgimento delle arti</i>	171.
CAP. VI. <i>Definizioni dell' architettura</i>	197.
CAP. VII. <i>Istoria dell' architettura</i>	295.
CAP. VIII. <i>Sulle regole dell' architettura</i>	223.
CAP. IX. <i>Sulle massime ed osservazioni principali de' migliori autori, che scrissero intorno all' architettura</i>	237.

A P P R O V A Z I O N I .

L'Opera intitolata *Elementi dell'architettura Lodoliana*, che per commissione del R. P. Tommaso M. Mamachi Maestro del Sacro Palazzo Apostolico abbiamo letta e considerata, oltre esser immune da qualunque cosa può offendere la fantità della nostra religione, e la purità de' costumi, ci è sembrato degno parto di quella nobilissima ed erudita penna, che l'ha distesa. Spicca in essa un vasto genio animatore delle belle arti, tutt'inteso a promuovere e perfezionare l'architettura, che fra le altre è la più vantaggiosa, anzi la necessaria all'umanità. Ci si scorge un lodovole impegno di eccitare i fervidi talenti de' giovani ad essa applicati, acciò, ripurgandola da' suoi difetti la rendano per quanto si può meno dispendiosa, più sicura, ed in ogni sua parte ragionata. Ma soprattutto ci ha sorpreso l'indole generosa, il virtuoso e raro carattere dell'autore, il quale pieno di grata sincera riconoscenza ha intrapresa questa fatica, a solo oggetto di render immortale il nome di un suo dotto, e da più anni estinto amico, qual fu il P. Lodoli, benchè non sia stato il direttore de' giovani suoi studj. I sublimi talenti, la vasta erudizione, il profondo ed originario pensare d'un tal Filosofo siccome vien descritto nel decorso di tutta l'opera, così ne passerà meritamente a' secoli avvenire col nome l'onorata ricordanza. Tutto ciò da noi ammirato ci fa ravvisar l'opera degna del Pubblico, e meritevole di riscuotere l'universale approvazione.

Roma 30. Gennaio 1786.

D. Pierluigi Galletti
della Congr. Cassinense Vescovo di Cirene.
Paolo Antonio Paoli
Presidente dell' Acc. Nobile Ecclesiastica.

ELE-

Perchè il Lettore non cada in equivoci sappia, che ogni volta ch'egli troverà sopra parole un punto simile a questo • vi sarà qualche errore, che si è diligentemente corretto in questo foglio.

ERRORI	CORREZIONI	ERRORI	CORREZIONI
199 1 l'importate	eran	148 16 negli actotery	nè gli actotery
200 32 a di più	Fofcari	167 7 Tav. G.	Tav. C.
204 10 permettercelo	tra Santo - Croce, e Pietro Paolo Santa - Croce	169 10 in quella lettera	nell'or citata sua lettera
210 4 dall'architettura del	io quelle	22 le abbandonò	le abbandonasse
214 31 statue per molto, la quale	e gli si chiedesse il nome	277 3 (nota) li dipinge e li giudica	pofoia col quali li distingue, e li giudica
219 31 foglie intragliato	alcuni altri pochiffimi	199 1 l'importate	l'importante
220 4 (not.) accennarli	in forza del buon nome	200 32 a di più	al di la
225 9 chò	i X. lib. dell'Architet. Roma in 4.	204 10 permettercelo	permettetece lo?
231 5 s'andrebbe	(2) nella prefazione al Perrault p. 41.	210 4 dall'architettura del	dell'architettura dal
237 23 a c	pag. 99.	214 31 statue per molto, la quale	statue, la quale
240 30 o frontespizio	nè i triglifi delle greche fabbriche	219 31 foglie intragliato	ed in altri modi intragliato
243 2 Poi	per poter profcriffero	220 4 (not.) accennarli	a cercarli
244 18 Pelquignes	licapelli odoranti	225 9 Passeri	Passeri
247 24 fenè sia tolta	senza feanature chiamansi	231 5 s'andrebbe	che
247 precipiti	Propilei medefimi	237 23 a c	e s'andrebbe
249 11 (not.) 175..	offerwa ne' (upposti Propilei	240 30 o frontespizio	a c
249 10 quanti fieno	comprefo che	243 2 Poi	ov'è il frontespizio
249 13 fe non erano	Ciò che	244 18 Pelquignes	Indi
249 16 etavamo		247 24 fenè sia tolta	Pelquignes
249 11 (not.) doveva servirlo		247 precipiti	fe oc foife tolta precipitale
250 23 incoronate		249 10 quanti fieno	1752.
252 7 Riffaurandoli		249 13 fe non erano	quanto fieno fe ni i erano
253 11 negli abusi		249 16 etavamo	11 (not.) dovevano servirlo
259 12 o c'è l'otre		250 23 incoronate	incoronate
260 30 al piacere		252 7 Riffaurandoli	Riffaurandoli
264 25 forse gli dirà		253 11 negli abusi	degli abusi
267 9 de'		259 12 o c'è l'otre	dedotte
271 poffino		260 30 al piacere	il piacere
		264 25 forse gli dirà	forfe egli dirà
		267 9 de'	degli
		271 poffino	voffino

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici .

F. Ant. Marcucci ab I. C. Patriar. Conflant. Epife. Montis Alti Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Th. Maria Mamachius O. P. Sacri Palatii Apostolici Magifter .

Perchè il Lettore non cada in equivoci sappia, che ogni volta
troverà sopra parole un punto simile a questo • vi sarà
errore, che si è diligentemente corretto in questo foglio

ERRORI		CORREZIONI	ERRORI		CO		
Pag.	Lin.		Pag.	Lin.			
V	9	o con poco	148	16	negli acro- terj	nè gl	
	24	fuole					
35	18	di dare gli	167	7	Tav. G.	Tav.	
41	33	or l'arsenale	169	10	in quella ler- tera	nelli	
44	9	con mag- gior		22	le abbandonò	le abb	
46	32	del suo com- messo e ri- mandogli			poſcia quali		
		pel suo commesso, rimandogli	177	3	(nota) li di- pinge e li giu- dica	li di	
50	12	era	199	1	l'importare	l'imp	
53	9	Fofcarini	200	32	a di più	al di	
57	11	(nota) tra Santa-Cro- ce, e Pietro Paolo San- to-Croce	204	20	permetterce- lo.	perme	
		tra Santo - Croce, e Pietro Paolo Santa - Croce	210	4	dall'architettura del	dell'a <i>Episc.</i>	
58	31	in esse	214	31	ſtatuè per molto, la quale	ſtatuè	
65	1	e ſe gli ſi chiedeſſe il nome	219	31	ſoglie inta- gliato	ed in	
68	9	alcuni altri pochif- ſimi	220	4	(not.) accen- narli	a cer	
93	18	per aver più buon nome		4	Paſſari	Paſſer	
97		(not.) (1) IX. lib. dell'an- tica, Roma in 4.		9	che	che	
		in X. lib. dell'Archi- tet. Roma in 4.		31	s' anderebbe	e s'at	
		Consultationes &: Amſter. 1665. p. 41.		27	a c	a + c	
98		(2) nella pre- ſazione al Perrault		240	30	o fronteſpi- zio	ov'è i
		(not) (6) pag. 99 T. ſolo		243	2	Poi	Indi
101	18	nei trigliſi		244	18	Peſquigues	Peſqu
112	23	de' Greci il- luminati		247	29	ſe ne ſia tolta ivi precipiti	ſe ne precip
116	7	per poterſi		248	11	(not.) 17. . .	1752.
124	1	proſcriſſero		249	10	quanti ſieno	quant
128	21	ſcalpelli a- dornati			13	ſe non	ſe no
		per poter proſcriſſero			26	cravamo	erano
		ſcalpelli odoranti			11	(not.) dove- va ſervirlo	dovev
130	21	ſenza ſtriate		250	23	incoronate	incor
133	18	chiamati		252	7	Riſtauran- doſi	Riſta
135	20	Propilei		253	21	negli abuſi	degli
		ſteſſi		259	32	o cadotte	dedot
136	20	oſſerva ne' Propilei		260	30	ai piacere	il piac
		oſſerva ne' ſuppoſti Propilei		264	25	forſe gli di- rà	forſe
145	17	ed inſieme		267	9	de'	degli
146	7	ove			21	poſſino	poſſat
	25	Ciò poichè					
		Ciò che					

APOLOGO LODOLIANO

Che l'Autore indirizza a quelli , che a quest' ora con diversi pareri sentenziarono già sul di lui libro prima d'averlo potuto leggere , o di esserne da chi si fosse ben informati innanzi alla presente stampa .

IN separata stanza d'un grande Ospitale stavansi non pochi monchi seduti l'un dietro l'altro colle salviette pur al collo attaccate affamati , attendendo che il cibo lor si portasse . Tardando a comparire , l'un d'essi nel riflettere ch'era giornata di Sabato , e che la minestra pel cattivo uso introdottosi in luogo d'esser di riso , di paste , o d'orzo , sarebbe il solito pan bollito , che non gli dava a genio , cominciò a dire , che quando questa vivanda non fosse con ottimo pane formata , o con poco di cannella condita , era assolutamente cattiva .

Stavagli appresso un'altro monco , che il butiro avea in odio , il quale supponendo , che dovesse esser composto con questo , aggiunse esclamando , che indubitabilmente rancidissimo sarebbe , mentre i Sig. Proveditori solevano sempre sopra i registri loro ben notarne il prezzo come se fosse fresco , e grasso ; ma scielto da essi , e pagando meno il rifiutato , ritenevano la differenza per loro , così a poco a poco arricchendosi sulle spalle de' miseri .

Un terzo monco , cui veramente l'olio riscaldar soleva la gola , temendo dal canto suo , che si sarebbe fatto uso di questo , insorse lagnandosi , e presso a poco le stesse riflessioni del compagno facendo predisse , che messo in opra senza alcuna carità quel che sol consumar si suole
per

per li stoppini , cioè l'insopportabile , avrebbe a tutti recato non lieve incomodo .

Nata differenza tra questi due , si divisero gli altri chi sostenendo che farebbersi adoprato l'olio , e chi il butiro ; sicchè riscaldatesi le parti , e levandosi dalla panca per battersi co' piedi , tanto strepito indi ne venne , che genti accorsero per sapere da qual causa provenisse , e per acquietarlo . Uno degl' imbocconatori , che già portava lor la polenta , udendo che contrastavasi sopra ciò , che appunto non esisteva , da giusto sdegno commosso ad alta voce gridò : ma aspettate almeno , canaglia , che vi metta in bocca quel che preparossi già per voi , e che ho quì in pronto , e quando ne abbiate sentito il gusto , sia il palato vostro buono o cattivo , ne direte poi tutto quel maggior male che più vi piaccia , che almeno non più sopra mal concepiti , ed incertissimi supposti , ma sopra positivi dati proferirete il giudizio vostro , o per meglio dire dichiarirete il vostro genio .

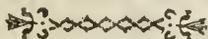


Ant. Longhi pinx.

P. Vicioli sculp.

Carlo de Co: Podotij Veneziano
 Forsee
 A Secrete Architetto

DE' MOTIVI CHE INDUSSERO L' ESPOSITORE
NON ARCHITETTO
A SCRIVERE SOPRA L' ARCHITETTURA.



U Scito da una famiglia, nella quale pur troppo continuamente si fabbricava, e frequentando fin da' più verdi anni il Consolo Britannico in Venezia Sig. Giuseppe Smith, che già si rese molto noto per il suo buon genio verso le belle arti, e per aver fatta una delle più scelte erudite collezioni, poco vi volle per farmi amare l'architettura. Una gran quantità di libri sopra quest' arte, che potei da lui vedere coll' assistenza ancora del Signor Antonio Visentini, (1) mi fecero distinguere e preferire quella, che chiamasi castigata.

Fra gli uomini dotti, che portavansi in casa mia, e in quella dello Smith ancora, uno era il P. Fr. Carlo Lodoli de' Minori Osservanti, (2) che generalmente riputavasi per un genio fornito di molta scienza e di vasta erudizione. Ma avendo egli esaminati i sistemi degli antichi architetti con uno spirito forse troppo filo-

a

fo-

(1) Il Visentini fu non solo celebre in- tagliatore in rame d' opere architettoniche, di che ne fan prova le vedute di Venezia del rinomato Antonio Canal, e la sua iconografia della Ducale chiesa di S. Marco, pubblicata in Venezia nel 1726., ma fu anco uno de' più castigati architetti, come osservar si può da molti suoi dipinti nella dominante, e fabbriche pur anche, tra le quali quelle del Signore Smith in Venezia ed in Mojano. Si distinse ancora più degli altri architetti Veneziani del

tempo suo con le osservazioni critiche, che veggonsi aggiunte al trattato di Teo- filo Gallaccini sopra gli errori degli archi- tetti, stampato in Venezia dal Pasqua- li nel 1771. in fol.

(2) Il Dottor Giovanni Lami nella sua opera intitolata: *Memorabilia Italorum eruditione praestantium, quibus vertens saeculum gloriatur*, Florentiae 1742. in ottavo pag. 386. dice, che nella scelta libreria dello Smith si adunavano nei dì festivi mol- ti uomini dotti, tra' quali il P. Lodoli,

fosco compariva agli adoratori di quelli quasi visionario, di maniera che evitavo volentieri l'udire le sue da me pur supposte visioni, quando nel leggere con l'illustre Sig. Abate Ortez (1) i dialoghi delle scienze nuove del Galileo, cominciai a sospettare che non vaneggiasse poi tanto, come altri pretendevano, e specialmente in una mattina scorrendo tal proposizione, che sembravami combaciar con alcuna delle sue, non potei più allora trattenermi di andar da lui, dicendogli: Sa Vostra Riverenza, chi mi manda da lei? Se egli è un morto, non tema, poichè è un genio benefico, il gran Galileo. Sorpreso e contento richiedendomi il come, glielo esposi. Poscia entrando in materia ben presto mi convinse, che non mi ero ingannato; e quasi ch'egli avesse sotto gli occhi il testo di que' dialoghi, mi fece conoscere, che difficilmente potrebbero esser diversi ne' corollarj gli stessi scientifici principj, che il Galileo scoprì nella meccanica, ed egli quasi conseguentemente nell'architettura.

Invogliatomi pertanto d'intenderle meglio, potei dopo varj colloquj uscir da quegli equivoci, ne' quali ero stato innanzi tratto.

Conobbi poi il perchè, ed il come alteravasi tutto ciò che andava dicendo, e che niente v'era di men vero, quanto ch'egli preferisse, per esempio, il costruir le case di legno in luogo di pietra, o di mattoni, o che anteponesse alla Greca la Gotica architettura, o dispregiasse tutto quello, che ci derivò da' Greci, o da' Romani, com'altri in sua derisione spargevano.

Allora, ed in progresso lo eccitai a non defraudare il pubblico delle sue riflessioni; ma palesommi ingenuamente, che per le somme stravaganze incontrate da ogni parte n'era affai scoraggito, e che perciò contentavasi
di

(1) Il Sig. Abate Gio. Mario Ortez Veneziano si è reso già celebre per moltissime opere di matematica, di metafisi-

ca, di politica economica, e di poesia filosofica, che a spese tutte sue fece stampare per dar in dono a' soli suoi amici.

di comunicarle con temperanza fra que' pochi, co' quali credeva di potere avanzar cammino.

Insistendo io, volle farmi riflettere, che per quanto i discopritori degli antichi inganni, o quelli che trovate avean cose nuove avessero rese evidenti con decisive esperienze le proprie osservazioni, provaron sempre delle strane vicende.

Offervava, che il togliere agli uomini i piacevoli lor pregiudizj era un direttamente perturbare ed offendere il loro amor proprio. Quindi ricordommi le tante guerre, che soffrirono que' ch'ebbero l'ardire dopo tanti secoli di svelar gli errori di Aristotile nella fisica, aumentati forse dagli Arabi suoi comentatori: che non vi vollero meno de' Baconi da Verulamio, de' Cartesj, dell' Accademia del Cimento, di Boyle, di Newton, di Hauksbee per proscrivere dalla filosofia le qualità elementari ed occulte, la forza della simpatia ed antipatia, e tanti altri principj egualmente falsi, che in buona fede sull' autorità degli antichi avevano con placidezza adottati tanto gli acutissimi Greci, quanto i potentissimi Romani, come altresì gli uomini grandi, che illustrarono l' Europa dopo il felice risorgimento delle lettere. Non lascio di ricordarmi quanto avea dovuto soffrire il mio autore allora favorito, cioè il Galilei, per aver sostenuto il moto della terra, e quanti acerrimi nemici incontrò l' illustre navigator Colombo per le di lui scoperte nel globo terraqueo, e quante opposizioni si fecero all'Harveo per lo ritrovamento della circolazione del sangue; quante se n' erano pur fatte alla benefica scorza Peruviana nelle febbri periodiche a segno, che dopo tante migliaja di chiarissime salutari esperienze scagliavansi ancora contra di essa i Chifflezj, i Plemplj, ed i professori di Padova, ultimi a permetterne l' uso (1).

(1) Il D'Alembert pref. dell' Enciclop. sopra tali innovatori ed altri molto più si estende.

Discendendo poi agli architetti separò, come fece Monfig. Bottari, (1) i professori senza teorie dai dilettanti senza pratica, osservando, che questi ancor più attaccati all'antico sistema crederebbero di perdere la riputazione di eruditi quando nol sostenessero con tutte le forze loro.

Rispetto a' primi volle raccontarmi un fatto, che gli era avvenuto pochi giorni innanzi, per convincermi sempre più della quasi impossibilità di ridurre gli uomini a rinunziare a ciò, cui sono attaccati per abitudine, o per proprio interesse.

Un governatore del pio ospedale della Pietà (2) l'aveva invitato a pronunziare il suo sentimento sul modello che ne avea fatto il Sig. Giorgio Massari, architetto a que' tempi d'ogni altro più in moda fra noi. Benchè senz'alcuna lusinga di poter far alterare il più picciolo membro, mi portai dunque, disse, dallo stesso Sig. Massari, di ciò avvertito prima per mia parte, e contento. Volle egli innanzi ad ogni altra cosa, ch'io gli dicessi liberamente ciò che mi sembrava a primo colpo d'occhio del tutto insieme: breve e libero risposi:

*Non torreggia il sacro tempio
Sopra l'umile spedale.*

Di che convinti gli astanti ne persuase ancora lo stesso professore, che promise di correggere un tal errore. Fui poscia invitato a dire il mio parere sopra ogni parte; ma non potè essere il Sig. Massari egualmente facile a cedere, anzi impazientatosi disse però colla maggiore ingenuità dell'animo: Io ben m'avveggo, caro Padre mio, che ella a forza di voler ragionare colla geometria, colla meccanica e colla statica alla mano, vorreb-

(1) Ne' suoi dialoghi sopra le tre arti del disegno.

(2) Ove in Venezia si mettono i Bastardelli.

rebbe ridurmi ad essere un perfetto architetto in ogni angolo ed in ogni buco

E come potreste, soggiunsi allora, ricusare, stimatissimo Sig. Giorgio, di esserlo dappertutto? Se per supporvi tale questi Signori, e tanti altri ricchi o poveri che siano, si rimettono intieramente alla vostra intelligenza ed alla vostra pratica? Non vi ricordate del gran precetto di Vitruvio, il quale vuole che l'architetto *res fabricatas solertia atque ratione proportionis demonstrare atque explicare possit*, ovvero *debeat*?

Oh! Vitruvio avrebbe un bel dire, riprese, in questi nostri tempi colle troppe cose ch' esigeva da noi. Io non so altro, se non ch' egli insegnò a que' Romani medesimi, che col loro gran genio conquistarono il resto del mondo, e perfezionarono tutte le altre arti, e da' quali poi appresero l'architettura i nostri più famosi moderni Italiani.

Certo, continuò il Massari, di potermi difendere in qualunque più picciola parte, dove io venga attaccato, coll' addurre i loro illustri esemplari, che ho assai impressi nella mente, non mi curo di più. Quando mai prima d' ora si è fatta entrar la logica nell' architettura?

E se vedeste, caro amico, continuai a dirgli, negli edifizj de' vostri famosi maestri o delle spezzature nelle pietre, che sciolgono a poco a poco quella continuità di muraglia tanto necessaria a sostener la fabbrica in piedi, o delle muraglie fuori di piombo per non essere state ben legate, o delle volte crepate per difetto di forze prementi, gl' imitereste voi anche in codesti palmarj spropositi?

Oh Dio! (imbarazzato allor rispose) ella che non vive, mio caro Padre, della professione, non vuol' entrare nello spirito della medesima. Per guadagnarci il pane convien che acquistiamo una qualche fama, e questa non
s'ac.

s'acquista già colla matematica alla mano, ma coll'imitare il meglio, ed il più che per noi si può, l'opere che sono nella stima maggiore, evitandone con diligenza i difetti. Se io presentassi un qualche disegno tutto nuovo, per quanto ragionevol fosse, farei sicuro, che quello d'ogni altro architetto, imitante, per esempio, una facciata del Palladio, o del Vignola, farebbe al mio preferito, e frattanto chi sosterrrebbe la mia famiglia? Scusi, se i miei bisogni non mi permettono di scostarmi da ciò, che appunto fin ora la mantenne onorevolmente, e se non posso rinunciare a quanto finor pensai ed operai, per venire alle sue lezioni, onde poscia andare in rovina.

Taluno de' circostanti si mise a ridere di simili risposte, ed io vedendo, che non l'avrei mai persuaso, credei meglio di licenziarmi dalla compagnia, ma nell'andarmene rivoltomi a lui gli dissi: Signor Giorgio, riflettete, che potreste per esempio additarmi in una città un quartiere intiero di pubbliche meretrici; ma che le donne han da essere oneste.

Or basta, rivoltosi a me il Padre, continuò a dirmi, ch'ella riflettendo a quanto disse l'ingenuo Massari, si disponga a credere, che mentr'è più facile il copiare, che l'architettare, rendendo ragione di tutto, i professori non vorranno mai per quanto stampassi l'opera mia, seguire i miei principj e per non avere a far la fatica d'imparar nuove e molto più difficili lezioni, e per non volere arrischiare di perdere quella fama, che lor meglio somministra la sussistenza.

Ciò detto, ripresi io allora, che tra i matematici e tra gli uomini colti avrebbe potuto ritrovare chi lo potesse sostenere. Non voleva rispondere; ma insistendo io, ripigliò coll'avvertirmi, che i primi nel lor cuore; almeno nel maggior numero, avrebbero ragionato presso a poco nella seguente guisa.

Come! noi, che passando di chiara in chiara idea deduciamo sempre nelle nostre soluzioni verità inconcusse; noi, che abbiamo ammirato il metodo scientifico, col quale insegnarono l'architettura Gio. Cristoforo Sturmio nella matematica giovanile, Gio. Wolfio nel suo corso matematico, ed altri; (1) confesseremo di non esserci avveduti sin ora, che tali autori abbian date per dimostrate le cose, che appunto doveano essere in questione, e che ne deducevano poi false, senz' avvederci noi di questo, le loro conseguenze? Dovremo lasciarci involar la gloria da un frate Zoccolante? Non fia vero: tocca a noi, tocca a noi E il libro stampato? e le prove che adduce? Non importa: basta che non leggiamo il suo libro, o che diciamo di non averlo letto.

Troppa è la gelosia in essi, quando temono che altri possa toglier loro il primato. Mi rimetto a quanto
el-

(1) Francesco Blondel nella risoluzione de' quattro principali problemi d'architettura, Parigi 1763. in fol. inserita ancora nel tom.V. delle memorie della real accademia delle scienze, avca presso a poco tenuto lo stesso metodo. Dopo il Wolfio altri l'osservarono, ma più espressamente d'ogni altro Niccolò Carletti nelle sue istituzioni d'architettura, Napoli 1772. in quattro vol. II. Anche il P. D. Guarino Guarini pieno di scienza, ma non di scienza architettonica nella sua architettura civile, Torino 1737. in fol. si avvicina al metodo matematico.

Il P. Federico Sanvitali Gesuita pure nei suoi elementi d'architettura civile, stampati in Brescia nel 1765. adopera pienamente il metodo matematico, e presso a poco anche il P. Girolamo Fonda delle Scuole Pie nei suoi elementi d'architettura civile e militare stampati in Roma nel 1769. in quarto, che è una delle migliori opere di simil genere, almeno fra quelle, che sono uscite negli ultimi tempi, se non a'opera un tal metodo, deduce almeno cosa da cosa, e tiene un bellissimo ordine.

Intorno poi alla parte architettonica,

che spetta al taglio delle pietre per costruire le volte, molti adoprano il metodo matematico. In Francia il P. Deran nel suo trattato intitolato: L'architecture des voutes, Paris 1643. in fol. commentato da M. de la Rue. Nella storia dell' accademia reale delle scienze v'è un trattato: de la voute plate di Mr. d'Abeille, nell'anno 1699. Mr. Frezier ne fece uno ancor più vasto, che ha per titolo: La theorie & la pratique de la coupe des pierres & des bois, ou Traité de stereotomie à l'usage de l'architecture, a Strasbourg & à Paris, 1737. tom. tre in quarto, oltre quanto ne scrisse Mr. Belidor nel suo trattato d'architettura militare molto prima, ed altri. Il Laugier pag. 130. loda molto un trattato di Mr. le Comte d'Espie. Tra gl'Italiani si è distinto il Sig. Conte Francesco Riccati nella sua dissertazione, in cui stabilisce tutti i possibili scompartimenti in una figura rettangola ad una sola nave, e sta nella nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici stampati in Venezia nell'anno 1761. tom. VIII. Come pure si è fatto molto onore il Sig. Vincenzo Lamberti nella sua voltimetria, Napoli 1773., e nella statica degli edifizj.

ella avrà inteso dal Sig. Abate Conti suo amico , che fu scelto in giudice sulla gran questione insorta tra i due più famosi matematici d'Europa Newton e Leibnizio , qual d'essi avesse scoperto primo il calcolo infinitesimale . (1) Due donnicciuole non avrebbero fatto tanto fracasso per l'invenzione di una moda .

Confesso , che avrei sospettato che fosse foverchiamente in collera contro i matematici , se uno appunto de' più riputati , cioè il Signor Marchese Poleni , che oltre tante altre opere ne avea stampate quattro architettoniche , non mi avesse determinato poco tempo dopo a creder giuste le riflessioni del Padre .

Trovandolo un giorno dal Doge Foscarini , prima che assumesse le insegne del principato , lo ricercai se avesse tenuto in alcun incontro ragionamento col P. Lodoli sopra la critica che faceva alla civile architettura . No , pronto mi rispose : Egli più volte e direttamente , e per via ancora del comun nostro amico Padre Stellini , mi pregò di ascoltarlo ; ma per parlare con verità , ho creduto prudente consiglio il ricusare un dialogo pericoloso . Siamo buoni amici da gran tempo , e non volli che riscaldandoci tra noi nel fervor della disputa per cose , che poco importano , passassero alterate le contese nostre a notizia degli oziosi , e che incolpando costoro o l' uno , o l' altro di noi , per qualche equivoco , ne derivassero de' disgusti . Sa , ch' io devo sostener Vitruvio , e che ho fatta full' architettura la mia pubblica confessione . Così , per grazia di Dio , quando c' incontriamo o in Venezia , o in Padova non parlasti mai tra noi d'architettura .

Ma

(1) Vedi Notizie intorno alla vita e gli studj dell' Ab. Conti scritta dal Sig. Arciprete Toaldo pubblico professore primario di Padova alla testa del tom. II. delle prose e poesie del medesimo Conti, Venezia 1756. Riflette pur assai bene quel professore, che la filosofia in quella contesa non fece che cangiar gli oggetti delle passioni.

Ma le farà probabilmente noto, dissi io, almeno quanto pensa sopra un simile argomento. So, mi rispose, che tutto disapprova quel che sin or s'è fatto e dagli antichi e da' moderni: renda egli di comun dritto colle stampe il suo nuovo *sistema*, (parola, che il Lodoli non ammetteva mai rispetto a' principj architetonici, perchè diceva che non vi dovevano essere ipotesi nelle dimostrazioni scientifiche) e potrò allora, come gli altri, dire, senza contrastar prima tra noi, il mio sentimento con quelle giuste riserve, e fra i limiti di quella onestà e pulitezza, ch'io credo che tutti gli uomini ben educati abbiano ad usare, e che usai sempre dal cantò mio.

Le confesserò frattanto, che mi dispiace, ch'egli siasi assunto un impegno troppo arduo, e che bramerei che volesse piuttosto impiegare il suo raro talento in altro.

Volendo io frapporre qualche riflesso, m'interruppe continuando. Mi creda, Signore, che i Greci ed i Romani hanno studiato assai, e che han fatte anche nell'architettura delle cose molto belle ed ammirabili, e che il P. Lodoli fuderà invano, o molto per superarli. Ci lasci contenti, come già lo siamo, e dopo venti secoli non venga egli a farci credere, che tutti sieno stati finor nell'errore.

Or posso chiedere, se intesosi da me un simile discorso, potessi dubitare, che il P. Lodoli s'ingannasse nel pensar come pensava in generale rispetto a' matematici. Ma per osservar brevità passiamo agli antiquarj e a' letterati, più o meno carichi la loro memoria di erudizioni.

Per questi poi, continuò a dirmi il nostro Filosofo, sarebbe assolutamente ogni opera perduta. Non amando eglino che quel che fa di vieto, per dir poco, il mio nuovo libro farebbe lor nausea, nè potrebbero senza inquietudine vederne i soli cartoni. Crederebbero di

fare un sacrilegio nel metter per un momento in dubbio, se le loro divinità avesser commesso, o no, un qualche errore. Sono eglino tanto religiosi veneratori d'un Policlete, d'uno Scopa, d'un Ippia, d'un Nicone, benchè non ne abbiano mai vedute le opere, e sopra tutti del gran Vitruvio, che è il loro Giove Tonante, che giudicherebbero in conseguenza degno di fuoco chiunque si fosse, il quale osasse di trovar a ridire sopra di essi.

Su gli uomini poi, che si credono intelligenti e di buon gusto, voglio raccontarle, contiauò, quello che avvenne pochi anni sono.

Viaggiava, disse, il comun senso, che però ardiva di volerfi far chiamar *buon. senso*, per le più colte contrade d'Europa. Sapeva, che il miglior tempo per un forastiero di veder Venezia era nel mese di maggio, quando oltre la singolar magnifica funzione, che si dice lo sposalizio del mare, vi sono teatri aperti ed altri divertimenti.

Pervenuto appunto nella vigilia di quella festività appena ebbe tempo di provvedersi delle cose necessarie per portarsi alla prima recita in maschera. Tornato dopo il teatro alla locanda, impaziente com'era di vedere la gran piazza di S. Marco, di cui sapeva l'istoria, (perchè il comun senso si diletta di leggere l'istorie delle arti) ordinò al suo Cicerone di esser pronto allo spuntar del sole, mentre voleva bene esaminare tutte le fabbriche prima che s'incamminasse il grande spettacolo. Contemplato il tutto a parte a parte molto ne fu contento, trovando in ogni diverso pezzo la più regolata architettura, che secondo le differenti epoche di essa desiderar si potesse. Ma se è magnifica questa piazza, seguitò a dire con voce piuttosto alta rivolto al suo Ciceroncino, (amando il comun senso di farsi ascoltare quando

en-

entra in erudizioni , o in altri bei discorsi) non vi vollero però meno di sei secoli a' Signori Veneziani per compierla , se contiamo il suo principio dal tempo che il Doge Domenico Morosini nel 1154. gettò le fondamenta della gran torre fino a questo nuovo selciato di pietre vive . Ridottosi così d' intorno picciol drappello d' oziosi , fece poi intendere ch' egli sapeva i nomi degli architetti e della chiesa , e del palazzo pubblico e della libreria , delle procuratie vecchie e nuove &c.

Fra le belle opere , che in essa piazza contemplò , oltre le fabbriche , l' una fu quella degli stendardi tanto ben piantati , cioè de' tre grandi alberi , che sostengono i gonfaloni della Repubblica ne' dì solenni . Non farebbesi stancato mai di lodare la perizia de' nostri bravi arsenalotti , a' quali spettava il drizzarli di quando in quando . Portatosi indi al molo , ove stavasi ancorato l' aureo Bucintoro e la ben disposta schiera delle navi , galere e palischermi , che dovevan corteggiarlo , dopo lodata vista sì nuova e sorprendente , passeggiando giunse ove dirimpetto alle due grandissime colonne di granito orientale sta la galera de' condannati . Osservò con sua sorpresa allora , che l' albero di essa a prora , detto la civada , non era piantato ritto . Per la qual cosa con più alta voce di prima cominciò ad esclamare , che non farebbesi immaginato giammai , che que' medesimi arsenalotti , i quali con tanta bravura avevano piantati i tre grandi stili , non avessero poi saputo piantar dritto anche quel picciolo alberetto , gridando contra di essi quasi con istupor de' vicini : Oh questa non la volevo vedere ! Oh questa non me la farei immaginata giammai ! e ciancie simili .

L'udirono per accidente alcuni marinaj , che dovevano portare appunto allora qualche cosa a bordo della vicina nave del famoso capitano Cavalier Bronza , dal

quale aveva voluto in quella stessa solenne mattina la ragion nautica portarsi ad amichevole collezione. Chiestosi loro quali novità vi fossero, risposero, che un ridicolo mascherotto, il quale alla pronunzia sembrava forastiero, e pareva non esser nato certamente presso il mare, imperversava contro la civada, perchè era inclinante. Allora montando in sulle furie la ragion nautica, e dicendo, lo conosco lo conosco, egli è il senso comune: presto, mettetemi a terra; indi trovatolo che ancor borbottava, squarciandogli con una mano il mantello e la bautta, e con l'altra gittandogli in aria la maschera ed il cappello, con impeto gli disse:

Del ritto vuoi goder? va agli stendardi.

Confesso, che senza esaminare, se vi fosse doppio senso in questa imprecazione, la trovai molto giusta, riflettendo, che se la ragion nautica era autorizzata abbastanza per querelarsi di colui, la ragione architettonica civile lo farebbe pure contro tutti quelli, i quali senza avere studiata la teoria e la pratica di essa, decidono a prima vista del merito d'un edificio. Allora, che sperar (conchiuse) da sì fatta gente? (1) Tra la quale si può comprendere qualunque principe, (2) o garbato gentiluomo, che non si diletta di ragionare sopra tali cose, che stando colla bocca aperta attendono, che i

da

(1) Il Sig. Francesco Milizia portando il passo di Cicerone lib. III. *de Oratore*, sul fastigio del tempio di Giove Capitolino osserva ben a ragione, che ogni grand'uomo è in parte pigmeo. *Principi d'Architettura* Tom. I. Finale 1781. p. 419.

(2) Monsignor Bottari nei suoi dialoghi sopra le tre arti del disegno, Firenze 1770. così si espresse, „ I Principi non fanno, o non possono distinguere da se il bene dal male, ed il vero dal falso

„ in sì fatte cose. Sentendosi rappresentar
 „ re da persone autorevoli, e molte di
 „ numero, sconcerti e rovine, non è
 „ gran fatto, che prestino orecchio alle
 „ male voci pag. 63. E poi a car. 97. „ Il
 „ Balducci sotto nome di gente stolta
 „ ed imperita non intese la feccia del po-
 „ polo, ma grandi personaggi di qualità,
 „ i quali avendo polso e comando, no-
 „ jano non poco le arti e gli artefici „

da essi reputati o per sapere, o per età, o per gradi lor movan la voce e la sentenza insieme? (1)

I possessori de' grandi palagi, de' vasti tempj, d' immensi monasterj amano troppo tutto ciò, che loro dà una qualche riputazione, benchè eglino stessi non ne abbiano alcun merito per poter ragionare con essi.

Quando un forastiere, diceva un vago gentiluomo ad un altro, passa presso al mio palazzo chiede a chi appartenga, e subito gli si dice: al cavalier tale: si sparge intanto la cognizione ch'io esisto, e che sono anche un gran signore, mentre voi avendo picciola la casa vostra e disadorna, vi è necessario di far sapere, che siete al mondo per altre men facili vie.

Un Monaco, un Frate può credere pure, che la magnifica sua abitazione dia fama alla propria comunità, e faccia concorrere alla sua dorata chiesa più devoti. Come mai potrebbero costoro, diceva il Lodoli, essere indifferenti, se togliendosi dal suo libro quel che da essi, o da altri fosse stato prima creduto bello, avessero a temere di perdere una sì grata illusione? Vi sono poi delle città intere, che adorano i nomi di quelli, che con fabbriche grandiose le refero più pregevoli e note nel mondo. (2) Piuttosto, che cedere alla ragione più lampeggiante, che scemasse il merito degli edifizj loro, e di quelli, che ne fossero stati gli autori, vorrebbero che tutti restassero ignoranti. Si provi uno a Vicenza a sostenere, che Palladio e lo Scamozzi non intesero la mec-

ca-

(1) Il Milizia suddetto ne' suoi principj di architettura tom. I. pag. 418. „ Il vol- „ go si lascia facilmente abbagliare da „ qualche pregio, che è in una cosa; non „ ne considera più i difetti, non para- „ gona, la sentenza tutta per bella, e „ la imita „.

(2) Tali (dice il Conte Alessandro Pompei nel proemio de' V. ordini di Michel Sammicheli cart. II. Verona 1735. in fol., nella professione di cui trattiamo, dopo

aver fatto un confronto de' poeti del 1600.) Tali furono il Cavalier Borromini, il Cav. Bernini, i Rossi, i fratelli Pozzi, e gli altri loro coetanei, che postisi a volere di nuovi ornamenti arricchirla, cominciarono a deviare dagli stabiliti ottimi insegnamenti, e la pratica deformandone sparfero quella cattiva maniera nel mondo, che dopo crebbe a maraviglia, e non più architettura, ma Chineste, o grottesco potrebbesi nominare.

canica e la statica degli edifizj, fondamento primario della buona architettura Si provi un altro in Roma a dire, che le fabbriche restanti degli antichi Romani hanno de' massimi difetti, benchè riconosciuti da' più autorevoli professori del buon tempo, o che Michelangelo fu il primo ad uscire dalla castigatezza de' cinque ordini, o che il Cav. Bernini, il Cav. Borromini, Pietro da Cortona, Martino Longhi, Carlo Maderno, e tanti riputatissimi moderni Romani, od in-romanizzati volendolo imitare, ridussero perciò l'architettura ad arte plastica Vedrebbe egli i begli effetti, che ne deriverebbero in suo vantaggio, per quanto co' fatti alla mano si accingesse a dimostrare evidentissimi e solenni gli abusi introdotti nelle fabbriche più celebrate. Stampar si potrebbero cento libri, che i Romani e i Vicentini non li leggerebbero mai, e non ne farebbero mai alcun conto, per dirne poco.

Mi palesò al fine, e con ingenuità, che come avea un coraggio senza limiti nel sostener quello, che credea vero, parlando ad uno ad uno, od a pochi, al contrario sentiva una natural ripugnanza nello scrivere per la moltitudine, aumentatafi maggiormente in lui dopo che letto avea il singolare seguente dialogo, che è una sua immagine.

Certo ciarliere, continuò a dire, indur voleva un taciturno Filosofo a parlare al popolo. Non v'è compiacimento maggiore, quanto quello di vederci applauditi, scorgendo, che i più d'un assemblea pensino come noi. Se in forza della propria eloquenza ottenghiamo i voti delle migliaia, non ci sentiamo allora quasi conduttori della propria nazione! Guai se nelle politiche adunanze i veramente savj ed integerrimi, qual tu sei, imitassero l'esempio tuo. Priva se ne rimarrebbe la repubblica di utili consigli, ned elegger potrebbe il miglior degli espedien-

dienti ne' dubbj casi, ed il partito secondar della giustizia, pur troppo dalla mala fede spesso eclissata. Senza replicargli il Filosofo una sola parola lo condusse nell'ottico suo elaboratojo. Ivi presi alcuni pezzi di vetro di varia figura, e dispostigli in cerchio, gettò nel centro uno jota. Pregollo indi a riflettere quali diverse impressioni producesse sopra le dissimili faccie di que'molti pezzi. Poi, attendi, disse, ancor per poco, e trasse fuori alcuni prismi tutti tra essi simili, collocandoli diversamente in maniera, che lo jota restasse sempre nel mezzo. Vedi tu, seguitò il Filosofo, quanto è varia l'impressione di quel picciolo jota ancor sopra codesti prismi, pur eguali, sol perchè tutte le linee pochissimo una dall'altra negli angoli divergono quali per un modo, quali per l'altro dal centro?

Non men diversa interpretazione darebbero gli uditori a' detti tuoi, quantunque fossero tutti a portata d'intenderli, ed avessero avuto dalla sorte quel che non si realizza mai nel fatto, un similissimo ingegno, similissima educazione, similissima età, similissimo temperamento, ed eguali gradi di forza e di fortuna. Se alcuni tra essi non avessero ben digerito il cibo loro, o bevuta acqua in vece di vino, o vino in luogo d'acqua, o fossero mal riusciti in qualche particolar maneggio prima d'udirli, od avessero un umore atrabile in tutto, o t'invidiassero l'onor meritato, o quello che fossi per ottenere, o i comodi e le grazie tue; in somma che come codesti pezzi, pochi ne fossero verso te direttamente inclinati, crederesti di ottener da tutti un egual favorevol giudizio?

Vedendolo imbarazzato nel formargli risposta, or va, (conchiuse) perora alla moltitudine quanto ti aggrada, e lascia me in pace.

Persuasò pur troppo da tali piuttosto ingegnose, che vere considerazioni, ben volentieri, riassunse il P. Lodoli,

andrò disponendo per i miei amici meglio che potrò la materia; ma al certo non uscirà da me qualunque scritto, non che stampa per l'universale, quando non me ne trovassi più che costretto.

Mi fece osservare poi, che per l'ordinario non era conceduta a chi cose nuove voleva introdurre la facoltà di perfezionarle, facoltà riserbata a chi veniva poi, (1) e che perciò era certo, che l'opera sua sarebbe riuscita non solo troppo secca ed ingrata, ma che dai più sarebbe stata letta con quella prevenzione contraria, che non genera mai buoni effetti: (2) laddove se gli stessi suoi ragionamenti fossero stati esposti con maggior morbidezza di tinte da altri, che avessero goduto d'una qualche riputazione, potevasene sperare alcun frutto. Che quell'andar solo contro tutti solevasi considerare come un offesa, disavvantaggio assai grande, e che avrebbe desiderato di poter togliere al suo argomento.

Non fu in questo deluso, mentre un patrizio, che congiungeva a molta capacità adattate cognizioni, si offerì da sè, previa la di lui assistenza, di scrivere in vece sua. Fu questi il giovane soavissimo, or grave Senatore Federico Foscarei, figlio dell'Eccellentissimo Sig. Francesco, che tra'viventi è uno de' maggiori luminari che abbia

(1) Sembra che volesse dir quello, che egregiamente osservò il Sig. Milizia in più luoghi, cioè che coloro che inventano han troppa difficoltà a formontare, per non incorrere in imperfezioni e difetti. Vite, pag. 23. E nell'aggiunta al primo tomo delle sue memorie pag. 354. cioè, „ Che niuna cosa è stata inventata tutta „ intiera da un solo. Ella è ordinariamente „ un aggregato d'invenzioncelle provenienti da più mani; e forse l'ultima „ ma mano avrà fatto più impressione „ della prima „.

(2) Il Sig. Milizia nella vita di Arnolfo Fiorentino pag. 135. tom. I. osserva opportunamente „ Tutte le cose fisiche e morali si fanno per insensibili gradazioni „.

E nella vita di Bramante „ Tutti i predetti edifizj sono d'una maniera secca, „ che fa sentire, che l'architettura allora rinasceva „... Lo stesso potrebbe verificarsi nel nuovo istituto, tanto più, che il Signor Milizia medesimo riflette nella vita di Baccio d'Agnolo pag. 205. a proposito de' frontispizj posti sopra le finestre del palazzo Bartolini in Firenze, e delle colonne messe alla porta, che reggeva architrave, fregio, e cornice „ che tutti si scagliarono contro Baccio „ per quella novità, come quasi tutte „ le altre da principio biasimate, e poi „ idolatrata „. Lo stesso potrebbe avvenire rispetto alle Lodoviane istituzioni.

bia il Veneto governo . Egli preparò alcuni materiali ; ma non potè avvanzar l' opera per gli ostinati insulti , che fatalmente ebbe a provare nella sua salute , ed in progresso per essere stato ne' pubblici affari troppo impiegato .

Scorgendo io , che sempre più dovea perciò andar in lungo l' impresa di questo Patrizio , e desiderando pur che il nuovo istituto Lodoliano fosse almeno annunziato al pubblico con qualche precisione , combinossi , che il Conte Francesco Algarotti stava limando le sue opere per darle fuori tutte unite per la prima volta in Venezia . Pensai allora , essendo già egli amico confidentissimo del Lodoli , (1) e mio , di eccitarlo a scriver qualche cosa intorno alle novità architettoniche Lodoliane .

Non gli spiacque il mio invito ; ma quell' esporfi alla disapprovazione del maggior numero delle persone più colte gli stava affai a cuore , ed a segno , che un giorno quasi impazientato mi disse , che se il Lodoli avesse un paradiso per i martiri , che sostenessero le sue verità , non esisterebbe un momento a voler essere nel numero di quelli . (2)

Stimolandolo a superare sì miseri riguardi , finalmente ottenni , che avrebbe esposti in un saggio i di lui principj , ma con due espresse condizioni , l' una che non ne avessi parlato mai allo stesso Lodoli , e l' altra ch' io non gli avrei chiesto di veder cosa facesse scrivendo ; mentre essendogli caduto in mente un certo pensiero , che poteva combinar tutto , non voleva avventurarsi nel comunicarcelo , onde nè quegli , nè io tentassimo di alterarlo . Ebbe facilmente la mia , e mantenne poi la sua parola .

c

II

(1) L'Algarotti chiamava il Lodoli suo primo maestro . Ed infatti oltre l'aver da lui appresa la lingua Greca , come il Conte Gio. Maria Mazzucchelli all'articolo Algarotti nelle sue notizie degli scrittori Italiani , ed il Dott. Lami nelle sue notizie letterarie dell'an. 1764. riferirono ; egli poi gl'insinuò il gusto per la buona filosofia e per le matematiche discipline .

(2) „ Assai volte m'è avvenuto di udir-
 „ lo disputare sopra tal materia (cioè
 „ d'architettura) con non picciol mio pia-
 „ cere e profitto „ . Così lo stesso AL-
 garotti nella lettera premessa al suo sag-
 gio di architettura . Ved. le sue opere
 Tom. III. pag. 51. ediz. di Cremona 1779.
 in ottavo .

Il di lui saggio dunque uscì per la prima volta sull'architettura civile colle stampe del Pasquali in Venezia fra le sue opere varie nel febbrajo del 1759., ed il P. Lodoli ed io fummo i primi, che dall'autore l'avemmo in dono; ma non ne rimanemmo molto contenti nè l'uno, nè l'altro.

Dirigendo egli quel suo opuscolo al Senatore di Bologna Conte Cesare Malvasia, lo rese informato non già di tutti, ma di alcuni tra' molti principj Lodoliani, e standosi poi, per così dire, a cavalcioni nell' espor ciò, che credette di dire in difesa dell' antico sistema, ne rimise al detto Malvasia il giudizio, ed a qualunque altro leggesse, (1) con che si lusingò di non esser disapprovato nè da un partito, nè dall' altro.

Per questo saggio però rilevasi come pensasse il P. Lodoli sull' architettura, molto più che da' cenni fatti dal Sig. Conte Abate Sceriman nel suo romanzo filosofico, (2) intitolato: Viaggi di Enrico Wanton, il giudi-

(1) Chi fosse per leggere l' accennato saggio rileverà appunto per esso non esser vero ciò che ne dice il Signor Abate Michelessi, autore della vita dell' Algarotti, che questi avesse sciolte con esso le obbiezioni di un Cinico novello; e tanto meno, che questi fosse nemico dell' arte di fabbricare ornatamente, e disprezzasse tutti insieme gli edifizj moderni ed antichi, ed ancor più quelli che hanno vanto di bellezza, e passano per esemplari nell' arte, come pur si vedrà, che con somigliante scrittarello non poteva il Sig. Conte illuminare gli architetti, quanto quel suo panegirista pretende che abbia fatto.

(2) Furono i due primi tomi di questo romanzo critico stampati in Venezia l'anno 1749., poi tutti e quattro in Venezia nel 1757., indi a Berna nel 1764. in ottavo, ed in altri luoghi. Ved. a cart. 271. del primo tomo dell' edizione di Berna, che è la migliore.

„ Nel ritorno che ho fatto in Europa
„ ho pur veduto un principio di questo
„ falso gusto, che sarebbe desiderabile

„ che fosse estirpato prima che fondasse
„ più sotto le radici. Tra i nostri scimj
„ ho pure incontrato più d'uno, che lo
„ disapprovava; fra gli altri un certo fi-
„ lososo di spirito elevatissimo, di pro-
„ fonda dottrina, e che sarebbe parago-
„ nabile nel tenore di sua vita agli Cini-
„ ci Greci, il quale per torre dalle arti,
„ e specialmente dall' architettura questo
„ indegno abuso, voleva ridurre questa
„ parte della matematica ad una sempli-
„ cità maestosa e primordiale. Egli pre-
„ dicava per ogni angolo della città, che
„ dove s'incontra il vero nell' architettura
„ non era ammissibile alcun ornamento,
„ e che la materia avendo la sua specifica
„ qualità, conveniva attenersi scrupolosa-
„ mente all' indole della medesima per
„ non dipartirsi dal vero. Il Cinico enun-
„ ciava la sua dottrina con un entusia-
„ smo, che confinava molto col furore,
„ e quantunque ragionevoli e geome-
„ trici fossero i suoi discorsi, pure la no-
„ vità del soggetto, e quella sommissione
„ che si ha per le opere degli antichi, e
„ finalmente l'enfatico modo di spiegare

dizio del quale penso non ostante di trascrivere nella sottoposta annotazione, onde sol si offervi, che dieci anni prima che il Conte Algarotti ne parlasse, era già sparfa la dottrina Lodoliana. Sappiasi però che lo Sceriman niente più avea a cuore che di far ridere per procurare un maggior numero di compratori al suo libro, caricando i caratteri di quelle persone, che facilmente potevansi indovinare a Venezia. Lo stesso favorevol giudizio, ma in termini più rimessi e generali, avea pronunziato sopra il Lodoli il Sig. Girolamo Zanetti, (1) soggetto di molta

c 2

fa-

„ il suo pensiero, lo faceva caratterizzare
 „ per pazzo. Ebbi più volte occasione di
 „ conferire con lui, nè trovai nel suo
 „ sistema altra cosa da rimproverare, che
 „ la sua più che poetica maniera di esporlo.
 „ Era una commedia, come il Cinico
 „ costante contro le opposizioni degl' in-
 „ tendenti, fermo a fronte delle persecu-
 „ zioni di quei del mestiere, e paziente
 „ con coloro che l'ascoltavano volentieri,
 „ facefle ogni giorno progressi. Ot-
 „ tenne in fine qualche vantaggio. Im-
 „ perocchè prendendo maggior ascendente
 „ sopra l'errore, ed alluefatti gli orec-
 „ chi dell'universale ad una dottrina, che
 „ parve sulla prima nemica d'un' arte sì
 „ nobile, e quasi rea di stato per voler
 „ distruggere nell'opinione de' cittadini
 „ la riputazione verso le fabbriche più
 „ preziose ed accreditate, gli riuscì di farsi
 „ capo di setta, e di vedere sotto i suoi
 „ vessilli molti personaggi, per grado e
 „ per fama di sapere eminenti.

(1) Tom. III. pag. 65. 16. Giugno 1754. da
 Padova. „ Giunto in quest'oggi da Vene-
 „ zia non posso trattenermi dal comuni-
 „ carvi una notizia, che a voi dilettan-
 „ te dell'architettura, ed ammiratore di
 „ quegli spiriti sublimi, che rari nel mon-
 „ do nascono, e che dalle lunghe tenebre
 „ dell'ignoranza e del pregiudizio fanno
 „ disotterrare la verità, non può che riu-
 „ scire gratissima. Voi conoscete, giac-
 „ chè più volte meco di lui favellaste,
 „ il P. Carlo Lodoli M. O. Egli da venti
 „ anni incirca ha creduto, che da' più se-
 „ coli l'architettura, come fu e viene
 „ esercitata, sia un arte falsa, che nelle
 „ operazioni contraddice a' suoi principj.

„ Questa opinione lo ha fatto perseguitare da' professori, deridere da chi non intendeva le sue ragioni, e considerare per tutt'altro di quello che meritava da coloro, che non sanno distaccarsi da ciò, che trovato hanno nascendo. Io stesso, non arrossisco a palesarvi il vero, ho sempre temuto, che il Filosofo si perdesse in pura metafisica, o che fondato sopra principj o troppo astrusi, o troppo lontani dal comun pensiero degli uomini, non ardisse al pubblico estendere il suo sistema, perchè sotto gli occhi di tutti non patisse quelle contraddizioni, che da una novità così grande senz'alcun dubbio dovevano inforgere. Tale mio sospetto, o vogliam chiamarlo timore, ora è distrutto, poichè l'uomo costante a tutte le traversie, dopo quattro lustri condotto a fine il laborioso disegno, ha il suo sistema ridotto in carta, ed è pronto a darlo alla luce non tanto per giustificare sè stesso dalle tante calunnie impostegli, quanto per soddisfare all'importunità degli amici, che gelosi più di lui medesimo della sua gloria per più anni l'hanno così stimolato, che per acchetarli, e liberarli dai troppo frequenti incitamenti, ha creduto dover ridursi a tal termine. Del manoscritto nulla più posso ragguagliarvi: vi assicuro per altro, che io farò il primo ad averne il ristretto. Fidatevi della mia parola, e crederemi cc.

Tom. V. par. III. p. 43. e 44. 4. Marzo 1755.
 „ Sono in Venezia due uomini quanto diversi di condizione, d'istituto e di facoltà, altrettanto uniformi di pen-

fama tra i nostri e tra gli esteri ancora , nelle sue memorie per servire alla storia letteraria , stampate dal Valvasense in Venezia nel 1754.

Più volte pensai tra me di accingermi all'impresa scrivendo io medesimo sulla Lodoliana architettura . Stesi ancora un dialogo , che fu da alcuni pochi , per quanto mi sembrò , compatito , ma che non potei mai recuperare dopo di averlo prestato non so a qual amico ; il che vuolsi da me avvertire , sol perchè si sappia , quando da altri fosse veduto , che lo scrissi in fretta , ed in vernacolo Veneziano ancora , per meglio servire ad una dama mia padrona , disegnatrice ed amante della civile architettura .

Più volentieri avrei tentato , e specialmente dopo la morte del P. Lodoli , che qualche dotto e scientifico uomo stendesse una relazione de' suoi principj architettonici senza gl' indicati timori dell' Algarotti ; ma la speranza , che di quando in quando risorgeva , che il sopradetto Foscarì fosse per ripigliare l' incominciato suo lavoro , fu forse la principal cagione , perchè ognun altro si tacesse .

Ripatriato alfine dopo un lungo viaggio , pressai di nuovo il mio Foscarì , che mi sembrava in un acconcia situazione , perchè volesse una volta dar principio , o fine alla sua impresa . Ma allora appunto avvenne , che egli invece dell' illustre suo padre (dispensato per l'età senile dall' andarsene qual ministro della Repubblica alla corte dell' immortal Caterina) fosse destinato in suo luogo , e dovesse subito prepararsi pel nuovo impiego . Costretto perciò a rinunziare allo stesso suo desiderio , ecci-

„ fieri e di ragionamenti su questo pun-
 „ to &c. Noi abbiamo in Venezia S.E. il
 „ Sig. Filippo Farferti , ed il P. Lodoli
 „ M. O. Il secondo se non ebbe l'avven-
 „ tura di essere fra coloro , che traessero
 „ dalle tenebre l'architettura , sarà fra quel-
 „ li , che evitato avranno che non vi ricada ;
 „ il che non è certamente pregio

„ minore . Io per ora non vi dirò di più
 „ nè di questo , nè di quello . Entrambi
 „ attendono a cosa , che in breve si darà
 „ a divedere da sè stessa . In simil caso
 „ soverchie si rendono le parole e le pen-
 „ ne altrui . Conducano dunque entram-
 „ bi a fine le meditate imprese ec.

citò me, che di nuovo stava per partire dalla patria, a supplir per lui; e per rendermene più facile la via, mi diede due divisioni dell' opera Lodoliana, ambe però imperfette, delle quali a suo tempo renderò conto.

Ma, quando meno l'avrei creduto, trovandomi in Roma in un dolce ozio, ed occupandomi con diletto nell'osservare le maraviglie delle belle arti, nello scorrer varj libri per mettermi meglio al fatto di ciò, che ad esse riferivasi, mi si risvegliarono le antiche idee.

Tra tali libri lessi per la prima volta a caso le lettere sull'architettura del sopralodato Sig. Conte Algarotti nel tom. VII. delle sue opere stampate in Cremona tre anni sono; e potei avvedermi, che famigliarmente dettando, allorchè non credeva che avessero un giorno ad uscire, spacciava altrui per cose proprie alcune idee del Lodoli, il quale morto allora non avrebbe potuto più riconvenirnelo.

Ne risentii però dispiacere, e se non fossi stato affai avverso al pubblicare cose mie, per non tenere occupati delle mie miserie nè i viventi, nè i venturi, sarebbe stato più forte in me il desiderio di far conoscere da qual alta mente in origine fossero uscite.

Datomisi poi dal Sig. Abate Bonajuti (1) un libro che m'era invogliato di vedere per ciò, che ne aveva inteso dire con lode in Venezia, e che prima non aveva potuto mai leggere, cioè il faggio che premise un di lui amico all'opera, che ha per titolo: *Le vite de' più celebri architetti* stampato in Roma nel 1768., e che rilessi poi

(1) Il Sig. Abate Ercole Bonajuti, Aigente regio di Venezia, amantissimo delle arti del disegno fu quegli, che promosse e terminò felicemente l'utilissima edizione delle celebrate loggie di Raffaello nel Vaticano, senza aver fatta mai menzione di sè medesimo, attesa la sua modestia. Egli ebbe ancora il merito di chiamare in Roma il celebre Volpato per incidere in rame tut-

te le pitture di Raffaello, comprese nella seconda parte dell' enunciato loggie, e dipoi le dodici de' bassi rilievi antichi, che formano la terza ed ultima parte delle medesime. Parve, che tale impresa risvegliasse le altre molte, che si vedono in Roma, e che se ne debba attribuire il principal merito al detto Sig. Abate Bonajuti, che le comunicò altrui senza farlo saper al pubblico.

poi mutato in meglio con molto mio piacere nella bella edizione di Parma, esso mi destò un poco più la voglia di operare.

Trovai, che non solo il da me pregiatissimo autore avea adottati alcuni principj del P. Lodoli, ma per fino le di lui stesse frasi, riportate dall' Algarotti nel saggio stesso di questi, ch'egli loda e chiama sensato. (1)

Il non veder fatta ricordanza alcuna del Lodoli, quando l' Algarotti lo avea già nominato quale innovatore nell' architettura, e col suo proprio nome, cognome, patria e religione, m' urtò non poco, considerando la sfortuna del mio amico, cui avea toccato di soffrire in vita dilleggi, calunnie e biasimi in tempi, ne' quali non era sì facile, come a' giorni nostri, che venisse inteso il linguaggio della verità, che ne avesse da coglier applausi chi non avea bisogno di maggior riputazione.

Non intendo per questo di accusare il secondo, e tanto meno, ch'egli stesso colla più nobile ingenuità alla fine di quel bellissimo suo saggio dichiara, che non citava alcuno in particolare, giacchè l' opera sua era una specie di mosaico, composto di pezzi tratti di qua e di là; anzi spero di provar col fatto, sopra tutti citandolo in mio soccorso, qual sincera considerazione io abbia di lui. Non ho altro oggetto in questo mio scritto, che un semplice desiderio di preservare e dilatar la fama all' amico mio senza disturbare nè i morti, nè i vivi, se diversamente da lui pensarono.

Finalmente perchè avessi a determinarmi a scrivere sopra ciò, che ogni altro de' molti iniziati nell' istituto Lodoliano architetonico avrebbe potuto meglio di me intraprendere, accadde, che riferendo io a caso un riflesso del mio Filosofo ad un rispettabilissimo amico, che possiede in sommo grado tutte le maggiori cognizioni nelle
bel-

(1) Principj di architettura tom. I. pag. 15.

belle arti, e che ne diede anche de' saggi chiarissimi al mondo letterario, avesse da giungergli nuovo il nome del Lodoli: del che non mi farei maravigliato se l'Algarotti non l'avesse descritto come quel che tendeva a promuovere nell'architettura una intera rivoluzione.

Allor dunque tra me considerai, che se questo tanto illuminato soggetto non aveva pur anche potuto avere notizia alcuna d'un genio sì vasto, doveva esser io certo, che la di lui fama non erasi estesa oltre le venete lagune.

Indispettito per una simile disavventura, e sembrandomi nello stesso tempo poter esser l'inscienza de' suoi principj una perdita per l'arte, nè altri de' suoi fautori presentandomisi alla mente, che oziosi ed atti poteessero riparare a simile mancanza, mi disposi ad espor probabilmente la mia per sostener la di lui fama, sentendo di dover questa prova di riconoscenza a quello, che per le cognizioni trasufemi in altri gravi argomenti, tentò dal canto suo d'illuminarmi.

Oltre di questo mirai ad isvegliar col poco che dir poteffi, alcuno di quelli, che da picciole scintille hanno la capacità di far risultar gran luce o con iscritti, o con disegni, o coll'erigere qualche fabbrica a far molto di più.

Nel riflettere però, che il P. Lodoli passar potrebbe a prima vista presso chi nol conobbe da vicino, per uno spirito forse lieve, o strano, appunto perchè solo intorno l'architettura combatteva contro tutti, mi risolsi ancora a render qualche conto della di lui vita e degli studj suoi. Nè contento di questo, per far vieppiù conoscere l'estensione del di lui genio, voleva aggiungere alcuni suoi apologhi, i quali lo resero celebre fra' nostri; ma avendomi un mio fratello, che io molto stimo ed amo, assistito nel farmene risovvenire parecchi, ne crebbe la mole a segno, che m'indussi a secondare il di lui consiglio nel darli a parte, esponendoli poi come nuove quasi pratiche

che lezioni di uso di mondo in aggiunta al secondo libro : giunta che oltre al poter essere non inutile alla gioventù , spiegherà ancor di più il di lui genio inventore .

Per darne frattanto un lieve saggio terminerò questa mia esposizione con due d'essi Il primo farà in difesa del metodo , che son per tenere , cioè di tentar prima di toglier il supposto inganno , onde s'apra una più facile via a riconoscer quella verità , che al Lodoli appariva senza contrasti .

L'altro pur servirà a giustificarmi , se non intendo di rivolgermi con questa mia fatica a tutto il mondo che legge , ma a pochissime persone imparziali , e quasi nell'architettura innocenti .

Simone Grifon , che era garzone d'un ciabattino , amava tanto la musica de' ciechi , che quando il padrone nel passar ch'eglino facevano per la sua bottega , non li tratteneva con qualche picciola moneta , sacrificava volentieri parte della sua merenda , perchè cantassero , o sonassero qualche cosa .

Avendo a caso un maestro di musica , che abitava dirimpetto , riflettuto alla di lui inclinazione , ed intesa ancora la bella voce che possedeva , si risolse di prenderlo seco per insegnargli la musica . Quando Simone ne conobbe la teoria , e ne possedè la pratica , non potè più soffrire quella de' ciechi : Or eccomi alla seconda .

*Pesava al figlio Anchise sulle spalle ,
E un pazzo Frigio lo invitava al ballo .
Come ballar potea col vecchio in collo ?
Come tu ragionar col pregiudizio
D'autorità ; d'assuefazion , di volgo ,
Con il di più dell'alta tua baldanza ,
Che fa spalla sì forte all'ignoranza ?*

Quel-

Que' che non fossero per rendersi agili di spirito, liberandosi dai tanti pesi indicati nella favola non leggano il libro mio, che non farebbe mai per essi d'alcun profitto.

Pur troppo col Signor Milizia penso, che mentre l'Europa vuol essere Alabandea, v'è gran timore, che tutti i Licinj e tutti i matematici e filosofi del mondo parlerebbero a' fordi. (1)

Rispetto a me devo dichiarare, che se mai mi fossero dirette stampate ricerche, o fattemi delle opposizioni non farà più in mio arbitrio il rispondere, mentre pur troppo prevedo, che se Dio mi conserva in vita, occupato in altro non potrò far uso di que' furti di tempo, de' quali fortunatamente or godo.

Non iscrissi che come viaggerei, cioè per puro mio piacere: al qual modo di esprimersi del nostro Patrizio Abate Conti contro il Newton, e d'un altro gentiluomo, cioè del Sig. du Chambray, che nemmen egli era architetto di professione, aggiungerò non potersi aver sempre il comodo, o la voglia di viaggiare.

Se fosse per avventura atto a conciliarmi una qualche indulgenza l'aver erette fabbriche, potrei anche dire, che a spese altrui costruironsi de' grandiosi edifizj in solenniissimi luoghi sopra i miei disegni, e che non poco fabbricai ancora a spese mie; ma come so, che per meritare il credito di buon architetto non basta l'ordinar qualche alzato dietro le proprie fantasie, nè il solo filosofare sull' arte, e che non ebbi poi il tempo d'adoprar molto il tiralinee ed il compasso, onde render eleganti i miei sbozzi; pratica tutta però meccanica, ma che si vorrebbe da chi elegantemente disegna farla credere come il primario fondamento dell'architettura civile, dichiaro da bel principio, che siccome non potrei mirare a pro-

d

cu-

(1) V. Vitruvio lib. VII. cap. V., e Milizia principj d' architettura tom. I. pag. 416.

curarmi per tal verso una qualche fama , così mi dispiacerebbe affai di vedermi nominato sebben cortesemente nelle stampe . Gli uomini , che s'avvicinano alla mia età ed alla mia condizione nella maggior parte non potrebbero approvare , che uscendo dal costume in luogo di giuocar al tresette ed a picchetto , o di starmene ciarlando in un privato ridotto sopra le nuove urbane , impiegassi l'ore del necessario sollievo nel dar nuova vita ad un cinico Frate zoccolante , e impertinente talvolta , o nel trattar d'un arte sulla quale tanti professori vi sono che già scrivono , e meglio scriveranno di me . Fia dunque opportuno di tener celato , e nella maggior oscurità il nome mio , di che prego ognuno , e specialmente i giornalisti almen perfin ch'io viva .



ALCUNE NOTIZIE
INTORNO
GLI STUDJ E LE OCCUPAZIONI
DEL
PADRE FR. CARLO LODOLI
MIN. OSS. DI S. FRANCESCO,



SE del genio, del carattere, degli studj, delle occupazioni e delle vicende di quel nuovo Diogene, che son per descrivere, e che fu certamente degno di essere ammirato nel tempo stesso che meritò molti rimproveri, non fossi per dir quanto gli amici suoi ed i nemici desiderassero, devo lusingarmi che le persone indifferenti almeno non vorranno rimproverarmene, considerando la distanza del tempo, dacchè io più non parlo con lui, cioè d'un quarto di secolo, e che scrivo in un paese, dove i pochi che lo conobbero son tutti morti; lontano ancora da que' Veneziani, da' quali per iscritto inutilmente tentai di aver di lui più abbondanti notizie.

Egli di sè stesso di rado parlava, e quasi al niente ridurrebbesi quanto io medesimo da lui intesi. Sicchè posso attribuire a gran ventura, se di quest'uomo mi sovenga qualche cosa delle tante, che rilevai da persone degne di fede, o potei leggere negli scritti altrui.

Mal sicure farebbero le relazioni provenienti dagli amici suoi restati in vita, forse ancora di lui un poco entusiasti, o da' nemici, che non si stancarono di alterare il senso degli asserti suoi detti.

Non avendo egli mai pubblicata alcun opera , pochi in conseguenza di lui scrissero . (1) Contuttociò mi lusingo , che quanto son per dire , basterà a far conoscere il di lui particolar genio e' l suo carattere , non meno che a far comprendere qual uso solesse fare delle sue varie e profonde applicazioni .

La famiglia de' Conti Lodoli , che sussiste ancora in Venezia nei di lui nipoti , e particolarmente nel degnissimo Colonnello , che servì prima alla casa d'Austria nel militare , deriva da' signori di Schioppo-Battiferro nell' Umbria , che col nome di Lodoli conta pur anche tra le nobili di Spoleto .

Trasportatosi (non saprei da qual tempo , nè importa) alcuno d'essa in Venezia , quegli , od i suoi figli n'ebbero poi la cittadinanza .

Con questo titolo il Conte Bernardo padre del mio eroe potè esser eletto avvocato fiscale nel reggimento del Veneto arsenale , carica di qualche considerazione . Pubblicò egli nel corso di tal suo impiego un ragionato compendio di leggi intorno a quella complicatissima azienda , che ancor serve di guida ai presidi ed ai ministri d'essa . Menò in moglie Anna Maria Alberghetti , figlia d'un Generale d'artiglieria al servizio della Repubblica , e sorella pur d'un altro Generale . Ebbe da lei molte figlie e figli , tra' quali Ignazio Antonio , che nacque e fu battezzato nella parrocchia di S. Luca in Venezia nell' anno 1690 a' 28 di novembre .

Qual

(1) In questi ultimi giorni il mio gentilissimo amico Abate Morelli , custode della pubblica libreria di S. Marco in Venezia , mi fece sapere d'aver trovata impressa una di lui lettera diretta al Cav. Procurator Carlo Ruzzini , Riformatore dello studio di Padova , poi Doge , scritta nel 1725. nella biblioteca de' Mss. posseduti da' monaci Benedettini Camaldolesi , opera postuma dell' Abate Mittarelli , stampata presso il Fenzo in Venezia in foglio

nel 1779. A cart. 687 in essa lettera rende conto di un Mss. del famoso Card. Agostino Valier Veneziano Vescovo di Verona , che possedeva il N. U. sig. Raimondo Bembo , intitolato „ Ricordi per scrivere le „ istorie della Repubblica di Venezia , a „ messer Luigi Contarini Cavaliere „ , opera , che il Doge Foscarini credè perduta . Vedi nella letteratura Veneziana pag. 386. nota 186.

Qual prima educazione abbia egli avuta , nè la so , nè annojerei il lettore riportandola quando mi fosse nota . So , che frequentando il convento di S. Francesco della Vigna in Venezia , fu insinuato nel giovinetto un fervido desiderio di associarsi a que' padri .

Il Conte Bernardo , che pel talento scorto nel figlio , aveva concepita qualche speranza , vi si oppose ; ma quegli ad onta della paterna resistenza , verso i sedici anni , trovatogli da que' religiosi un imbarco , che dirigevassi a Cattaro nella Dalmazia , profittonne e fuggì a quella volta .

Nel 1706. fu dunque ammesso religioso ne' Min. Osservanti della provincia di Ragusi , prendendo in luogo del nuovo nome , che gli era suggerito di Fr. Illuminato , di Fr. Mansueto , di Fr. Cherubino , quello semplice di Fr. Carlo , dicendo sin d'allora , che non convenivano a chi volea professar modestia simili pomposi nomi , mentre se fosse stato permesso ne avrebbe piuttosto scelto uno di quelli , che il contrario appunto esprimeffe .

Compiuto il suo noviziato a' 20 aprile 1708 fece la sua solenne professione . (1)

Il tra noi famoso Abate Antonio Muazzo , figlio di un Veneto patrizio , per gran fortuna del giovanetto essendo frate a que'tempi , fu il di lui primo maestro in Cattaro . Questi sulle belle prime gli aprì l'ingegno , col metterlo su gli studj della geometria , delle altre parti della matematica , della buona filosofia , ed inoltre insegnogli le due madri lingue Illirica e Greca , nelle quali era peritissimo , come poi ne divenne lo stesso suo discepolo .

Mancato a Fr. Carlo un tanto maestro non potea più piacergli il soggiorno di Cattaro , dove però avea

po-

(1) Queste ed altre notizie che seguivano relative alla sua religione le devo al Senator Angelo Quirini , un de' più colti nostri patrizj , e forse uno de' più sapienti fuori del patriziato , come già è noto al

mondo letterario , il quale per farmi un piacere volle procurarmele dal P. Fr. Egidio da Venezia , actual bibliotecario della Vigna .

potuto anche imparare da un ufficiale, fattogli amico, la lingua Francese, che rendette più facile a lui l'acquisto di molte cognizioni. Cercò dunque ed ottenne da' superiori di Ragusi la sua spedizione per Roma. Ebbe ivi un'altra fortuna, perchè essendo egli conosciuto dal famoso P. Evora, detto il Portoghese, che abitava nel convento d'Ara-Coeli, questi ne prese special cura, facendogli continuare il corso delle matematiche e degli buoni studj sotto i più svegliati e colti maestri.

Fu appunto in età sì tenera, cioè da' 19. ai 22. anni, che in Roma cominciò, diceva egli, la sua gran pazzia per le belle arti, e segnatamente per l'architettura, a forza di ammirarne i superbi avanzi.

Sembrando forse a' superiori troppo distratto uno spirito, che poteva col tempo figurar molto nella religione, vollero che andasse nel convento di Forlì ad imparar la filosofia e teologia scolastica, ed altri studj a quelle relativi.

Passata la fama del di lui talento tra i Francescani di Venezia, e forse pressati i superiori dagli uffizj del Sig. Bernardo di lui padre che ancor viveva, oprarono in guisa, che lor riuscì di poterlo aggregare alla provincia Veneta, detta di S. Antonio. Ma prima che alla Dominante si portasse fu mandato nel convento di S. Bernardino di Verona ad insegnare a' novizj la filosofia scolastica; ed in questo passaggio credo che visitasse la Toscana, perchè dell'egregie opere che sono in Firenze e nel Granducato parlava certamente come se le avesse vedute.

Stabilitosi in Verona era spesso invitato ad argomentare nelle pubbliche conclusioni di teologia e di filosofia. Avvezzo al metodo geometrico voleva convenir prima sulla chiara idea delle cose e delle parole, ribattendo le petizioni de' principj, il che poneva in grande scompi-

piglio tutti quelli che le tenevano , e che a tutt' altro modo di ragionare erano avvezzi .

Ciò divulgatosi , corsero subito a tali prove per divertirsi i più begli spiriti di Verona , i quali pure ammirando l' inusitato suo modo di argomentare , ne portavano le nuove per la città . Tra i concorrenti a simili palestre fu il famoso Marchese Scipion Maffei , dalla cui viva voce ebbi una tal notizia e le altre , che sono ora per aggiungere .

Il talento e le cognizioni , che questo giovin maestro mostrava , mi disse , argomentando , mi rapì a lui di modo , che corsi a visitarlo nella sua cella , sembrandomi , che qualche maggior frutto si potesse da esso ritrarre . Infatti scorgendo un genio assai vivace , gran capacità e grande studio , lo volla il più presto ed il più spesso tra' miei commensali e fra' miei privati accademici . Io , io (diceva con piacere) fui quello che lo trassi fuori della sua tana : io , io l' umanizzai , somministrandogli libri di belle lettere , d' antichità erudite , di oratori e di poeti , diarij e giornali letterarj , cosicchè ben presto fece rapidi progressi anche in sì fatto genere di nuovi studj conversando co' dotti più gentili .

Quel buon Marchese era sì vago di una simile benemerenza , che ogni volta che parlava del Lodoli non lasciava di riportare la sua istoriella .

Nel tempo che fu in Verona rilevasi da Francesco Treccio , (1) da Gio. Alberto Tumermani (2) e dal Padre Angelo Calogerà , (3) soggetto già notissimo nella letteratura repubblica , che molto contribuì il Lodoli nella ristampa delle opere di Marcantonio Mureto , e che fu il primo ad insegnare ai nobili Veronesi l' astronomia , la
fisi-

(1) In una sua poesia stampata nel volume delle opere di M. Antonio Mureto , edizione di Verona 1722 in ottavo .

(2) Noto stampatore in Verona nella dedica che gli fece di quel secondo tomo .

(3) Nella prefazione che gl' indirizza del primo volume della biblioteca volante del Cinelli , edizione seconda Veneta in quarto nel 1734 .

fica e le matematiche per puro suo e loro piacere. Dagli stessi autori pur si trae, che lontano dal chieder cariche nella sua religione, ad altro non pensava, che agli studj.

Mentre però que' signori, che dopo il triennio avevano procurato di tenerlo altri due anni in Verona, (1) approfittavano con vantaggio delle sue lezioni e de' suoi lumi, avvenne, che da' superiori fosse egli chiamato ad insegnare per un sessennio la teologia in Venezia.

Non volle mancare di avvicinarsi al vecchio padre e ad uno zio, a' quali assistere, presentatogli un simile incontro; perciò resistette a tutte le offerte, che il Maffei ed altri nobili Veronesi gli fecero per far alterare questa sua destinazione.

Pervenuto in Venezia nell' anno 1720. tutto il tempo, che dalle sue lezioni restavagli, l' occupava nella sua celletta, o nella biblioteca a studiare santi padri, concilj, storia ecclesiastica, e delle religioni, cosicchè in progresso faceva meraviglia l' udirlo al bisogno recitar passi interi a memoria citando libri, capitoli, e quasi, per dir così, le pagine di quelli, co' riflessi ancora de' loro commentatori.

Nè lasciava d' applicarsi nello stesso tempo agli studj ameni, perchè, per quanto rilevasi dal suddetto P. Calogera, (2) egli tra le altre cose avea intrapresa la fatica d' ampliare e ridurre in miglior sistema la biblioteca volante del Cinelli, libro allora in pregio ed in moda.

Aggravato poi da un mal cronico e tedioso, che lasciò in dubbio la sua vita per quattro continui anni, cioè dal 1730 sino al 1734, non potè compierla; sicchè eccitò lo stesso Calogera a continuarla ed a pubblicarla, come fece.

Nel

(1) Luogo citato.

(2) Luogo citato.

Nel frattempo procurando il P. Evora sopra lodato di ampliar l'onore della sua religione tra tanto numero di valentissimi uomini, de' quali essa abbondava, fu scelto in istorico della medesima, per dar miglior ordine, forma ed accrescimento, anzi nuovo sistema secondo il gusto raffinatissimo già introdotto alla cronologia degli scrittori di tutti e tre gli ordini derivati da S. Francesco.

Riferisce il detto P. Calogerà, che in una tal' opera andava adoprando con un maneggio assai giudizioso, e che avea ridotto a miglior uso le farraginose ed immense memorie, che ordinatamente dispose in nuovi plutei, e sotto nuovi tetti del convento della Vigna a di lui proprie spese eretti, e che andava ampliando quella già famosa biblioteca con gli scritti di tutti e tre gl' istituti, per meglio corrispondere al grande impegno. Aggiunse (forse dopo aver terminata la scuola di teologia) ch' era stato da' suoi superiori adoprato nel gelosissimo ministero di commissario visitator generale; indica il cominciamento della sua privata scuola per far piacere ad alcuni patrizj, e rende conto, che fu destinato in seguito dagli Eccellentissimi Sigg. Riformatori dello studio di Padova in revisor de' libri da stamparsi; indi de' forastieri che s'introducono per le dogane, impiego quest' ultimo, che richiede cognizioni non ordinarie e non poca prudenza ancora.

Riflette poi lo stesso P. Calogerà, che verso i suoi parenti non mancò mai di tutti gli uffizj negl' incontri più ardui con una presenza d'animo e costanza indicibile, e che dopo la perdita del padre, dello zio e del fratello maggiore, si pose alla testa degli affari domestici per rimediare a' disordini di una desolata famiglia, provvedendo alle indigenze del Conte Gio. Batista suo fratello, impiegato con lode da venti anni nel militar servizio della Repubblica, ed applicandoli al buon collocamento delle sorelle, che furon tutte ben maritate, come pur de' nipoti,

Lo stesso cuore, lo stesso impegno dimostrava verso tutti quelli, che a lui ricorrevano, o credeva meritevoli della sua assistenza. Si conoscerà infatti da ogni sua azione, che a' singolari pregi del talento corrispondevano in lui le qualità dell' animo.

Or dirò della scuola, che intraprese, col solo oggetto che ho di far conoscere dal metodo che tenne, ch' egli nelle novità procedeva con mire mature e lodevoli.

Preferì ad ogni altro questo nobile uffizio a segno, che avendo inteso che l'incisor Veneto Orsolini s' era presa la libertà di stampare un di lui ritratto per proprio interesse, sicuro del facile esito, portossi subito da quello perchè levasse il di lui nome, e restando un voto, che quell'incisore desiderava di riempire, gli suggerì di metter le parole di Cicerone: *Quod munus Reipublicæ afferre majus, meliusve possumus, quam si docemus atque erudimus juventutem? de divinatione lib. 2. §. 2.*

Diede occasione al carico assuntosi quanto or son per esporre. I fratelli Francesco ed Andrea Soranzo, ambedue Procuratori di S. Marco, ed ambedue Riformatori dello studio di Padova, celebri per il loro zelo nella patria esercitato ne' più elevati posti non meno, che per la loro ammirabile fraterna amistà, desiderarono di procurare una conveniente educazione al giovane Carletto figlio del primo, che usciva allora dal collegio di Modena.

Avea egli infatti bisogno d' apprendere appunto ciò, che ne' collegi non s' insegnava almeno a' que' tempi, e ch' era più necessario ed utile nell' uso del mondo. In conseguenza ricercavasi un uomo di maggior portata degli ordinarj maestri. Ma dove trovarlo? Comunicato il bisogno al loro amico Marchese Scipione Maffei, gli dichiararono che rimettevansi in lui ciecamente sopra la scelta della persona, non volendo eglino di più pensarvi.

Que.

Questa onorevole scelta era per me, dicevami il Sig. Marchese, assai ardua; ma pensando al talento ed alle cognizioni del P. Lodoli, poco esitai, portandomi subito da lui per eccitarlo ad assumere questo carico, mettendogli in vista ancora, che ciò poteva influire al di lui onesto interesse, mentre potenti com'erano i Procuratori Soranzo, non sarebbe stato loro difficile d'ottenergli il permesso di togliersi dal convento per entrare nella loro abitazione.

Prese egli tempo a risolversi, ed io (seguitava il Maffei) tornato da lui tanto feci, che in fine aderì agli uffizj miei, ma premesse tre assolute condizioni, cioè, che il giovane dovesse portarsi da lui, giacchè egli non avrebbe voluto mai uscire da dov'era; di non ricevere assegnamento mensile, come neppure in Verona. l'aveva preso da alcuno, mentre se non poteva essere un precettore amico, sapeva di non poter ben corrispondere; e finalmente, che ciò che si avesse creduto di dare gli s'impiegasse in altri maestri, sol però da esso lui eleggibili, perchè nel dopo pranzo, o nelle ore della sera insegnassero metodicamente ciò, che avesse egli creduto più adattabile al bisogno, non riservando a sè stesso che la direzione degli studj, e il ragionare sopra ciò, che il giovanetto imparasse, per convertir più facilmente in sostanza le sue applicazioni.

Rappresentatesi dal Maffei le richieste del Lodoli al padre ed allo zio nello stesso tempo che rese conto del suo merito singolare, convennero in tutto ciò, che desiderava, ed ebbe poi tutta la compiacenza di una tale scelta, perchè le cento volte ne lo ringraziarono, come il detto Sig. Marchese mi diceva.

Contenti dunque quegli illustri soggetti, ed il Sig. Carletto ancora, secondo ch'egli qual mio buon padrone a me narrò più volte, sendosi conservato sino che visse tenerissimo amico di quel suo maestro, credendo che potesse essergli uti-

le l'aver de' compagni negli studj, affinchè nella gara più si eccitasse, n'espone il Padre tal suo pensiero al genitore ed allo zio, dichiarando, che non avrebbe però ammessi altri alla propria scuola, se non que' medesimi che fossero stati dall'Eccellenze loro proposti.

I primi ad esserlo furono, se non m'inganno, i nobili uomini Vincenzo da Riva del Sig. Alvise, Filippo Faretto del Sig. Francesco Kr., Marcantonio Zorzi del Sig. Lorenzo, e Francesco Venier poi Cav. del Procurator Pietro, alcuni de' quali al Soranzo si accoppiarono, e proseguendo dopo di lui una tale scuola acquistaronsi molta riputazione.

Altri succedettero, che pur coprirono poi con lode i principali uffizj e dignità della patria. Nè lasciò di prestare assistenza nelle ore libere del giorno, o della sera ad alcun figlio di qualche suo amico, che pel buon genio promettesse di farsi onore, come tra essi furono i due tra loro cugini germani Batista Maratti, che fu poi Abate Cassinese, uomo di sommo merito, ed il nominato Conte Francesco Algarotti.

Non voleva altri scolari alla sua scuola patrizia in progresso, se non quelli, de' quali fossero contenti i padri de' quattro, o cinque altri, che prima la frequentavano, anche per poterli difendere con tale scusa da chi non gli sembrasse atto a riuscire, o bene starli co' precedenti, mentre quell'insegnar *gratis* poteva attirargli un concorso, che credeva non esser combinabile coll'utilità di alcuni.

Non li voleva troppo giovanetti, perchè in simil caso farebbero stati fuor di portata d'intendere le sue lezioni. Prima d'insegnare ad essi qualche cosa, se ne stava in lor compagnia discorrendo, o facendo lor ascoltare quel che rivolgeva ad altri, finchè avesse meglio distinto la capacità loro, e dove più il genio inclinasse.

Non

Non faceva a tutti la stessa scuola, ma all'uno dietro all'altro con separato ordine di ore nella mattina, il che fece dire al citato Tumermani, che pareva ch'egli fosse molti e non un solo.

Procurava d'aprire a tutti il più presto che potea la mente verso il grande, col fare ad ognuno conoscere la quantità delle cose, che imparar si potrebbero, e di toglierli dagli errori, ne quali per avventura fossero caduti.

Il Sig. Cav. Venier conserva molti fogli delle sue lezioni, che ho pur veduti, i quali formavano tutti insieme un trattato generale, che portava per titolo: *Instituzioni al sapere*.

Contiene questo scritto un compendio ragionato e dedotto di tutte le cognizioni umane in buon ordine disposte, ma con tali principj, deduzioni, erudizioni ed esempj espresse, che potevano i giovani concepirne idee ancor più estese di quelle, che trar si possono dalle peraltro bellissime prefazioni di Efraimo Chambers, e degli editori del gran dizionario enciclopedico di Parigi, che non ostante è molto pregevole per le filosofiche viste che contiene.

In que' fogli ben si vede, che uno de' suoi favoriti autori era il gran cancelliere Bacono di Verulamio.

Perchè poi nel concepimento di simili nozioni qualche cosa di più concreto nella memoria di que' discepoli, a' quali le comunicava, restasse, conducevagli non di rado nelle migliori pubbliche, o numerose private biblioteche, estraendo i libri de' maestri più celebri, che avessero trattato delle varie dottrine, lor facendo rilevare la disposizione delle materie ed il merito, o il tempo degli autori con due viste importanti.

La prima per iscoprir meglio le particolari inclinazioni de' suoi discepoli; l'altra per vieppiù ispirare in essi la volontà di apprendere, e specialmente da sè stessi,
fa-

facendo lor per tal via meglio conoscere le infinite cose , che v'erano da poter imparare , e che senza affaticarsi dadovero e da sè stesso niun poteva lusingarsi di riuscir un grand' uomo .

Per tali oggetti ne' giorni festivi , ed anche qualche volta negli ordinarj , quando restavagli tempo , conduceva or uno , or l'altro , e talvolta più insieme a visitare ne' monasterj , ne' conventi , o nelle lor private abitazioni gli uomini più pregiati in una , od in un'altra dottrina , di maniera che dovendo parlar con essi si animassero maggiormente allo studio , e faceffero di buon'ora delle utili conoscenze .

Come io non ebbi la fortuna di andar metodicamente alla di lui scuola , dirò quello , di cui sono stato qualche volta testimonio , e che rilevai da alcuno de' suoi discepoli . Prima d'ogni altro libro faceva prendere in esame que' , che trattavano di pratica morale , o di buon governo .

Usava sopra tutto il trattato degli uffizj di Cicerone , e fra i moderni quello de' doveri dell'uomo e del cittadino di Samuel Puffendorfio , onde procurare che prima d'ogni altra cosa s'innamorassero di quelle virtù , che formano il cuore , e si rendessero in cotal guisa meglio disposti ad essere scientemente buoni per sè stessi , per gli altri e per la patria . Simili ed altri pochi libri se scritti in Latino od in Francese , voleva che si leggessero nelle lor lingue originali , per rendere gli scolari suoi più esperti in quelle , non essendo tanto comune in que' tempi la seconda .

Leggevanfi poi pochi testi da lui trascelti , specialmente degli antichi maestri di filosofia , sopra i quali ragionava , premendogli di assicurarsi sopra tutto de' modi di pensare di chi era alla sua cura raccomandato .

Da' subordinati maestri faceva loro insegnare , e spesso di nuovo per togliere i pregiudizj forse contratti prima ,
la

la logica, la metafisica e la fisica sperimentale. Nello studio delle matematiche riducevasi all' arimmetica, alla geometria, all' analisi ed alla meccanica, bastandogli, che delle restanti parti avessero un' idea generale e sufficiente, ed il linguaggio, per dir così, d' esse, onde poter profeguire da loro medesimi negli studj astratti, se de' primi e fondamentali avessero preso diletto.

Premevasi che delle matematiche sapessero quanto giovasse per poter intendere al caso un qualche nuovo libro scritto col metodo scientifico, e per esser più facilmente a portata di giudicare col tempo di qualche piano, trovandosi ne' magistrati, a' quali spettasse di consigliare poi il Senato sopra corrispondenti materie.

Oltre le indicate viste rispetto all' uso della vita, tre altre ancora ne avea sempre presenti nell' ordine della sua scuola. La prima era l' ornamento della mente ne' suoi discepoli, erudendogli coll' idee più necessarie. In secondo luogo stavagli a cuore, che si avvezzassero di buon' ora a procedere con certa deduzione d' idee procedenti l' una dall' altra con chiarezza; in somma che il metodo geometrico, come esprimevasi, lor si convertisse in sangue. La terza consisteva in non far loro perdere troppo tempo nelle scienze ed in altre cognizioni men necessarie di quelle, che in Venezia ben tosto esigonsi per il governo della patria, avendo potuto osservare più giovani educati da gran matematici scordarsi ben presto delle cose imparata alla scuola, e mancar delle più necessarie nell' uso della vita civile.

Egli in conseguenza dettava l' ordine ed i modi più facili, e quasi le lezioni a' secondi maestri, le quali assegnava or a questo ed or a quello; ed esse particolarmente versavano sopra i principj del gius di natura e delle genti, della pace e della guerra, del gius pubblico e privato, de' confini dell' ecclesiastica potestà e della secolare.

A que-

A questi fondamentali principj veniva dietro lo studio delle politiche istituzioni, di quelle del commercio e dell'agricoltura ancora, tanto necessaria da saperli da quelli, che dovevano diventare un giorno capi per lo più di grandi famiglie.

Scorgendo tra' suoi scolari chi dovesse col tempo sostenere il difficile uffizio di giudice, lo faceva ben di proposito studiare le istituzioni civili e criminali con particolar erudizione, trascegliendo di tutte queste materie i più accreditati autori.

Visitava almeno una volta in ogni settimana i suoi alunni nelle scuole loro domestiche, e se i di lui incomodi, o gli affari glielo impedivano, in questo caso una volta pure per settimana avea obbligati gli stessi maestri a portarsi da lui co' discepoli, onde tener gli uni e gli altri in buona disciplina nelle relazioni de' loro progressi. Standogli molto a cuore, che i giovinetti s'esercitassero a bene ed ordinatamente render conto di ciò che sapessero di nuovo, in uno pur de' sette giorni per settimana dovevano esporre le cose imparate.

Allorchè il tempo lo permetteva per alleggerir la mente de' suoi discepoli, che talvolta egli amichevolmente chiamava i suoi maestri, lor faceva legger i migliori pezzi degli storici, oratori e poeti per lo più latini, tanto per far rilevare i sentimenti più elevati, e con più forza, od eleganza espressi, quanto perchè conoscessero, per dir così, i fiori di quella lingua, o si avvedessero della fina arte adoprata da simili autori per via di pratica.

Tal metodo conosceva egli per avventura il più acconcio a fargli diventare eloquenti come quello, che mettendo innanzi agli occhi i più artificiosi tratti d'ingegno, ammaestra specialmente nell'ordine di perorare affai più, che i lunghi e noiosi precetti dell'oratoria.

Finalmente l'ultimo studio, che lor faceva intraprendere

dere col maggior impegno, era quello delle patrie costituzioni, degli usi lodevoli e delle massime fondamentali de' nostri gran padri.

Intendo or di parlare però di que' soli discepoli, che davangli buona speranza di riuscire, e che potevano facilmente divenir i ministri politici della repubblica o dentro, o fuori, mentre non voleva egli che alcuno perdesse il suo tempo; e come mi ricordo di aver veduti frequentar la sua scuola alcuni patrizj, che avevano passati i trent'anni, così mi sovviene ancora aver egli consigliato alcun padre ad occupar meglio che nella scuola i suoi figliuoli, liberandosi così dal gettar inutilmente il tempo e la fatica.

Perchè poi conoscessero meglio, e più presto si rendessero pratici e delle buone massime e degli usi nostri, erasi procurato per varie vie, ma per lo più dai padri de' suoi stessi alunni moltissime anche recenti scritture o de' più gravi magistrati, o de' consultori *in jure* co' relativi decreti, o delle dispute ed orazioni fatte nel Senato e nel maggior consiglio, o delle relazioni de' capi di provincia, de' generali, de' sindici inquisitori, degli ambasciatori, dandole da leggere agli uni, mentre in separata stanza faceva la scuola ad altri, o perchè talvolta tutti raccolti le intendessero da alcuno per trarne indi il parer loro, e all'occorrenza rettificarlo ed illustrarlo.

Oltre la scuola di sistema ne teneva una di conversazione, libera però per chi de' suoi voleva andarvi, nella quale pur anche gli estranei potevano intervenire. Questa si radunava ne' soli dì festivi nell'orticello, detto di Gerusalemme nella state, e nel verno al focolare. Terminata poi o l'una, o l'altra scuola conduceva talvolta que' giovani, che ne avean piacere e tempo per la città, ora osservando una cosa, ed ora un'altra, or l'arsenale, or un museo, or qualche celebre artista, e tutto

ciò per infondere ne' giovani le idee pratiche di molte cose utili, erudite, dilettevoli, ispirando loro senza che se ne avvedessero il genio verso più lodevoli occupazioni, ed il buon gusto.

Abbozzato, come meglio potei, il suo particolar metodo di erudire i patrizj, ch'io non credo ch'egli avesse preso da altri, nè dappoi sia stato da alcuno imitato, e che sembra provare, che non fosse un lieve talento; passerò a dir quello che fece nell'impiego di revisore, che pur, come mi lusingo, proverà lo stesso. Conciliatasi molta benevolenza presso i due Soranzo, e presso altri Riformatori dello studio di Padova, fu eletto in pubblico revisore, e specialmente nelle dogane, come accennossi.

Il primo carico gli rendeva qualche esemplare dei libri che licenziava. In grazia del secondo, oltre i doni di qualche libro forastiero, che doveva andare a legge, avea un assegnamento di non so quanti ducati. Con questi due uffizj fruttuosi potè di non poco aumentare la sua libreria; ed ebbe ancora più facile occasione di conoscere quasi tutti quegli uomini di studio, che componevano opere da darfi alle stampe, e che o per istudiare, o per certo lodevol gusto facevansi venir libri nuovi da altre parti d'Italia, o d'oltremonti.

Un revisore ordinario legge, licenzia, o non licenzia i manoscritti, o li corregge, ned è obbligato a far di più. Or vediamo se il Lodoli contentar si potesse di restarsene in questi ristretti termini quasi meccanici. Osservò, che i riformatori occupati per lo più in altre cariche principali della Repubblica, non potevano aver tempo per divenire, se non lo fossero stati prima, uomini eruditi, o mantenersi in giornata di cose letterarie. Dunque, disse fra sè, conviene facilitar loro la via, fondamentarli, senza che abbiano da occupar molte ore nella materia in generale de' libri, così rispetto a quelli, che entrano
nella

nella Dominante, quanto relativamente alle Venete impressioni. Intraprese adunque un'immensa fatica, che l'uomo solo il più versato poteva fare, e questa senza che alcuno ve lo spingesse, o vi fosse invitato. Compose tre trattati, o scritture, che io pur lessi, e che saranno probabilmente nell'archivio de' Riformatori, nelle quali trattò di tutti i libri sospetti e delle particolari edizioni, o traduzioni di essi.

Nella prima si conteneva con varie opportune osservazioni la lunga lista di tutte quelle opere di forastieri e d'Italiani, che non solo per il concordato colla S. Sede, ma per motivo di pietà connaturale ad un Principe veramente Cattolico, o per viste politiche, o pel buon costume dopo il concordato stesso, non dovevansi lasciar entrare se non per biblioteche; o per persone privilegiate, e non mai per una libera vendita.

Ricordava solo, ch'era necessario di comunicarla a' libraj, approvata che fosse, e perchè non commettesse più ai corrispondenti loro quelle opere, che non avrebbero potuto vendere senza colpa, e perchè con più chiara ragione ancora si potessero castigare i disubbidienti fra essi.

La seconda scrittura conteneva (pur corredata di osservazioni, che rendevano conto de' libri ad un per uno) tutti quelli, che previo l'assenso del magistrato si potevano vendere a quelli, che ne fossero autorizzati dal P. Inquisitore del S. Ufficio.

La terza finalmente comprendeva tutte le opere degli autori bensì di varia credenza originali, o tradotte, ma che non parlando di religione, o se il facevano, non uscendo dalle convenienti misure, dovevasi permettere, che fossero liberamente a tutti vendute.

Presentando egli in via privata queste sue scritture a ciascuno de' Riformatori pro-tempore, li pregò, dopo

lette con lor comodo , di volerle far esaminare da persone ecclesiastiche , o secolari , che avessero egliino credute le più adattate , proferendosi di giustificare presso chiunque la sua ripartizione , e togliere ogni dubbio , che cader potesse in mente di chicchessia .

Stabilite dopo i convenienti esami simili liste da quel gravissimo magistrato , che molto lo applaudì , cominciò a poco a poco ad allargarsi il commercio de' libri , perchè entrandone con maggior numero de' forastieri , se ne poteva in concambio mandar fuori ancor più degli stampati in Venezia .

Bisognava quindi facilitare le stampe Venete . Però dunque vigorosamente presso ognuno de' Riformatori , lor facendo abbracciare la giustissima massima , che potesse ognuno stampare in Venezia tutti que' libri , che dal di fuori pervenendo , si lasciassero vendere . Allora tutti si confortarono , e gli stampatori , che niun' uffizio avevano fatto presso di lui , e che perciò guardavano come il lor genio tutelare e benefico , corsero a ringraziarlo , a chiedergli consigli , ed a fargli licenziar libri a segno , che appena gli restava tempo da conversare con gli amici .

Desiderando sempre di spargere il beneficio sopra i poveri capi di famiglia non solo , ma di diffondere ancora il sapere fra' suoi patriotti , suggeriva ad alcuni stampatori i libri , che potevano avere maggiore spaccio , così originali , che ben tradotti , sempre inculcando la correzione e la buona stampa .

Tutto questo non gli bastò . Era necessario di procurare a' libraj un più solido fondo di permutazioni col mezzo di corpi grandi e di sicuro esito ; ma per poter ciò vederfi in fatto richiedevansi capitali , non facili a rinvenirsi fra tali persone . Concepì pertanto de' piani di società cercando fra gli stessi nobili , e presso altri soliti a negoziare , chi somministrasse fondi per ritrarne proporzionate tangenti .

Per

Per le cure sue, per quanto ricordomi d'aver inteso da Gio. Batista Pasquali, l'uno de' più antichi amici miei, ed erudito più che bibliopola, che di tenerezza piangeva quando del Lodoli poteva parlare, e che in questi ultimi giorni appunto passò con mio dispiacere fra gli estinti, si stamparono tutte le opere de' Ss. Padri in corpo, la storia Bizantina, le antichità di Grevio e di Gronovio, ed altri corpi.

Allora fiorono le Venete stampe, e tante famiglie ridotte prima alla miseria non solo respirarono, ma si arricchirono.

Potrei render conto di molti altri suoi felici tentativi in materia di stampe, ma li passerò sotto silenzio, essendo già notissimi all'arte Veneta libraria, anche per non allungar troppo questo scritto sopra cosa, che non può molto interessare il forastiero.

Se tale fu il P. Lodoli revisore, che certamente seppe rendersi utile più di ogn' altro, farà forse curioso alcuno di sapere il perchè non continuasse per più lungo tempo in tal uffizio, che pur eragli gratissimo anche per l'onesto profitto, che ne traeva. Veramente mi sembra di espormi alla taccia di tedioso presso i tanti indifferenti, ma per non mancare a' Veneziani, che il conobbero sol negli ultimi tempi, chieggo scusa a quelli per questi se l'espungo.

Un grave Senatore, che era, o faceva il difficile lo molestava sempre, ovunque l'incontrasse, col dirgli, quasi fosse egli in colpa della facilità delle stampe, „ Padre Lodoli, vi raccomando questa nostra gioventù, vi raccomando rigore sopra queste nostre benedette stampe, „ che ora escono da' torchj, o vengono dal di fuori, „ che guastano i costumi e la religione. „

Sempre rispondeva con quella riserva, che gli era propria, e che dovevasi a quel soggetto eminente; ma un
gior-

giorno poi perdette la pazienza , e presenti molti signori di riguardo, benchè a mezza voce, in modo però che fu udito , levandosi il berrettino , e con la testa bassa gli rispose. „ Se cinquanta teste tutte eguali nel profondo sa-
 „ pere e nella pura pietà a V. E. impedissero che si stam-
 „ASSE un sol libro per ciascheduna, cosa sarebbe de'po-
 „ veri libraj Veneziani? Oh povero commercio ! „ Irritato quel Signore, il quale tra i Riformatori avea un amico di quelli , che a Venezia chiamansi *ligadi* , o *legati* più che fratelli , lor chiese una soddisfazione solenne , pretendendo , che gli avesse perduto il rispetto in pubblico .

Credettero gli altri due Riformatori , che facile fosse l'accomodamento , quando quegli facesse passare a S. E. un pieno ufficio di scusa col mezzo di quel terzo fra essi , che era l'amico del pretesosi offeso : perciò mandarono a chiamare privatamente il Padre per consigliarlo .

„ Se si tratti , rispose , di fargli modestamente sa-
 „ pere , che io non ebbi mai intenzione di offenderlo ,
 „ son prontissimo a prendere il rispettabilissimo consiglio
 „ loro , perchè in effetto non l'ebbi ; ma se si esigesse di
 „ più per un delitto , che non commisi , sopporterò piut-
 „ tosto qualunque pena , che mostrarmi sì vile. „

Maneggiossi l'affare ; ma il sant' uomo voleva eccessi , pubblicità di scusa ec. , che il Lodoli non credè di poter accordare , ed in conseguenza gli furono sospese tutte due le revisioni .

Passato l'ordine per mezzo del segretario , e non essendo ciò noto al ministro pagatore , o come chiamasi in Venezia ragionato , gli mandò a contare il suo trimestre alcune settimane dopo . Il Padre Lodoli allora prese quanto gli spettava fino al giorno della sospensione e del suo commesso , e rimandogli il resto .

Sorpreso il ministro ne rese conto a' Riformatori , i quali lodandolo vollero , che gli si continuasse lo stipendio

dio, giacchè nel soddisfare quel Senatore non erasi di questo fatta prima parola. Con simil atto della munificenza loro, e della stima verso di esso fu risarcito in qualche modo della mortificazione, ch'ebbe a provare.

Altra prova di confidenza gli diedero gli stessi Riformatori, e fu il comando che gl'imposero di suggerire qual soggetto credesse egli meritare più di succedergli nella revisione delle dogane, e ricordato che l'ebbe fu eletto. Quelli ed altri Riformatori ancora gli offrirono cattedre in Padova; e più Ambasciatori Veneti in Roma gli proposero di maneggiarsi per farlo promuover a qualche Vescovato. Ma troppo amante della quiete e libertà rinunziò senza pena a sì fatte onorevoli offerte: e a questo passo parmi poter riferire (per meglio far conoscere la vera sua indifferenza di rendere il proprio nome più brillante) una risposta, che diede con fantastico linguaggio a chi voleva persuaderlo di far valere più il di lui talento nel portarsi altrove.

Chi comanda in Prussia, gli replicò? certamente un ragionevole, e non un boante, o un nitriente? Chi a Vienna? un altro ragionevole, e non una coaxante, o una belante? In Russia, in Francia, in Inghilterra forse ragghianti, latranti, o muggenti? Dapertutto comandano quelli, che appellansi animali ragionevoli. Perciò uomini, d'accordo disse l'altro. Quando da per tutto devo incontrar uomini, me ne resterò dunque volentieri con quelli co' quali mi trovo, senza incomodarmi ad andare da lungi in traccia d'altri che ben non conosco, e che forse meno a me piacerebbero, od a' quali io pur facilmente non piacerei.

Non si stette però neghittoso nel cercare una sostituzione, che atta fosse a dispensarlo dalle fatiche ed impieghi claustrali, co' quali non potevansi combinar i suoi studj e la scuola, riflettendo che i savj nelle contrarie vicende in luogo di occupare il tempo come le donniciuo-

ciuole a piangere e a disperarsi, lo dovevano tutto impiegare nel por mente al rimedio .

Nel 1739. ottenne dunque di farsi eleggere dal P. Generale della sua religione commissario di Terra Santa in Venezia : carica , che oltre i molti comodi e le onorificenze portavagli ancora non poca utilità , come almeno intesi non già da lui , ma da qualche correligioso , che non saprei poi dire se fosse amico suo , o nemico .

Un tale uffizio suol durare nella religione , almeno in Venezia , per quanto mi sembra , tre anni , ed è cercato con briga da' principali membri della provincia . Avendo avuta l'industria di farsi confermare in esso tre volte , nacquero partiti contro di lui formidabili a segno , che una volta gli rapirono tutti i libri dell' amministrazione , per indi accusarlo , senza che avesse più con che difendersi .

Per quanto si fosse adoperato per riaverli , non gli era mai riuscito . Perciò un mio zio paterno , che lo amava , ed avea la veste imponente di attual Savio del Consiglio , conoscendo maliziosa e troppo forte la violenza che gli si faceva , pensò di far uso dell' autorità sua per consolarlo , senza però prevenirlo .

Questo mio zio era il più buon' uomo del mondo ; ma veramente avea certi occhi grandi e vivaci , benchè vecchio , e certi lunghi e folti sopraccigli da far tremar chi nol conosceva . Pensò dunque di usar forza a chi violenza usava , e fece saper al P. Guardiano , che venir dovesse nella mattina seguente a chieder di lui alle porte del , così detto , Collegio , dove si stanno , come disse benissimo il Cardinal Contarini , i preconsultori del Senato , chiamati da noi comunemente Savj , ad esaminare e preparare le proposizioni da presentarglisi .

Avvertito del di lui arrivo , altro non fece , che metter fuori della porta la sua imponente faccia , dicendogli „ Do-
„ ma-

„ mani sian quì portati da lei i libri del commissariato „ di Terra Santa „ e ciò detto gli chiuse la porta in faccia.

Come non ubbidire, vedendo che un Savio grande in persona propria gli annunciava l'ordine, e quando sapeva che con ragione non potea presso di sè ritenerli? Nella seguente mattina in conseguenza portolli. Messa fuori un'altra volta la testa, ordinò in sua presenza ad un certo pubblico ministro di riceverli. Quindi rinchiusa di nuovo la porta nulla più aggiunse. Fatti poi riporre i gran libracci nella propria gondola, li fece rimettere con avvertenza al P. Lodoli, che avendo poi potuto far costare con essi la sua integrità a chi spettava, fu lasciato per allora quieto.

Si fece molto merito in quest'impiego, specialmente ristaurando per il maggior comodo di que' religiosi, che vanno in Gerusalemme, e ne rivengono, tutte le stanze. Fece erigere a norma de' suoi principj molte porte, finestre, archi, pavimenti e muraglie, de' quali pezzi architettonici a suo tempo si parlerà.

Non farebbe stato però dopo dodici anni più tranquillo, se avesse cercato coll'odio di tanti, che miravano a succedergli l'un dopo l'altro, di farsi confermare per la quarta volta.

Nel 1751 studiò un rimedio, e fu quello di farsi concedere la patente di Ex-Provinciale, con cui potè difendersi dagli obblighi di semplice frate, a' quali veramente le di lui continue indisposizioni lo rendevano inabile. S' inlanguidì in appresso a cagione di una troppo pertinace malattia. Consisteva questa in una specie di lebbra, non però contagiosa, assai rara in Europa, e che chiamasi elefantiasi. Tal morbo coprivagli il corpo, e specialmente la faccia di tubercoli indolenti e rossicci, scoppiandogli qualche volta delle ulcerette alla cute, che davano spesso sangue.

Non avendo potuto da questa crudele affezione, per quanto facesse, mai liberarsi, a poco a poco si dispensò

dal tenere scuola formale , non rifiutandosi talvolta di servire , ma senza certo metodo; qualche suo padrone .

Per il corso di trenta e più anni continuò sempre e rigidamente la , così chiamata , dieta pitagorica , non cibandosi che di latte , erbe , frutta ed acqua , avendo rinunciato al vino per sempre , e di qualche tozzo di pane biscotto con degli anisi , o finocchi , per temperare l'umidità .

Era spesso pregato da' passati suoi scolari , e da molti altri a portarsi all'ora del pranzo da essi , e nel tempo delle villeggiature per godere della sua amena compagnia , e chi ne godea impediva poi che andasse da altri , che pur l'attendevano , e dappertutto il suo latte e 'l suo biscotto era facilmente in pronto , come tanti in Venezia ricordar lo possono .

Rimanendogli ozio verso sera si portava da' libraj a veder qualche amico , e ad un ora di notte , se non aveva qualche visita , che in casa lo trattenesse , per lo più era dal Doge Pietro Grimani , gran protettore degli uomini di talento in ogni genere , che nella sua biblioteca privata in S. Polo tenea una erudita conversazione , intervenendovi ancora i primi Senatori della Repubblica , e talvolta de' Forastieri di condizione , od eruditi .

Rade volte parlava senza esser chiesto . La sua compagnia dovea riuscir necessariamente grata . Pe' suoi studj elevati sapea spargere lumi a proposito , e condire il tutto con una semplicità filosofica , e con immagini sempre nuove .

Se per il suo genio , che sempre creava qualche cosa di nuovo , era ammirabile , non lo era meno per la sua memoria sorprendente . Non saprei dire quai passi non fosse pronto a recitare degli autori classici Greci e Latini , come pure de' SS. Padri e di altri originali tra i moderni .

Quante volte m'è avvenuto di udire da uomini sapienti , ch'egli servir poteva di *biblioteca ambulante* a cagione dell'esattezza e della vastità della sua memoria ? A che giungasi il dono dell'imitazione in lui tale , che giungeva
a ben

a ben imitare per fin le cose , per così dire , che non avevano anima .

Amava molto le antichità , ed era ben provveduto d'ogni sorta di libri , che in qualunque modo le riguardassero . Al qual proposito mi piace di ricordare , che portatomi da lui per presentargli per la prima volta il celebre professore di eloquenza e belle lettere in Padova Sig. Abate D. Clemente Sibiliato , trovatolo a scrivere , com' era solito , sopra una tavoletta sulle sue ginocchia , lasciò di corrispondere a' saluti nostri , e di guardarci per un lungo quarto d'ora , seguitando correntemente a scrivere . Poi messo giù lo scritto complimentò cortesemente il Sig. Abate , scusandosi se non l'avea meglio accolto , per non perder quell'estro , che interrompendosi mancava poi , com' egli ben meglio degli altri saper poteva . Era naturale , che fossimo curiosi di sapere cosa stasse scrivendo con estro , ed io lo ricercai , se avesse forse dettato alcuno de' suoi apologhi più eroici .

No , mi rispose : ma giacchè mi è noto , che il Sig. Abate , oltre le cose che professa , ha cognizioni e buon gusto in molte altre , se volesse sentire quanto ora scrissi , mi piacerà d'intendere il di lui sincero sentimento .

La coltissima Dama , mia padrona , D. Clelia Borromeo avendo abitato in Padova per molto tempo nel palazzo prestatole dal Cav. Antonio Mocenigo , vuole lasciarle una memoria della sua riconoscenza , facendo gettare un medaglione col di lui ritratto e con un rovescio , che nobilmente la spieghi . Comandò a più ed a me ancora , che le si esponessero in carta de' pensieri ; ed essendomi venuto in mente , che come Cibele fu incoronata di torri , potevasi incoronare anche con case una donna , per indicare la Dea dell'ospitalità ; odano , se appoggi bene questo mio pensiero sulle consuetudini degli antichi , onde giustificarlo dietro agli esempj di essi in quello ed in ogni altro allusivo

ornamento . Udendo quanta erudizione mettesse fuori così all'improvviso , e quanti passi d'autori senz'aver sotto occhi un libro , indicando tanti rovesci di medaglie Greche e Romane in comprova della sua idea , restammo per dir vero affai sorpresi .

Ben m'avveggo , che non sembra credibile il mio racconto , ma come di questo può farne ampia testimonianza il detto professore , che vegeto vive ed aumenta sempre più la gloria della Patavina università , così spero che mi si presterà fede .

Non dirò d'altri studj , o pregi suoi , perchè non si supponga , che in luogo di una vita , io sia per tessere un elogio ; anzi confesserò , che nella conformazione del suo carattere colle sue qualità , com'era l'amor del vero , l'odio del vizio , il disprezzo delle belle apparenze , o delle lodi , l'umanità verso i miseri , la forza della fantasia , e la sua maturità insieme , oltre la scienza di molte cose , e la memoria di cui dicemmo , entravano non pochi e disapprovabili difetti , come l'intolleranza , l'incivile e sconcia declamazione , non men che talvolta l'asprezza , il qual miscuglio lo rendeva un Cinico di prima classe , che per conseguenza non poteva nè a tutti piacere , nè da tutti essere stimato .

Troppo lungo pur farei se nominar volessi i più distinti soggetti , che tollerando le ciniche sue stravaganze l'amarono , lo distinsero e lo sostennero in ogni occasione . Ma di alcuni più conosciuti e più pregiati fra i nostri farò nota , perchè si sappia almeno , che io non era nè fra i troppo pochi , nè fra i più sciocchi , pregiandolo qual uomo grande .

Oltre i rispettabilissimi Dogi Ruzzini , Pisani e Grimani , che erano stati tutti tre Riformatori dello studio di Padova , vi furono i soprannominati Procuratori Soranzo , i pur Procuratori Lorenzo Tiepolo , Zaccaria Canal , Gio-

vanni Emo, Barbon Vincenzo Morosini, Angelo Contarini, e varj Savj del Consiglio, come il Cav. Gio. Francesco Morosini del giardino, Gio. Pietro Pasqualigo e Girolamo Grimani fu del Sig. Pietro da S. Luca, che pur furono tutti Riformatori. In oltre fra' detti Savj vi furono il Cav. Andrea Memmo, M. Antonio Grimani, il Cav. Sebastiano Foscarini, che con sommo dolor mio mancarono in questi giorni, e gli ancor viventi Giulio Contarini e Francesco Foscarini. Fra i Dieci Domenico Ruzzini, Federico Tiepolo, Giovanni Soranzo, Girolamo Gradenigo del fu Procurator Pietro, Andrea Quirini fu del Sig. Giovanni Procuratore, ed Angelo Pisani di Benedetto, grande amatore di tutti gli uomini di talento, per i quali eran sempre aperte la di lui casa e tavola. Altri senatori poi reputatissimi egualmente l'amarono, come il Cavalier Nicolò Tron, i due Jacopi ed Antonio da Riva, Marcantonio Cav. Grimani fratello del Doge, Francesco di questi figlio, Giovanni Magno, Pietro Gradenigo fu del Signor Girolamo, Francesco Maria Celsi e Domenico Michiel fu del Cav. Antonio.

Più esteso sarebbe il numero de' semplici patrizj, che desideravano di averlo frequente presso di loro, se volessi nominarli. Sicchè me ne asterrò, anche per poter dire di alcuni uomini di scienze e filosofi, che l'onorarono della maggior loro confidenza. Tra i non pochi furono in Venezia l'Abate Conti, il Conte Giovanni Vezzi patrizj, il Senator Bernardo Memmo il vecchio, Bernardino Zandrini matematico della Repubblica, il padre Crivelli C.R.S., il medico Michielotti, ognuno de' quali meriterebbe di avere un Arciprete Toaldo pubblico professore d'astronomia in Padova, che ne scrivesse, come fece del primo tra gli or nominati, la vita.

Tra gli eruditi che frequentava era stimatissimo da' due celebri fratelli Apostolo, e Padre D. Pier Caterino Zeno, dal

dal Padre Bernardo de Rubeis, dal sopra lodato Padre Angelo Calogera, e da tanti altri, de' quali ora più non potrei ricordarmi.

Quando portavasi a Padova avea tanti amici, quanti erano nelle varie classi i più illustri professori del suo tempo. Tali certamente erano il Canonico Checcozi, l'Abate Lazzarini, il Padre Leoni, l'Abate Suzzi, il Padre Stellini, il Marchese Poleni, Gio. Batista Morgagni, l'Abate Facciolati, l'Abate Giacometti, il Macoppe, Giulio Pontedera, i due Vallisnieri, il Conte Gio. Rinaldo Carli ed altri; tra gli ultimi de' quali fu ammiratissimo da' miei diletti amici Abate Sibiliato, che sopra lodai, ed Abate Melchior Cesarotti, celebri già per le tante opere loro stampate e ristampate.

Tra i forastieri l'onorarono di sue lettere il famoso Prefidente di Montesquieu, che lo conobbe in Venezia, e che corrispondeva seco, Gio. Batista Vico, del quale si ha una lettera a lui diretta, stampata alla testa del suo famoso libro della scienza nuova, ed altri.

Il celebre Marchese Maffei parlò pur di lui con lode nella sua Verona illustrata; (1) ed il Conte Gio. Artico di Porzia gl'indirizzò le notizie della vita e degli studj di Antonio Vallisnieri il padre. (2)

Di altri letterati poi lontani da Venezia, con alcuni de' quali so, che carteggiava, non saprei rendere esatto conto, perchè il Lodoli tacea tutto ciò, che a lui riferivasi, e che specialmente potesse in qualche guisa onorarlo.

Gli furono anche intitolate molte dediche di libri, che lascerò di notare, per esser più breve, ma che pur proverebbero, essendo povero Frate, che godeva d'una stima non comune.

Indicherò piuttosto que' signori, che, oltre i suoi scolari ancor viventi, il tennero in gran pregio, e che meglio de-

(1) Pag. 67. Parte IV. Verona.

(2) Sono nelle opere del Vallisnieri stampate in Venezia nel 1733, in tre vol. in fol.

degli altri ancora potrebbero confermare quanto di lui espongono. Tali sono gli allor giovani patrizj, che fatti poi adulti occuparono i principali impieghi della patria, cioè il Cav. Girolamo Ascanio Giustiniani, il Senatore Angelo Quirini, il Senator Bernardo Memmo il giovane, il Cav. Andrea Gradenigo, il Senatore Federico Foscarini, il Cav. Girolamo Zuliani e tanti altri, lasciando a parte gli estinti.

Compiacevasi assai di vedersi frequentato da questi per una ragione, che è meglio che esponga con una di lui immagine, giacchè or mi cade in acconcio, che per altra via.

Alla verità, che volle in questo avventurato secolo penetrar da per tutto, venne il capriccio di volere entrare ancora nelle caverne de' venti. Di fuoco accesa, e qual fiaccola di luce, come appunto vien dipinta, giunse nella reggia di Eolo, dove non erasi mai veduto chiaro. Quali ragioni avesse di temere il lume non è ben noto. Certa cosa è, che appena Eolo potè farne maraviglie, dicendo fra sè: cos'è questa diavoleria, che senza maggior esame con uno de' suoi più impetuosi soffj discaccionnela le cento miglia lontana.

Trovata una così cattiva accoglienza presso la maestà di quel re, ferma nel suo proposito, tentò di entrare nelle caverne d' altri venti fra i più rispettabili, come d' aquilone, di libeccio, d' euro, che pur non potendo sostenerla nello stesso modo la respinsero.

Costante nel suo disegno di voler pur illuminare anche quegli antri oscuri, pensò d' introdursi dalla parte, ove si stavano i giovani zeffiretti. Sorpresi questi dalla novità di quella fiaccola, che si allontanava da essi a proporzione che mandavano fuori i leggieri lor fiati, e ritornavasi poi ritenendoli, cominciarono perciò ad inspirar l'aria, ed a ristringer le labbra, affinchè più non partisse.

Eccovi, signori, (diceva) il perchè mi rivolgo più volentieri a' giovani ben disposti, i quali da principio prenden-

dendo la verità o per un giuoco, o come una cosa nuova, trattengonfi di buon grado con essa, e quasi ingojandone qualche parte, gustando del suo lume a poco a poco lor diventa familiare. Laddove i vecchi abituati al bujo non soffrono di ricevere nelle cavernose loro menti uno splendore tutto eterogeneo per essi.

Amando le belle arti, come s'è accennato, sempre che gli restasse tempo dalle più serie occupazioni, andava a visitar chiese e palazzi, non essendogli stato certamente ignoto qualunque bel pezzo, per quanto nascosto si stasse anche in private e quasi povere abitazioni, o di pittura, o di scoltura; e compiacevasi pur anche nel veder lavorare i celebri pittori, co' quali avea fatta dimestichezza.

Per dare un saggio dell'intendimento suo nelle arti, che chiamerei volentieri sorelle cadette dell'architettura, perchè solo imitatrici, e perchè servono ad adornarla moltissimo, mostrerò qual fosse in sì fatto genere la di lui galleria; il che servirà anche a provare e che non poteva mancar di certo squisito gusto nell'architettura stessa, e che sapea distinguere di grado in grado la progressione di essa arte, ed il merito de' suoi artisti.

Povero frate, com'egli era, non avrebbe potuto intraprendere l'acquisto d'una serie di quadri de' più celebri autori, che pur troppo per chi non ha ricchezze costano quelle strabocchevoli somme, che ci fanno spesso contentare di vederli in casa d'altri. Pensò in conseguenza di formarne una ben dissimile da tutte quelle, che soglionfi vedere, ma forse più utile, immaginandosi, che i suoi quadri avessero a mostrar passo passo la progressione dell'arte del disegno dal suo rinnovamento in Italia sino a' Tiziani, a' Raffaelli, a' Coreggi, a' Buonaroti ed ai Paoli.

Cominciava dunque la sua raccolta da qualche antico rimasuglio di Greco pittore, non difficile a trovarsi in quella Venezia, che prima del ristabilimento delle arti in Ita-
lia

lia tutto il buono ed il bello traeva dalla Grecia, e perfino le mogli, il vestito e molte voci ancora, oltre il costume (1).

Poi veniva qualche opera de' primissimi Veneziani, che da' Greci avevano imparato a dipingere, e de' quali non si conoscono più i nomi fin ad Andrea da Murano e a Jacobello Fiore, che per quanto me ne sovviene credo essere stati i primi a scriverlo tra i Veneziani nelle proprie opere.

Seguitava una picciola dipintura di Gentile da Fabriano, che sebben forastiero, può contarfi tra i Veneziani, perchè ebbe pensione a vita dal Senato, e fu il maestro, per dir così, della scuola Veneziana, mentre insegnò a Jacopo Bellini, padre (2) del famosissimo Giovanni e di Gentile.

Profeguivano i due Vivarini da Murano, i Carpacci, Donato Veneziano, Marco Basaiti, i tre Bellini, i Croce (3), i Catena ed altri, finchè giungevasi a qualche pezzetto di Giorgione, di Tiziano della prima, della seconda maniera, ed anche di altri celebri più moderni Veneti autori.

b

In

(1) Vedi Foscarini storia della letteratura Veneziana pag. 192. n. 253. e 255.

(2) Nel Duomo di Verona v'era un insigna pittura dipinta a tempera sulla gran muraglia della cappella di S. Niccolò fatta nell'anno 1436. Essa rappresentava la crocifissione di N. S., e vi era pure il ritratto del Vescovo Vido Memmo inginocchiato, con rialzi di cera tutti intagliati ed indorati ne' panni.

Trovandomi a caso in quella città, il Sig. Giuseppe Torelli letterato insigne e mio cordiale amico, di poco passato nel numero de' più, mi avvertì, che volevanfi interfar le pareti di quella cappella con lastre di marmi, per accompagnar l'altra, che era dirimpetto. Potè frenare fortunatamente una simil barbarie, ma per poco, mentre nel 1754. fu in una notte ridotta in polvere.

(3) Più furono i pittori antichi col co-

gnome di Santa-Croce in Venezia. Di Francesco, che credesi fratello di Girolamo, si vede un bel quadro agli Angeli di Murano. Di Girolamo, che si tenne sempre alla maniera di Bellini, benchè vedesse le opere di Giorgione e di Tiziano, molti quadri vi sono in Venezia. Di Santa-Croce pur si vedono molti quadri. Ma io faccio quest'annotazione per avvertire, giacchè ora ne ho l'occasione, che si equivoca nel nome tra Santa-Croce e Pietro Paolo Santa-Croce, avendo io scoperta un'iscrizione in Padova nella cappella de' Foscarì all'Arena, in cui sta espresso

PETRUS PAULUS SANCTA CRUX FECIT
MDLXXXV.

Il quadro, o sia la picciola palla dell' altare è intatta, e conserva lo stile antico.

In un'altra stanza avea la progressione della scuola Lombarda. Cominciava questa da un affai raro quadro col nome di Francesco Squarcione, maestro del vecchio Campagnuola e di Andrea Mantegna, che lo fu poi del gran Coreggio.

Molti pezzi avea della scuola Fiorentina, cominciando da Cimabue e da Giotto, e così ne possedeva ancora alcuni pochi della scuola Romana, Bolognese, Tedesca e Fiamminga.

Quel che dico de' quadri, vuolsi ancora intendere de' disegni originali, di stampe intagliate in legno, o in rame, e così delle opere di scoltura, delle quali però non poteva essere in abbondanza fornito.

Come non avea molte stanze, per collocar sulle pareti tanta copia di quadri, egli era costretto a tenerli in piedi uno dietro l'altro, nella maggior parte almeno, ed erano sparsi nella sua cella, o nelle stanze che avea erette a spese di qualche generoso padrone per tenervi più comoda scuola, od in quelle del commissariato di Terra Santa, dalle quali quando uscì, e dovette prender le cose sue, ben posso dire, che non si sapeva come mover passo nelle restategli, nè come in esse più sedersi, se non si ricorreva ad un mucchio di libri, o ad un picciolo suo letticciuolo, che era divenuto il miglior canapè, che si potesse da lui trovare. Pochi anni prima di morire gli fu fatto un furto in due camere, nelle quali appunto la maggior parte de' quadri, macchine, libri ed antichità avea collocate. Tanto dolore prevedeva di avere a soffrire nel confronto di ciò che scoprì mancargli nelle varie raccolte, che tanto tempo e tanta pena gli avean costate, che passò all'altra vita prima di entrar più in esse.

Come giungesse a poter far tanto, dir nol saprei. So, che oltre l'assegnamento de' Riformatori, ed oltre i varj doni, che gli pervenivano da' padri de' suoi discepoli,

e dagli accennati fonti , non ispendeva in altro . Mettendo molta induttria nel far buon' uso de' proventi suoi , aumentava la sua raccolta , comprando per affai poco da' rigattieri , e specialmente dagli ebrei , quello che altri a costoro lasciavano .

Chi nelle raccolte congiunge intelligenza e passione , fa miracoli , e molti ne osserviamo fra i claustrali stessi men fortunati del Lodòli , averne fatti de' grandi .

Dopo la di lui morte non so cosa siasi fatto delle cose da lui acquistate e restate . Credo però , che passassero in vendita , o perchè non se ne sia conosciuto il pregio , o perchè alla maggior parte de' quadri mancando la cornice , non se ne sia fatto gran caso . I cartoni de' disegni e delle stampe conservaronsi in un co' libri , per i quali fu destinata una separata stanza non picciola , che confina colla gran Libreria della Vigna , sopra la porta della quale fu messa una lapide per intagliarvi un iscrizione in di lui onore , come ben meritava , ma che per anche non è scolpita , e forse mai più non si scolpirà .

I pezzi architettonici in pietra , che avea raccolti per far conoscere o le maniere delle differenti età , ovvero qualche nuova e non comune invenzione così verso il ragionevole , quanto verso lo spropositato , stavansi ancora alcuni anni sono nell' orto di Terra-Santa , e forse vi faranno con quel poco di figurato in pietra che potè avere .

Alcuni gentiluomini ed altre civili , o comode persone ornando le loro case di città e di campagna , persuasi della sua intelligenza nel disegno , riportavansi a lui per la scelta de' più bravi e più adattati professori . Varj di questi ultimi volevano il di lui parere o prima di cominciare , o prima di dar termine a qualche opera di maggior impegno . Obbligatissimi perciò a lui , anche per le commissioni che lor procurava , o disegni , o pitture gli donavano per render più copiosa e più morbida , come

esprimevanfi, la di lui galleria: e molti vollero fare il di lui ritratto, tra' quali me ne ricordo uno di Bartolomeo Nazari affai rassomigliante. Io ne posseggio un altro ad olio del Sig. Abate Longhi, figlio del celebre pittor Pietro. In casa Priuli a S. Maria Formosa ve n'è un altro pur dipinto a olio molto vivo del dilettaute capitano Bofchi. Il N. Sig. Abate Filippo Farfetti volle far eseguire in creta il di lui busto da maeltra mano; e conservarsi presso il di lui erede N. U. Sig. Daniele fra quella quantità di modelli, che onorano Venezia. Morì il Sig. Filippo quando appunto per gratitudine sincera, mentre il Lodoli era già mancato, voleva farlo scolpire in pietra.

Amò molto la topiaria, o sia l'architettura de' giardini, preferendo, come osservai in qualche disegno che fece, quella che a' tempi suoi fu particolarmente introdotta dagl' Inglefi, e che con arte nascosta imita più la bella natura.

Pretendeva che si avesse da osservar la ragione, e non il solo capriccio anche in quell'altro genere di architettura, ch'egli con termine forse suo originario chiamava organica, e che è relativa ad ogni sorta d'arredi.

Diceva, che spettava alle spalle di dar forma alle spalliere delle sedie, ed al deretano la forma del sedere delle medesime. Perciò fece fare una facoma nuova d'una sedia d'appoggio presa presso a poco da un antica Romana, che non si universalizzò allora, ma ben subito che se ne vide una poco dissimile portata da Parigi dal mio buon amico Bali Giuseppe Tommaso Farfetti Veneto Patrizio. Quella del Lodoli però oltre aver concavo lo schienale come la Francese, era alquanto concava ancora nella parte, sulla quale si sedeva, il che cominciossi poi ad usar dagl' Inglefi.

Collocò un giorno quella sua sedia da lui inventata presso uno di que' gran seggioloni foderati di bulgaro, qua-

quadrati, pesanti, carichi di bollettoni di metallo e d' intagli appunto nei poggi, ove non si potevano più metter i gomiti senza sentirsi offendere, e sopra i quali volendo sedersi conveniva scagliarsi per isdrucchiolare poi in giù, attesa l'altezza inconveniente, ed il rialzo quasi acuminato e duro del sedere: allora ad un signore che possedeva uno de' più stimati palazzi di Venezia, cioè al Sig. Girolamo Grimani da S. Luca, disse, mostrando il seggiolone „ Eccovi il vostro palazzo magnifico, dispendioso, „ so, ma non opportuno all' uso vostro. I Sammiccheli, „ i Palladj imitando gli antichi, come quelli che facevano questi grandi sedili, senza consultar mai quel che „ la nuda ragione semplicemente esigeva, obbligarono „ tutti a star male. E non si potrebbe far delle case, „ come delle sedie ragionate? Intagliate pure, inverniciate, „ indorate quanto volete per servire al necessario vostro „ lusso; ma senza scordarvi del comodo, diceva, e della „ resistenza opportuna. Sedete sull'uno, sedete sull'altra, „ e proverete se sia più comodo il seguir l'autorità degli antichi, o lasciarla per tener sol dietro alla ragione.

Offervava, che ogni giorno faceva degli avanzamenti l'arte de' facocchj, che in bel linguaggio chiamasi architettura curule, niente od assai poco mancando alla combinazione perfetta della solidità con l'apparente leggerezza, e del comodo coll'ornamento, derivando ciò appunto dallo stesso interesse dell'artista, il quale vede il termine della sua opera, e può correggerne i difetti in pratica da lui stesso conosciuti, o raffinar sempre più nella leggiadria, nel gusto, e particolarmente sulla resistenza. Al qual passo voglio pur aggiungere, che predicava spesso per il maggior vantaggio, che venir ne poteva ai campagnuoli i carri simili a que' de' Romani antichi, rimessi in moda da Michelangelo, di cui conservasi l'universalmente in questi contorni imitato modello in un quadro

dro esistente nel famoso palazzo di Mondragone, che appartiene al Principe D. Marcantonio Borghese, soggetto meritevole de' maggiori elogi per i singolari pregi dell'animo e dello spirito, e per l'eccellente impiego che fa delle sue ricchezze, alimentando i migliori artisti di Roma in ogni genere, e sostenendo con un trattamento il più distinto l'onore dell'illustre sua famiglia e della patria. La sola villa Pinciana, che adornò tutta di nuovo, basta a far conoscere qual sia il suo vasto e singolar genio.

Non opponevasi mai al lusso de' gran signori, senza la generosità, l'ambizione, o capriccio de' quali perirebbero di fame tanti buoni artigiani, i quali mangiando in proporzion del guadagno, aumentano, se meglio si nutriscono, que' dazj di consumo, che sono poi fra le migliori rendite de' principati.

Ned era nemico di quella moda, anzi la pregiava, la quale senza alterare l'intrinseca ragione dell'uso delle cose non faceva che procurarci quell'incantatrice varietà, che tanto ci diletta, e che raffina gl'ingegni.

Rifletteva per la medesima causa di dar pensiero all'oggetto finale delle cose, essersi perfezionata quella parte di nautica, che spetta alle gondole Veneziane, che salve le patrie sumptuarie leggi non potevano essere nè più scorrevoli, nè più ubbidienti, nè più forti, nè più leggiadre in ogni lor parte, appunto perchè ogni pezzo di legno aveva la sua figura proporzionata alla differente sua indole, ed era messo a luogo con ragione; che se si fosse fatto il fondo di carrubo, e le coste d'abete, cioè il contrario, la gondola farebbe una rovina.

Conoscitore di tutte le arti meccaniche, riduceva, potèndo, ogni sua riflessione all'architettura civile, della quale è verissimo, che spesso parlava con fuoco, ma non avvicinate al furore, come per muovere il riso volle far credere il Sig. Abate Sceriman.

Valendosi qualche volta di apologhi , è pur vero che questi eran poetici , ma non lo erano certamente i modi , con cui argomentava sull' architettura , come pur caricando disse lo stesso autore .

Dopo aver fin ora parlato degli studj e delle occupazioni sue , de' suoi modi di pensare sulle arti , credo di dover dare una qualche idea atta a far conoscer meglio la bizzarria singolare del suo carattere ancora quando procurava di far bene altrui .

Trovandosi meco a villeggiare colla famiglia conobbe a caso un povero giovanetto , che impiegavasi per vivere al servizio della cucina . Sembratogli di buona indole e vivace insieme , giudicò , che gli si potesse procurare una miglior fortuna . Dopo alcune interrogazioni udendo , che non aveva imparata alcuna cosa , fuor del mestiere di suo padre già morto , cioè di lavorare la campagna , ed intenerito per la miseria sua , avendo anche una vecchia madre da soccorrere , all'improvviso gli disse : radimi dunque la barba . Sorpreso rispose : ma Padre , non la so fare : non importa , riprese , va e lavati ben bene le mani , e prendi dell'acqua calda ; troverai quì tutto il resto . Tornato gli fece osservare quali avvertenze doveansi avere per non ferire un povero paziente , onde fattasi ben bene insaponar la barba , lasciò , che adagio adagio maneggiasse quel rasojo , che non aveva avuto mai nelle mani , nemmeno per uso proprio : Io credo , che riportasse cento tagli nel primo giorno , ottanta nella seconda prova , cinquanta nella terza , e sempre meno di mano in mano a segno , che prima del termine della villeggiatura potè radere senza offesa tutta la servitù di casa .

Chiestasi poi dal buon Padre assistenza a' padroni ed a' forattieri , che in casa trovavansi , ritrasse quanto fu necessario perchè potesse aprire una botteghetta , che fu la prima in quella villa , e che restata sempre sola fa sussistere
an-

ancora. di quel mestiere il pover' uomo e la famiglia sua .

Prestò altresì il suo non bello , ma significante viso ad un altro giovane con meno di pericolo , ma forse con maggior noja . Un ebretto Torinese , che disegnava da sè quel che vedeva , gli fu raccomandato , come quegli , che sotto buoni maestri , attesi i doni naturali , potea sperarsi , che divenir potesse un grand' uomo . Ne prese dunque molta cura , e postolo sotto diversi pittori amici suoi , e non vedendolo riuscire in nessun genere , si risolse di metterlo a studiare sotto un bravo pittore di ritratti a miniatura . Parve , che in questa maniera di dipingere facesse migliori progressi . Sicchè gli ordinò dapprima di copiare alcuno de' suoi quadri , riducendolo dal grande al piccolo , e dopo più prove pensò di farlo operare sul naturale , onde alfine guadagnando qualche cosa potesse ancor egli liberarsi dal prestargli que' frequenti soccorsi , de' quali abbisognava .

Come poi trovare un soggetto noto da per tutto , che combinar potesse ozio e pazienza , ed avere altresì una faccia significante , che , conosciuta da molti , facesse riputazione al giovanetto ? Dopo di averlo cercato invano , risolse di sottoporsi egli stesso . A forza di fargli correggere più volte , e rifare il lavoro , il giovane giunse all' intento , e ne venne poi quel ritratto , che fu rubato ultimamente all' amico suo Angelo Quirini , che conservava in quella stessa modesta ed oval tabacchiera d'avorio , in cui il Lodoli l'avea fatto riporre .

Conveniva farlo vedere a molti , perchè qualcuno persuadendosi di quell' esemplare , s'invogliasse d'ordinare il proprio . Per riuscir presto scelse il Lodoli niente meno , che l'Anti-Collegio , ove la mattina sogliono concorrere moltissimi Patrizj . Diede la tabacchiera ad un giovine Savio degli ordini , suo amico , pregandolo di farla vedere a' suoi compagni e ad altri ancora ; e quando si

ritrovaffe il ritratto rassomigliante e ben fatto, e se gli si chiedesse il nome dell' autore, allor pubblicaffe che era d' un ebreetto assistito dal Lodoli. Nel passar che fece quel ritratto da una all'altra mano de' Savj e degli altri, che formano quel politico confesso, che si chiama il Collegio, ognun diceva: oh qual pazzo di frate! Vedete là, che bella faccia da farsi dipingere in miniatura, com' egli si fosse un bel ragazzo, od una galante donnetta! e cose simili. Ma poi aggiungevano oh quanto è somigliante! chi ne fu il pittore? . . . bravo, ec. Pochi giorni dopo fu fatto pregare il Lodoli a mandar l' ebreetto or da questo, or da quello, cominciata così l' alta sua fortuna. Bastava al Mecenate, che il giovane venisse da alcuno richiesto, assai indifferente di esser trattato da pazzo, come l' aveva già preveduto e predetto.

Egli fu il famoso Raffaello Bachi, morto ricchissimo in Parigi, che molte volte mi raccontò questo suo principio non senza qualche lagrima di gratitudine.

Io credo che bastino questi due aneddoti per indicare qual buon cuore teneffe in petto.

Or odansi alcuni suoi motti improvvisi di vario genere, tutti spiranti acume d' ingegno, e spesso il suo cinicismo.

Un giovine letterato mio amico desiderava di conoscerlo. Temeva però (se gli avesse indirizzato alcuno de' suoi sarcasmi) di cadere in ridicolo. Il Lodoli seppe questo suo timore, ed avendo pur piacere di vederlo, ditegli (replicò) che venga sicuro; e tanto più, che nella mia stima non potrebbe che guadagnarvi, mentre sin ora da quanto di lui summi detto, e per leggiadre sue poesie che lessi, non potrei considerarlo che come l' acconciateste delle Muse. . . . Ah! non dis' io, esclamò quel giovane Abate, che avrei avuto il mio ridicolo? Confortato però portossi a vederlo, e fin che visse fu uno de' suoi più grandi ammiratori.

Un dotto medico , quando per anche non si conoscevano da per tutto i portentosi effetti dell' elettricità , non amava di udire il P. Lodoli parlare di certa esperienza , che avea fatta per i suoi scolari sulla macchina elettrica , che forse ebbe primo ch' altri in Venezia . Voleva pure il P. Lodoli renderlo convinto , ma l'altro non lo lasciava dire . Allora stanco , ed in tuono minaccevole riprese ,, Pen- ,, sate bene a non volere intendere , perchè poi vi darò ,, ragione , caro il mio Sig. Dottore ,, . Forse questo pensiero non è originalissimo suo ; ma in qualunque modo lo usò sì bene ed a tempo , che il medico , il quale poi era uomo di spirito , avendo compreso il vero senso di tali parole ; no , no Padre mio , gli rispose , voglio piuttosto aver torto di quel che ella colla sua indifferenza mi dispreggi ; profegua dunque , io ne la prego .

Essendo stato richiesto da un mio zio del di lui giudizio sopra un uomo di molta dottrina , che avea stampato anche qualche libro di matematica , ma che troppo vagante ed incerto nelle sue decisioni , non avea molto persuaso di sè nè il governo , per cui avea dettato un qualche consulto , nè certi uomini intelligenti ; dopo che si fece un poco pregare , uscì fuori all' improvviso co' seguenti versi scherzevoli , che io avendo allora uditi , subito scrissi , e perciò li ritengo ancora a memoria . Non li do certamente come belli , ma come originali ed improvvisi , e tanto meno , ch' egli nel farne alcuna volta non si curava della minuta eleganza , come dell'aggiustatezza dell' immagine e della energia .

*Di stitico paria certo Messere ,
 Che pure a ventre , a collo , a spalle , a schiena
 Per detto d' altri , e per la sua pretesa
 Lubrico assai pareva ch' esser dovesse .
 Pur non v' ha modo ch' egli possa andare*

Nè

*Nè per giulebbo , nè per mercorella .
 Ei si tracanna al fin l'aurea pozione : (1)
 Tanta ne prende , ch'avria fatto andare
 Piena d'un ospedale la cloaca
 E pure il pover'uom spinge e non caca .*

Una dama, che faceva la faccente, amava di ascoltarlo spesso parlare ; ma poi in mezzo a' ragionamenti suoi lo interrompeva. Se V.E., le disse , mi urterà il gomito ogni volta che alleggerisco il braccio per fare una sopportabile cifra col di lei bel nome , andrà essa cifra a farsi benedire. Allora comprendendo il frizzo , cominciò a starfene in silenzio , quando egli parlava .

Trovandosi contornato da varj giovani monaci suoi amici , gli cavarono una risposta un poco troppo cinica , che non riporto se non per meglio caratterizzarlo . Egli no , forse per divertirsi , vantavansi con caricatura delle onorificenze della loro religione , della stima , con cui sempre si distinse dalle altre , e de' sommi meriti , che si fece nel mondo conservando tante cognizioni ; quando uno di essi rivolto al Lodoli , che si stava in silenzio „ Perchè , „ gli disse , V. R. si è ammutolita ? sembra , che non sia per „ suasa di quel che diciamo . „ Anzi ne son più che convinto , rispose , e mi maraviglio , che alle antiche glorie „ non aggiungete quella , che possiede in proprietà ciascu „ no di voi , e che appunto più particolarmente vi distin „ gue dalla maggior parte degli altri claustrali .

Posti tutti in molta curiosità , vedendo che parlava in tuon serio , e quasi sorpresi di ciò che da dir vi fosse ancora per la gloria loro , conoscendo quante pellegrine notizie egli possedesse , lo pregarono a voler dire . Osservandoli tutti attenti , soggiunse con gravità . „ Mentre mangiate più ova , attissime a fecondare con una seconda fer-

(1) Le scienze .

mentazione la terra, dovete considerarvi come i migliori elaboratorj da sterco, che cercar si possano. , Alcuno di essi se ne offese da bel principio, ma poi fattovi riflesso da' più, che come eglino si divertivano nel seccarlo, eranfi meritata perciò tal burla; ognuno poi ridendone acquietossi dicendo, che ben se l'avevano procurata.

Sono sì noti a' Veneziani i motti frizzanti, oltre i già accennati, che talvolta gli scapparono, che farebbe forse loro discaro se non ne ricordassi alcuni pochissimi. Ne dirò dunque alquanto coll'oggetto ancora di sempre più far conoscere quale, anche all'improvviso urtato, si fosse il suo spirito geometrico. Continuerò perciò in grazia loro, pregando il benigno lettore a credere che molti più ne lascierò indietro, e che non provenivano da animo maligno, o vile, nè contro persone, che fossero degne d'una qualche stima.

Era venuto, credo da Roma, certo lungo Abate Ragueo, che parlando a naso quasi chiuso l'avea più volte assai annojato col perpetuo suo importunissimo Cianciare. In tutti i casi che quegli udiva, ricordavasi sempre di aver letto, d'aver udito qualche cosa di meglio, che pur voleva subito riferire.

Introdottosi in più luoghi frequentati dal Lodoli avvenne che un giorno si fosse questi più dell'ordinario di lui e de' racconti suoi infastidito. Partitosi però prima del Lodoli, fu a questi dalla compagnia ricercato che gliene pareffe. Il tal senatore, di tifica memoria, rispose, fu consigliato da' medici, che volean pur mandare S. E. a morire lungi da loro, a portarsi nella salubre aria della sua villa, per prendere il latte di capra. Appena pervenutovi, il di lui mastro di casa andò per tempo al mercato, e veduta una capra con poppe sì gonfie, che il latte ne spicciolava per via, l'acquistò, sperando di farsi un grande onore. Ma con molta sua sorpresa intese poi dal me-

medico , che quel latte non era buono , perchè la debolezza ed il rilassamento del nervo del caporello indicavano l'acredinosa sua qualità.

Allorchè intemperantemente si sparga di qua e di là il proprio sapere , e non si abbia la virtù , o la forza di poterlo riserbare a tempo e luogo , è un grande indizio , soggiunse , che non sia salutare , o sostanzioso .

Spesso vedeva presso gli amici suoi un certo Napolitano colto , di buone maniere , amabile in società , che stimava il Lodoli , e n'era amato a vicenda , ma voleva pur qualche volta entrare ove non convenivagli . Mentre il Lodoli disputava con un altro sopra un punto metafisico , volle mischiarsi una e due volte nella questione . Perdette egli alfin la pazienza , e a lui rivolto , quand'era per interromperlo la terza volta , volle amorevolmente dargli il seguente ricordo .

Un picciol asino , ben formato , con bel mantello , e d'indole mansuetissima era sì caro al suo padrone , che non ufava mai di chiamarlo con altro nome , che con quello di ciucciarello . Avvedutosi un giorno , ch'era sulla porta della stalla , nè avendo il coraggio di sgridarlo , ordinò alla gente di suo servizio , che rimettesse quella bestiola alla sua mangiatoja . Indi scorgendolo un'altra mattina già uscito dalla stalla , gridò , fate rientrar quel marchigiano nel suo luogo . Trovandolo alla fine un altro giorno nell'orto , che stavasi mangiando le sue insalate ed i cavoli , esclamò ad alta voce : bate quell'asino , scacciate quell'asino Non far dunque , caro amico , che mi sdegni teco . Restati colle tue erudizioni , colle tue lepidezze , co' tuoi versi , e non entrare dove non ti spetta , perchè altrimenti se questa immagine non ti basta , ricorderotti quello , che un professor di musica disse ad un altro simile a te : che calascion da due corde , com'era , non doveva interrompere gli armoniosi con-

cen-

centi, che un gravicembalo del Celestini stava mandando fuori allora allora, se non voleva essere insoffribile a' circostanti.

Un prete Corso, che accompagnava un giovine patrizio alla scuola del Lodoli, ritirato da un canto, attendendo, che la lezion terminasse, si rideva spesso di ciò che il P. maestro accennava. Avendo il Lodoli dissimulato molte volte, finalmente nel più bello del suo ridere, sospendendo il suo discorso gli disse: senti, prete. Avea Democrito il suo pozzo pieno zeppo e brutto dal sommo all'imo da crassa ignoranza, e solo dal di lui fondo scorgeva il filosofo la verità, che quasi per picciol foro tramandava tenue splendor di luce. Spesso appressavasi all'orlo di quello, e nel bearfi in essa, sol si doveva seco stesso di non poterla fare uscire da sì immonda fozzura. Io ho un altro pozzo, soggiunse, che niente meno è interessante di quello, ma per l'opposto è tutto colmo di verità, standovi nel fondo l'ignoranza. Vorrei pur trarnela fuori, ma non ha, come te, nè occhi da vedermi, nè orecchi da udirmi, nè manichi, nè buco da attaccarvi un uncino, onde rialzarla. Privo, qual sei, di elementi non meno che di docilità, altro non mi resta che di tuffarti nel pozzo, perchè tu vada ad associarti a colei, con cui hai sì stretta l'analogia. Non solo lasciò il prete di ridere dopo un simile avvertimento, ma non si prese più la libertà di entrare nella camera, ove faceasi la scuola.

Chi è colui, che tanto strepita in mezzo a questo caffè, che non lascia altri parlare? gli fu dimandato in Padova da un Patrizio. E' uno che tutto dice quel che fa, e niente fa di quel che dice, rispose il Lodoli.

Un gentiluomo, gran mangiatore, che girava spesso per le migliori tavole di Venezia, senza però restituir mai agli altri i pranzi, desinava una mattina da' fratelli Pro-

curatori Soranzo, quando appunto alle frutta sopravvenne il Lodoli. Appena giunto, quel Signore ricercollo cosa avesse ingojato al suo convento. Meno affai, rispose, di quello che V. E. avrà mangiato a casa d'altri.

A proposito di risposte, che fondate sul vero non ammettono repliche, fermò la voce ad un altro gentiluomo, che aveva il soprannome di *Sbrega*, cioè di parabolano, sufurratore, il che non fu lieve impresa. Ma per intender bene il senso dell'unica parola che usò, convien che prevenga chi legge di due cose. La prima, che da poco era uscito un ordine, che tutti i Francescani ed altri Frati dovessero uscire col compagno. La seconda, che nella poppa della galera del Consiglio de' X., che sta ancorata alla piazzetta di S. Marco sul mare, si mettevano allora in salvo que' poveri pazzi, che non avendo parenti atti a poterli mantenere, conveniva che il Principe li sostenesse colà ben riguardati. Ora essendosi portato il Lodoli sopra la piazza da un Procuratore, il laico ch'era seco gli avea chiesto il permesso di andarsene nel frattempo a vedere un suo parente che stava ne' condannati in quella. Non vedendolo sotto il porticato quando uscì, s'incamminava lento lento verso la piazzetta, coprendosi col mantello il mento per certa riverenza all'ordine emanato, nella lusinga di subito incontrarlo. Frattanto avendo quel gentiluomo, che stava in un caffè, osservato ch'era senza compagno, ad alta voce chiamandolo, gridò: e dove va, P. Lodoli, così solo contro gli ordini del Magistrato? dove va, dove va? Scoffo per sì fatta clamorosa ricerca, avvicinandosi alla porta, e levandosi il berrettino per mostrare il suo rispetto, con la più alta voce che potè, gli rispose., In galera, Eccellenza, in galera(1),. Se non avesse egli preveduto di trovare una difesa e nel luogo, ov'era, e fra tanti Patrizj, probabilmente non si sarebbe avventu-

(1) Int erpretato dagli astanti come volesse dirgli: vada ella co' pazzi.

turato con quella bestia , che dopo un tale incontro non s'impacciò più seco .

Un altro vecchio gentiluomo , che sembrava veramente il nemico della ragione , incontrandolo voleva pur sempre che gli narrasse qualche cosa , per trattarlo poi da pazzo , e beffarsene . Stanco già era di sì fatta importunità , allorchè passando per una bottega di librajo , fu da questi chiamato . Il Lodoli che voleva evitarlo rispose , che era da premuroso affare impedito , sicchè supplicavalo a perdonargli se non poteva allora trattenersi . Non hai ova fresche (così chiamava il Lodoli i suoi nuovi apologhi) in questa mattina? No, rispose, non ne ho . Ma dimmi , dimmi . . . Dunque quand'ella così vuole le dirò un picciolo dispiacere , che pochi momenti sono ebbi a provare . Visitava un ebreo amico mio , che stavasi in mezzo alla famiglia sua numerosa , allorchè tirando fuori dalla manica il mio fazzoletto , uscirono e caddero in terra tre o quattro di quelle crocette di Gerusalemme , che soglio portar meco per donare a chi mi usa cortesie . . . E non hai altro che dirmi? e per così tenue cosa t'inquieti? . . . e tu pretendi di essere un filosofo? „ E le par poco? soggiunse nell'uscir dalla bottega . „ Non sa V. E. , che „ è tanto imprudente il mostrar la Croce agli ebrei , quanto „ la verità agl'ignoranti? „ Anche con questo saldò il suo conto , mentre vedendolo più nol chiamò .

Era in casa di un illustre soggetto , che lo avea invitato a pranzo per udirlo parlare d'architettura . Un gentiluomo Bresciano stancatosene , senza aver riguardo alcuno al padrone di casa , rivolto al Lodoli gli disse : E non volete finirla più il mio buon Frate di parlar d'architettura? Che importa a me che le case siano fabbricate , o no con tutte le regole? A me basta , che in qualche modo stiano in piedi . Urtato il Lodoli da così strano e nuovo modo di pensare , e scorgendolo , com'era , e

zoppo e guercio , pronto gli rispose . Quando ella mi accordi , che chi non ha tutte le sue membra eguali , e in buona proporzione tra esse , non abbia ad essere il modello del bell' uomo , tacerò perfettamente . La sola foggione ed il rispetto , che quel signore si avvide allora , che dovea serbare verso il padrone di casa , lo frenarono nel suo risentimento , altrimenti l'ira cenomana era già accesa , e produr potea qualche strepitosa scena . Tutti però applaudirono al Lodoli , e goderono della pronta sua adattatissima risposta .

Trovandosi un Gesuita a pranzo da una sua penitente , il P. Lodoli amico di suo marito vi giunse verso il fine della tavola , quando questionandosi con la Signora Contessa padrona di casa , che pretendeva di esser donna di senno , di brio e letterata ancora , richiese ella al Lodoli il parer suo . Avea egli appena cominciato ad aprir bocca con farle qualche obbietto , che nol lasciò proseguire , sostenendo la sua causa . Riprendendo il Lodoli la parola , allora il Gesuita , che voleva adular quella Signora , verso lei rivoltosi disse : Non gli dia retta veda , Signora Contessa , alto gridando , brava , e stia lì , veda , e non si diparta dal suo proposito , e stia pur lì . . . Irritato il cinico di un simil modo , tanto poco confacente nella ricerca del vero , e stanco di quel sofista , che non lasciava di replicare , che stasse lì , risolse di partirsene . Ma quando fu sulla porta , rivolto a lui , lo regalò di questo improvviso complimento .

*Nel lezzo torbido
Dell' opinione
Qualunque insetto
Potrà notare .
Ma nelle limpide
Acque correnti*

*Dell' evidenza
Sol snello pesce
Potrà guizzare .*

Parlavasi in una compagnia di colte persone sul merito dell' opera di Pietro Gassendo esponente la filosofia d'Epicuro. V'era fra quella un gran letteratone, che non mai terminava di dir quel che sapeva, confrontando il sistema di quel buon maestro dell' antichità coll' altro de' troppo depravati suoi discepoli. In mezzo a questi discorsi entrò il Lodoli, ed udendo da alcuni, che erano stanchi di sì lunga tirata, per porvi termine prese il pretesto di dire, che veniva da una bottega, in cui non trovandosi che il solo facchino mal esperto, gli avea versato il caffè nella zuccheriera in luogo che nella tazza: dallo, dissi, a quell' Epicureo, che mette la virtù nel piacere, e non come Epicuro il piacere nella virtù. Significato con sì poche parole il tutto, che v'era da riflettere, non potè più l'altro continuare la sua conseguentemente divenuta inutile perorazione .

Il Doge Grimani, come indicai nel principio di questa vita, tenendo una fiorita conversazione nelle prime ore della sera nella privata sua biblioteca, vi voleva il P. Lodoli frequentemente. Egli era ben veduto da tutti di quella famiglia, e da quella compagnia, che spesso o colle sue riflessioni, o co' suoi apologhi filosofici, o con le sue non comuni notizie diletta. Un frate conventuale, che vi si era introdotto, invidio dell' applauso che veniva fatto al zoccolante, avrebbe pur voluto rapirglielo. Facile non era l'impresa, tanto più, che il Lodoli per antica sua massima in certe rispettabili adunanze non parlava mai, come dissi, se non gli si apriva, a di lui detto, la bocca. Pensò dunque all' occasione di sopraffarlo col rendere così scherzando sospetta per quanto potesse presso que'

que' Signori la di lui credenza in fatto di religione. Attento perciò ad ogn'incontro, che presentar gli si potesse, mentre parlavasi una sera di certo mostro, che doveva giungere in Venezia, non ostante che il Lodoli si tacesse, cominciò l'insidioso frate con alto tuono a dire, che non si dovevano credere impossibili certe straordinarie produzioni, che erano poi anch'esse opere di Dio immortale; e citando un passo di S. Agostino, in cui diceva, che a tempo suo eravi un mostro, che camminava senza testa, ciò ripeteva con enfasi verso il P. Lodoli esclamando: e lo dice S. Agostino veh!, e a S. Agostino non v'è chi si possa opporre. Oh! S. Agostino non falla, P. Lodoli carissimo! Allorchè troppo chiara questi conobbe la tesa rete, si alzò dalla sua sedia, e levatosi il berrettino verso il conventuale, gli chiese, per dove Padre mio respirava quel mostro? Confuso, e non sapendo a che attaccarsi fece ancor più ridere di sè, rispondendo: oh! questo poi S. Agostino non lo dice.

Il lodato Procurator Lorenzo Tiepolo, che era un gran politico, un gran riformatore e gran mecenate del P. Lodoli, trovandosi un dopo pranzo con lui al tavolino, gli diceva, che stando in ozio, e meditando sull'immortalità dell'anima, lusingavasi di averne trovata una chiara dimostrazione, e qual'ella si fosse, gliela espone.

Fattosi conoscere dal Lodoli a quel Signore il paralogismo, in cui era entrato, ritirossi subito modestamente dalla sua pretesa. Sopraggiunto poco dopo un Gesuita, che era il più ragguardevole che fosse allora in Venezia, e per nascita illustre e per riputazione, e che perciò era il confessore di mezzo il senato, e delle più belle e galanti dame, dopo poche cerimonie volle il Sig. Procuratore dirgli, come avea creduto di aver trovata una prova dell'immortalità dell'anima, ma che il suo teologo P. Lodoli lo avea disingannato nel suo modo di ragionare.

Amando il Gesuita di renderglisi sempre più grato, cominciò a dire, che veramente alcune volte certi genj sublimi, com'era quello di S. E. ancora in cose lontane da' proprj instituti, penetravano laddove altri non erano per anche giunti, o almeno vibravano alcune scintille, che destando le menti de' professori potevano divenire in seguito de' lumi grandi. Sicchè l'invitò a dirgli cosa avesse egli pensato, replicandogli; dica, dica

Frattanto il Lodoli prevedendo che il confessore in faccia sua non farebbesi a molto impegnato nell'argomento, e pensando, che non fosse di suo onore il lasciar correre, se avesse detto qualche cosa, che contraria fosse al già prima spiegato suo parere, stava all'erta, allorchè l'altro incominciò. Per dir vero, Eccellenza, mi pare evidente allora il Lodoli impedendolo di proseguir oltre, e con impeto presegli tutte due le mani, disse: con questa metta da una parte il suo parere ed il suo incerto, con quest'altra metta la sua evidenza: levi due da due, cosa resta? nulla. Sorpreso il Gesuita da sì geometrica ricerca ben presto mutò discorso, e ben presto convenne ancor egli, che non si potea per quella via esposta dal Signor Procuratore dimostrare. Temea peraltro il Lodoli della sua vittoria, e per non dar luogo, che si abusasse del suo obbietto a danno della religione e con suo pericolo, se fosse stato accusato che portasse via l'immortalità dell'anima dalle case, soggiunse, esser questa una verità incontrastabile e un dogma di fede; chè non gli era ignoto come i filosofi ancora procurarono una metafisica dimostrazione dell'anima immortale, e che si erano anche codesti alla medesima avvicinati, sostenendo che per la natura dell'anima stessa, e per la fisica disposizione e per il consenso degli uomini doveva ella essere immortale, ma che non furono essi mai obbligati a questa dimostrazione sopra un punto di

di dogmà così venerando ed inconcusso . Chiuse il ragionamento col riflettere , che se non avea secondato S. E. ne era stato indotto dal considerare , che appunto i nobili intelletti nell'avvedersi un giorno o l'altro (non ostante l'autorità de' professori) de' proprii sofismi , poteva cader poi loro in sospetto anche ciò , di che non doveasi mai dubitare .

Altri sarcasmi potrei aggiungere ancor più forti , ma bastino i pochi esposti , a' quali solo aggiungerò quel che rispose ad uno , che maravigliavasi di tanto loro sapere . Trovandomi , dis' egli , con un mio amico intendente di piante in un giardino , in cui una ragazzetta m'avea donato un agrume , dissi , questa figliuolina crede d'avermi fatto un gran regalo , e questo suo agrume non odora di cosa alcuna . Lasciatemi vedere , soggiunse l'amico . . . oh questo è uno de' più fini bergamotti , che si possano trovare . Graffiategli un poco così , ed appressatevelo alle narici . . . oh che grato e soave odor tramanda ! I graffi de' miei avversarij son la cagione , onde mando qualche volta fuori l'acredinoso mio fugo .

Anche nella sua filosofica inciviltà ognun potrà scorgere , ch'era ben contrario a quella leggerezza di mente , che da alcuni suppor si potesse in lui , perchè nell'architettura non pensò col comune ,

Ingenuo storico nello scrivere l'altrui vita , come dovei sperare d'essermi fin ora dimostrato , dirò pure che la di lui naturale impazienza e l'impeto del suo temperamento gli promossero molti nemici , benchè la sua morale non gli si potesse con ragione rimproverare .

L'abito da Francescano che portava , contribuiva ancor più ad un esteriore poco conforme per comparir galante , anzi aggiungendosi e le macchie fanguigne del suo viso e i capegli incolti , e spesso la barba di più colori e quasi irsuta , e quegli occhi di fuoco , che avea tutti scintil-

tillanti, poteva insieme quasi metter paura alle anime un poco delicate: e certo che a queste non eran grate alcune parole sconcie, delle quali talvolta frammezzava i suoi discorsi, quali spranghe, diceva egli, all'attenzione de' Veneziani de' giorni suoi un poco più amanti del parlar grasso di que' d'oggi giorno più inciviliti.

Contro i sofisti era, come già osservai, ruvido e talvolta troppo caustico, e quasi sempre dispregiator d'ogni riguardo, accendendosi sovente verso di essi di certa, per così dire, atrabile intellettuale, che quasi lo rendea compatibile, poichè sol dalla passione che avea per la verità gli derivava. Con chi però era atto a ragionare, non mai, o almeno affai di rado usciva da' limiti e della civiltà e del buon ordine.

Quando gli si facevano certe opposizioni poco logiche, come per esempio, allorchè gli si citava un autore, o un esempio in luogo di dar la ragione scientifica delle cose; perchè non si alterasse gli si predicava dagli amici suoi la pazienza. Talvolta diceva, che bisognava averla per poterne usare, altre volte perdendola ancor più diceva impropriamente ch'era la virtù del somaro.

Se invece, caro Lodoli, gli dissi un giorno, di presentar la pistola al petto per costringere alcuno a convenir con voi che due e due fan quattro, lasciate il modo troppo vivace, ed adopraste le dolci maniere, che usa, per esempio, il Marchese Poleni, sapete voi qual partito vi procurereste, e quali utili conseguenze e per voi care ne provenirebbero? provatevi una volta al fine Ho provato, mi rispose con un sospiro, e specialmente quando pregai il celebre avvocato Cordelina a trattarmi la mia causa, già imperdibile, col felice impeto del Sig. Angelo Vecchia, e questo colla modestia, colla dolcezza, col buon ordine del Cordelina. Fatalmente mi secondarono tutti e due; ma mancata appunto per que-

questo in essi la natural loro forza , perdei la mia causa .

Faceami poscia riflettere , che formata l' indole non si potevano cangiare le modificazioni di essa , e che volendo uscir da queste per prenderne ad imprestito altre , si soleva zoppicare a segno , che ad ogni momento un pover uomo così violentato era in pericolo di rompersi il capo precipitando . Spronatolo di nuovo , e perduta meco la flemma , mi rispose , che mentre la pioggia pregava il fulmine a voler discender con essa di concerto , il colpo era già fatto nel pregarlo che faceva . Ho inteso , dissi , mio caro Padre faetta , io che voleva indurvi ad ammolir il terreno perchè ne traeste più frutto , non parlerò più di questo con voi , che amate di attaccare il fuoco da per tutto .

Tanto poi erasi immerso nella lettura de' Greci filosofi , ch' io credo che camminando per le strade di Venezia gli sembrasse già d' essere nel Pireo , o sotto i portici di Atene , od in uno di que' boschetti , ove quegli antichi famosi nella maggior parte impazziti di saviezza tenevano le loro scuole .

Se fosse vissuto in que' tempi di certo sarebbe stato uno di que' gran Capi-Scuola , e molti de' suoi detti , specialmente contro a' noiosi , sarebbero passati in sentenze .

La maggior parte degli uomini applica e studia per far bella mostra di loro medesimi , ed ottener poi facilmente col mezzo della stima altrui quel che più gl' interessa , e piace . Pochi però amano di faticare , onde giungere a conoscere il vero valor delle cose , e rendersi utili a' loro simili . Tra i pochissimi vi è il filosofo , che nemico dell' inganno e del vizio preferisce il vero e la vita tranquilla , contentandosi in via di fatto del poco , e sentendo tutta la sua felicità nel pratico esercizio della virtù , che ogni rimorso tien da lui lontano . Questi , che a tanto giunge , disprezzando tutto il di più , che appunto dagli
al-

altri si ama, per l'ordinario non suol calcolare per qualche cosa il giudizio della moltitudine.

Occupati simili filosofi, e qualche volta riscaldati nell'astratta contemplazione delle cose umane, per ordinario dimenticano certi piccioli esterni doveri e quegli stessi comuni pregiudizj, che quasi debbonsi rispettare nella maggior parte. Al contrario il più gran numero, che da altro non fa giudicare che dall'apparenza, quando veda alcuno, che non faccia le pretese ed usate cerimonie verso di lui sospetta subito di non essere stimato.

Un tal sospetto ferisce l'amor proprio, e questo, senza nemmeno che ce ne avvediamo, agisce per modo, che ci fa disapprovare ognun degli altri, che credono di potere scostarsi impunemente da' comuni modi di pensare ed agire, ond'è, che per l'ordinario si cerca in conseguenza, che i singolari decadano dalla stima universale, allorchè temiamo che possano meritarsela.

Da questo innato sentimento quanto di leggieri si passi alla maldicenza svelata e palese, od alla maligna ed artificiosa, ad ognuno è noto.

Fatti questi passeggieri, ma forse non inopportuni riflessi, dirò, che parecchi cominciarono a credere di esser disprezzati dal Lodoli, e ne provennero quindi o per la di lui inconsideratezza, o per le burbere sue maniere talvolta delle calunnie contro di esso, che passarono come verità. Di quante non ne fui il testimonio, e di quali non fui costretto a prender la giusta difesa!

Anche gli apologhi suoi contribuirono a fargli de' nemici. Alcuni sospettando d'esser presi con quelli di mira, se ne offesero internamente, ed altri divertendosi delle singolari sue idee, confusero la causa del riso coll'autore che faceva ridere. Ecco dunque nuove sorgenti o di mal'umore contro di lui, o di disprezzo.

Non perdè però mai neppur uno di tanti suoi amici.

Po-

Poco prima di morire passando egli per la Brenta per portarsi in Padova, in sì breve tratto di cammino fu trattenuto dove quattro, e dove sei giorni, cosicchè vi volle più d'un mese per giungervi, quasi que' pochi che feco il vollero fossero presaghi dover esser per l'ultima volta che potessero godere della sua buona compagnia.

Pervenuto finalmente al convento di S. Francesco, detto il grande, in Padova, fu sopraffatto da una rilassazione di nuovo genere. L'acrimonia de' suoi umori avea terminato di corrodergli lo sfintere a segno, che la materia negl' intestini non era più sostenuta, e dovè in conseguenza render l'anima al Creatore nel giorno 27. ottobre del 1761. munito di tutti gli ecclesiastici sussidj, come ne furono testimonj i suoi confratelli; il che smentisce le cose inventate da que' libertini, che perseguitano gli uomini di talento sino nella tomba per far credere verisimile, che all'approssimarsi della morte dicesse: *oh che brutta visita!* ed a chi l'esortava a pentirsi delle sue colpe ed a confessarsi, altro non rispondeva che con affettata dolcezza: *sì caro, sì caro*. Il che poi se anche avesse detto potrebbesi interpretare in miglior senso, quasi volesse significare altrui, che non avea bisogno che gli si suggerissero i primarj doveri del buon Cristiano, e di quello che volontariamente avea sempre portati in dosso i panni di S. Francesco, quando non gli farebbero mancati mezzi per deporli.

Aggravato dal suo male insuperabile, che in ogni altro avrebbe cagionato di certo un più frequente e più cattivo umore, non curossi di dar ordine alle tante opere sue. Alcune ne avea già compiute, e tra l'altre certe lezioni espressamente fatte per gli scolari suoi. Non uno, ma più modi di trattato sull'architettura, con altri che voleva che precedessero, e de' quali dirò a suo tempo, scrisse, oltre un libro in gran foglio, che pur lasciò con molti disegni eseguiti da altra mano di pezzi architettonici da sostituirsi a quelli ch'egli intendeva di escludere. / Tut-

Tutte però, niuna eccettuata, perirono le di lui opere e disegni, che pochi fra' suoi intrinseci sol videro, il che succedette senza colpa sua, nè d'altri nel seguente modo. Poco dopo la di lui morte trovandosi fra i tre i quali hanno in Venezia il sommario comandò nelle materie, che han viste di stato un de'X., che per aver affidati i proprj figli alla cura del P. Lodoli sapeva dover trovarsi nelle di lui camere quelle molte copie di scritture e di dispacci, che abbiamo accennate, fece conoscere a'collegli suoi, che non era bene che restassero in mano de' frati, che le avrebbero poi poste nella lor biblioteca, che ad uso pubblico serviva. Se ne persuasero subito, e perciò fu comandato al loro segretario di mandarli a prendere. Il segretario passò l'ordine al ministro d'esecuzione, e questi intimò a' frati d'ordine de' suoi padroni di consegnargli subito tutti i manoscritti del P. Lodoli. Confusi i frati ubbidirono più che non si voleva, perchè oltre i desiderati gettarono in certi cestoni tutto ciò che trovarono scritto dal Lodoli stesso, o da altri che teneva presso di sè. Il segretario che vide portarsi a casa sua tanti cestoni, credendo che non contenessero che le copie le quali ricercate avea di materie politiche Veneziane, riferì a' padroni, i quali non credettero meritare esse altro esame, e comandarono perciò che fossero riposte in qualche luogo fuori di mano. Fatalmente si votarono que' cestoni nell'angolo d'un comignolo, ch'era coperto di piombo. Filtrata l'acqua per le fessure, che s'aprirono nel congiungimento delle lastre di piombo, andò tutta sopra quelle carte in modo, che servendo di riparo all'altre fessure del pavimento, che avrebbero portata l'acqua al di sotto, e sarebbersi facilmente riparato al disordine, a poco a poco infradiciò tutte le carte medesime. Passato qualche tempo, quando mi parve di vedere, chi fra quelli che potevano ordinare una separazione delle carte sopradette avesse della bon-

tà verso di me , ed onorasse la memoria del Lodoli , parlando gliene io , ne persuase i colleghi suoi , e fu allora , che si scoprì la fatalità esposta di quelle carte , e insieme il bisogno di accomodar quel tetto .

Tale fu il perverso destino delle varie opere d' un uomo , che avea versato sempre negli studj , e scritte assai cose non comuni . Comunque sia , fuori di pochissimi scartafacci gettati a terra forse per qualunque altro uso , e trovatisi per accidente in alcuna delle sue camere , null'altro si rinvenne , e questi formano il vello d' oro , che fu conquistato ultimamente dal mio amico Angelo Quirini , il quale questi ancora generosamente avendo voluto mandarmi , credette di farmi un dono molto maggiore , mentre oltre il quasi inintelligibile carattere non trovai che contenessero che passeggieri semplici cenni per ajutar la di lui memoria o nelle cose che voleva dire agli scolari suoi nelle lezioni , o conversando con gli amici nell' esprimer le sue immagini , o problemi matematici , o transfunti di qualche libro filosofico , ma tutti mancanti di un seguito , quali scritti veramente dal Lodoli scartati . Sicchè fatalmente nessun partito trar ne potei .

Privo dunque di più utili materiali , mi getto nondimeno nel vasto pelago , sperando , che quanto dissi e potrò dire di un tal uomo , non lo lascerà più in una dimenticanza totale .

Mi lusingo ancora che se alla maggior parte , come prevedo , non fossero per riuscir grati i suoi principj , non sieno per esser disapprovate le di lui rette mire nello scoprimento del vero .

Il mio principale scopo è , che aperta ora la via , altri amici , od ammiratori suoi siano per aggiungere quel che più di me sopra di questo singolar genio che degno fosse di considerazione potessero risovvenirsi , e per qualche via pubblicarlo . Chi sa ancora , che il di lui istituto

architettonico non sia per estendersi un giorno, dopo che io l'avrò malamente abbozzato? Chi fa che intesi alcuni degli apologhi suoi, non escano un giorno, Dio sa da chi, que' più filosofici, e più complessi, ed allettanti, che non mi si sono presentati per anche alla memoria! Speriamo.

Lo desidero il più che posso, perchè conscio della poca capacità mia, avrei ragion di temere, se il Lodoli tornasse tra noi, che dicesse a me rivolto: *Tu quoque Brute, fili mi?*

Mancato di vita si esercitarono i poeti, quali in di lui lode, quali in di lui biasimo. Chi lo fece salire in Parnaso, chi lo cacciò nel Tartaro. Ma tali scritti svanirono tutti il giorno dopo che uscirono a segno, ch'io non mi ricordo d'alcuno, da due sonetti in fuori, tutti due in lingua Veneziana, uno di un famoso nostro poeta Patri-zio, le di cui poesie furono in parte stampate a Londra, e che secondo i singolari modi suoi di pensare intese di celebrarlo; l'altro del P. Abate Maratti Benedettino, che trovasi ne' suoi saggi metrici sotto nome di Tati Romita, stampati a Venezia nel 1763. in ottavo part. I. pag. 98. Alla stessa pagina trovasi anche un distico dello stesso Maratti che dice:

*Lodolius moritur; laceratur fama sapientis:
Scinditur a pavidis mortuus ipse leo.*

Passando a' biasimatori, l'autor d'un libro intitolato *La Minerva* tentò di pungerlo; ma non ne renderò conto, perchè non è opera che abbia ora sott'occhi, o che sia meritevole di qualche conto, quand'anche se ne conoscesse il suo già poco accreditato autore.

Sarebbe più tosto da considerarsi un annotazione, che trovasi alla pag. 87. nella vita di Pietro Lombardo fra quelle che il Sig. Tommaso Temanza scrisse de' più celebri architetti del XVI. secolo stampata nel 1778. in quarto in

Ve-

Venezia appunto quando io scioglieva le vele per lontani lidi.

Nemico questo professore, come la maggior parte degli altri, pel giusto sospetto di non esser molto stimato nell'arte sua da quello, che la sindacava per nuova via, sopra un semplice *fu creduto che il P. Lodoli fosse l'autore* di certi cattivi versi, anzi non versi, attaccati a quelle colonne che frammise negl'intercolumnj delle ali della vecchia torre dell'orologio nella gran piazza di S. Marco, scagliossi contro la di lui memoria in modo, che la nota stessa divenne presso alcuni una lapide infamatoria molto più per il Sig. Temanza, che la fece, che contro chi egli dettolla. Dopo 17. anni che l'accusato non poteva più difendersi, e sopra un terzetto di que'sonettacci manoscritti, che uscirono dopo la morte del povero frate, lo tratta per sino da ateo, ed anche da parafito, contro la di lui propria testimonianza, mentre trovandosi il Lodoli con esso Sig. Temanza a tavola, questi mangiava, mentre l'altro diceva, o masticava poche erbe e poco pane nel latte.

Confonde il cinicismo suo e la profonda critica colla maldicenza, cercando di mettere la di lui memoria in odio, e quelle cose dice, che gli uomini onesti soglion tacere anche nell'occasione della maggior bile.

Avvedendosi poi, che lasciando alla sua troppo libero il varco, sarebbe itato senza dubbio condannato da molti uomini equi e meglio informati, in mezzo alle declamazioni pensò di lodarlo per il suo raro talento e per la sua dottrina.

Io potrei veramente dir molto in offesa del Sig. Temanza, ma non farei che stancare il lettore fuor di proposito, mentr'egli giudicherà poi dall'esposizione che farò de' suoi principj architettonici, se fosse nell'architettura tanto impostore, quanto il Sig. Temanza lo volle far passare.

fare senz'altri esami sulla semplice sua troppo sospetta autorità .

Come io conobbi lo sciocco architetto che fece quella satira per sè stessa ridicola , che tanto punse il Sig. Temanza , e che sol diceva , Lustrissime fiore colonne cosa feu qua ? Non lo savemo in verità ; ,, ed inoltre potrei citargli più testimonj , che in luogo di criticare l'aggiunta delle 8. colonne in quell'intercolunnio , il P. Lodoli anzi difendeva il suo ritrovato , anche con forza , mentre con esso salvavasi meglio l'architrave , pensai di scrivergli una lettera , per la quale sembravami di convincerlo , che una tal nota non gli faceva onore , onde averne da lui in risposta una nobile ritrattazione , col permesso di pubblicarla occorrendo . Ma non gli fu resa , mentre indebolitasi affai la sua mente nella vecchiaja , non si sarebbe trovato in grado di rispondere . Io dunque non volendo scrivere contro chi non può più replicare lascerò di proseguire ; e tanto più , che ognun che fosse per leggere una tal nota , la quale potrebbe ancora inosservata passare , conoscerà che non è da prestarli fede a chi con la più fregolata manifesta passione la scrisse .



P R E F A Z I O N E

A L

L I B R O P R I M O .

A S O L I G I O V A N I S T U D I O S I

D ' A R C H I T E T T U R A .



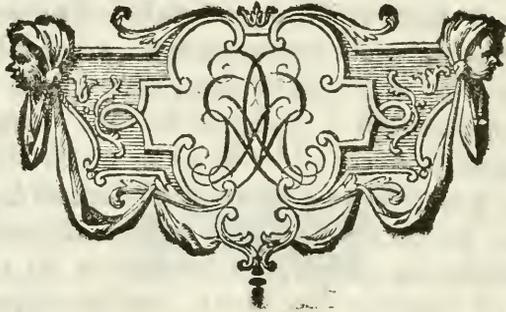
LUcrezio a Memmo, Orazio a Mecenate, Cicerone a Bruto, ed altri antichi illustri autori non dedicando, come i moderni a' ricchi e generosi protettori le loro opere, ma dirigendole agli amici, adattavano lo stile all'intendimento, agli studj ed al gusto di essi, e se da altri non venivano ben'intese, colpa n'era di chi leggeva, e non di chi le dettava. Molto sensato trovando un tal metodo, come se tutti voi foste un solo, studierò la maggior semplicità ne' miei ragionamenti, e volentieri lascerò agli scientifici lo stile algebrico, che inteso da pochi, quando anche giungessi a poterne far uso, non coopererebbe all'oggetto mio, ch'è di poter rendermi utile a chi appunto non giunse per anche a pretendere di saper molto.

Passava, già diceva il Lodoli, per istretta via nella città di Modena da pifferi, da trombe e da tamburi accompagnato il celebre suo Potta, cui la plebe con liete strida romoreggiando intorno scioglieva echi di applauso. Corsi alla finestra due amici, l'uno de' quali era pigmeo, nè veggendo questi la cagione di tanta festa chiese all'altro da che procedesse. Non vedi, disse, il Potta? no,
ri-

rispose, eppur ho buona vista Se hai gli occhi sani ,
ti mancano le gambe e le coscìe di buona misura : monta
sopra questa sedia , a me ti agguaglia , e ben lo scorderai .

Perchè dunque la gioventù , cui m'addrizzo , possa
tutto intendere , non esigerò certamente che monti sopra
un alta scala ; ma se alcun per avventura pigmeizzasse farà
necessario un qualche sforzo meditando sopra le cose , o
rinvenendo una qualche assistenza ; mentre non si può im-
primere bene nella nostra mente qualsiasi oggetto , se in
linea retta non giunga alla portata del nostro intendimento .

Devo pur dichiarare , che non osando io , nè aven-
done il tempo , o la volontà di fare un trattato d'architettura ,
il che credo non esser cosa difficile impastando con
nuovo glutine il già detto , come in questi ultimi tempi
tanti altri fecero , non ho , dico , altro oggetto in questa
mia impresa , che di espor quel che reputerò necessarissimo
per far meglio comprendere i Lodoliani elementi .



CAPITOLO I.

Dell' importanza dell' argomento.



FRA tutte le arti quella che nelle sue produzioni si presenta più spesso, e più voluminosamente agli sguardi d'ognuno, disse il Signor Milizia, (1) è l'arte del fabbricare, cui s'è dato il nome d'Architettura, parolone pomposo significante scienza regina direttrice di tutte le altre. A tutto questo è da aggiungere quello ch'egli e tanti altri già dissero, ch'essa è necessaria alla nostra conservazione non meno che al comodo ed al diletto; (2) ed inoltre alla sussistenza pure d'un gran numero di artigiani, al decoro della città ed al giro della moneta.

Le cadute improvvisate, che non mi piace ora di ricordare, e che non rade volte si videro e si vedono anche in Roma di fabbriche considerabili, e le troppo frequenti fisure nelle muraglie, le spezzature nelle pietre vive ci dovrebbero convincere esservi ancora gran bisogno di propagare i buoni principj dell' arte edificatoria, e che troppo si arrischia nel commettersi a quelli, che maggior merito non hanno, che d'essere stati o figli di chi prima aveva servito alla famiglia, o che sono, come diceva il Lodoli scherzando, figli della balia, o del cuoco di casa. (3)

m

Si

(1) Nel suo libretto sull'arte di vedere. Lib. III cap. 130. Venezia 1781. in 8.

(2) Chi volesse divertirsi nel leggere quanto sia utile l'arte architettonica, non mancano orazioni dette nelle accademie, e stampate, nè lodi in quasi tutti gli autori, che di tal arte diedero buoni, o cattivi saggi. Sopra gli altri in modo veramente appassionato ed enfatico con larghezza si espresse Gio. Francesco Blondel nel suo corso d'architettura nell'in-

troduzione, ove trovasi un capitolo separato, che intitolò „ Dell' utilità dell' „ Architettura.

(3) Il Sig. Francesco Milizia nella vita d'Antonio Sangallo parlando di quel Mellighino Ferrarese, ch'era stato staffiere di Paolo III. prima di esser Papa, riporta quanto disse il padrone per affetto verso di esso, avendolo provigionato come architetto della fabbrica di S. Pietro.

Si può ancora francamente asserire, che a' privati nessuna cosa costi più delle fabbriche. Quante ne furono lasciate a mezzo non solo da ricchissimi particolari andati per esse in rovina, ma da grandi principi ancora? Quanti superstiti son poveri per l'ambizione in alcuno de' suoi d'averne un bel palazzo, che fabbricato con migliori principj avrebbe forse fatta risparmiar qualche somma per essi decisiva? Quanti a forza debbono privarsi di ciò ch'è lor necessario per que' frequenti ristauri, che sol derivano dall'ignoranza di certi architetti, che per farsi onore vivendo pensarono alla pretesa bellezza negli ornati più che alla solidità? Per le quali cose non potrebbe essere se non utilissimo per chi deve fabbricare il poter conoscere i veri principj fondamentali dell'arte confluenti alla maggior durata, salvi i comodi e le simmetrie e le euristiche, e l'esser particolarmente illuminato sulla protervia di certi architetti, che calcolano pur troppo il dispendio minor della metà, e talvolta di due terze parti per vieppiù impegnare ad intraprendere ciò, che decider potrebbe del lor rispettivo stato. (1)

Io ho potuto osservare più d'uno di simili rovinosi esempj nella mia vita. Contendeva un Patrizio, che spesso avea a metter mano in ristauri, od a far fabbriche nuove col Padre Lodoli sopra soggetti architettonici. Stan-

co

(1) Sarebbe desiderabile, che ogni paese avesse un'operetta rassomigliante a quella, che alla fine del secolo passato fece in Bologna Gio. Battista Bruno Spinelli, e che in questo cioè nel 1765. migliorò Guido Angeletti sull'economia delle fabbriche, colla quale i padroni fossero avvertiti non solo delle leggi della propria città per evitare i litigi, ma di tutte le sinezze d'ingegno, che gli architetti, i mercanti de' varj materiali, e gli operaj sogliono adoperare per ingannarli in ogni possibile vista.

Angelo Santini architetto della Reverenda Camera Apostolica suggerì opportuni

avvertimenti pratici nella sua opera pubblicata dal figlio D. Antonio in Ferrara nel 1770. in ottavo.

I Francesi avanti di noi ebbero in mira una sì necessaria precauzione. Filiberto dell'Orme fu il primo che trattasse di simile argomento nel suo libro intitolato „Nouvelles inventions pour bien bâtir a petits frais. Paris 1561. in fol. Du Cercau fino dal 1655. pur ne scrisse. Mr. de Ferriere nel suo Couturier, poi Mr. de Savot in un capitolo della sua architettura Francese. Mr. Bullet nella sua architettura pratica 1741., ed altri più moderni.

co questi di gettar le sue riflessioni all'aria, giacchè lo conosceva portato al risparmio, strinse il suo argomento con dirgli all'orecchio. „ V.E. badi bene di sprezzare i miei consigli, mentre a norma de' miei principj si spende meno, e l'edifizio dura più. „ Allora ben cominciò quel Signore a prestargli benigno ascolto invitandolo assai spesso a parlare, e persuadendosi poi a poco a poco delle avvertenze, che gli suggeriva, non lasciò di farne uso, come più volte, essendo mio grande amico, mi disse. (1) Se d'altro però si trattasse men che di salvar la vita e gli averi, questo sol basterebbe per non continuar più ad esser perpetui traduttori, e per inservorarsi a scoprire per nuove e più sicure traccie quel che la sola ragione architettonica gelosamente esigesse. A tali essenzialissimi oggetti mirando il mio autore, potrebbesi forse con equità condannare, se gli piacque di fermar il pensiero sopra l'architettura, piuttosto che sopra altro argomento, o dispregiarlo se dopo i tanti sussidj, che col mezzo degli scientifici studj suoi lo avevano messo in grado di ritrovar degl'inganni decisivi, cercasse egli di farli altrui conoscere?

(1) Moltissimi nel considerer la solidità delle fabbriche come la parte più essenziale delle medesime risetterono presso a poco come il Sig. Milizia, il di cui passo s'esprime così tom. III. pag. 5., Siccome il freddo, il „ caldo l'aria, l'umidità, il proprio pe- „ so, l'uso stesso, le scosse, gli urti or- „ dinarj ed accidentali si oppongono alla „ stabilità, conviene aver riguardo a tut-

„ te queste cose non già per affatto libe- „ rare, ma almeno per difendere le fab- „ briche dalla loro efficace azione tenden- „ te a pregiudicarla. Gli edifizj come gli „ uomini, e come tutti i corpi portano fino „ dal loro concepimento il principio della „ loro distruzione, la quale deve esser „ tenuta dall' arte più lungi che si può. „

C A P I T O L O II.

Giudizj sopra Vitruvio .



NEL giro di questi ultimi cinquant'anni felici pel progresso dello spirito umano cominciando finalmente ad aver corso il geometrico modo d'investigar le ragioni prime e nude delle cose , non farà maraviglia se siamo per ispogliar Vitruvio di quella tanta autorità , che gli derivò dall'essere stato il solo fra gli antichi scrittori d'architettura , che abbiamo quasi illeso . Non prenderemo però in accurato e generale esame la di lui opera , il che sarebbe per condurci ad impresa diversa da quella che ci siamo proposti , ma esporremo alcuni riflessi di uomini molto riputati nel mondo letterario , che prima e dopo del P. Lodoli pur credettero , che non fosse egli quel sommo maestro , dietro gl'insegnamenti del quale potesse ognun riposare per divenire un perfetto professore , e che non meritasse quelle adorazioni , che taluni gli tributarono , come ad un nume architetto .

Cominceremo dal fare qualche riflesso sopra la sua persona . Essendo il buon vecchio vissuto , com'egli riferì , ne' tempi di M. Tullio , di Varrone , di Lucrezio , (1) quando già molte grandiose fabbriche eranfi alzate sul gusto Greco , ed indi nello stesso secolo di Augusto , sotto del quale Roma , come ognun sa , edificossi di pietra , farebbe itato egli ben misero se tra i settecento architetti , che vivevano in essa al di lui tempo , si restasse indietro a tutti gli altri . E' vero ch'egli disse non essersi fatto uso dell'opera sua per le brighe , (2) che venivan mosse da quelli , e che si astenne
sem-

(1) Lib. IX. Cap. III.

(2) Prefazione al lib. III.

sempre dal pregare. Ma non ci sembra questo tanto che basti per mettere in salvo il suo onore, mentre il rimaner solo ozioso, ed il non essere adoperato nemmeno da quell'Augusto, cui direbbe (come credevasi egli stesso) l'immortal sua opera, nè prima, nè dopo di quella, sembra veramente troppo poco. Amo perciò di supporre, che dall'universale venisse piuttosto considerato qual militare ingegnere anche per l'ufficio, che avea di custode delle macchine da guerra, e che in conseguenza qual'architetto civile sia stato negletto.

La Basilica di Fano, che fu eretta sopra i suoi disegni, non prova assai il suo valore, perchè non essendo stato scelto per altri edifizj dopo di questo, induce anche a credere che non avesse egli acquistato un gran credito, giacchè quando o corpi pubblici, o non comodi particolari sono astretti al risparmio, l'architetto che sogliono sciogliere non è quel che ordinariamente si paghi il più per aver più buon nome.

Quella colonia Giulia (che con voce moderna chiameremo comunità) non era poi il Senato di Roma, che dar potesse gran riputazione a chi s'impiegava per essa, ned era delle più ricche, mentre la Basilica, che innalzò per onorare un Augusto, secondo che abbiamo dalle misure esattamente riportate dallo stesso Vitruvio, a confronto delle altre non fu delle più vaste, nè delle più magnifiche, essendosi contentata, che non solo gli architravi esposti al di fuori si mettessero di legno piuttosto che di pietra, ma che l'architetto studiando di scemare molta parte della spesa, come egli dice, e del lavoro, non ornasse l'interno col fregio e con la cornice. Nè già lasciò egli indietro tali membri per la ragione che altri han creduta, tra' quali il Sig. Conte Algarotti, (1) cioè perchè non
con-

(1) Saggio pag. 76.

convenissero , mentre per le chiare parole del testo suo , (1) non accenna che economia .

Se solo , per non mostrar il falso , Vitruvio si fosse indotto a lasciar il fregio e la cornice nel di dentro dell'edifizio ed al coperto , esatto come era , ce l'avrebbe fatto osservare , mentre egli ben predicava la modestia ad altri , ma allorchè di sè trattavasi nulla taceva , che contribuir potesse a sua lode , ed a meglio dimostrare la virtù della sua scienza . (2)

I suoi devoti dunque non potrebbero evitare l'uno de' due argomenti considerandolo o come professore , o come scrittore . Se professore , e non fu impiegato , in conseguenza al di lui tempo non ebbe molto credito . Se quale scrittore , in questo caso non dovrebb'esser decisa cotanto la di lui autorità ancor perchè nemmeno vide con gli occhi proprj quelle stesse Greche fabbriche , che descrisse e lodò . Vi vollero millecinquecento anni onde si verificasse il vaticinio , che sopra sè medesimo fece , cioè , che gli scritti suoi gli avrebbero procurata gran fama . (3) In fatti tra gli antichi da Frontino in fuori che lo nominò , credendolo l'autor del modulo quinario negli acquedotti , e da Plinio il giovane , ch'era amantissimo d'architettura , e che sol ne indicò il nome in un catalogo , nessuno de' tanti scrittori , che venner poscia , fece la minima parola di lui , o de' suoi scritti . Fu ben ingiusto un sì concorde silenzio , mentre pregevolissima com'è la di lui opera , meritava fra' suoi una maggior considerazione . Non se ne in-

CO-

(1) *Ita sublata epistylorum ornamenta , & pluteorum , columnarumque distributio operosam detrahit molestiam , sumptusque imminuit ex magna parte summam .* Lib. 5. pag. 170.

(2) *Et animadvertio potius indoctos quam doctos gratia superare non esse certandum , juvicans cum indoctis ambitione , potius his preceptis editis ostendam nostra scientia virtutem .* Pref. lib. III. E nel fine del Cap. I. del Lib. I. *De artis vero potesta-*

te , quaeque insunt in ea ratiocinationes polliceor , uti spero , his voluminibus non modo adificantiis , sed etiam omnibus sapientibus cum maxima auctoritate me sine dubio praestaturum . E nella pref al lib. II. *Itaque quoniam ab iis praesidiis sum desertus , per auxilia scientiae , scriptaque , ut spero , perveniam ad commendationem .*

(3) Prefazione al libro VI. *His voluminibus editis , ut spero , posteris etiam eronotus .*

cominciò forse a parlare che verso la metà del XII. secolo, in cui trovatosi nella famosa biblioteca de' PP. Benedettini di Monte Casino un esemplar Vitruviano, l'archivista di essa Pietro Diacono, che ne fece un transfunto, (1) fu cagione che qualche monaco in que' tempi giungesse ad intendere il di lui nome.

Un codice che sta nella Vaticana al numero 1504., e che ha pur congiunto un altro compendio, fu poi impresso a Parigi nel 1586. dal Vascosano; ma non essendo intelligibili per nessun modo a que' tempi i varj codici di tal'autore scritti dal VIII sino al XIII. secolo, ed indicati dal Sig. Marchese Poleni nelle sue esercitazioni, è probabile che pochi ne avessero notizia, quando Gio. Sulpizio di Veroli, (2) confrontati con diligenza i codici, che potè vedere, ne pubblicò con le stampe in Roma nel 1486. il primo esemplare. Forse questo Sulpizio fu assistito da Girolamo Avvocato, o Avogadro Veronese, cui indirizzando Giovanni Britannico una sua lettera, che si trova premessa alla Farsaglia di Lucano da lui stampata in Venezia nell'anno 1493., lo loda assai per aver fatto uscire in luce dopo tanti secoli Vitruvio, che storpio, mutilato e lacero non poteva prima intendersi. (3) Due anni dopo Silvano Morosini Veneziano, cioè nel 1495. fu il primo a stampar sopra Vitruvio un commento. (4)

F. Giocondo Veronese due volte fu a Roma per poter coll'osservazione degli antichi monumenti, e col confronto di più codici, non ostante le fatiche de' sopradetti illustratori di Vitruvio, formare di esso un testo più corretto, che diede poi alla luce nel 1511. in Venezia, e nel 1513. in Firenze.

Cesare Cesariano continuato da Benedetto Giovio, e Bono Mauro tradusse ed illustrò Vitruvio, che s'impresse
con

(1) Come si legge nella cronica di detto monastero stampata in Milano nel 1723. Tom. IV. pag. 537.

(2) Le stesse esercitazioni.

(3) Pag. 13.

(4) Pag. 14.

con figure in Como nel 1521. in fol., e tre anni dopo Francesco Lucio Durantino diede pur fuori la sua cattiva traduzione senza nome del luogo.

Gio. Battista Caporali lo comentò nel 1529., e Guglielmo Filandro nel 1544. Daniel Barbaro lo tradusse di nuovo in Italiano, e co' suoi comenti il pubblicò nel 1556. Fu appunto nel giro di que' sessant'anni che venne riconosciuto Vitruvio come il gran padre dell'architettura.

Traduttori nuovi e nuovi comentatori non mancaron poscia in tutte le lingue, che illustrandolo e compendiandolo vieppiù lo resero noto a tutto il mondo. Ciò non ostante non è intelligibile in molti passi, benchè alcuni creduto se l'abbiano. Testimonio fra gli altri ne sia Battista Bertamo, che nel 1650. non dubitò di asserire non essere stato sino a' tempi suoi inteso, perchè altri lo avevano esaminato colla sola pratica, altri colla sola teorica. Niuno poi lo giudicò più oscuro quanto il celebre suo traduttore e scientifico comentator Francese M. Perrault, come egli stesso dichiara nella sua prefazione, per quanto me ne ricordi, non avendo potuto aver tempo di confrontarla, e nemmen di trovar in Roma la di lui opera.

Or dopo i riflessi e le erudizioncelle, che ho creduto di premettere, indicherò il giudizio di varj scrittori, mentre poi io prego a riflettere, che non potrei ingolfarmi in un trattato esteso, ancorchè il desiderassi, e che seguo la ben comoda, se non fosse la più lodevol moda, di dettar un semplice saggio.

Leon Battista degli Alberti grande ammiratore di Vitruvio disse, *che in molti luoghi della sua opera alcune cose mancano, ed in altri più se ne desiderano.* Dov'è dunque il perfetto legislatore? Oltre di questo osserva, *che non scrisse molto ornatamente, poichè parlò in maniera, che a' Latini parve che parlasse Greco, ed a' Greci che parlasse Latino, ma che la cosa stessa facea testimonianza, ch'egli non avesse parlato nè*

La-

Latino, nè Greco, di modo che si poteva dire, che egli non scrivesse per noi che non l'intendiamo. (1)

Non era dunque nemmeno sì colto nell'esercizio di quelle lingue, che tanto si coltivarono allora da ognuno: pur il Durantino, che non sapeva la propria, e che fu il suo primo traduttore, lo lodò per la purità della lingua.

Gaspere Scioppio (2) confermò quanto scrisse fu tal proposito l'Alberti dicendo: *Vitruvius orationem peregrinitate & plebitate, idest verbis, loquendique generibus infima plebi familiaribus, aut ad transmarini, seu grecani sermonis consuetudinem ineptiuscule conformantis infuscat*. Non avea dunque studiata nemmeno quella lingua Greca, della quale tanto uso fece, mentre parlava la sol usata da' marinari. E Gerardo Giovanni Vossio: (3) *Vitruvius multa e vulgo hausit, quae eloquentiores omnes refugerunt*.

E ben prevedendo lo stesso Vitruvio, che sarebbe stato sull'incolto suo linguaggio ripreso, prevenne col dire: *Peto Caesar & a te, & ab iis qui mea volumina sunt lecturi, ut si quid parum ad artis Grammaticae regulam fuit explicatum, ignoscatur; namque non uti summus Philosophus, nec Rhetor, nec Grammaticus summis rationibus artis exercitatus, sed ut Architectus his litteris imbutus haec nisus sum scribere*. (4)

Girolamo Cardano celeberrimo matematico Milanese lasciando le parole, e parlando delle cose disse: *Vitruvium non ultimo, sed primo loco ponendum si propria, non aliena inventa conscripisset*. (5) Secondo dunque un sì rispettabile soggetto Vitruvio non è un originale sistematico, ma un semplice rapsodista, o raccoglitore. Lo dice egli stesso, come può vederli nella prefazione al libro VII. dopo le parole: *Ego vero Caesar*, (6) conchiudendo: *Igitur tales in-*
n
gref-

(1) IX. lib. dell'antica Roma in 4.

1784. lib. VI. pag. 252.

(2) Nella prefazione al Perrauk.

(3) Libro I. cap. I.

(4) Cap. I. del lib. I.

(5) *De subtilitate* lib. XVI.

(6) Pag. 258, del Galiani.

gressus eorum habens, quos ad propositi mei rationes animadverti preparados, inde sumendo progredi coepi.

Il Dottor D. Giovanni Amico Trapanese dice pur chiaro che ogni cosa cercò dagli altri. (1)

Guglielmo Filandro confessa, che nell'interpretar Vitruvio non fallet a divinatione petitum auxilium, tanto egli lo trovava incerto ed oscuro.

Girolamo Mercuriale dice, (2) che non avea mai creduto doverfi far gran caso dell'autorità di Vitruvio, come uomo pieno di paradossi, e nulla stimato a' suoi tempi.

Guglielmo Buddeo (3) riferisce, che nell'oscurità delle cose e delle di lui parole ognuno dovea restar sommerso come in un tempestoso mare.

Serlio lo accusa nel descriver l'altezza del capitello Corintio, (4) e come difficile da intendersi nella descrizione della voluta Jonica. (5) Ma queste son picciole macchie, o nei, come altri affermò. Vitruvio, seguita a dire, non fu più che uomo, il quale pur confessa d'aver imparato, cioè preso da altri uomini. (6)

Scamozio (7) uno de' suoi grandi partigiani ebbe il coraggio di asserire, che Vitruvio nella sua opera sol toccò qualche cosa sulla materia degli ordini. Continua dicendo, „ che dovea con maggiore studio (8) e diligenza procurare di meglio descrivere e spiegar più scientificamente „ le parti de' suoi scritti, e le modulazioni degli ordini, „ le proporzioni delle loro parti e membra, e tante altre cose, che, come dice egli, invero mancano nella sua „ opera, e dimostrare molto più chiaramente tutte le cose, „ come si conveniva ad un eccellente architetto con una „ infinità di esempj, di scritti, e delle famose opere della „ Gre-

(1) L'Architetto pratico. Palermo 1726. in fol. pag. 74.

(2) *De re gymnastica.*

(3) Guglielmo Buddeo nelle annotazioni sulle Pandette.

(4) Tutte le opere di Sebastian Serlio

Bolognese. Venezia 1600. in 4. pag. 108.

(5) Pag. 159.

(6) Pag. 99. T. solo.

(7) Pag. 111. Proem. T. II.

(8) Par. I. lib. I. c. IX. pag. 27. T. solo.

„ Grecia, le quali a tempo suo erano in fiore, e che tuttavia non vide, nè punto osservò. (1)

L'accusa ancora perchè in uno stesso ordine facesse le colonne di varie altezze, e d'altri errori, i quali contravenivano appunto a quella ragione, ch'egli voleva, che si usasse, ed alle opere degli antichi più lodati. (2)

Poco più basso, e nella stessa pagina sulla diminuzione delle colonne, dice, che pur abusava contro il modo degli antichi, perchè fece sempre le colonne Joniche e Corintie eguali di fusto, e con le medesime basi.

A proposito poi delle porte Toscane, (3) delle quali Vitruvio non parlò, dice ch'è stato sempre riputato non meno oscuro, che difficile, e lo accusa puranche di non aver trattato degli archi, che fanno sì ne' portici. (4)

Il Vignola non ricavò le sue regole sopra gli ordini di Vitruvio.

Il Sig. de Chambray, che lo chiama il Padre Vitruvio, lo riconviene in qualche passo di somma oscurità, dicendo inoltre, che il testo di questo autore doveva esser per lo più sospetto, e principalmente quando non era conforme alla pratica degli antichi maestri suoi, o de' contemporanei, e che non era giusto che dovesse la di lui autorità valer più degli esempj, ed altre cose simili. (5)

Giuseppe Viola Zannini nota che Vitruvio lasciò di parlare dell'altezza de' membri della base Attica. (6)

Il Cav. Wotton (7) dopo aver replicato quel che tanti altri dissero, cioè che esprimevasi assai male scrivendo,

n 2

spe-

(1) Pur non ostante nella Pref. al lib. VII. Vitruvio dice, ch'era infinitamente tenuto agli scrittori tutti, i quali avendo in varj tempi impiegato il talento e la fatica chi in un genere, chi in un altro, hanno ammaniti copiosi materiali, da' quali prendendo noi come acqua da' fonti, e derivandola al proprio intento, abbiamo più feconde e più spedite facoltà volendo scrivere, e valendoci delle fatiche di questi autori ci avanziamo a scrivere cose nuove.

Così io servendomi de' principj, che ho trovati in coloro, ho intrapreso d'andar più avanti.

(2) Par. II. lib. VI. Cap. V. pag. 17.

(3) Par. II. lib. VII. Cap. XIV. pag. 49.

(4) Par. II. lib. VI. Cap. VI. pag. 25.

(5) Cap. III. pag. 14.

(6) Dell'architettura. Padova 1768. in 4. Cap. XI. pag. 36.

(7) Elem. archit. P. P.

specialmente in un secolo abbondantissimo d'ottimi scrittori, foggia ch'egli vuol seguirlo come maestro della simmetria piuttosto che d'un giusto metodo, e nota poi alcune contraddizioni, concludendo però, che *contra magistrum non est disputandum*.

Il Daviler nella sua prefazione al corso dell'architettura dice, che quando i nuovi professori vollero abbandonar la Gotica non ebbero miglior guida di Vitruvio, e che l'idolatrarono a segno, che non solo seguirono la di lui dottrina, ma imitarono per fino i suoi difetti.

Il Padre Cordemoy dicendo che l'intavolatura non deve aver risalti per le buone ragioni che adduce, critica Vitruvio di permetterli nell'architrave. (1)

Mr. Perrault sopralodato nella sua prefazione pur dice, ch'egli crede, che Vitruvio in alcune cose si sia ingannato, come prova biasimandolo nel comento, ed osserva poi, che il grande ammasso di cose, colle quali Vitruvio ornò il suo libro, servono più all'ostentazione e piacevole trattenimento, che ad illuminare ed a ben condurre lo spirito d'un architetto.

Il Wolfio ne' suoi elementi d'architettura lo critica nell'aver errato nel fissare le regole degli acroterj. (2)

Anche il suo traduttore Marchese Galiani nella vita che ne scrisse, e nell'idea generale che dà dell'opera conviene ch'è confusa ed oscura. (3)

M. Frezier nella citata sua dissertazione, (4) osserva che Vitruvio nonostante che avesse conosciuto, che le cornici non appartenevano che a' tetti, parlava di mettere un ordine sopra l'altro senza sopprimer la cornice del primo, e che lo rendeva ancor più ridicolo il racconto, che fece del giudizio di Licinio sopra la scena di Aparturio Alabandco, nella quale vedevasi un second'ordine piantato

(1) *Nouveau traité de toute l'architecture*. Paris 1714. in 4. pag. 70.

(2) T. III. pag. 387.

(3) Pref. p. X. c. . . e in altri luoghi.

(4) Cap. XI. pag. 38.

tato sulle cornici e frontoni del primo: ch'egli aveva agito contro i suoi proprj lumi, (1) e lo riprende per la mescolanza delle colonne di differenti ordini nel medesimo piano, (2) e dice che si avevano delle prove del suo cattivo gusto, specialmente intorno le basi Joniche, non temendo perciò di dichiararfi contro di lui in particolare per il plinto rotondo, che pose sotto la base Toscana, idea che non venne mai eseguita nell'antichità Romana, ma solo da' Goti. (3)

Lo condanna inoltre, perchè voleva le colonne degli angoli a piombo nel di dentro, e diminuite nel di fuori: lo disapprova perchè chiamò ornamento l'intavolatura, non essendo questa un accessorio, che toglier si possa, o metter indifferentemente, ma un essenzial parte degli edifizj. (4)

Osserva, come pur fece M. Perrault nella sua nota al cap. V. del V. libro, le sue contradizioni intorno a' dentelli da non mettersi nelle cornici Doriche, nei triglifi nell'ordine Jonico, mentre al cap. IX. del V. libro permette varie forti d'ordini nel medesimo livello. (5)

Parlando anche delle regole dell'architettura, (6) chiede se si ritrovino presso Vitruvio, che consideravasi come legislatore, o piuttosto come il primo compilatore di tali leggi, ed aggiunge poi, che non v'è un architetto tra tutti quelli, che hanno scritto, e sonosi eretti in maestri, che non lo rifiutasse, o l'abbandonasse in più cose, così che il suddetto Mr. Frezier asserisce potersi dire, che sebben sempre citato come il più pregevole, era il men seguito.

Che non dava egli un'idea distinta di quel che costituiva la differenza degli ordini, che sembra stabilire nella proporzione delle colonne, senza cangiar la misura delle qua-

(1) Pag. 11.

(3) Pag. 33.

(5) Pag. 39.

(2) Pag. 13.

(4) Pag. 29.

(6) Pag. 40.

quali , era in manifesta contradizione . (1) Replica quel che disse Mr. Chambrai , cioè ch'egli non avea poi un gu-
sto fino , il che scorgeasi con chiarezza nel confronto delle
sue misure con quelle de' begli antichi monumenti , che
si ammiravano ancor più . Prova che non era del gu-
sto del suo secolo , mentre l'opere fatte da' suoi contempo-
ranei sono affai diverse nelle proporzioni e ne' profili ,
da quel che egli prescrisse , ned era irreprensibile per il
consiglio , che dà sopra una falsa regola d'ottica sulle co-
lonne agli angoli . Aggiunge poi che rispettava la sua me-
moria ed i suoi scritti , ma che non consiglierebbe una
cieca deferenza per le regole che lasciò , (2) e tanto me-
no quanto ch'egli stesso non considerava le proporzioni
degli ordini , come una regola costante , mentre al cap.
IX. del V. libro cangia quelle , che avea stabilite per i
tempj , allorchè tratta de' teatri .

Il sopralodato Sig. Marchese Poleni attesta , (3) che
con poca felicità sciolse le fisiche questioni da lui promosse ,
per non aver egli tratti i suoi principj e la sua scienza da
ottimi fonti , e per essergli mancata (niente meno) che la
necessaria coltura d'ingegno .

Il Padre , o l'Abate Laugier (4) riferisce che Vitruvio
non ci ha insegnato , che quel che si praticava al suo tem-
po , e che sebben gli scappassero de' lumi , che annuncia-
vano una capacità in lui di penetrare nel vero mistero della
sua arte , non prendeasi pena di squarciare il velo che lo
copriva , e che allontanandosi perciò dagli abissi della teo-
ria ci avea condotti per la via della pratica , che più d'una
volta ci fa traviare dal retto cammino ; che tutti i mo-
derni , eccettuato il P. Cordemoy , non facevano che co-
mentar Vitruvio , e seguitarlo con confidenza .

Mr.

(1) Pag. 57. (2) Pag. 58.
(3) *Exercit. Vitruv. &c.* pag. 58.

(4) *Essai d'Architecture . Paris 1785.* in
ottavo pag. 36.

Mr. Patte nel suo libro intitolato *Etudes d'architecture* dice, che la dottrina, che Vitruvio ci avea lasciata in iscritto, non s'accordava con quel ch'era in pratica nel suo tempo . . . sicchè non era da stupirsi, che gli architetti, ch'eransi regolati dietro i di lui modelli, non siensi peranche accordati nelle proporzioni dell'arte. (1)

Il conte de Caylus (2) dichiarò, che quanto riferì Vitruvio sopra l'invenzione degli ordini non solo non l'istruì, ma lo rese ancor meno sodisfatto.

Mr. le Roy nel suo trattato, cui diede il titolo *Des ruines des plus beaux monuments de la Grece*, (3) dice, che le proporzioni dell'ordine Dorico descritte da Vitruvio si mettono rare volte in esecuzione tali quali le prescrisse: che lasciò poi di trattare de' recinti de' tempj, e che i Greci architetti non vollero astringersi servilmente al numero delle colonne, che secondo lui dovevano essere determinate per ogni differenza di tempio, portandone molti esempj.

Nel saggio poi che diede il medesimo du Roy sopra la teoria dell'architettura (4) dice, che gli ordini prescritti da Vitruvio non dovevano esser generalmente imitati, perchè non v'erano tutti i materiali necessarj per stabilirli sopra la miglior scelta, ed anche perchè noi non conoscevamo affai bene la sua vera dottrina.

Mr. Blondel nell'articolo dell'Enciclopedia già citato osserva pure che nell'opera di Vitruvio v'è poco ordine e molta oscurità.

Il Sig. Bernardo Antonio Vittoni uno de' discepoli del Sig. Abate Juvara nel suo benemerito faticoso trattato, che ha per titolo „ Istruzioni elementari dell'architettura civile, stampata in Lugano nel 1760. in 4. „ tom.

(1) Paris 1755. in fol.

pag. 286. lib. IV. Cap. I.

(2) *Memoires sur l'architecture ancienne dans l'histoire de l'Académie Royale des inscriptions & belles lettres* T. XXIII.

(3) Paris 1770. in fol. Ediz. II. T. II. pag. 13.

(4) Pag. 287.

tom. 2. osserva , che Vitruvio non lasciò d'insegnarci una *regola incongrua* là dove vorrebbe che si facessero le colonne *più , o meno grosse , secondo che più , o meno grande è l'intervallo fra esse* ; mentre non potendo intendersi assegnata da lui questa proporzione nè per l'ordine Dorico , nè per il Corintio resterebbe una maniera propria solo dell'ordine Jonico , lo che è una vera inconvenienza . (1)

Il Sig. Milizia nella prima edizione del suo faggio (2) replica quanto dice appunto Mr. Frezier , così esprimendosi . „ Qual architetto avrem noi da seguire? Vitruvio? „ Il venerando legislator Vitruvio non dà un'idea distinta „ della differenza degli ordini , sembrando che li voglia „ stabilire nelle proporzioni delle colonne , e frattanto „ egli li vuol distinguere senza combinarne le misure , il „ che è una contraddizione manifesta . Egli non era d'un „ gusto il più eccellente , poichè le sue misure son diverse „ da quelle , che si osservano ne' più gran monumenti dell' „ antichità da tutti tenuti per eccellentissimi „ .

Quindi lo Scamozio scrisse quel passo che riportammo , e che di sopra è riferito al di lui cap. V. pag. 17. , e citato pur dal Frezier nel luogo sopra espresso . Seguita poi col riflettere , come sembra , „ che Vitruvio non abbia riguardato le proporzioni degli ordini qual regola „ costante , poichè egli cambia per i teatri le proporzioni da lui prescritte per i tempj : che la sua base Jonica faceva pietà , come quel suo plinto rotondo nella „ base Toscana , e come quella falsa regola d'ottica , che „ in un portico le colonne agli angoli , e tutte quelle che „ sono dall'una e l'altra parte a filo delle medesime debbansi fare a piombo dalla parte di dentro , rastremate dalla „ parte esteriore .

Il

(1) Pag. 286. 287. (2) Pag. 8. c. 9.

Il medesimo Sig. Milizia nell'altro suo pregevolissimo libro intitolato *principj d'architettura civile* (1) ripete lo stesso, aggiungendo „ che Vitruvio permetteva, che „ si mettesse ordine sopra ordine, senza sopprimere la „ cornice dal primo, benchè egli medesimo ne conoscesse „ se l'assurdo.

Nel cap. III. aggiunge quel che Scamozio avea prima osservato, cioè „ che Vitruvio non vide le opere Greche „ che del tempo migliore, sulle quali scrisse, caduta la „ sua opera senza disegni in mano de' comentatori. Finalmente nelle sue memorie, sulla breve vita di Vitruvio osservò pur col Frezier, „ ch'egli lasciava una certa libertà di variare i rapporti degli ordini secondo le varie „ occasioni, e che non era commendabile la sua dottrina di fare i fusti dello Jonico eguali a quelli del Corintio, perchè ciascun ordine ha da mantenere il suo „ proprio carattere, e per conseguenza ciascuna delle sue „ parti doveva avere dimensioni differenti da quelle degli „ altri ordini; che a taluno sembrava secco, minuto, uniforme, onde ne cava la giusta conseguenza, che il solo „ studio sopra Vitruvio non bastava per formarfi un buon „ gusto nell'architettura. (2)

Il Padre Sanvitali replica, come altri, quel che dissero i suoi antecessori, cioè che fosse mancante, oscuro nello stile, senza metodo, confuso, ed imperfetta la sua dottrina degli ordini. (3)

Il Carletti (4) trova sconvenevoli le leggi Vitruviane intorno a' frontispizj, e che alcune proporzioni degli ordini da Vitruvio lasciateci non sono corrispondenti nè alle fabbriche Greche, nè a quelle dell'antica Roma, (5) e che finalmente non era chiaro ed esatto il suo testo. (6)

o

E'

(1) Finale 1781. in 8. Tom. 3.

(2) Memorie. Parma, pag. 76.

(3) V. Elementi dell'architettura civile 1765. in fol. Brescia. pag. 7.

(4) T. I. p. 151.

(5) Pag. 175.

(6) Pag. 178.

E' da offervarsi ancora, che nel cap. I. del II. libro v'è una contradizione in Vitruvio, mentre dice, che non intendeva allora di trattare dell'origine dell'architettura, ma de'principj delle fabbriche, e del modo, con cui furono tirate alla perfezione a' suoi dì. Che se condotte già a perfezione le fabbriche intenda di non aver parlato d'architettura, la quale altro non è che l'arte di perfezionar le fabbriche, dove si starà l'origine, il progresso dell'istessa architettura?

Ma quanto ad altre contradizioni e mancanze verrà l'occasione d'offervarne nel seguito di quest'opera. Per ora sol basti il riflettere, che il Padre Lodoli trovandosi nel mezzo di tanti illustri scrittori, oltre quelli, che per brevità lasciai indietro non intieramente persuasi, che Vitruvio si dovesse prender per la scorta più sicura, non fu il solo, che lo criticasse, onde sarebbe ben cosa ingiusta il fargli de'rimproveri, e come troppo audace per questo sol riflesso biasimarlo.

§.

Le troppe citazioni, che fui costretto di fare, onde togliere in alcuni il sospetto di singolarità nel mio autore, se dalla sua prima consecrazione all'atlantico Vitruvio (1) siasi a poco a poco discostato, svegliarono in me il timore di rendermi noioso portando in sua difesa ciò che potesse sovvenirmi alla memoria da altri pensato, o impresso conforme al di lui sentimento. Tal però io mi sono o per natura, o per educazione, o per debolezza, che non potrei mai dar per mio quello, che d'altri fosse. Trovandomi dunque fra i due eccessi o di non citar mai, o di citar troppo, per fortuna mi ricordai d'una riflessione del P. Lodoli medesimo atta forse a trarmi d'impaccio.

Per

(x) Milizia.

Per quanto abbia la gran madre variato nella formazione delle macchine, o piante umane, non è, osservava egli, che molte fra esse non si rassomigliassero nella figura, o nelle virtù, o ne' vizj, o nel grave, o nel comico in forza appunto della quantità d'esse troppo estesa. Dopo averne addotte le cause fisiche, e quelle di abitudine corroboranti il di lui assunto sosteneva, che pochi uomini originalissimi perciò esistessero, quando si fosse potuto andar a rinvenire i lor simili alla China, o al Perù, in Italia, o negli stati Ottomani, chi vestito da Milord, e chi da postiglione, chi da Marchese, e chi da paesano. Sembravagli dunque, che vi potessero essere degl' interi reggimenti di persone, che portassero la medesima divisa colla differenza, che uno in luogo d'esser solo n'era il generale, e gli altri o brigadieri; o capitani, o soldati. Dopo lunghe pratiche osservazioni mi convinsi, che non s'ingannava, e riferendo ora una simile sua idea alla civile architettura ho risoluto per maggior mio comodo, e per non infastidir troppo i miei Lettori, di formarmi nella mente un intero reggimento di tutti quelli, che credendo di essersi sollevati dal peso dell' autorità altrui pretesero di seguir nelle investigazioni architetoniche la sola, e nuda ragione, e che chiamerò volentieri il reggimento de' filosofi architetti.

Nel dispensar agl' individui i diversi gradi farei, lo confesso, un poco imbarazzato a trascegliere il colonnello comandante, se fra alcuni eguali in merito non risolvessi di lasciar agire all'affetto. Ciò dichiarato non potrebbero altri di me lagnarli se lo conferisco al degnissimo Sig. Francesco Milizia architetto soprintendente alle fabbriche, che S. M. Siciliana tiene in Roma e nello Stato Ecclesiastico, il quale nelle varie benemerite sue opere d'architettura, oltre la multiplce ed opportuna erudizione, il buon ordine, la chiarezza, e lo stile più pastoso e più
 o 2 bril-

brillante di ogni altro moderno dimostrò l'ardor più veemente per la verità disprezzando per essa qualunque riguardo, e perfìn la propria lode, che a tutti poi è carissima.

Giacchè dunque si comprende in esse sue opere tutto ciò che di meglio dissero gli altri sull'architettura, pur dichiarato, che lui solo citando sott'intenderò di citare tutti gli altri Filosofi architetti, che prima di lui dal più al meno avessero dette le cose stesse. Questo quasi poetico espediente fia per togliermi dagl'interni rimorsi, che proverei defraudando altri de' meritati applausi, non meno che dal timore di rendermi col troppo citar questo e quello altrui insoportabile.

Sarei però indiscreto se lo lasciassi solo esposto ad una moltitudine di contraddittori. Qualche volta adunque metterò innanzi de' valorosi maggiori, o capitani, quasi altrettanti cavalli di Frisia a trattener l'impeto de' nemici. Ma qualunque possa essere il modo del pensar suo privato, che non m'è abbastanza noto per non aver mai avuta la fortuna ch'egli a me si avvicinasse, mi lusingo che non farà per dispiacergli questo pubblico e solenne contrasegno della verace stima, che gli professo, sempre padrone, come egli è, in caso diverso di trattarmi da tamburino. A buon conto solennemente rendo palese, che in luogo di rimettermi a molti altri, che pur con lode si scagliarono contro gli abusi introdotti nella castigata architettura de' V. ordini, approvo colla maggior e più intima persuasione tutto quel che ne disse egli con vero zelo, con forza, e insieme con vera grazia, e quel che più importa co' più sodi ragionamenti. Desidero, che possiamo essere ancor d'accordo sopra ciò che farà per essere più decisivo per condur l'arte architettonica a quella perfezione, ch'egli pur desidera, nè mi trovo senza ragioni sufficienti per potermene lusingare.

CAPITOLO III.

De' Greci monumenti .



FRA quelli, a' quali non piace, che Vitruvio sia la sola nostra guida, alcuni propongono l'assiduo studio sopra gli antichi monumenti della così chiamata aurea epoca tra' Greci, che ebbe il suo principio al tempo di Pericle, e finì alla morte di Alessandro il grande, tutti essendo d'accordo, che innanzi al primo non fosse giunta l'architettura alla sua perfezione, e dopo il secondo, che abbia degenerato.

Lasceremo di far osservare il trasporto che Mr. de Chambray, e tanti altri ebbero per l'architettura de' Greci in generale, senza distinguer tempo fra essi, nè che una tal epoca siasi prolungata, secondo il Sig. Milizia, sino alla morte del terzo Tolomeo, mentre non restandoci monumenti interi e assicurati nell'indicata protrazione non avremo, che imparare.

Mr. le Roy, che in proposito della Greca architettura dovrebbe tenersi per accreditato, osserva, che la Torre de' Venti faceva conoscere, che dopo Pericle cominciava già il cattivo gusto così nella scultura, che nell'architettura. (1)

Mr. Frezier nella citata sua dissertazione lasciò scritto che dovevamo i migliori modelli d'architettura a' Greci. (2)

Mr. Blondel all'articolo architettura nel gran Dizionario Enciclopedico disse, che in Francia nè i Brunant, nè i le Brun, nè i le Clerc poteron mai approssimarsi alla bellezza degli ordini de' Greci.

II

(1) P. p. pag. 10. (2) Pag. 5.

Il P. Laugier, il Gouguet nella sua bella storia dell'origine delle leggi, delle arti e delle scienze, (1) ed altri sostengono, che l'architettura deve ciò che ha di più perfetto a' Greci, (2) ed il suddetto Mr. Le Roy dice ancora, che si adottarono i loro principj per la maggior facilità nell'esecuzione, (3) che quelli, che si allontanarono dalle regole de' Greci, furono bizzarri, (4) che i Romani non trasportarono tutte le perfezioni dell'architettura de' Greci, e finalmente, che non avendo fin ora alcuna nazione sublimati gli ordini alla lor perfezione, la sola via che ci restava per giungervi era di considerare le rovine degli antichi edifizj, che trovavansi nella Grecia, o de' Greci, che sussistevano nell'Asia e nell'Africa. (5)

Stuart e Revett osservarono con tanti altri che l'architettura salì al più perfetto grado in quella città al tempo di Pericle, e che così continuò fin dopo la morte di Alessandro. (6)

Bastando l'aver messi innanzi questi primi uffiziali, tanti inferiori, o più moderni lasciando in pace, che disse- ro già lo stesso, il mio colonnello anche su questo proposito spiegossi più largamente degli altri. Nella conclusion delle sue memorie (7) disse „ d'essere stato il gusto Greco „ dedotto dalla bella natura, cioè da un sistema di offer- „ vazioni tendenti a finezza ed a scelta delle cose più „ belle applicate all'arte del fabbricare: che studiavasi già „ da tre secoli a rimetter l'architettura sopra un tal gu- „ sto, il qual poi era il vero, il bello, che riuscivan gli „ edifizj di minore spesa, ed erano più facili e più glo- „ riosi per i proprietarj, per gli artisti e per le intere „ nazioni: (8) che la Greca architettura avea poche e „ grandi divisioni, le quali imitavano le cose grandi. (9)

Ac-

(1) Parigi 1758. 3. vol. in 4. Si è tra-
dotto anche in Italiano.

(2) Pag. 2.

(3) *Essai de la Theorie de l'architecture*
2. par. pag. 17. (4) Pag. 18.

(5) Pag. 20.

(6) Pref. pag. 6.

(7) Tom. 2. pag. 399.

(8) Pag. 401.

(9) Principj d'architettura tom. 1. p. 324.

„ Accorda egli pure , che la buona architettura si stabilì
 „ in Grecia ne' bei tempi di Pericle , e si estese nell'Asia
 „ e nell'Egitto sotto Alessandro . (1) In altro luogo dice , (2)
 „ che il gusto era giunto ben vicino alla perfezione nel
 „ tempo di Pericle , ed erasi mantenuto sotto Alessandro .

A così belle parole , a tante autorità mi rassegnò :
 ma chiederò poi ove sono codesti modelli per poterne av-
 vertir la gioventù , che amasse d' imitarli ? In qualche luogo
 dell'Attica , dell'Arcipelago , o dell'Asia certamente saran-
 no . Quelli , che affermano non sol esser bella una cosa ,
 ma più bella di tutte , o l'avran ben esaminata cogli oc-
 chi proprj , o ne avran ritratto da diligentissime relazioni
 idee sì giuste e tali da equivalere a' più accurati disegni .
 Ma quale fra i fervidi predicanti fu in Grecia ad osser-
 varne le ruine dal du Roy e dallo Stuart in fuori ? Nes-
 suno . Come ! Nessuno ha veduto quel che consiglia altrui
 ad imitare come il non *plus ultra* del bello ? Eppure è così .

Qual de' Tucididi , de' Senofonti , degli Erodoti , dei
 Polibj , de' Plutarchi e di tanti altri illustri storici , ri-
 farcì simile mancanza col presentare alla loro mente
 chiarissime le dimensioni di alcuna di quelle tanto pre-
 giate e sì famose fabbriche , se il solo dir , che la tale
 fu eretta nel tal tempo , nel tal luogo , e dal tale archi-
 tetto , non somministra alcuna precisa idea ? Neppur uno .

Avran supplito i geografi , i viaggiatori antichi , quali
 furono Strabone , Pausania , Diodoro Siculo ? nemmeno .
 Vitruvio , che assai ne parlò , Plinio il giovane , che amò
 tanto i Greci , fatalmente lasciaron di viaggiare in quelle
 parti , e al tempo loro l'arte di trasportar disegni sul ra-
 me mancava , sicchè non furon bastanti per ben aprirci
 gli occhi dell'intelletto .

Risorte le scienze , la letteratura e le arti nel felice
 secolo XV. in Europa , e segnatamente la bella architet-
 tura

(1) Pag. 318. (2) Principj tom. I. pag. 5.

tura , tanti furono gli eruditi , che scrissero sopra i Greci , che il solo Gio. Federico Gronovio potè riempiere di trattati e dissertazioni un corpo di XIII. volumi in foglio , ed a tal segno siamo istruiti d'ogni cosa Greca , che francamente potremmo e mangiare ed ubbriacarsi e far all'amore alla Greca , non che governare de' paesi secondo le varie costituzioni di quelle repubbliche e regni .

Fra questi celebri autori ve ne farà pur alcuno , che di proposito fermo tutto osservando con occhio intelligente ci avrà dati disegni , o descrizioni esattissime ? Nemmeno . Il solo Gio. Meursio parlò delle fabbriche Greche ma per cenni , e senz'averle vedute .

Il Vescovo Potter , la di cui opera fu tradotta in Latino dal Gronovio stesso , che l'inserì nella sua gran raccolta , fu sul luogo , e diede di qualche monumento disegni . Se meritavano però approvazione le dotte sue riflessioni intorno a' varj governi de' Greci , e sopra i costumi , quel che riporta sull'architettura è sì misero , che in confronto de' suoi compatriotti Revett e l'ancor vivente Stuart , è quasi nulla ; sicchè quelli che prestaron fede alle sue misure restarono nell'inganno .

I Geografi Cluverio , Holstenio , Ortelio non parlarono de' Greci illuminati . Gli altri già citati dallo Spon e dal Wellher , come l'autor d'Atene Verhum de la Guillettaire , Sofiano , Negro , il Padre Belin , tanto poca fama per queste opere loro acquistaron , che non si conoscono nemmeno da' bibliotecarj , o da' libraj .

Nel 1678. Jacopo Spon Lionese , e Giorgio Wheller Inglese diedero fuori i lor viaggi . Ma intorno a' monumenti architetonici della Grecia si può francamente dire quanto di sopra si disse del Potter , che li precedette , osservando ancora il Winkelmann , che sonosi occupati piuttosto a cercar iscrizioni e libri . Lo stesso Winkelmann dice , (1) che
la

(1) *Recherches sur l'architecture des anciens . Paris 1783. in 8. pag. 123.*

la relazione , che Mr. Fourmont diede del suo viaggio della Grecia , è poco esatta . (1)

La relazione d'Atene di Cornelio Magno gentiluomo Parmigiano pubblicatafi dieci anni dopo , e l'Atene Attica dell'Avvocato Veneziano Fanelli , che fu impressa nel 1708. , sono misere cose , e più miseri sono in confronto del bisogno , che ne avremmo , i compendj di Mr. Bruzen la Martiniere , di Moreri e di altri autori di dizionarj .

Le due ultime accennate opere , che abbiamo sulle ruine della Grecia , ben meritano altre e maggiori riflessioni . La prima è di Mr. le Roy architetto Francese ed Istoriografo della Real Accademia d'architettura , il quale nel 17... diede fuori la sua prima edizione „ *Des Ruines des plus beaux monuments de la Grece* „ , molto criticata dal Signor Gio. Battista Piranesi nella sua opera della magnificenza ed architettura de' Romani stampata in Roma nel 1761. in gran fol.

La seconda è de' due pur architetti di professione , e Pittori Nicola Revett e Jacopo Stuart , l'opera de' quali nel 1776. fu data fuori col titolo *The Antiquities of Athens* colle stampe di Londra .

Non abbastanza soddisfatti della accuratezza loro pel misurare gli stessi monumenti dopo che si descrisse Monsieur le Roy , fecero la nobile risoluzione di portarsi di nuovo un d' essi in Grecia a confrontarli per renderli ancor più sicuri del fatto vero , e fu il Revett , il quale poi diede campo all' altro suo compagno , essendo egli poco dopo mancato di vita , di censurare il le Roy , come quello che si fosse presi degli arbitrij in quasi tutti i luoghi da lui descritti . Questi si difese in un libretto , ch' egli stesso disse d'esserfi fatto assai raro per le pochissime copie , che ne avea ordinate , e che intitolò

p

Ob-

(1) *Memoires de l'academie des inscriptions* T. VII. pag. 344. Patigi in 4. Vedi pure Winkelmann luogo citato .

Observations sur les edifices des anciens peuples, ed in conseguenza non ne potrei render esatto conto.

Ben vidi quanto e come se ne difese nella sua seconda edizione del 1770, (1) che ho sotto gli occhi mercè la gentilezza dell'Eminentiss. Sig. Cardinal de Zelada Bibliotecario della Vaticana, soggetto alla letteraria repubblica notissimo e di sommi pregi adorno, del di cui vasto genio dir non potrei tutto quel che sento in poche linee.

Poco persuadono le giustificazioni del Francese, essendosi lasciato scappare tra l'altre cose, che non farebessi portato in Grecia, se avesse creduto di non aver a far altro che misurare. Ma come senza la maggior precisione nel dar le proporzioni appunto misurando potrebbessi recar altrui una esatta idea di quelle? Nel pochissimo di più, e nel pochissimo di meno consiste appunto tutta la differenza.

Il volume de' viaggi pittoreschi della Grecia, che con magnifica stampa cominciò a dar fuori S. E. il Sig. Conte de Choiseul Gouffier attuale Ambasciatore di Francia alla Porta Ottomana, che per riputazione ho dover di conoscere, e che per le degnissime sue qualità onoro in sommo grado, non potrebbe scioglier li dubbj, mentre ancorché comprendesse le descrizioni, oltre le vedute, che ci restano di quel bel tempo, non comprende quelle di Atene per quanto ho inteso.

Ove dunque ricorrere per conoscer le cause del grandissimo pregio in cui si tennero le fabbriche dell'aurea età, se nessuno può ancora fondarsi sulle relazioni altrui? Nemmeno quel saggio Conte de Caylus, che con sì gran piacere della sua immaginazione, come egli medesimo disse, (2) si trasportava in Atene per passeggiarvi nel bel tempo di Pericle fra le migliaia di statue tutte belle, o
ne'

(1) Paris, 2 Volumi in gran fol. Prefaz. al primo, pag. 5.

(2) *Memoires citées ci dessus*, pag. 310.

ne' portici , ora contemplando tempj , or teatri ed or accademie .

Non basta il dire , tutti gli storici assicurano , che nell' epoca sopra nominata fiorì più che in ogni altro tempo l'architettura , o l'aver osservati i disegni , che ne diedero Potter , Spon ed alcun altro , se nel primo caso farebbe lo stesso che dire ad un Pittore , disegnate , vi prego , con tutta la possibile esattezza la tal bella Venere , per ciò che son per dirvi , benchè io non abbia avuta mai la fortuna di vederla , e nel secondo caso metterli a rischio di disegnare una Venere assai diversa da quella , che fosse stata in fatto , perchè alterata da chi mal la disegnò . Dunque il P. Lodoli non aveva torto a maravigliarsi prima che uscissero le opere sopradette del le Roy e dello Stuart nel credere , che non avessimo sufficienti lumi per ben copiare i bellissimoi resti architettonici della grand' epoca ? Le guide erano troppo incerte al di lui tempo , e l'abbandonarci alle belle parole de' lodatori era lo stesso che il calcolar per niente quella sana critica , la quale deve impedire , che la celebrità non dia luogo all'errore , usurpando il credito alle buone regole : così molto lo- devolmente disse il Sig. Milizia .

Ma giacchè or possediamo , mercè le diligenze usate dagli ultimi osservatori , più dettagliate notizie e più ampj e molteplici disegni , passiamo dunque all'esame de' monumenti , che ci restano da Pericle fin a tutto il regno di Alessandro , senza parzialità di spirito , ed osserviamo sopra quali sodi fondamenti siasi consigliata una scrupolosa imitazione di quelli , perchè possiamo giungere all' apice della buona e veramente bella architettura .

Converrà però individuarli prima per non portar confusioni . Eruditissimo com' è il Sig. le Roy in questa parte non saprei a chi meglio affidarmi che a lui . Egli non ne

trovò adunque che cinque soli di quella sì contraddistinta epoca, dalla quale non devesi uscire, onde non prender equivoci, se dopo d'essa ognun decise, che degenerasse l'architettura fra' Greci. Lasciando a parte i mucchj, o la congerie de' sassi del teatro di Bacco, dell'Odeo architettato, come pretendesi, dallo stesso Pericle, e del Pireo, abbiamo veramente assai poco per poterci, dietro gli esemplari che restano, perfezionar la nostra intelligenza ed il nostro gusto sulla sublime Greca architettura.

Procediamo dunque all'individuazione di que' cinque monumenti che non sono per intero estinti, e che dall'esperto uomo ci furono descritti. Il primo sta all'ingresso della cittadella d'Atene indicante un tempio secondo il sentimento di Spon, perchè vide un pezzo di frontispizio, e secondo le congetture del Fanelli un arsenale. Il Sig. le Roy sopra un semplice sospetto del Wheller giudicò, che dovestero esser i resti di que' Propilei, che lo stesso Pericle fece erigere sopra i disegni del grand'architetto Mnesicle, de' quali parlò Cicerone ed altri. Il secondo è quello del tempio Dorico di Minerva Parthenone, o la Vergine, anche questo ordinato da Pericle nella stessa cittadella d'Atene: ruina che potrebbe patir però le sue eccezioni rispetto al tempo, mentre Pausania riferito dallo stesso le Roy, disse che Attalo l'avea ristaurato.

Il Conte Caylus aggiunge, (1) che fu riparato ancora da Adriano, di cui, come dell'Imperatrice Sabina sua moglie si osservavano nel frontispizio le figure. Come però le parole di rifabbricato, o ristaurato non vogliono dir precisamente tutto fatto di nuovo, vorrem credere, che da Attalo e da Adriano esso si rinovasse dietro le antiche misure, mentre così avremo una fabbrica di più da considerare. Il terzo è del picciolo tempio d'Eritreo, o di Minerva Poliade, o protettrice, d'ordine

Jo-

(1) *Memoires citées ci dessus*, pag. 307.

Jonico , pretendendo Mr. du Roy , che siasi rifabbricato nel XXV. anno della guerra del Peloponneso , al quale si congiungessero , però in altri tempi , le due picciole fabbrichette laterali . Il quarto è un tempio Dorico , che lo stesso Mr. du Roy credè eretto prima della morte di Alessandro a Sounnium , o Sunnium , promontorio venti , o poco più leghe distante da Atene , e che or chiamasi appunto a causa delle restanti colonne , che full'alto vedonsi da lontano , *Cao , o capo Colonna* , dedicato anche questo a Minerva dal luogo stesso denominata Sunniade . Il quinto monumento è il picciolissimo erettosi in onor di Lisicrate sul principio del secolo di Alessandro d'ordine Corintio , il quale chiamossi poi la lanterna di Demostene .

Sopra di queste , perchè altre non se ne conoscono , o più non esistono , si dividerà il nostro esame in due parti : la prima spetterà all'arte edificatoria in generale , dipendendo da essa la solidità ed il comodo ; la seconda verterà sopra le proporzioni dei tre ordini Greci espresse ne' pezzi , che rimasero in piedi sino a' nostri giorni dell'aurea epoca .

Prima di ogn'altra cosa rifletteremo di passaggio , che non tutti gli antichi scrittori pensarono , che fosse giunta generalmente nell' indicata epoca alla sua perfezione l'architettura civile , mentre uomini di somma fama , come un Demostene , (1) un Platone , (2) un Aristotele , (3) che allor appunto vivevano , diversamente sentirono .

Of-

(1) *Furi , cui nomen erat Chalco , idest aereo , quum tenderet vigilias , & lucubrationes ejus prastringere , novi , inquit , molestum tibi esse quod lucernam habeam accensam , & vos nolite mirari , Athenienses , si furta comittantur , cum fures aereos , parietes habeamus luteos . Plut. in vita Demost. ex lat. interpret. Cruserii & Xilandi. Lut. Paris. 1624. in fol. T. I. pag. 851.* Passo indicato dal Padre Paolo Antonio Paoli nella sua Dissertazione sulle ruine della città di Pesto o Posidonia. §. 20. p. 33. Roma in fol. 1784.

(2) Questionando Platone con Socrate qual fosse l'uomo sapiente , riprese Platone *Tum ego sic , inquam , dicis , quemadmodum in opificiis contigit : ubi opificem quinque ad summum , aut sex minus emeris , architectum vero , ne draemarum quidem decem millibus : nam per omnem Graciam rari admodum reperiuntur . Numquid tale aliquid ai ? Ille (Socrates) assensus id ipsum se dicere confessus est . Dial. cum Socr. de Philos. Traduz. di Marsilio Ficino. Dramme 500. formano cinque mine .*

(3) *Utrum prudentia sub actionem cadit*

Offervi chi volesse nelle aggiunte annotazioni le loro stesse parole. Eppur questi videro cogli occhi proprj quello che i lodatori venuti dopo non hanno mai veduto.

Fors'è avvenuto nell'architettura de' Greci quel che a gran ragione sospetta intorno la loro musica l'ormai refasi celebre anche per le sue opere impresse la Sig. J. W: c - t - ssa di R - s - g, che per quanto ella ebbe la bontà d'accennar di me nel libro qui sotto citato (1) trovomi in preciso dovere, or che mi si è presentata subito opportuna l'occasione, di dichiarare anche colle stampe essere ella stata l'oggetto della mia intera consacrazione, non solo per le rarissime doti che nel primo fior di gioventù costituivano il di lei animo sublime, che per il di lei spirito originale e coltissimo, oltre i tant'altri ornamenti e grazie, che la singolarizzavano tra le poche più pregevoli, unione assai rara che mi conservò senza nessuna interruzione, e colla maggior pienezza e compiacenza, suo costante e perfettissimo amico. Ella dunque riflette (2) nell'articolo sulla musica, che vi sia stata dell'esagerazione negli effetti portentosi che narransi intorno a quella dei Greci nello stesso modo forse con cui i medesimi scrittori nazionali esagerarono le armate di Serse. Pensa che si dovessero ritrarre dal concorso di varie cause oltre l'interesse comune, che ci fa descrivere le cose nostre guidati più dall'affetto che dal vero che l'età dell'oro nella Grecia fu breve assai, che s'inventò, e si condussero a certo grado le arti senza confronti che quel paese non s'estendeva assai, e che per conseguenza gli oggetti vi comparivano più grandi, ed il romore che se ne faceva

ec-

an non? Licuerit hinc nosse cuius, spectando scientias, quemadmodum aedificaturam. Est namque in aedificatura; ut dici solet, unus quidem quispiam architecton . . . cui subministrat sese aedificator. Is domus est effector. Est sane architectus effector cuius praescripto ad domum extruendam se Faber accingit. Magn. Moral. Cap. 35. Paris.

1629. T. II. pag. 172. Questi due passi per altro oggetto furono riportati con qualche alterazione da Vincenzo Scamozzi nella p. 1. cap. IV. della sua architettura universale pag. 113. ediz. Ven. 1613. in fol.

(1) *Pieces morales, & sentimentales de Mad. J.W. Com -- t -- sse de R -- s -- g. a Londres 1785. in 12. (2) Pag. 34. e segg.*

eccheggiava di più che la novità , e quel produr le prime bellezze elementari e primitive dovevano mover delle gran maraviglie che ciò non ostante disperar non si debba esserci ancora per così dire nella musica (ed io direi nell'architettura) delle terre incognite , e che lo scoprirle farà l'impresa d'un genio felicemente ardito . Riflettiamo pur insieme rispettivamente a' nostri argomenti , che dacchè s'è incominciato a veder meglio , sonosi scoperti in quantità de' nuovi oggetti , e che l'occhio curioso seppe discernarli fin nell'immensità de' cieli a gran vantaggio dell'astronomia e della navigazione .

Tra i moderni non farò , che un sol cenno sopra quanto osserva il sopraccitato illustre Sig. Conte de Caylus appassionatissimo per gli antichi , cioè che nonostante l'ammirazione che i Greci gli avevano ispirata considerava che gli uomini eran fatti in tal modo , che i più abili cadevano in abusi . Questo arrivò loro nel prodigalizzar che fecero gli ornamenti . Pausania riferisce che il celebre Scultore Scopas rifabbricando a Tegea il tempio di Diana Alea , che Aleo Re d'Arcadia aveva fatto prima fabbricare , e che passava per il più sontuoso che fosse nel Peloponneso , era composto di tre ordini architettonici . Perciò possiamo considerare , dice il de Caylus , che l'architettura , la quale nelle mani de' Greci acquistò moltissimo dalla parte del sublime e dell'eleganza , perdette dalla parte della solidità reale ed apparente , colla quale prima gli Egizj l'avevano concepita e trattata . (1)

Non restandoci esempj Greci nè di palazzi pubblici , nè di case di particolari , come ci regoleremo volendo innalzarne de' somiglianti ? Oh questo poco importa . Come le colonne si pongono dappertutto co' loro cornicioni sopra , basterà l'attenerfi alle belle proporzioni di quelle che ancora si ammirano *mutatis mutandis* , mentre poi rispet-

to

(1) *Memoires citées ci dessus* , pag. 308.

to alle disposizioni interne delle case particolarmente de' privati e de' teatri non ci mancano erudite descrizioni fatteci da Vitruvio e da Plinio, ned è necessario, se abbiamo da seguire gli usi ed i comodi moderni imitare in questi le abitazioni ed altre fabbriche pubbliche degli antichi diverse ancora ne' loro oggetti.

Presentiamoci adunque ad uno di que' tempj. Che veggio! Il mio poplite, il mio garetto non può reggere nell'ascender i gradini all'intorno senza un immensa fatica. Come! Sono questi alti più di diciannove pollici, profondi ventisei! Se Iddio non mi allunga le gambe, più di quelle d'un gigante, non potrò mai entrar a pregarlo nella sua santa casa.

Adagio Sig. critico: tanto alti si facevano quegli scaglioni, perchè riuscissero proporzionati all'altezza delle mura, ed erano quasi un basamento della fabbrica. Ma risponderò io pure in tal supposto, e perchè non lasciar fuori il *quasi*, e non far un basamento all'intorno, mentre il mettere scaglioni, de' quali non si può far uso, è una pura superfluità?

Adagio ancora: in qualche altro antichissimo tempio sonosi veduti de' segni, per i quali sembra, che tra l'uno scaglione e l'altro si ponessero de' gradini piccioli a guisa di quelle scalette, che vedonsi negli anfiteatri, per le quali andavano gli spettatori a' luoghi da sedere, ch'erano pur formati dagli scaglioni maggiori.

Sia così: ma in questo caso oltre il pericolo di cadere, allorchè le persone fossero state pressate per uscire, e di farsi del male negli angoli di fianco, non ne farebbe uscita la stessa quantità di persone. I Romani, almeno per lo più, e dietro loro i moderni architetti in luogo d'un basamento composto di tre scaglioni ove non eravi bisogno di montare, lo fecero a piombo con qualche lesinatura, od a scarpa, e dove eravi bisogno di scendere
mi-

mifero tanti gradini quanti proporzionati al nostro poplite giungevano all'altezza del basamento medesimo, sempre conservando la conveniente misura all'altezza dell'intera muraglia del tempio, nel che sembrami sieno più degni d'imitazione di que' Greci del secol d'oro, sulle scalinate de' quali anche il mio colonnello gridò: *oh che incomoda scala!* (1) ma passiamo innanzi.

Dopo averla montata trovo un portico, che serve di primo ingresso alla cella, o sia all'interior del tempio, e che ne forma, o ne abbellisce il prospetto, e serve di comodo a chi uscendo non ha volontà di partirsene subito, impedendo ancora che il sole, o la pioggia non entrino per la gran porta nella parte interna. Tutto va benissimo. Ma a che serviva il portico nella parte di dietro, o nelle laterali, ove porte non eranvi? Per il passaggio forse? In questo caso era ben ristretto ancorchè fossero state senza basi le colonne.

Altri tempj tra' Greci, che seguitarono, si osservano senza pronao, od atrio di dietro, come ancora ve ne furono senza portici laterali, che al più al più non servivano che a puro ornamento, giacchè non facendosi profondo in proporzione dell'altezza delle colonne, ma de' loro intercolunnj, non corrispondevano mai agli oggetti, per i quali sonosi fatti sempre i portici, cioè per riparar le persone, che sotto vi stanno, dalla pioggia e da' raggi del sole quando vi possano passeggiare.

Non ho potuto dedurre nè dalle descrizioni, nè dai disegni del Sig. du Roy se nelle porte dei tre indicati tempj vi fossero gli stipiti inclinati l'uno verso l'altro come nell'Egizie, che Pocok perciò chiama piramidali, e che Vitruvio trovò in altri tempj Greci, e furono poi imitate talvolta da' Romani antichi, poi dal Palladio, e da tanti moderni, ed in questi ultimi tempi ancora dal Sig. Temanza nella facciata della chiesa dell'Abazia Gradenigo

(1) Memor. pag. 40.

in Padova ed in altri luoghi. In questo caso non mi sembrerebbe il miglior esempio da seguire in confronto d'altre grandiose porte, che si fecero nel maggior numero cogli stipiti perpendicolari, o aretarj. E' vero che rendesi la superior foglia più resistente a proporzione che se ne diminuisce la sua lunghezza: ma altrettanto è vero che il peso superiore delle muraglie aggravando i due stipiti nella loro lunghezza, li rende più soggetti al pericolo di spezzarsi, lasciando a parte l'irregolarità nel regolare, che sempre disgusta benchè qualchè volta necessaria.

Rifarcito però il male col bene potrebbesi tollerare quando vi fosse la ragione del maggior comodo. Ma allargandosi appunto gli uomini verso le spalle, ed affollandosi nel passaggio di tali porte, farebbonsi fatte in ragione inversa del comodo stesso. Nè rilevai se le porte, che forse posavano sopra perni in tutt'i tempj degli antichi, si aprissero per la parte di fuori, com'è probabile, atteso l'uso posteriore anche nelle private abitazioni, nel qual caso conveniva dare un segno a quelli ch'erano per entrare, perchè salvassero le loro teste. Or s'entri nel tempio. Quale oscurità! Nessun'altra porta oltre la principale? Nessuna finestra in tutto il circuito delle muraglie della cella, nè alcun lume derivabile dal tetto? Le doppie colonne del vestibulo, l'antitempio (in alcuni) dovevano impedir assolutamente la luce del giorno dalla parte ancora per la quale sol entrar si poteva. Il lume de' lampadari, che si credeva dagli antichi più ossequioso verso gl'Iddii, sostituivasi è vero, ma esso era, per dir così, precario e sempre minore. Griderebbero assai le nostre belle e delicate donne, se ad un architetto venisse in fantasia di far a' giorni nostri una chiesa, nella quale non entrasse altro lume, che quello d'una sola e grandissima porta tutta in conseguenza aperta, per la quale necessariamente entrasse il freddo, il vento, la pioggia per non
dir

dir la grandine, o se la giornata fosse quieta ed estiva non vi fosse poi alcuna ventilazione d'aria, e vi si dovessero respirare perciò i pestiferi aliti di tante persone, o infette ne' polmoni, o crasse per sucidume e puzzolenti, ovver que' dell'olio . . . quanti maledirebbero l'imitazione di simili accreditati tempj del bel secolo di Pericle.

Ne' tempj degli antichi una sol ara trovavasi pe' sacrificj. Cambiatisi questi fra noi fortunatamente con quello della Messa, e moltiplicatisi in conseguenza gli altari non potremmo anche volendo imitar in questo il costume dei Greci Pagani.

Fu da altri osservato, che semplicissime, e quali veramente sembra ch'esser dovrebbero, furono le interne pareti de' tempj nell'antichissima Grecia, perchè gli oranti non avessero occasioni da distraersi guardando gl'intagli, gli ori, le pitture qualche volta anche seducenti, benchè rappresentanti storie pietose. Ma come potremmo seguire un simile esempio senza esporre un popolo d'artefici a morirsi di fame?

Quella scala piantata non saprei se dall'architetto che alzò il tempio di Minerva, o da' suoi ristauratori, che chiude un intercolumnio nell'angolo a mano sinistra del prospetto uscendo da esso, e che pur interrompe una parte di portico, non credo che servir possa di modello alla buona Eurytmia. Niente dirò intorno a' tetti perchè da Mr. le Roy non se ne fece parola. Se fossero però stati come quelli, (il che sembra probabile) che si osservarono poi e in Grecia ed in Roma, e che veggonsi ancora nell'atrio del Panteon, benchè in questo sian convertite le travi ch'erano di bronzo in legno, e che in tanti del tempo Gotico si osservano, come in S. Paolo fuori delle mura nella maggior navata, non farebbero paragonabili certamente nella bellezza alle cupole, alle belle volte che furon poscia introdotte ed ornate con

stucchi , e che alfin prescissero que' magnifici pesanti scompartimenti intagliati , indorati , dipinti , che si chiamavano laqueari , o lacunari , contro i quali confesso , che ho un odio deciso , dopo che caduto un pesantissimo chiodo da uno di quelli a' piedi miei nel pubblico palazzo di Venezia fui per perdere istantaneamente la vita .

Rispetto poi alla solidità delle fabbriche , che da molte avvertenze dipende , non so se in tutti i capi potestissimo far uso degli esempi dell' aurea epoca senza cadere in altra sorte d'inconvenienti . Un così fermo appoggio qual'è quello d'una rupe non si trova da per tutto , come trovavasi nella cittadella d'Atene , ed a Caposunio . Una muraglia composta di grossissimi pezzi , e tutti egualmente ben concatenati insieme di marmo pentalico , e senz' alcun interrompimento di fuori assai facile ancora a formarfi non potrebbe certamente ch'esser molto solida . Ma subito che debbasi gettar il doppio di spesa nel formarvi proporzionate fondamenta , ed abbianfi ad ornare le molte aperture , delle quali non si può attualmente far a meno , e trasportando pietre , o marmi da luoghi assai più lontani , che non era da Atene il monte Pentalico , vi vorrebbero que' tanti denari , che mancano per ordinario alla maggior parte di coloro , che intraprendono di far fabbricare .

Uno de' grandi avvertimenti per chi dee costruire , fosse pure il maggior re del mondo , è quello di non prodigalizzar la materia . Innanzi a Pericle , cioè quando i Greci cominciarono da prima a metter in opera le pietre ed i marmi , alla necessaria forza di essi aggiunsero la superflua , ed il superfluo non è mai da proporsi in esempio . Quelli che poscia vennero ingentilirono l'architettura a segno , che ne provenne al contrario debolezza , e così dovea essere , se continuossi a mettere in uso le proporzioni convenienti al legno nella pietra .

La fama de' grandi scultori Greci diversi architetti fessesse, e nessuno dopo d'essi tra i Romani e tra gli Europei ardì poi di ragionare, se non sulle minute differenze dell' imitazione .

Dopo tutti questi generali riflessi , che liberamente alla perfine si son fatti, esamineremo ora i capi d' opera di quella bella età rispetto all' incantatrice armonia dei tre ordini . Trovandosi però essenziali differenze tra l' autor Francese e gl' Inglese , come abbiamo indicato , a qual d' essi ci affideremo per non prendere un disegno ideato da essi piuttosto che quello , che stasse in verità ? Confesso che senza lo Stuart mi sarei abbandonato all' altro , ma tante furono le accuse dell' Inglese , le quali occuperebbero non poco luogo se le trascrivessi , e tante pur quelle del Cavalier Giovan Battista Piranesi , (1) cui neppur degnossi le Roy di rispondere benchè assai forti , che non è possibile di qui riportarle , rimettendo que' lettori che volessero il preciso alle opere citate .

Mi giova però chiamar in mio soccorso il tanto celebrato Signor Giovanni Winkelmann , il quale osservò (2) che lo Stuart fu appunto tanti anni in Grecia , quanti mesi vi fu l' altro , a cui si aggiunga per provar la diligenza dell' Inglese , che della sola lanterna di Demostene diede egli 27. fogli intagliati , mentre con quattro soli il Francese se ne sollevò , e che il Signor Revett , come si disse , portossi espressamente per confrontare cogli originali i disegni dati dal le Roy . Confesso in conseguenza che non esisterei un momento a valermi delle misure date dagl' Inglese . Ma come non m' è noto che uscito sia il secondo volume loro , così non m' è possibile di far uso che dell' opera Corintia , ch' è la sola uscita nel primo che spetta all' epoca , i di cui monumenti esaminiamo , niente poi importando che si cominci da quest' ordine piuttosto che dagli anteriori .

Que-

(1) Della magnificenza ed architettura de' Romani in gran fol. Roma 1761.

(2) *Recherches sur l'architecture des anciens* , a Paris 1778. in 8.

Questo monumento nell' iscrizione sua rende conto dell'anno preciso in cui fu eretto leggendosi il nome dell' Arconte Evaenetto, che regnò nell' anno CCCXXX. prima dell' era Cristiana, e sembra che siasi inalzato dalla tribù degli Acmantidi in onor d'un certo Lisicrate Corago, o capo de' fanciulli, che vinsero il premio del tripode, ossia il premio nel coro musicale nelle feste di Bacco. Altro oggetto non s'ebbe nel costruirlo, che d' espor una nobile adornata memoria, conservando in faccia al popolo Ateniese il segno della vittoria, essendo messo il tripode stesso nella più alta visibil cima, mentre trovossi dagl' Inglese, a' quali riuscì di montarvi sopra, perchè nulla sfuggisse alle loro osservazioni, l'incavo nella superficie orizzontale del gran fiore, con cui si terminò quel monumento. Prima di discendere alla sua descrizione m'è forza, ben me ne avveggo, d'usar un atto di crudeltà nello stabilire un principio inconcusso, e tale che non abbia da portare più nel procedere alcun equivoco, replicando che non devesi confondere il merito dell' architettura co' begl' intagli, che ne adornano le sue parti, dovendosi separar sempre quello da questi con distinte idee, benchè lo scultore, fosse stato anche l'architetto della medesima fabbrica.

Il Signor Conte de Caylus osserva che il lusso, il quale sempre impose sugli spiriti volgari, non faceva che una mediocre impressione sopra i veri conoscitori, essendo lor indifferenti tutte le materie, mentre nell'opera non esaminano che l'opera stessa. Perciò un bell' abito per quanto magnifico siasi, o grazioso, non dovrà mai farci credere bella quella donna, che ne fosse ricoperta, se per avventura fosse carica d'anni, o fosse brutta: al qual proposito siasi permesso di riferire due immagini Lodoliane, una che fu delle prime che desse fuori quando le scriveva pur anche in Latino, l'altra uscita all' improvviso.

Di-

*Dives vir quidam statuas habebat duas
 Domi abdito in loco , aliud frustra dum quæreret
 Forte sibi oblatas , Praxitelis unam,
 opus elaboratum eximie ,
 Obscuri auctoris alteram ignobilem .*

N.B. che qui mancano due versi , ne' quali esprimevasi , che la bella statua per caso era stata collocata sopra un cattivo piedestallo , e che al contrario l'ignobile stava sopra un elegantissimo e ricco .

*Viator ejusmodi prorsus ignarus rerum
 Statim potiorem , sitaque melius credidit.
 Hoc illis dictum , qui operis pretium
 Numquam ex arte , sed opinione colligunt .*

Farei torto a chi legge aggiungendo una maggiore spiegazione . L'altra poi uscì trovandosi a lieta mensa da un suo padrone in mezzo a' giovani e gentili dame . Attendevasi a tutt' altro allora , che d'essere attaccato sull' architettura . Ma un de' più ampli senatori amico del padrone di casa forse credendo di poterlo opprimere cominciò a parlarne , e gli gettò a ridosso tutto il palazzo de' Cesari descritto dall' eruditissimo Monsig. Bianchini , che i di lui nipoti in que' tempi avevano promulgato con magnifica stampa . Come non ammirerete , diceva egli , tanta magnificenza ? Come lascerete da parte l'estensione , la quantità delle cose , le sculture , le indorature ec. ? Non piaceva al Lodoli che continuasse un tal discorso , che era fuori di luogo in quella tal compagnia , e dall'altro canto per certo rispetto gli conveniva dir qualche cosa . Non volendo però impegnarsi in dispute , E cosa importa a queste gentili Signore , rispose , Padron mio eccellentissimo , che il picciolo ischidione , o spiedo , sul
 „ qua-

„ quale aggiravansi questi grassi e teneri beccafichi, che
 „ elleno mangiano sì ben cotti e con tanto gusto, avef-
 „ se o no sopra d'esso incisa in minutissimi caratteri tut-
 „ ta l'Iliade d'Omero, o la Gerusalemme liberata del Tas-
 „ so? Se non si sbudellarono per la troppa grossezza di
 „ esso, e fu atto all'uffizio suo girando facilmente intor-
 „ no e con eguaglianza lor basta. L'intaglio avrebbe
 „ potuto è vero ammirare, ma sempre per un di più. La
 „ fontuosità, la magnificenza non decide dell'architettura,
 „ il di cui primo merito dev'esser la buona proporzione,
 „ onde sia solida, ben disposta ed elegante ancora. „ Sciolti così presto presto gli oscuri obbietti
 con una chiara immagine, e proporzionata all'intelligenza
 de' commensali, in luogo che nascesse il ridicolo sopra
 il povero Frate, ne fu quel Senatore ben ricoperto.

Nulla dunque importando che di diaspro orientale,
 o d'agata ben trasparente, o de'tritumi dorati a fuoco
 fosse ornato un architrave, quando per la sua proporzione
 al sovraimposto peso dovesse poi rompersi, e che un
 timpano d'un frontispizio di mezzo rilievo avesse scolpita
 con scalpelli adornati di muschio la storia del cielo da un
 Bucharion, o da un Canova, se si scorgesse spezzato, non
 si dee considerare che alla ragione architettonica di quella,
 o di questo.

Nè la picciolezza, o la povertà d'un edificio dee decider
 dell'essenzial merito suo. Il monumento, di cui si
 tratta, non è più alto di piedi Inglesi num. 33., oncie 11.
 e minuti 5. compresa la base ed il cimiere, nè largo più
 di 10. piedi, e nel suo mezzo entro alle colonne non
 giunge a sei di pianta; avvertendo di passaggio che il
 piede Inglese è minore del geometrico.

Sopra un piedestallo quadrato girano due zoccoli l'uno
 sull'altro in cerchio: sopra di questo evvi una piana ornata
 con listello e con gola dritta, e si alzano sulla testa

in

in eguali distanze sei scannellate colonne , che sostengono l'intavolatura, dopo della quale v'è l'ornatissimo coperchio con tre lavoratissimi manichi di sopra, e termina con un gran fiore nel mezzo . Se un coperchio per tazza da zuppa fosse simile sarebbe assai lodevole per la fattura e per il gusto . Separando poi le parti, il piedestallo è formato di tre membri come il solito , cioè d'una base composta di quattro strati, che diminuiscono di qualche oncia secondo che s'inalzano , e sono lisci. Evvi poi il dado largo una sesta parte più che alto composto di quattro letti di pietre ammartellate con canaletti tra esse, e sopra ha una cimasa semplicissima . Nell'interno del dado si è scoperto dallo Stuart un voto, in cui non potrebbe starvi un uomo nè vivo , nè morto, sendosi così costruito, perchè non era nè utile , nè necessario di farlo tutto riempito d'altre pietre. Sempre fa bene *qui minimis utetur* . Gli zoccoli rotondi al di sopra di esso son pure schietti, come devono essere, ma piantati fuori di piombo progettando oltre l'angolo del dado, il che non saprei poi se fosse buon'esempio da imitare , non piacendo agl'intendenti , e con ragione , che nessun membro posi in falso.

Questi due zoccoli e la piana , che rappresentano tre pezzi separati l'uno dall'altro, credo esser d'un sol pezzo . Se questo sia nel fatto farà lodevole a vista d'una maggior resistenza al peso delle colonne e del resto . Se poi fossero di tre pezzi diversi , come l'apparenza farebbe supporre , senza dubbio troverebbonsi tutti rotti. Ma ciò non si può rilevare, perchè supponendo chi disegna, che una pietra non s'abbia a spezzar mai ancorchè spezzate le stesse che copia, non curasi di far conoscere agli architetti i difetti, da' quali potrebbero imparare per evitarli a spese de' modelli che osservassero quali fossero in verità .

Nello spazio interno v'è una parete circolare composta di sei lastroni di pietra concavi ognuno per la sesta

parte del cerchio . Il di dentro secondo lo Stuart fu sempre voto senza che fatto siasene alcun uso , mentre non vi si osservano da nessun lato quelle aperture che il le Roy immaginò ne' due intercolumnj di mezzo una dirimetto all' altra . Ecco dunque un portico in circolo senza uso , mentre non vi potrebbe passare nemmeno un bamboccio fra l'una e l'altra colonna , e tanto meno per entrare al coperto : ma non s'è inteso che di far un modelletto ; ci vuol dunque pazienza .

L'imposta , sopra la quale sembra che siano messi i dodici tripodi scolpiti a basso rilievo nell'alto de' lastroni medesimi non è tanto larga , quanto abbisognerebbe perchè nel di dentro posar potesse quel terzo piede del tripode medesimo , senza del quale non potrebbe reggere . Il le Roy non si è curato nemmeno di segnarlo . La fascia sottoimposta , che non corrisponde all' altezza della colonna , è solo un semplice ornamento di scoltura .

Le colonne poi sono e non sono colonne , perchè con qualche picciola alterazione nella parte , nella quale sono congiunte fra gli attaccamenti de' lastroni furono lavorate intere nel di dentro però senza striare , non comparando al di fuori , che quali rotondi pilastri striati .

Lasciando per ora la questione se siano , o no lodevoli i pilastri in sè stessi rotondi , o angolari , e lasciando cader in conseguenza se quest' esempio sia pur il più bello da imitarsi , osserverò che essendo un vero vizio nell' architettura il gettare senza frutto , avrebbe il padrone di una nuova fabbrica ragion di lagnarsi col suo architetto , se vedesse che per imitare la lanterna di Demostene gli si facesse gettar superflualmente quel denaro in maggior materiale ed in maggior lavoro , che non essendo necessarj , potrebbe riserbar per meglio impiegarlo . L'Attica base delle colonne tocca l'estremità della piana sottoposta a tutto l'intercolumnio , cosicchè nè all'interno di esso , nè più bas-

basso sopra gli zoccoli resta spazio alcuno da potervi d'intorno girare. L'altezza di tali semi-colonne, o pilastri rotondi, è secondo lo Stuart di dieci moduli e mezzo, compresa la base e capitello. Se questa sia la più svelta modulatura nell'ordine Corintio lascerò deciderlo a chi molto meglio di me sa adattare all'architettoniche le geometriche, o le aritmetiche, o le musicali proporzioni.

Ben riferirò, che lo stesso Mr. le Roy osserva esorbitante l'altezza del capitello, che anche dietro le misure dello Stuart coll'abaco corrisponde quasi a un diametro e mezzo, nè saprei se chi lodò tanto le proporzioni usate ne' capitelli Corintj dal Palladio, essendo uno di quelli, che sopra tutti esaltò la bella architettura della felice età de' Greci, consiglierebbe ad imitar l'altezza di tal capitello Lisicratico, o Demostenico, la di cui accresciutasi altezza non si potrebbe nemmeno al riflesso della prospettiva giustificare, mentre è troppo vicina all'occhio de' riguardanti.

Ventiquattro, se si vedessero le colonne intere, sarebbero le scannellature d'esse. Dall'alto al basso in luogo d'un semplice segmento di circolo, appaiono delle lunghe foglie acquatiche quanto alto è il fusto di esse, che ritirandosi nella lor metà circolarmente lasciano il loro stelo, che è nel mezzo, a far da pianuzzo.

Cominciano non sopra il cavetto, o sguscio della colonna da basso, ma immediatamente all'imo-scapo della colonna stessa subito dopo l'apofige, incurvandosi anch'esse foglie dietro il cavetto medesimo, e terminano al sommo scapo pur incurvandosi dietro lo sguscio superiore, cosìchè escono dal fusto, e terminano quasi acuminate.

Se abbianfi ad abbandonare altri usi per imitar questo capriccio benchè replicato in altre colonne Corintie, non lo saprei dal canto mio decidere, riguardando simili ca-

pricci come dipendenti dagli scalpellini, che non conoscono la ragione architettonica, e che poco l'offendono.

In luogo poi d'un astragalo immediatamente sopra la colonna tra questa ed il capitello vedesi un canaletto. Il Signor Stuart crede essersi fatto per incrostarvi un listello coll' astragalo di bronzo, rubatosi poscia da qualche affamato.

Passando al capitello è da osservarsi, che in luogo di foglie d'acanto, o d'ulivo nel primo ordine vi sono venti estremità delle stesse foglie acquatiche poste nelle scannellature, ma un poco più larghe, e che in conseguenza non intrecciano regolarmente colle superiori foglie d'altra natura, cioè di preteso acanto.

Gli ornati del capitello sono presso a poco come gli altri ne' capitelli Corintj, che si veggono da quel tempo in poi, e che piacciono tanto da voler in confronto escludere qualunque altra sorte di foglie e di fiori, benchè tante altre se ne inventassero specialmente da' Romani.

Nell'intavolatura tre sono le fascie dell'architrave, e tutte tre perfettamente piane e perfettamente eguali in altezza senza tondini, o fuseroli, o gole, o pianette, che come si suol praticare nell'ordine Corintio più ricco degli altri, adornano molto, nè la cimasa dell'architrave stesso ha alcun intaglio.

Chi fosse persuaso che andasse preferito l'architrave della lanterna a tutti gli altri Corintj sol perchè è il solo esempio che abbiamo dell'ordine Corintio nell'aurea epoca Greca, difenderassi con chi pensasse diversamente.

Dell'ornatissimo fregio figurato, ove veggonsi scolpite le storie di Bacco e de' pirati Tirreni, altro non dirò se non che nell'altezza è minore dell'architrave, avvertenza che crederei degna di considerazione ancor più in ogni altro luogo, che dove in vece d'un coperchio leggero avesse un piano da sostenere.

La rotonda cornice, ch'è sopra il fregio, è ben diversa da tutte le altre degli antichi, che pur si ammirano, nè mi sembra del gusto de' tempi posteriori per i grandi dentelloni, che sonosi in essa scolpiti.

Il gocciolatojo, che forma l'altra metà della cornice, non ha nè modiglioni, nè rosoni, o riquadri di sotto, ornamenti che fanno per ordinario risaltare un tal'ordine.

In luogo di tali cose l'architetto di quel tabernacolo mise sopra la semplice gola dritta, con la quale termina la cornice, una specie di merlatura con grandi foglie, con semicircoli fra l'una e l'altra, forse collocati per ingombrar più facilmente la pioggia, entro le quali son gusci di fave, e perchè facesse più bella vista pose ancora all'estremità del curvo coperchio un'altra merlatura, che inalzandosi si vede da lontano formata di quelle cavriole, ovvero onde marine, che sebben niente abbiano a fare con le foglie poste di sotto, da' moderni Romani scalpellini chiamasi *corrini dietro*.

Del coperchio, del pennacchio e de' manichi non farò parola, mentre se sono belli non son membri architettonici.

Degno è dunque di qualche riflesso, che que' Romani che tanto idolatrarono i tre ordini Greci, non abbiano forse mai preso a copiar questo pezzo Corintio, che ancor esiste, e che sarebbe il solo che noi potessimo copiare di quel felice secolo, che ci viene assegnato come la miglior nostra guida.

Nell'ordine Dorico poco vi farà da osservare, e tanto meno che per l'addotta ragione non posso far uso che delle misure date da Mr. le Roy, che sembra il più autorevole ed esatto di tutti i suoi troppo superficiali predecessori.

Spogliando dunque i due gran tempj, e il preteso portico delle loro sculture quali sienfi del solo ornamento, le colonne di tutte tre queste fabbriche sono a buon conto
sen-

senza basi . Non saprei se questo primo costume de' Greci di non metter basi sotto le colonne Doriche fosse per essere in oggi imitato , o fosse universalmente applaudito se s'imitasse . So bene che fu a tutti gli architetti noto , e che non ostante tanta autorità ed il comodo , che ne poteva provenire a chi passava per gl'intercolumnj evitando i pericolosi angoli de'plinti non fu fecondato che dal Bernini .

Se considerasi l' altezza delle colonne compreso il loro capitello nell' esterior portico di Minerva Partenone , queste secondo il le Roy non avevano maggior altezza di diametri cinque , ed undeci diciasettesimi . Quelle del tempio di Minerva Sunniade , che soltanto vide di lontano , come pur le vidi io stesso , cioè coll'ajuto del cannocchiale , per quanto a lui apparì , non giungono a sei diametri , e quelle del portico all' ingresso della cittadella d'Atene alte cinque e tre quarti , ed altre sei ed un sesto . Io non mi oppongo , che questa proporzione non sia ammirabilissima per essersi confermata e stabilita quando Atene ricuperò la sua libertà , sol' osservo che non fu imitata nè in teoria , nè in pratica da chi pur con eloquenza esorta ad imitar in generale le proporzioni ammirabili di quel tempio .

I capitelli nel tempio di Minerva Partenone , e dell'altro monumento , che crede il le Roy esser quello che chiamossi i Propilei , sono senza collarino . Appartenga questo o no alla colonna , sta senza rose , o rosoni , e non venne composto che di quattro anelletti rientranti , d'un ovolo ben grossolano e d'un abaco senza cimasa , ed in tutto non è più alto , che d'un terzo di diametro . Chi mai imiterebbe una tanta semplicità con applauso ?

L'architrave rappresenta essere d'un sol pezzo senza fascie , ed il fregio che vi posa sopra è più alto di questo un ottava parte . Lo stesso fregio ha i triglifi non solo agli angoli , che vuol dire non ripartiti a piombo
sul

ful vivo delle colonne, ma nemmen corrispondenti in eguali distanze sopra gl'intercolumnj.

Credo che fra i tanti architetti, che questionarono sulla distribuzione dei triglifi, e delle metope, nessuno de' più autorevoli abbia sostenuta questa tanto disordinata, che si mise in opera da Ictino e da Callicrate, e che non basterebbe ad un architetto moderno per farsi eseguendola applaudire un cartello che dicesse . . . *Questa irregolar distribuzione non si è già fatta imitando quelle poste in uso da' Sansovini e da' Palladj, che non videro mai le fabbriche Greche, ma perchè inventata da Ictino e da Callicrate, deve esser giudicata la migliore delle possibili, e tanto più che si eseguì in tempo, che vivevano ed erano acclamati Fidia, Prassitele, Cherea scultori, Apollodoro, Zeusi, Parrasio, Apelle, Protogene pittori, Sofocle, Euripide, Pindaro poeti, Pericle, Cimone, Alcibiade politici e grandi militari, Anassagora, Socrate, Platone, Parmenide, Zenone, Aristotile filosofi, Demostene, Eschine, Isocrate oratori, e tanti altri uomini, nell'età de' quali ricuperossi dagli Ateniesi la libertà.*

La cornice Dorica de' Propilei stessi se pur sian d'essi è semplicissima, non essendo formata che del puro gocciolatojo, e que' due pezzi che formano il frontispizio son più alti di essa, avendo i medesimi tre parti, e terminando all'estremità non con una gola dritta, ma con una testa di uomo, per la boccaccia del quale doveva uscir l'acqua.

Forse questa semplicità farà apparir più bella la cornice di tal frontespizio in confronto di quelle, che furono poscia con listelli ed altro ornate. Ma questo è veramente sì poco che non mi sembra che importi la fatica d'un lungo e pericoloso viaggio per averla da imitare con maggior precisione. E tanto meno ancor crederei che lode meritassero que' due scalini di più a mezzo il pronao del tempio di Minerva Partenone, che sostengono le colonne dell'

dell'ordine interno, il qual poi togliendo su un altro architrave fa apparire che ascendano ancor esse sotto il medesimo tetto. Questo second'ordine esce dalla linea retta colle seconde colonne del portico laterale così dalla parte del prospetto ov'è l'ingresso, come dalla deretana, che non l'ha. Convien credere che a que'due tanto venerabili padri architetti non piacesse la visuale libera, mentre ancora i quattro pilastri, che sono negli angoli della cella, sporgono in fuori, e tagliano la retta a chi lateralmente vi mira per entro.

Non sono simili perfettamente nè le grossezze delle colonne, nè le distanze tra esse nello stesso portico, come pur notò Mr. le Roy. Non so nemmeno se si dovessero ricordar come buoni esemplari que' pilastri quadrati, che di quando in quando interrompono il corso delle rotonde colonne nel portico di Minerva Sunniade, o quel trovare in un portico non separato da alcuna muraglia le prime colonne Doriche senza base, ed indi le Joniche con base e piedistalli, e molto più alte delle prime come si osserva ne' Propilei.

E per non mancar di osservare qualche cosa sull'ordine Jonico ancora, del qual pur non abbiamo che due soli esempj nell'epoca assegnata della *Perfezione*, cioè uno nel tempio di Erecteo, o di Minerva Poliade pur in Ate-ne, e l'altro ne' suddetti creduti Propilei, riferirem che varia è l'altezza delle colonne, mentre quelle del principal prospetto del tempio sono di otto diametri, le altre poste di dietro crescono d'un terzo di diametro, e quelle de' Propilei decadono dagli otto. Tali proporzioni non sembrerebbero elleno un poco sgraziate volendosi ricordar se non rappresentar con esse quelle di una bella dama, e specialmente a chi dopo i Romani credette di rendere quest'ordine più leggiadro coll'assegnar nove diametri alla sua altezza? Nemmen questa proporzione fu seguita nel
fo-

folo disegno che egli diede alle stampe così in Roma, chè in Venezia quel da me pregiato soggetto, che meglio degli altri tutti propone di seguire gli esempj Periclei.

Al mio Sig. Milizia piace meno la base del tempio di Minerva in Atene della base Attica, (1) mentre quella non avea che un toro sopra cinque bastoncini. E' però da notarsi che nel riferir la base stessa il Sig. Milizia non va d'accordo col le Roy, poichè questi la suppose Attica. Non lo sono nemmeno, benchè si tratti di cose di fatto rispetto all'architrave Jonico dello stesso tempio, mentre il primo dice, (2) che non aveva alcuna divisione, ed era soltanto contornato da un regoletto, ed il secondo dallo stesso architrave diviso in tre parti con la cornice tutta ornata d'intagli. Or se il Sig. Milizia si appoggiò ad alcun altro, perchè mai non citarlo? Chi sa, giacchè il Sig. Stuart restato in vita non ci ha per anche somministrati i disegni di tali ornamenti, che non avessimo un'altra più sicura guida di quella del le Roy? Se però il dar tre faccie all'architrave Jonico non piace al Sig. Milizia, che vorrebbe (e non senza ragione) distinguere i caratteri degli ordini con un giusto progresso, riserbando le tre al Corintio, bisognerebbe eccettuar questo esemplare.

La cornice di tal ordine è qual veramente dovrebbe piacere al Sig. Milizia, perchè senza dentelli, (3) e tutta liscia. Ma che ne direbbero poi que' maestroni, che all'ordine Jonico assegnano appunto per caratteristico i dentelli nella cornice?

Anche in questo se ardiffi dir la mia opinione mi metterei tutto dal canto del Sig. Milizia, che quali membri contro senso ne li proscriffe, ed appena li accorda al Corintio. (4)

I capitelli Jonici sono semplicissimi nel suddetto tempio di Minerva, e non han collarino. L'architetto però

s

(1) Principj T. I. pag. 113.

(2) Tom. I. pag. 12.

(3) Principj pag. 130.

(4) Memor. T. I. Prefaz. pag. 24. 38.

de' Propilei (se il le Roy non prese errore come ben potrebbe essere specialmente in questo caso , in cui dichiara d'aver supplito ancora nel disegnarli con quel ch'era più probabile) forse lasciò di metterli nelle colonne del prospetto per una ragione , e ne' pilastri li pose poi per un'altra . Manca veramente per questo la buona corrispondenza delle parti col tutto : ma chi dee aver difficoltà d'imitare il gran Mnesicle ?

Tenendo da ultimo per fermo , che le due fabbrichette a' lati del tempio di Minerva Poliade sianfi erette in posteriori tempi , mentre non sia possibile l'immaginarsi che chi alza una fabbrica se ne ponga a ridosso un'altra senza necessità , ed in guisa che rivesta la prima onde più non se ne scorga l'intero prospetto , non ne farò parola , e chiuderò quanto più presto , altrettanto più volentieri questo articolo , che pur troppo sarà stato pesante a' miei lettori per i minuti confronti che ho dovuto fare .

Or raccogliendo la sostanza di quanto esposi in esso è da riflettere , che quelli che consigliarono a seguir gli esempj de' Greci del buon secolo in confronto delle regole Vitruviane , non dedussero da sicuri fondamenti quanto sostennero , e che in conseguenza i giovani avrebbero potuto prendere molti equivoci , od imitare delle cose non tanto lodevoli se si fossero attenuti anche a' soli le Roy , Revett e Stuart .

Se i Baconi , i Galilei , i Newton , i Boyle , i Vaubani altro non avessero fatto che venerar l'antichità , e seguirne come tanti altri le traccie senza osar di più saremmo ben' indietro !

Or basti il non condannar l'autor mio , s'egli non lasciassi ciecamente portar via dal gran Vitruvio , nè dal peso della corrente de' tanti scrittori , che senza averla mai ben conosciuta celebrarono a cielo la Greca architettura , della quale s'è detto .

CAPITOLO IV.

De' Romani monumenti.

Allorchè non siano figure nè le regole Vitruviane, nè gli esempj de' Greci, per qual miglior via dunque ci formeremo noi buoni architetti? Un popolo di professori, d'antiquarj, di uomini colti soccorrendoci grida Romani, Romani. Da' superbi monumenti che di questi in copia ci restano tutto imparar potrete. I primi tra essi, come Numa nel tempio di Giove Capitolino, del quale si osserva ancor qualche resto, ed il vecchio Tarquinio nella cloaca massima esistente fecero uso di architetti Etruschi, i quali avevano già una propria e solida architettura. Gli stessi Romani poi non solo ingentilirono il pesante ordine Etrusco, ma oltre il prender che fecero da' Greci tutto ciò che di meglio v'era da seguitare, resero ancor più ricca l'architettura loro aggiungendo a' tre Greci ed all' Etrusco stesso il quinto, che perciò chiamossi Romano, ma più comunemente composito, perchè composto del Jonico e del Corintio.

Due secoli quasi prima d'Augusto fiorirono pur tra' Romani alcuni architetti, a segno che fu chiamato dal grand'Antioco Cossuzio a terminare il vastissimo tempio di Giove Olimpico nella stessa Atene.

Chi poi non sa che *Græcia capta ferum victorem cepit*, (1) e che in tutte le arti, sendosi già cominciato in Roma a grecizzare, datasti la pace al mondo da quell'immortal Imperatore, *jure sit gloriatus marmoream se relinquere (urbem), quam lateritiam accepisset?* (2)

(1) Orazio Epist. I. lib. II,

(2) Svetonio Cap. 18.

Perciò forse anche per l'architettura un nuovo secol d'oro in quel felice tempo, nel quale pur si combinò la brillante forte che nel medesimo grado si congiunsero nella città capitale del noto mondo il sommo sapere in ogni cosa, e la maggior grandezza del principato. L'autorevolissimo Leon Battista degli Alberti disse, che avrebbe lodate le nuove invenzioni, quando ad esse accoppiati si fossero i lodatissimi pensieri degli antichi (intendendo de' Romani). (1)

Il gran Palladio fu d'opinione, che gli stessi Romani come in molte altre cose, così nel ben fabbricare avessero avanzati tutti quelli che dopo di loro vennero. (2)

Il di lui rivale Scamozzi asserisce, che l'architettura era salita al sommo grado della sua eccellenza e perfezione colla suprema felicità dell'impero, (3) e non contento di questo aggiunse, che la vera e perfetta cognizione in essa arte potea acquistarsi dal sol misurare le fabbriche de' Romani, e prenderle bene in disegno, mentre l'occhio era il maggior testimonio di tutti i sensi; (4) e poco dopo, che non era possibile di eguagliare i Romani, non che di sorpassarli così per l'ingegno di quegli architetti, che per la magnificenza della Repubblica e degli Imperatori ed anche per l'esquisitezza de' lavori de' loro artefici.

Per non allungarmi con troppe ripetizioni riferirò pochi passi degli ultimi più celebri scrittori intorno l'architettura de' Romani, i quali confermarono le opinioni de' più antichi.

Sebastiano le Clerc (5) parlando in genere dell'architettura degli antichi se ne mostra attaccatissimo senza altri esami, dicendo, che la bella e nobile maniera di fabbricare è quella, dalla quale gli antichi Greci e Romani

ci

(1) Fol. 472. della nuova ediz. Italiana di Roma 1784. in quarto.

(2) Proemio.

(3) Pag. 57. T. I.

(4) Pag. 63.

(5) *Traité d'Architect.* Paris Art. II. p. 4.

ci hanno date le prime idee colle fabbriche grandiose , che alzavano per la gloria de' loro falsi Dei, de' loro principi , e sopra tutto per la pubblica magnificenza .

Il Dr. Amico sostiene che l'ordine composito devesi ammettere benchè inventato dopo la morte di Vitruvio , appunto perchè inventato da' *Romani* . (1)

Il Conte Alessandرو Pompei disse , che quali architetti si fossero i Romani abbastanza ci veniva dimostrato dalle opere loro , che mantennero in pregio l'insigne professione per lo spazio di molti secoli . (2)

Il celebre Gio. Francesco Blondel asserisce che l'architettura sotto Augusto era stata portata colle altre arti al più alto grado di perfezione , (3) il che però non fu confermato da un suo compatriotta e contemporaneo , cioè dal Signor de Brissieux , il quale fondandosi sopra altri storici sostenne , che non cominciò questo punto di perfezione se non sotto Vespasiano . (4)

Il Padre Sanvitali riferì , (5) che soggiogata la Grecia, i *Romani* tralle altre spoglie trasportarono anche l'architettura , che sotto Augusto perfezionossi : che Tiberio la neglesse : che Nerone l'avea caricata d'ornamenti ; che sotto Trajano fiorì di nuovo , poi declinò sotto Alessandرو Severo , benchè alquanto la sostenesse , e che indi si estinse col Romano impero non ostante che poco prima alla pagina seconda senza far tante differenze avesse detto che qualunque architetto doveva religiosamente osservare le leggi dell'architettura de' Romani .

Paolo Federico Bianchi rapporta con altre parole lo stesso , cioè che sotto Augusto regnava universalmente il buon gusto nell'architettura , (6) che dopo Augusto im-

dia-

(1) Pag. 75.

(2) I cinque ordini dell'architettura civile di Michel Sammicheli. Verona 1735. in fol. Proem. pag. 7.

(3) V. Corso d'architettura . Introdúz.

Parigi 1771. in ottavo T. I. pag. 48.

(4) *Traité du beau essentiel* T. II. pag. 20.

(5) *Elementi* . Brescia 1765. in fol. pag. 5.

(6) V. *Instituz. pratica dell'architettura civile*. Introdúz. car. 17. 18. Pag. 5. c. 6.

diatamente il suo successor Tiberio incominciò a porla in obbligo : che Nerone diede a divedere una passione piucchè comune per gli edifizj , ma che lo stravagante e la dissolutezza ebbero maggior parte in essi piuttosto che la vera magnificenza : che Apollodoro era stato eccellente nell'architettura sotto Trajano, ma che poi essa declinò dal suo antico splendore per quanto Alessandro Severo l'avesse in parte sostenuta, cadendo in fine coll'impero d'occidente.

Il Signor Nicolò Carletti professor di filosofia e d'architettura in Napoli, pur riferisce le stesse cose. (1)

Il Signor Vincenzo Lamberti ingegnere Napolitano aggiunge soltanto gli anni a quanto dissero i sopradetti ed altri molti, (2) ed in somma tutti quelli che fanno l'istoria dell'architettura ricopiando le cose medesime l'uno dall'altro considerano, che dopo i Greci dell'aurea epoca era giunta di nuovo quest'arte alla sua perfezione sotto Augusto.

Il Signor Milizia finalmente disse (3) „ e chi non fa „ che il secolo d'Augusto è stato per le scienze e per „ le belle arti il secolo d'oro? Fu allora che l'architettura Greca si stabilì fortemente in Roma, e vi prese un „ sublime volo

Prendiamo dunque in considerazione questo nuovo aureo secolo . Dalla Grecia erano pervenuti in Roma, benchè o non ordinati, o sol principati, e quasi sparse particelle, come Vitruvio esprime, (4) gli scritti de' Greci, de' quali egli ebbe il merito di conservarci i nomi nella lunga lista (5) che ci diede, alla quale aggiunse le poche notizie che potè di qualche opera ancora, ch'era stata scritta da' Romani architetti.

Mol-

(1) Istituzioni. Prefaz. pag. 18. Napoli 1772.

(2) Statica degli edifizj. Napoli 1781. Pref. pag. 7.

(3) Memorie T. I. Cap. IV. pag. 70.

(4) Prefaz. al lib. IV.

(5) Prefaz. al lib. VII.

Molti Greci, non però di quelli della da qualche secolo passata aurèa epoca, o siano stati chiamati, o da loro stessi concorsi a procacciarsi fortuna in Roma, impiegaronsi appunto, quando tutti a gara i cittadini oltre l'Imperatore prestavansi a fabbricare alla Greca maniera, e fu in que' giorni che tra i forastieri ed i nazionali si contarono da Frontino altrettanti professori d'architettura quanti pur adesso si trovano, cioè 700.

Saranno stati tutti migliori di Vitruvio, ma egli che non era poi un ignorante nemmen per opinion de' suoi critici li trattò tutti da ignorantissimi, dicendo allo stesso Augusto, il quale non lasciava d'impiegarli continuamente, (1) che al suo tempo l'architettura era malmenata dagl'ignoranti ed inesperti, i quali non sapevano nemmeno cosa fosse fabbrica, falsamente chiamandosi architetti, di maniera che giungevano, secondo lui, fino ad esser degni di lode que' padri di famiglia, che avendo da spendere il proprio denaro, credevan meglio di ordinare le proprie fabbriche, secondo che lor sembrava, piuttosto che di servirsi di coloro. Nonostante il dispregio d'un uomo sì ingenuo e sì rispettabile per le sue cognizioni, volendo credere che in questo caso abbia in tal modo parlato per invidia, o per esaltar più sè stesso, accordiamo pure giunta di nuovo alla perfezione l'architettura. Poco v'è a dire sull'epoca di Trajano, mentre di quel Greco Apollodoro, che fu il solo di cui sembra che quest'Imperatore siasi servito, non vi resta che una sola colonna, che da molti giudicasi per Dorica, chiamata Trajana, la quale poi non potrebbe imporre che per la sua grandezza e per le sue belle sculture.

Pel consenso universale non essendo egualmente pregevoli le rovine che ci restano delle fabbriche grandiose erettesi sotto gli altri Imperatori non ne farem parola, lasciando che quel-

(1) Prefazione al lib. IV.

quelli, i quali si fanno trasportar più facilmente da certe apparenze, ne giudichino come a lor piace, nè l'idea che abbiamo della Romana grandezza farà per noi ragion sufficiente per decidere sopra il merito delle fabbriche. Lascierem pure che gli antiquarj si sfoghino in erudizioni sopra i pezzi d'architettura in gran parte ancor sotterrati del tempo di Augusto. Sol ci fermeremo su i monumenti che possono ancora osservarsi in misure tali da farci giudicare di ciò che manca. Principierò dalla superba mole, cui diedesi il nome di Panteon, lasciando agli eruditi il decidere se quanto disse il Padre Pietro Lazzari (1) intorno la sua particolare storia sia, o no con buoni fondamenti asserito, non spettando a me l'uscir da' miei architettonici confini. Piuttosto riferirebbesi a quanto son per trattare la questione, se siasi eretto contemporaneamente il portico quadrato dinanzi al circolare edificio, fu di che indicherò poi qualche cosa. Frattanto saran da me raccolte le osservazioni di molti autori rispettabili intorno l'architettura di sì gran monumento, assicurando che quella fabbrica dal Palladio e da altri attaccata al di dietro del medesimo, fosse tempio o fosse bagno, o credasi le Terme di Agrippa, fu aggiunta dopo, mentre entrando nelle case or appoggiatevi sopra, chiaro si riconosce; che era isolatissimo, dimostrandolo ad evidenza tutte le cornici esteriori continuanti all'intorno. E' ben probabile che quelle superbe muraglie e quelle volte che ancor s'ammirano, siano state fabbricate da Agrippa stesso, poichè tutto il copertosi poscia della fabbrica rotonda restò quasi nuovo in confronto delle parti esposte all'aria.

Questo monumento, lo confesso, m'avea assai imposto nella mia gioventù considerandolo sopra i disegni del Palladio. Or torna in campo il P. Lodoli, che non
po-

[1] Della consecrazione del Panteon fatta da Bonifazio IV. Discorso. Roma 1749. in ottavo, libro or fatto rarissimo.

potei citar fin ora, mentre trovandomi un giorno da lui, e parlando del Panteon fui ben sorpreso nell'intendere la richiesta, che tranquillamente mi fece, cioè di qual Panteon intendessi di parlare? Se di quello fabbricato per ordine d'Augusto da Agrippa, o di quel che ci diedero il Serlio, Antonio Labacco, il Palladio ed altri? Come! pien di maraviglia risposi: vi potrebbero esser differenze in cose di fatto, quali sono le misure, e specialmente le riportate da quelli che appunto stimaronsi più per la somma esattezza, ch'ebbero nel copiar le fabbriche de' Romani? Ella non si riscaldi contro di me, Gentiluomo garbatissimo, seguitò a dirmi, perchè non vi metto niente del mio. Potrei forse farlo perchè quando fui a Roma era estatico pur io di sì grandiosa mole, che perciò non lasciai di molto osservare, ma quando io posso parar innanzi altri lor cedo il posto volentieri. Or ella abbia la bontà di prendere questi quattro autori, ed insieme il Desgodetz per confrontarli tra essi. Mi saprà poi dire quello che le ne sembrerà, e per ora più non ne parliamo.

Qual fu la pena mia, allorchè dovei per forza rinunciare all'idea che mi era formata della buona fede ed esattezza di quegli uomini benemeriti! Oltre l'esserfi ingannati in quasi tutte le parti trovai che contraddicevanfi fra loro, e che rappresentarono ciò che non fu mai nel Panteon istesso, in che ancor più si distinse il gran Palladio, pretendendo colle sue immaginate aggiunte e correzioni di farlo credere a' lontani ancor più bello di quel che in fatto non era. Il disegno che diede di tal opera è quasi tutto suo, sicchè chi credesse d'imitar l'antico riposando su i suoi disegni non imiterebbe che un'idea Palladiana.

Or questo posso avvanzar colla maggior sicurezza dopo che verificai sul luogo le misure prese dal suddetto Des-

godetz . (1) Francamente e ben a ragione comincia egli dal dire , che non si trova nel Serlio nemmen proporzione tra i disegni che diede nel suo terzo libro , ove parla dell'antichità con quanto nel libro medesimo egli scrisse . (2) Parlando poi del Panteon riflette che il piano delle scale , che si vede nella sua opera , non è il vero : che lasciò di rappresentare gl' ingressi delle camerette , ove trovansi scavate nella grossezza del muro : osserva che il Palladio al contrario non mise i gradini che anticamente esistevano ne' lati del pronao , e che pochi anni prima avea pur veduti il Serlio : che il piano delle scale del portico non è il vero , mentre egli mette diversi gradini ove ne esisteva un solo : riflette che nemmen Palladio avea indicati gl' ingressi alle sudette camerette , le quali sono nel pian terreno : nè corrispondevano nel Serlio le misure de' suoi disegni colla stessa descrizione , che fa nella sua opera , e che tutti due questi grandi uomini avevano immaginato un corridore girante intorno il tempio nella grossezza dello stesso muro sopra le cappelle , il qual corridore nè esiste , nè vi fu mai : aggiunge che il Serlio non disegnò il secondo frontispizio del portico , cioè quello che inalzossi sopra il muro , a cui il portico appunto fu attaccato : che inoltre disegnò più scale sopra la cupola , le quali non vi sono .

Ciò poichè non sembrerebbe mai credibile , e siccome lo stesso Desgodetz riporta , e che si può confrontare ad ogni momento è che il Palladio mise un ornato di pietre vive tutto all'intorno del tempio con due ordini di pilastri Corintj di sua pura invenzione , ed aggiunse ancor egli , come il Serlio , la scala sopra la cupola al dritto del-

(1) Ciò feci assistito con molta diligenza dal Conte Gio. Battista Bonarelli della Rovere giovane cavaliere amatissimo della civile architettura , e mio caro e buon amico , dal Sig. Dr. Luigi Giraldis fu Lettor in Sapienza eruditissimo Antiquario del Re di

Danimarca , e molto noto , e dal pregiato Cav. Onofrio Boni , che fu mandato qui ad istudiarla dal munificentissimo suo Sovrano il Gran-Duca Leopoldo di Toscana .

(2) Pag. 13. della nuova e bella Edizione.

della facciata. Non pose cimasa nell'alto dello zoccolo della cupola, e fece i gradini della stessa quadrati mentre rotondeggiano. Il Desgodetz pretende, che tutti due abbiano messe delle coste sulla medesima cupola, che mai non si son vedute nel fatto, (1) il che però a me non sembra.

Sarebbe troppo noioso, che trasportassi tutti i confronti dello stesso celebre autor Francese, potendosi osservare nel suo pregevolissimo libro le patenti alterazioni in confronto d'un fatto, che può ancora esser palese a tutto il mondo. Riporterò soltanto le misure delle grandi colonne, sulle quali ingannossi tre volte il Palladio. Nel disegno che dà della facciata compresa la base ed il capitello sono più alte di tre pollici e sette ottavi del vero. Nel disegno del medesimo portico per fianco sono più basse di sette pollici e mezzo, e nel terzo disegno del profilo sono più basse di quattro pollici e un quarto.

Ma come si accorderanno gli adoratori delle Romane proporzioni con gli adoratori di quelle del Palladio? Bisogna che decidano una volta quali siano più armoniche. Ma chi farà il maestro di questa musica architettonica? Chi dopo tanti che ne scrissero senza frutto sia per liberarci da tanta incertezza?

Palladio indica la porta della scala di fianco nella pianta, poi se la scorda nel profilo, come pur lasciò di disegnar quella che mette sopra la cornice del portico, e le due finestre che sono all'angolo, forse perchè interrompevano le sue immaginate bozze ed i suoi pilastri. Fa discendere le grandi nicchie del portico sino al basso, benchè fossero alte dieci pollici sopra il pavimento. Il fregio che è di sopra la gran porta d'ingresso nell'estre-

t 2

mi-

(1) Il Palladio non segnò le coste, e nemmeno il Serlio come avanzò il Desgodetz, ma soltanto gli scompartimenti eguali delle lamine di piombo, che dal basso sempre più restringonfi, e pose le lamine una

sopra l'altra indicando la divisione qual è, mentre se il Palladio ed il Serlio avessero voluto mostrar coste avrebbero fatto un rialzo, e non tirata una semplice linea.

mità lo fa a piombo, mentre è curvo'. (1) La porta di bronzo pur nel disegno del Palladio è tutta diversa da quella che esisteva al tempo del Desgodetz, benchè non fosse la stessa fatta da Agrippa, e che rubata da' barbari perdettero poi in un naufragio.

Nel profilo che diede del portico e dell'ingresso del tempio mise tre altezze di fregio ornato negl'intercolunnj de' pilastri, mentre nel fatto non ve ne sono che due. Fa il di sopra del portico sotto il secondo frontispizio tutto piano non lasciando che un picciolo passaggio, eppur vi sono delle stanze. Fa ancora dei compartimenti nella volta sopra l'entrata del tempio nel di dentro, benchè siasi stata sempre tutta liscia. Tra il pilastro all'ingresso di dentro, ed il muro della porta mette pure una fascia, che mai non vi fu'. Nelle sei cappelle non mette l'architrave, ch'è sopra le nicchie, negli acroterj che sono sopra le colonne alla cappella più grande. Nel profilo che dà della seconda cornice, la quale circonda il tempio al di fuori, non mette la cimasa, ch'è sopra i modiglioni, e in vece mette de' membri sotto di quelli che non esistono. Ne' capitelli del portico prese i medesimi sbagli, come in quelli del di fuori rispetto a' canali de' caulicoli, che disegnò spirali, facendo pur montare le volute sopra l'abaco. Non mise la cornice nel soffitto del gocciolatojo, ed alterò in esso pure altri membri. Nel disegno che dà dell'Attico interno omette per intero il fregio, ch'è sopra la foglia superiore delle finestre o nicchie, e sotto la cornice non dà i compartimenti tra i pilastri quali erano, e pone degli ornati di scoltura ai membri dell'architrave, che pur non vi furono, nè vi sono. A' piccioli altari, come pur fece il Serlio ed il Chambray, riempì il voto tra un piedestallo e l'altro, come fosse un basamento che continuasse, e mi-

(1) Convienè credere che dopo il Desgodetz s'ensi tolte le curvità, perchè certamente in oggi non si vedono.

e mise altre colonne di dietro in luogo di pilastri, e fece pur il fregio con un apofigi e foglie d'acqua, che sono al basso della cornice.

Chi amasse poi di vedere qual fosse il meno esatto a misurare il Panteon tra il Serlio, il Palladio e Mr. de Chambray offervi i confronti del suddetto Desgodetz, e vedrà che ognuno fece a gara per alterarlo.

Or io chieggo se il P. Lodoli avesse torto nel farmi la ricerca, che tanto mi sorprese. Ma esaminiamo la gran mole nel suo vero essere, udendo prima ciò, che ne dice il diligentissimo Desgodetz, che fu pur uno de' più devoti ammiratori della mole medesima, ai rapporti semplici del quale non aggiungerò che poche e brevi riflessioni del P. Lodoli quali posso or ricordarmi.

La colonna che è sull'angolo del gran portico a mano dritta uscendo dal tempio è men grossa della corrispondente, e la vicina nel lato è simile a quella ch'è nell'angolo a mano sinistra.

Sapendosi per le regole date da Vitruvio, che le colonne angolari degli atrj doveansi fare di maggior grossezza delle altre, e sembrando impossibile per conseguenza che l'architetto scelto da Agrippa potesse commettere un simile errore di farle disuguali, pensossi che al tempo di Urbano VIII., che fu il ristauratore di detto atrio, siano state in fallo trasportate. Come mai si potrebbe attribuire un tal fallo ad architetti sapienti e conoscitori delle regole di Vitruvio? Per qual ragione mai intraprendere l'immensa fatica, e la non indifferente spesa di trasportare le due colonne dal luogo dove fossero state prima così operando ancora contro le buone regole? Sarebbe mai probabile il credere che essendosi commesso un sì fatto errore gli emuli contemporanei architetti, che per le storie loro tanto si conobbero l'un dell'altro nemici più che rivali, non ne avessero detta una sol parola contro nè allora, nè poi? Non

si ha alcuna traccia, che quelle due colonne fossero fuori dell'antica lor pianta, o coricate a terra. Dunque supponeva il Lodoli con altri, che il difetto sia proceduto dall'architetto antico Romano, tanto più che pur diversi sono i diametri delle restanti colonne. Ma questa disparità di diametri nello stesso portico farebbe essa onore ad un nuovo architetto, che dietro un tal esempio la mettesse in esecuzione? No certo.

I modiglioni della cornice del Portico non corrispondono al mezzo delle colonne. Perdonerebbesi oggidì un tal difetto ad un principiante?

L'esserli posti due frontispizj un dietro l'altro della medesima larghezza, che credo esser l'unico esempio nell'antichità, non fu da tutti approvato, ed a segno che il Serlio non ebbe cuore di collocare nel proprio disegno il postosi più indietro. (1)

In quello dell'atrio, che conservasi qual fu, osserva il Desgodetz che nel mezzo v'era un modiglione formato quasi di due. Or credeva il Lodoli che neppur fosse questo pezzo approvabile da chi ama la castigata architettura de' V. ordini, come pur non poteva credere che fosse lodevole il veder 23. modiglioni da una parte, e 24. dall'altra.

Osserva pure il Desgodetz che gli ovoli della cornice del timpano non sono a piombo, ma tra la perpendicolare e l'inclinazione del timpano stesso, il che disgusterebbe senza dubbio se si vedesse in una cornice fatta a' tempi nostri. L'intavolatura del portico non ha corrispondenza alla cornice del tempio esterno discontinuandosi al primo pilastro, ed essendovi ancora sotto il gocciolatojo un modiglione che non è che come profilato. Il muro che si alza in quadrato fino alla terza cornice posa sopra il nudo del muro di sotto ove son le
gran

(1) In oggi è tagliato il timpano e la sua cornice per quanta distanza v'è tra un campanile e l'altro, di maniera che non

restano due parti agli angoli laterali del frontone medesimo.

grandi nicchie . Come imitare questo tanto sfacciato posare in falso , dice il Francese , il quale in questo prese errore mentre diminuitasi la muraglia di sotto quella di sopra posò ben in dentro , ma non in fallo .

Le colonne del portico sono lisce , ed i pilastri che l'accompagnano sono scannellati . Oh ! quelle sono di granito , e vi avrebbe voluto gran fattura a scannellarle . Ma in questo caso che il maggior , o minor lavoro non dee decidere , mentre si tratta di corrispondenza di parti , dalla qual poi risulta quell' armonia che tanto si cerca , qual necessità vi era di striare i pilastri , i quali inoltre sono d'un marmo diverso ? Sotto il portico l'architrave è largo quanto il diametro delle colonne al sommo scapo , sicchè poi diminuisce in conseguenza sopra i pilastri , che non hanno rastremazione alcuna , quanto è la metà della differenza tra il diametro delle colonne , e la larghezza della faccia de' suddetti pilastri .

Gli stipiti della porta maggiore , che sono ornati di fini lavori , sono piantati sul semplice pavimento . Non piacerebbe più di vederli posare come in tanti altri tempj antichi sopra uno zoccolo ?

Le misure dell'ordine esterno non corrispondono con quelle dell' interno , benchè seguiti ad esser Corintio . Se imitiamo questo metodo non saran più da lodarsi quegli architetti antichi o moderni , che credettero miglior regola , perchè apparisca la verità , di far corrispondere il di fuori al di dentro .

Le colonne isolate che sono alla cappella di mezzo credeva il Lodoli che fossero state colà piantate per semplice cerimonia , altro non sostenendo che due acroterj , che forse avran avute delle statue sopra , e che ora sostengono i monti impresa della famiglia del mio pregiatissimo padrone ed amico Principe Don Sigismondo Chigi , gran promotore delle belle arti , ed ornatissimo .

Il secondo ordine non era Attico, perchè aveva tali pilastri, che l'Attico non sopporta in quella proporzione. Senza alcun risaltare un poco in fuori non potevano nemmeno essi distinguersi per pilastri se non che pel colorito diverso delle pietre vicine. (1) Come poi questi pilastri potessero sostenere quell'altissima intavolatura, che ancor si vede tutta all'intorno, è cosa piuttosto duretta da digerire, e nemmeno è di facile digestione quell'apertura, dalla quale sol proviene il lume, e che fortifica più l'opinione di quelli che credono essere stato nella sua prima origine un bagno per donne ridotto poscia da Agrippa in tempio, ed ornato come poi si vede. Ma per gl'incomodi che porta scema frattanto il concorso alla chiesa, e lo avrà scemato senza dubbio nelle cattive giornate e piovose anche nel tempo degli stessi devoti Romani.

L'arco della porta all'ingresso, e quello della cappella dirimpetto tagliavano i piedistalli nell'Attico, crudel taglio. Diceva il Lodoli, che non si perdonerebbe nemmeno all'imperito garzone d'un muratore, non che ad un capo maestro architetto un tanto difetto.

I modiglioni nell'interno non corrispondono nel mezzo de' pilastri e delle colonne. L'istessa incongruità avevano pur i pilastri or tolti, che non poggiavano sul vivo.

La volta all'ingresso porta a piombo sul ritto del muro, e formonta di tre piedi un oncia e mezza, il che poi non fa la fascia, mentre in luogo di scendere sul vivo del muro continua la sua circolazione, e posa pure in falso sopra la cornice, che gli serve d'imposta.

La cornice e l'architrave che sono sopra la porta dell'ingresso terminano ne' fianchi, e contro la gran cornice

(1) Sotto il Pontificato di Benedetto XIV. il Card. Girolamo Colonna tolse il difetto, perchè levò via tutti i marmi, e fece mettervi de' riquadri a stucco con finti mar-

mi, ed anche mal dipinti, il che a tutti gli amatori dell'antichità dispiacque in sommo grado.

nice dell' ordine , senza che l'architrave discenda come la fascia dello stipite delle due parti .

Nella base delle colonne sì esterne che interne il contorno delle scozie discende più basso che l'alto dell' orlo di sotto . Questo è un ottimo espediente per far raccolta d'acqua da putrefarsi , e di sporchie , dopo che il sole l'abbia tutta assorbita .

L'orlo del basso della colonna esce più in fuori del fondo della scozia superiore , difetto intollerabile . Il loro plinto sporge più al basso che nell' alto . (1)

Or lasciamo il Desgodetz a chi volesse conoscer altre più minute particolarità , e fermiamoci al solo Lodoli , che essendo in Roma fece delle osservazioni sul Panteon forse più utili a chi ama d'imparare di quelle del Francese . Senza entrare nelle ragioni meccaniche , non filosofando per anche allora sull' architettura , trovò che le nicchie tra l'uno e l'altro pilastro erano troppo larghe in confronto di tutte quelle che fatte s'erano dagli altri architetti Romani : (2) che la cornice di quelle tagliava i pilastri , che alcune basi del pronao erano diversamente lavorate , cioè con membri di varie misure : che volendo l'architetto far passar luce per le nicchie quadrate nelle cappelle , dovea seguir la natural via de' raggi solari , tagliando il muro sotto la foglia inferiore , e la foglia stessa , mentre potevano riposar sicuri gli stipiti sopra il muro de' fianchi : che non era sopportabile la differenza in due archi uno dirimpetto all' altro della medesima altezza , ma d'arcuazione diversa , avendo quello della cappella , benchè non giungesse al semidiametro , quattro piedi e due oncie vicentine di più dell' altro all' ingresso : che questo passava poi il semidiametro a segno , che il suo piede usciva

II

dal-

(1) Per quanto abbiamo osservato non vi trovammo un tal difetto . Ben è vero che tutti i plinti sono stati rifatti , e potrebbe essere , che dopo il Desgodetz si fossero fatti , o ridotti a piombo .

(2) Or non lo sono più , perchè il suddetto Cardinale Colonna fece mettere in luogo di quelle delle finestre , che non portavano lume , perchè tutte atturate , fuorchè una sola con frontispizj sopra .

dalla perpendicolare del muro sottoimposto, dal che altra sconvenienza, e non necessaria derivava, cioè che estendendosi verso l'ingresso il semicircolo del tempio, i due quarti del circolo da quella parte eran maggiori de' due altri, e perciò non era la circonferenza in eguali parti divisa: che il fregio dell' atrio smentiva il voto che v'è di dentro, mentre quel pezzo non si poteva ragionevolmente usare, se non quando vi fosser travi che sostenessero un palco, ed in fine, che erano insopportabili que' pilastri dell' atrio, i quali tanto più eccedevano ne' lati, che sorpassavano più d'una scannellatura il quadrato capitello postovi sopra, e che hanno scannellature maggiori d'un oncia, che non veggonsi nel prospetto. Dopo tutte queste annotazioni se abbia da passare questa augustissima fabbrica Romana come un aggregato di perfette regole architettoniche da imitarsi scrupolosamente, lo lasciava giudicare ad altri, pregando però ognuno di non precipitare il proprio giudizio contro di lui, mentre ammirava anche egli una mole sì rara per la sua magnificenza, per la sua estensione, per la forma, per la sua semplicità, per la sua durata, per la serie di scelti marmi, e per i pezzi tanto superiori nelle misure all' usato, non men che per le tanto delicate sculture: non iscordandosi poi per ammirarle ancor più della quantità e qualità di statue, bronzi ed indorature che l'adornarono in passato. Questi però son pregi, che trovar si potrebbero quasi tutti nella più irragionevole e pazza architettura del tempio di Nerone. Quanti tempj più grandi del Panteon si stimano meno! Quante grossissime colonne di granito non vedonsi ancora nell' Egitto! Quanti altri tempj non avremmo nella stessa Roma d'egual età, senza le tante cause che si combinarono per la distruzione loro! Quante statue, sculture e bronzi, e metalli ancor più rari non si osservano adornare le più spropositate fabbriche, e special-

men-

mente quelle del passato secolo , così in Italia che per tutte le più colte parti del mondo Europeo , lasciando le superbe moli , che chiamansi moschee nell' Asia !

Rispetto all' architettura del Panteon , che importa più al nostro oggetto di tutto questo , il Signor Milizia nel suo succoso libretto che ha per titolo „ *L'arte di vedere* „ (1) conferma , che il portico non è che l'accessorio „ d'un tempio rotondo : che è aggiunto , e che l'aggiunta non lega bene col corpo principale . Ad un corpo „ rotondo fa bene quell'accessorio quadrangolare? Non è „ quì il caso della varietà piacevole .

„ Pare che interrompa , o tagli , e che faccia desiderare la continuazione intorno : l'unità richiederebbe „ che anche il portico andasse circolarmente . Nell'interno del tempio deesi ammirare la grandiosità del tutto , e di quelle colonne distribuite con tanto senno . „ Ma se si alzano gli occhi , e si guardi alla cuba , che „ è sì magnifica , sembra che t'impicciolisca quelle colonne poco fa sì grandi . (2)

Disapprova pure come odiosi que' due arconi d'ingresso , e di faccia , i quali oltre al comparire bruttamente supini , come accade a tutti gli archi , nelle forme circolari tagliavano l'Attico , e sembrogli pure , che l'aja starebbe meglio senza quelle colonnette sostenenti inutili frontispizj .

Ora dal più bel tempio passeremo al teatro eretto pur per ordine dello stesso Augusto da un altro suo genero e nipote , cioè dal famoso Marco Claudio Marcello , delizia di Roma , ond'è che il nome di questo teatro a lui restò , benchè terminato dieci anni dopo la di lui morte . Se ci giovasse di descriver la forma de' teatri antichi , che più non si hanno in uso , e che ci fu già

(1) Pag. 147.

(2) Pag. 148.

insegnata da Vitruvio, e da tanti suoi comentatori, (1) questo teatro di Marcello, che fu edificato dopo di lui, scavandosi, potrebbe forse somministrarci alcun maggior lume.

Fece Vitruvio bensì parola del teatro di Pompeo, come il solo che fosse, lui vivente, di pietra. Del Marcelliano non se ne aveano nemmen notizie, prima che Baldassar Peruzzi di Siena facendo scavar le fondamenta per certe case, che costruir dovea per la famiglia de' Marchesi Massimi di Roma, scoprìsse una parte de' suoi fondamenti, dalla quale credette poi di formar quella pianta, che il Serlio trovandosi a que' giorni in Roma ci diede nel suo terzo libro. (2)

Di questo teatro non restano che dodici archi esterni, ed un pezzo di corridore. Dunque non si può ora se non far qualche riflessione sopra i due ordini Ionico e Dorico, che si scorgono nell' esterno circuito.

Il detto Serlio critica la cornice Ionica, come maggior del doppio, che non dovrebbe essere, se alla dottrina di Vitruvio si voleva prestar fede. Molti altri scrittori d'architettura hanno biasimato poi nella cornice Dorica i dentelli rappresentanti le teste degli asseri, o pannocelli, (3) che fu i paradossi sostengono le tegole so-
pra

(1) Nessuno di que' tanti comentatori, ch'io lessi sull' articolo de' teatri Greco e Romano già descrittici da Vitruvio, fors'ò a mio credere il nobile Sig. Conte Girolamo del Pozzo di Verona, il quale oltre i più desiderabili ornamenti in un cavaliere congiunge somma perizia nell' architettura civile. E' riputatissimo anche da questo canto il nome suo, tanti elogj sendosi fatti ne' libri a stampa, ed in particolare dal Sig. Conte Algarotti nelle sue lettere sopra l'architettura T. II. pag. 204. 206., e dal Signor Milizia, che scrisse sopra di lui un articolo espressamente, benchè ancor vivente. Memorie Tom. II. pag. 376. Il suo commento sopra tal parte dell'opera di Vitruvio sta in una dissertazione an-

cor manoscritta fin dall' anno 1752. a me diretta, nella quale prima del Sig. Conte Arnaldi e del Sig. Milizia, gli uniformi progetti de' quali uscirono dappoi, propose di accostare più che possibil fosse la forma de' moderni teatri a quella degli antichi. Il disegno in sei carte eseguito non poteva meglio corrispondere alla sua idea, ed è desiderabile che, come promise, esca questa sua bell' opera, che frattanto conservo tra le cose mie più preziose. Nessuno meglio di lui, secondo il però debole parer mio, spiegò Vitruvio nella descrizione non chiara che fece de' teatri.

(2) Pag. 46. 47. Ediz. Veneta 1740 in fol.
(3) *Morali* in dialetto Veneziano.

pra que' modiglioni, che indicano le teste de' canterj, o de' puntoni, che devono star sotto di quelli: località che deducendosi dal vero sostien Vitruvio con buonissime ragioni, che non si deve alterare, ovvero perchè eranfi già resi i dentelli un distintivo dell'ordine Ionico quasi fossero i modiglioni di quello. (1) Osserva il Desgodetz che il Serlio mise delle fascie attorno gli archi, e delle teste alle ferraglie degli archi superiori che non vi furon mai; che pose cinque metope nel fregio Dorico fra due colonne, mentre non esistono che quattro: che nell'architrave lasciò fuori il filetto ch'è sopra le gocce. Fece pure nell'alto de' triglifi un incurvamento, che non hanno, ed i canali degli stessi in semicircolo, mentre sono in ragion quadrata. Nel second' ordine non pose il quarto di circolo rovescio, ch'è sopra il quarto di cerchio ordinario nel capitello, e fece pure il piedestallo più basso d'un modulo e tredici parti, ed il capitello più alto d'un terzo, lasciando credere, che l'altro angolo ed il filetto facessero parte della colonna. Altre libertà si prese, ma particolarmente nelle proporzioni, non essendovi il più picciolo membro fra esse giusto. (2)

Lo stesso autore fa inoltre osservare non solo gli errori di Mr. de Chambray e del Vignola nel riferire le proporzioni de' membri, ma pur anche le libertà, ch'egli non si son prese ad esempio del Serlio, le quali alterarono il

(1) Lib IV. Cap. II.

(2) A questo passo mi convien difendere almeno in parte il Serlio. Gli antichi, come si è osservato da molti, non curavansi molto dell'esattezza nelle piccole parti, che in una gran fabbrica lavoravano con disprezzo. Il Cav. Piranesi, che fu diligentissimo nel misurarle ad una ad una, osserva le differenti luci degli archi del medesimo teatro T. IV. antichità Romane T. XXV. Nota che la perpendicolare del fregio or si ritira dal vivo dell'architrave, or cade a piombo sul vivo del medesimo,

che i pilastri rotondi, che escono dai piedritti, altri passando il semicircolo ne seguitano la ragione, altri la linea retta. Potrebbe perciò essere che il Desgodetz misurando, per esempio, la luce d'un arco l'abbia ritrovata alterata in confronto d'un'altra che avesse misurato il Serlio, e fosse vera. Non è poi gran peccato, che un disegnatore faccia tutte le parti eguali in una sua carta, se l'alterazione in confronto dell'originale consista in minime differenze. Questa fu la mancanza del Serlio, nel qual caso è compabile.

il fatto a segno, che infedeli i loro disegni ben farebbero traviar dal vero quelli, che credessero d'imitar l'architettura del bel secolo d'Augusto seguendoli.

Continua ad osservare lo stesso Desgodetz, che le Doriche colonne erano piantate sopra uno zoccolo continuato senza basi e senza orli, il che non sapeva se fosse stato lodevole a farsi dopo che le basi erano già in uso, o se fosse facile che recassero piacere a' moderni, non essendo a proposito quanto il Cav. Piranesi disse T. I. Tav. XXX. nelle sue antichità Romane, che si fossero lasciate le basi in quel luogo per non ingombrare gl'ingressi al numeroso popolo, che concorrevà al teatro, mentre v'erano i piedritti che lo restringevano molto più che non l'avrebbero fatto le basi.

Che l'architrave non isporgeva in fuori quanto era larga la colonna in alto, il che gli sembrava esser contro le buone regole, e certamente contro gli altri esempj. Che le metope nel fregio erano più larghe che alte, di maniera che anche questo si attribuirebbe a difetto specialmente da quelli, che attesa la proiezione del pianetto dell'architrave credono che guardandole dal sotto in su l'occhio ne perda alcuna porzione sebben fossero soltanto quadrate. (1)

Che il piedestallo Ionico era pur senza base, il che lo renderebbe ancor più basso, se la cornice di sotto esistesse, e tanto più che il dado d'esso piedestallo è sol quadrato. Che il fregio dell'imposta dell'arco era più infuori che il nudo del muro ch'è sotto. Che le fascie dell'architrave

(1) Vedi in particolare il bel libro intitolato: L'ordine Dorico, ossia il tempio d'Ercole nella città di Cori del Sig. Gio. Antonio Antolini architetto Romano, uscito poco fa dalla stamperia Pagliarini in fol. pag. 14. E' però osservabile, che mentre quest' erudito professore (il quale devo anche chiamar cortese atteso che volle regalarmi questa sua lodevol fatica) cele-

bra l'architetto antico per aver fatto le metope del mezzo più alte che quadrate, non riflette che tutte le restanti son più larghe che alte, circostanza che prova non essersi ciò eseguito che per puro caso, e non per quelle buone ragioni, che il detto Sig. Antolini addusse per provare che erasi ciò con giudizio operato, mentre le altre farebbonfi fatte contro giudizio.

trave erano più spinte in fuori nell'alto che nel basso, e che la prima di sotto non era a perpendicolo col vivo della colonna nella sua estremità al di sopra. Che il fregio terminava pur fuori del vivo della colonna, e la cornice era forse troppo alta, come si osserva da' pezzi, che restano, e che la formano.

Ora da' filosofi architetti, che niente altro cercano nell'architettura degli antichi e de' moderni, che quella tal ragione che contemplammo sin ora, si dica pure se dopo i rischiaramenti del Desgodetz si potrebbe credere, che il teatro di Marcello potesse servir di norma intorno a' due ordini de' quali è composto? Io temo di no. Ben potrebbero servir d'esempio i lunghi corsi di bugnato travertino, che Augusto stesso fece inalzare per sostenere la ripa del Tevere presso al detto teatro di Marcello, che investono la pila d'un degli archi del ponte Fabrizio, or detto de' Quattro-Capi. Non vi son colonne, non capitelli, ed in conseguenza nessuno vi pose mente, o vi bada, benchè sia quella muraglia costituente un pezzo di buona architettura.

Il Palladio non è persuaso, (1) che le tre colonne alle radici del Campidolio, e che comunemente credonfi del tempio di Giove Tonante fabbricato da Augusto, lo fossero, perchè gli ornamenti che si veggono sono lavorati delicatissimamente con bellissimi intagli, mentre era manifesto secondo il parer suo che ai tempi d'Augusto le opere si facessero più sode. (2) Contuttociò osserva il Desgodetz gli errori dello stesso Palladio nel disegnarle: che
i mo-

(1) Cap. XIX. Lib. IV.

(2) Non avrò l'ardir d'opporre al gran Palladio, benchè molti esempj vi fossero antichissimi, e carichi di delicati ornamenti per trovar mal fondato il suo ragionamento. Aggiungo bensì che le lettere, che restano di *Estituer*, che volevano dir *restituerent*, farebbero ancor più credere, che non fosse stato quel tempio eretto da un

solo qual'era Augusto. Un'altra ragione ancora v'è per non supporlo fabbricato nella di lui età, perchè la costruzione, sulla quale fu a' tempi più bassi alzato l'atrio che v'era, ed il tabulario, fu tagliata per dar luogo al piano del tempio suddetto di Giove Tonante: dunque fatto dopo di quelli.

i modiglioni sono senza alcuna corrispondenza alle colonne, come non lo sono nemmeno gli ornamenti de' membretti: che l'architrave non poggia sull'abaco, ma sopra due filetti: che le teste de' buoi non corrispondono al dritto del mezzo delle colonne, e che gl'istromenti de' sacrificj sono messi senz'ordine, senza simmetria: e finalmente che la profondità delle scannellature delle colonne è ineguale. A che io aggiungerò che per fare le lettere dell'iscrizione più grandi del necessario, sembrami che sia stato tolto troppo all'architrave e fregio, de' quali congiunti si fece la cartella per estendervi sopra l'iscrizione. Niente di più potrebbe però impararsi da questa ruina, benchè fosse del tempo di Augusto, se non le solite varietà ed irregolarità, che si osservano nelle colonne d'allora.

Se si avesse a prestar fede a' disegni, e particolarmente alla pianta che dal Palladio fu fatta del tempio di Marte vendicatore fabbricato da Augusto per onorar la memoria di chi seco vendicò la morte di Cesare, non che della piazza che avea nel dinanzi, credo che non piacerebbero. Ma tanti errori commise nel misurar le sole tre colonne, che mezze sepolte ancor si veggono presso Tor de' Conti, non men che nel loro architrave, fregio, soffitto di esso architrave, e de' lacunari di dentro tra il muro della cella e l'intavolatura dietro a quello, che fa conoscere il Desgodetz, che non potremmo avventurarci nel farvi sopra alcun fondamento. Fallaci pure prova lo stesso autor Francese esser le misure del tempio medesimo date dal Serlio e da Antonio Labacco, osservando che i pilastri non sono scannellati, mentre le colonne lo sono, e che perciò non evvi corrispondenza tra quelli e queste che non erano a piombo, e che diminuiti nell'alto non s'ebbe il coraggio di rastremarli quanto le colonne stesse: che il labro del vaso del capitello era gonfiato, nè approva le differenze nelle foglie del capitello, nè quelle

tra

tra il capitello delle colonne , e le altre del pilastro specialmente ne' loro sporti . Alfine riflette , che avendone troppo poco il capitello delle colonne nelle sue foglie fa comparir l'abaco in fuori più dell'ordinario , e che la larghezza del soffitto dell'architrave è maggiore del diametro dell'alto della colonna .

Del gran portico eretto da Augusto in onore di Ottavia sua sorella altro non resta che poche colonne della loggia di mezzo , che a dritta ed a sinistra a quello di quadrilunga figura introduceva . Vi sono ancora de' pilastri di pietre cotte coperte di lastre di un marmo che si chiama salone , e i frontispizj quasi interi della stessa loggia . Si scorge l'ordine Corintio di bella proporzione , se non che li frontispizj sembrano un poco troppo pesanti . I capitelli in luogo di rosoni ne' prospetti hanno aquile , la qual libertà presasi da Augusto oltre ciò che non costumarono i Greci , ci può autorizzare ne' nostri ornamenti , e più significanti in luogo degli usati da quelli . Mancano peraltro tutte le colonne del portico , all'intorno delle quali alcune se ne vedono fuor di luogo nelle case vicine , come pur in esse trovansi non poche basi ne' siti appunto ov'erano piantate . Niente dunque vi sarebbe da imparare in esso doppio atrio o loggia , giacchè i laterali non hanno che muraglie lisce con doppj archi di cotto onde preservarle più , ed una porta per ciascheduna , forse troppo larga con un arco di marmo , e qualche segno d'intavolatura . Se fosse vero che il soffitto di quest'atrio era a volta come lo disegnò il Piranesi , l'arco stesso smentirebbe l'uffizio del fregio ch'indica travatura . Degne d'ammirazione sarebbero le fondamenta di simil loggia , se ad imitazione di tante altre eseguite da' Romani , e disegnate dal Piranesi fossero le vere . Più osservabile è il tempio di Giunone che stava nel recinto del medesimo portico . Di esso non conservansi che tre colonne dell'atrio , e qualche pezzo di muraglia

innestata nelle cantine delle case, che sono ora in quel sito. Si dice tal tempio fabbricato da Savrone e Batraco di Laconia al tempo di Metello il Macedonico anteriore a Vitruvio. Nel caso che non siasi rifatto l'istesso atrio ne' secoli che seguirono, il che non è improbabile; il sopralodato Cav. Piranesi avrebbe ragione di trovar l'ordine composito messo in pratica molto prima del tempo di Tito Vespasiano, nel di cui arco comunemente pretendesi che siasi eseguito ed osservato per la prima volta. E' degno ancora di qualche attenzione il plinto, che i Greci fecero sempre liscio, intagliato di bassi rilievi finissimi, il che diminuirebbe l'autorità del Palladio, che francamente affermò, come abbiám veduto poco sopra, che non fossero al tempo d'Augusto in pratica i troppi ornamenti.

Dell'immenso Mausoleo d'Augusto altro non abbiamo che molti pezzi di muraglia, i quali chiaramente ci fan conoscere la superba ed elegantissima sua pianta, che non potrebbe certamente servir d'esempio ad alcuno, non essendo più in moda monumenti sepolcrali di tal fatta. Si scorge però un capitello nel giardino Corea, in cui in luogo di caulicoli e di volute si veggono fin da quel tempo delfini e conchiglie, il qual esempio del tempo aureo dovrebbe oltre i tanti altri che venner poscia constituir liberi alfine i nostri architetti, lasciando qualche volta quelle foglie d'acanto, quelle cestelle, ed anche quelle acconciature Joniche, dalle quali non hanno l'ardir di scostarsi mai. Questa riverenza, questo esattissimo attaccamento al Greco primitivo costume derivò forse in noi pel timore che non sia stimato dal comune quel che non fosse somigliante, e che in conseguenza perdessero i professori, come temeva il Massari, il vitto per la lor famiglia.

Poco potrebbe osservarsi nelle rovine che sono sotto il palazzo Doria Panfilj al corso, e che altre volte costi-

tui-

tuirono il portico anteriore agli steccati, o septi Giulj fabbricati di travertino, e perfezionati da Marco Agrippa pur al tempo d'Augusto, non vedendosi che pezzi di pilastri che sostenevano gli archi, e che sono troppo semplici.

Del tempietto volgarmente detto le Galuce presso a' trofei di Mario, che da alcuni si crede la Basilica di Cajo e Lucio nipoti di Augusto fatta inalzare da questo Imperatore a nome loro non farò parola, e perchè il Palladio non è persuaso che fosse dessa, e perchè non si scorge in quelle rovine ornamento alcuno.

Dei due tempietti di Pola, di quello di Castore e Polluce in Napoli, che pur sembrano fabbricati al tempo di Augusto nulla pur dirò per non allungare maggiormente questo capitolo, giacchè presso a poco vi sono le medesime cose da osservarsi, chè criticò il Desgodetz nelle fabbriche di Roma erette nella stessa epoca, come pure osserverò silenzio sul ponte fatto eriggersi per quanto si crede da Augusto presso a Rimino, per non esservi cosa alcuna da riflettervi in contrario. Sulla solidità de' ponti, e sulle loro proporzioni ed ornamenti da' modiglioni in fuori (che indicando travi, mentre tutto è di pietra) non sembravano al P. Lodoli nè necessarj, nè convenienti al sito, ove per l'ordinario son posti, non si potrebbe nè meglio dire di quello che brevemente disse Vitruvio, nè meglio fare, cred'io, di quello che fecero i Romani.

Per la stessa ragione non parlerò d'altri monumenti di quel tempo, che trovar facilmente si potrebbero qua e là sparsi, tanto meno che nella continuazione forse d'altri si farà cenno corredandoli d'alcuni riflessi.

Frattanto ampiamente dichiarerò, che il P. Lodoli non dispreggiava l'architettura del tempo di Augusto, che anzi l'ammirava per la magnificenza, per la novità e per la bellezza delle invenzioni, e soprattutto nelle piante e nel-

l'ordine nel distribuirle, come per il modo solido, col quale piantavansi le fondamenta, e formavansi le mura-
glie, parti sì integranti dell'arte, e che forse si osserva-
rono da' moderni assai meno degli ornamenti.

Ritornato in Roma ottanta anni dopo la morte di Augusto per opera di Apollodoro Damasceno sotto Trajano il gusto della bella architettura, (per quanto si pre-
tese) replicherò a questo passo, che mentre non si vede in Roma, nè fuori opera terminata che possa somministrar l'idea d'un gran tutto, dalla colonna Trajana in fuori, che non si fa ancor giudicare concordemente se sia Tosca-
na o Dorica, non si possono trar lezioni utili per i gio-
vani studenti.

Ben so poi che non poche altre fabbriche o di tem-
po incerto, od erettesi sotto altri notissimi Romani Im-
peratori, e bastantemente conservate vi farebbero, dalle
quali poter trarre grandi lumi sulla disposizione delle varie
parti che le compongono, non men che per le grandiose
idee che somministrano, e che si potrebbe apprendere non
poco intorno alla solidità dell'arte edificatoria, e sulle gra-
zie e varietà degli ornati, quanto da quelle del tempo d'Au-
gusto e di Trajano. Ma io non voglio dipartirmi da ciò
che da' più illuminati si disse, cioè che dopo Augusto fino
a Trajano, e dal tempo di questo in giù l'arte sempre
più decaduta non ci somministrò monumento in confronto,
che servir ci potesse di perfetto modello.

Tra i molti che ci diedero disegni di piante e di
alzati di scoperti monumenti Romani, come ancora di più
membri architettonici si divertirebbe però non poco chi
scorresse l'opera intitolata de' cinque ordini d'architettura
di Gio. Battista Montani Milanese, che nel 1691. la pub-
blicò in Roma colle stampe di Jacopo de Rossi in fol., ed
in più tempi. Vedrebbe di tutto, e che assai poco v'era
da ammirare dopo Trajano.

Io non posso entrar poi nel gran mare de' giudizj fatti sopra le fabbriche Romane , che furono ammirate da tanti, e confondendosi con quelle del bel tempo si credettero più istruttive de' precetti Vitruviani. Per non lasciar però tali imponenti fabbriche senza alcun riflesso spingerò avanti due o tre de' più provetti uffiziali, e dopo di questo il mio colonnello, che come architetto avendo molti nemici, non devo (come di sopra dissi) lasciarlo in campo di battaglia solo solo . Il Serlio osserva , che gli architetti Romani fecero alle volte licenziosamente l'ovolo intagliato sopra il dentello , ed ancora i modiglioni in una medesima cornice senza ragione . (1) Nè ammette la scusa di quelli che dicono : gli antichi hanno fatto così , io pure lo posso fare ; perchè il buon architetto non deve mai fondarsi sopra quello che fecero licenziosamente . Ma per non perder tempo cogli autori de' passati secoli , che non erano nell'architettura tanto filosofi quanto quelli del presente secolo , che ragionarono molto e meglio de' passati , citeremo i più moderni . Il Sig. Frezier dunque riflette, (2) che se gli esempj degli antichi fossero atti ad autorizzare i disegni dell'architettura , non vi sarebbe difetto , che autorizzato non fosse . Volete voi (sono sue proprie parole) delle colonne ridicolosamente corte ? Ne troverete in quell'antico mausoleo , ch'è presso S. Remi in Provenza , benchè da' conoscitori sia giudicato del secolo d'Augusto . Avete bisogno di autorizzar quelle che sono in parte incastrate nelle muraglie ? Ne vedrete nel tempio della Concordia , ed in quello di Nimes , che chiamasi la casa quadrata . Volete de' piedistalli d'un altezza smisurata ? L'arco di Costantino ve ne darà l'esempio . Ne bramate d'isolati ? Ne troverete nel tempio di Scifi disegnati dal Palladio . Volete de' capitelli composti di branche assai bizzarramente ornate e mischiate di animali nel mezzo delle volute ? Prendete
per

(1) Pag. 104.

(2) Nella citata Dissertazione pag. 59.

per modello quelle del tempio di Vesta a Nimes, o quelle nel tempio di Giove, nel quale troverete aquile, fulmini, ovvero da quel di Marte, ove de' cavalli Pesagei vedrete in luogo di volute, ed altre cose simili. Prendevi la fantasia di metter de' denticoli a crudo sopra un fregio senza proiezioni al di sotto? Riposatevi sull'esempio dell'arco de' leoni a Verona, e de' frontispizj del tempio di Vesta a Nimes; o quasi a crudo, e immediatamente sotto i modiglioni? Appoggiatevi sull'autorità della cornice del tempio della Concordia. I vostri modiglioni non sono a piombo sopra il mezzo delle colonne? Citate l'esempio dell'arco di Trajano. Volete peggio, cioè un triglifo pur fuori di piombo sul mezzo della colonna? Ricordatevi del tempio della Pietà, dove il triglifo angolare termina il fregio sulla sua estremità.

Volete scufare il Vignola e lo Scamozzi d'aver messi de' dentelli alla cornice Dorica contro l'esigenza caratteristica d'un tal'ordine? Citate gli esempi del teatro di Marcello, e delle terme di Diocleziano. Volete voi scufare il medesimo Vignola d'aver uniti de' denticoli e de' modiglioni in una medesima cornice contro il precetto di Vitruvio e della ragione? Producete quella dell'arco di Tito, ed altre. Se vi si dicesse che non ve ne sono nella Rotonda, ch'è considerata come un miglior modello; rispondete con qualche architetto, che fuggì dalla memoria il tagliare i denticoli, mentre il luogo eravi preparato. Vi piacerebbe di togliere il gocciolatojo alla cornice? Giustificate il vostro pensiero con l'esempio di quella del suddetto arco de' leoni di Verona, de' frontispizj del pur suddetto tempio di Vesta a Nimes, e del tempio della Pace, che sono senza una così essenzial parte della cornice. Cercate voi un modello di frontispizj schiacciati? Guardate quello del tempio d'Aureliano, e l'arco di Tra-
ja-

jano in Ancona. (1) Ne volete voi in luogo coperto, dove un tal ornamento non è ragionevole? Ne troverete al Panteon, e nel tempio a Nimes.

Vi piace un unione bizzarra di sporti, messe delle grosse cimase sopra un picciolo gocciolatojo, ed altre simili deformità? Mostrate il profilo della cornice del tempio della Fortuna Virile citato dal Daviler Tav. G. pag. 11. cavato da una fabbrica, che si pone in linea coi più bei pezzi dell'antichità, oltre quella della Casa Quadrata di Nimes. In una parola se l'antico fosse in ogni parte un bel modello bisognerebbe convenire, che non vi fosse cattiva disposizione d'architettura in ciò che hanno fatto i nostri architetti ed i più ignoranti disegnatori degli ordini.

Egli è certo, continua a dire il Frezier, che in tutti i tempi vi sono stati de' buoni e de' cattivi architetti, anche seguendo il gusto del loro proprio secolo e della rispettiva loro nazione. Erano forse tutti buoni al tempo di Augusto? . . . Ci resta in Francia un monumento di questo stesso tempo, nel qual nessun buon gusto ritrovasi. Un tal edificio è nel mezzo del ponte, ch'è sopra la Charante . . . Vi si vedono de' piedritti, degli archi scannellati e decorati sotto un massiccio semplice, che sostiene due arcate schiacciate, gli archi volti delle quali sono eccessivamente larghi, le cornici delle imposte troppo picciole, le colonne angolari ridicolosamente corte, e senza alcun'accompagnamento da un angolo all'altro, le cornici senza regolarità di profilo, e ripetute tre volte l'une sopra le altre pressò a poco di equal grossezza, ed alcune nelle quali niente si riconosce di quel gusto antico, che in que' tempi abbiamo preso per modello.

Mr. Patte (2) riflette con lepidezza Francese, che per far disperar più gl'interpreti trovansi negli edificj di Roma an-

(1) Mt. Frezier prende qui un equivoco, per che un tal arco non ebbe mai frontespizio, mentre in luogo d'esso v'è un Attico.

(2) *Etudes d'architecture. Paris 1755.* in fol. Prefaz. pag. 3.

antica ogni forte di proporzioni, colle quali giustificare le varie maniere di pensare degli scrittori, sembrando che i Romani non sieno stati più d'accordo di noi sopra leggi fisse ed invariabili.

Ma prima di tirar conseguenze sopra di questi si oda il mio Sig. Milizia, che pur in grazia non la cede a nessuno. I monumenti più rinomati dell' antichità (1) son pieni di difetti, e difetti talvolta majuscoli contro il buon senso, oltrechè la differenza de' lor profili e delle proporzioni è considerabile in tutti. Il mausoleo presso S. Remi in Provenza, opera del bel secolo d' Augusto, ha colonne ridicolosamente corte. L' arco di Costantino ha piedestalli d' un'altezza smisurata, ed il tempio di Scifi riferito e disegnato dal Palladio ne ha degl' isolati contro ogni buon gusto. I modiglioni non sono a piombo sul mezzo delle colonne nell' arco di Trajano, nel Panteon ed in tanti altri stimatissimi edifizj, come nol sono nemmeno i triglifi nel tempio della Pietà, ed altrove. Il teatro di Marcello e le terme Diocleziane hanno la cornice Dorica ornata di dentelli contro il divieto formale di Vitruvio. Nell' arco di Tito sono dentelli e modiglioni a dispetto dello stesso; ed il Panteon non ha nel di dentro inutili frontespizj ed archi supini taglianti que' pilastri dell' Attico i quali posano in falso? Dice pur che se gli esempj de' monumenti antichi autorizzassero, ogni difetto autorizzato resterebbe. (2)

Il Sig. Conte Algarotti riflettè anch' egli che con l' autorità si salva ogni cosa. Non v' è sistema di moderno autore, e sia quanto si vuole contro all' arte, che non abbia il suo tipo nelle reliquie del superbo impero, anzi fanno queste assai volte la guerra ai precetti di Vitruvio.

Quanti altri dicono lo stesso senza poi ben determinare sopra quali migliori regole s' abbia a fondamentarsi!

Quan-

(1) Principj . Parte I. Cap. II. pag. 23.

(2) Algarotti, Lettere sopra l' architettura T. VII. pag. 184.

Quanti lodano e disapprovano Vitruvio senza piantare un vero sistema, in cui si trovi il perchè Vitruvio istesso ed altri abbian detto bene, o male, e poi meritino d'esser quelli approvati, o disapprovati! Il gusto proprio non basta, perchè poi ognun crede d'aver ragione nel suo diverso da quello d'un altro. In questo caso chi ha ragione? Dal non essersi ancor piantate incontrastabili regole nasce poi una perpetua contraddizione in que' che promulgano i giudizi loro. Non ne addurrò quì che un solo esempio. L'Algarotti in quella lettera diretta al Conte di Griscavallo non passa per buoni indistintamente i tipi degli antichi, e nell'altra lettera al Sig. Temanza pag. 206. dello stesso tomo dice, „ Per noi ci atterremo alle disposizioni degli antichi, i quali nel fatto delle belle arti sapevano così ben vedere, ed avevano, dirò così, più esquisite canocchiali e microscopj, che non hanno nelle scienze i moderni. „

Potrei aggiungere molto di più, ma ho da credere, che per quanto discreti sieno i miei lettori, abbiano da essere più di me stanchi sopra quanto già dissi intorno le fabbriche Romane, e che perdoneranno al P. Lodoli se dopo averle assai ammirate le abbandonò poscia quali leggi riputate infallibili, cercando d'introdurre più certe tracce nella ricerca del vero architettonico senza disprezzare il molto di buono che vi resta, e che può altrui insegnar più che non s'imparò da' grandi professori sin ora.

CAPITOLO V.

*De' moderni architetti, che fiorirono
dopo il felice risorgimento delle arti e delle lettere
in Europa.*



TAnti sono stati, e son pur gli adoratori de' Palladj, de' Vignola, dei Buonaroti e d'altri già famosi architetti del secolo XVI., che le di loro ópere da una nuova moltitudine son giudicate ancor più degne d'imitazione di quelle degli antichi. Convien dunque che io prenda ad esaminare se una simile opinione sia ben fondata, perchè non venga tacciato il mio autore se dalla corrente non si lasciò portar via. E giacchè non si vuol donare nemmeno un pensiero alle fabbriche de' secoli precedenti da Carlo Magno in giù, nè esaminare se nell'architettura Gotica antica o moderna o morefca vi fosse qualche cosa degna d'imitazione, riservando forse ad altro luogo rapporto ad esse qualche osservazione, esporrò gli altrui giudizj sopra que' molti, che particolarmente fra gl'Italiani da' rispettivi lor nazionali, o da altri furono considerati come quelli, a' quali dobbiamo un terzo secol d'oro. Ne parlerò prima in generale riportando in pochi cenni il sentimento d'autorevolissimi lor contemporanei, o poco dopo venuti.

Serlio uno de' primi fra i moderni scrittori d'architettura dice, che gli architetti furono sempre licenziosi, e particolarmente *ne' suoi giorni*, mettendo ancora confusamente i lor molti intagli. (1)

(1) Veneta edizione 1600. in quarto pag. 104. e segg. a tergo.

Palladio non lascia di accusare pure i suoi in generale . (1)

Scamozio dilatandosi più degli altri (come quello che credevasi il più sapiente di tutti) disse , (2) che trovavansi *al suo tempo* degli architetti idioti e non pratici in tutti i luoghi come le ranocchie , che molti di essi non sapevano nè leggere , nè scrivere , essendo gente vile , e di animo basso . (3) Nel Cap. XXIII. si scatena contro i falsi architetti non solo dell'Italia , ma della Francia , della Spagna e della Germania , i quali non avevano nemmeno un libro , e se l'avevano sol per farne mostra , non lo leggevano , citando Giorgio Vasari ed altri , che osservarono lo stesso . (4) E nel libro VI. cap. VII. dice che i più seguivano i principj di Vitruvio senza sapere il perchè , estendendosi poi sopra i loro errori .

Mr. de Chambray sostiene che gli architetti moderni vogliono compor tutto dietro alla sola lor fantasia , e pensando che l'imitazione è un opera da scolari , e che per esser maestri bisogna assolutamente produrre delle novità , aggiunge enfaticamente . „ Poveri che sono ! (5) Le loro „ idee sterili sono talmente basse e sgraziate , che non si „ vedono che mascaroni , cartocci e simili grotteschi ri- „ dicoli e sconvenienti nella moderna architettura , che „ n'è tutta infettata . (6)

Daviler nella sua prefazione al corso dell'architettura vuole persuadere i suoi Francesi ad attenersi alle regole , „ se non volevano che accadesse in Francia ciò che è av- „ venuto a Roma , dove le fabbriche non avevano alcun „ rapporto alla vera architettura : non vedendosi che car- „ tocci , frontoni spezzati , colonne nicchiate ed altre „ stravaganze , che gli architetti avean messo in uso dis- „ prezzando i più magnifici monumenti , de' quali eran essi „ restati i depositarj .

E' ve-

(1) Cap. XX. degli abusi .

(2) Lib. I. Cap. XVI., e L. III. Ediz. Ven. 1615. (3) Pag. 68. T. I.

(4) Par. III. pag. 279.

(5) Pag. 2.

(6) Pag. 3.

E' vero che questo gridar contro i cattivi architetti , e da persone dello stesso mestiere , cioè interessate , non prova che mancassero i buoni ; ma il P. Lodoli osservava , che trattandosi d'un arte , la quale dimostrar dovea la ragione di tutto , quel non essersi nel secolo XVI. generalizzati per anche i principj di essa , come que' della Geometria , dell'Algebra , della Meccanica e delle altre arti , o scienze , che una volta condotti sino alla dimostrazione non si poterono , nè potrebbonsi più alterare , dovea metter in dubbio , che non si fossero nemmeno in quel secolo chiaramente sviluppati .

D'altri scrittori meno autorevoli , che dissero lo stesso , o somiglianti cose , non farò parola , come abbandonerò per intero le critiche fatte alle fabbriche del secolo passato , tutti già convenendo , che siasi guastata la buona architettura in esso , appunto per voler con cose nuove migliorarla . Avvicinandosi al secolo in cui viviamo , nel quale tanti sublimi ingegni fecero i maggiori sforzi per fondare una tal arte sopra scientifiche norme , udiamo così quasi di passaggio , cosa ne dicessero alcuni di questi ultimi ancora .

Mr. Frezier nella sua bella dissertazione (1) osservò , che gli architetti de' giorni suoi prendevano appunto per modello della perfezione architettonica quel che Vitruvio criticava , seguendo il gusto di quelli , che più scrupolosamente eransi attaccati alla bagattella piuttosto che rimontare ai veri principj dell'arte , e che i professori medesimi non potevansi riguardare come i migliori giudici , mentre seguivano i principj , che prima avevano ricevuti da' loro maestri , quali stati si fossero , condotti dal proprio interesse a secondar il gusto corrente .

L'Ab. Laugier (2) disse , che tutti i moderni architetti dal P. Cordmoyn in fuori (che fu il suo maestro) non fa-

(1) Pag. 4. (2) *Essai d'architecture* . Paris 1751. in 8. pag. 36.

facevano che secondar con confidenza Vitruvio in tutti i suoi vaneggiamenti, e che Mr. de Briffieux perdeva tempo a provare la necessità delle proporzioni, fondandosi su quella pratica, della quale poi non rendeva buone ragioni. (1)

Mr. Blondel nel suo articolo sopra l'architettura nel dizionario Enciclopedico osservò, che lo stesso ristauratore Leon Battista Alberti fu poco esatto nella dottrina de' V. ordini.

Il Conte Alessandro Pompei nel suo cap. IV. intitolato *degli abusi* non lascia di criticare i suoi contemporanei.

Il Conte Algarotti nella dedica del suo saggio dice, che quest' arte nobilissima era al giorno d'oggi da' suoi professori mal concia: (2) poi nel saggio stesso, (3) che mentre un nome di qualche grido, l'autorità dell'abitudine avean forza presso la maggior parte degli uomini di sovrana ragione, non dovea esser maraviglia, che dagli stessi professori si udissero talvolta di sì torti giudizj, e si vedessero pur in opera le pratiche più viziose.

Il Signor Conte Francesco Riccati nella sua dissertazione intorno l'architettura civile (4) dice, che gli architetti discordi tra loro avean dato di piglio a mille non ragionevoli idee ed a mille chimere, con cui principalmente in questo nostro secolo guastarono e deformarono un arte così utile e necessaria.

Il Signor Nicolò Carletti (5) mettendo in vista i dispartimenti di Palladio, dello Scamozio e di molti altri architetti intorno alla sopraimposizione degli ordini, e sopra l'altezza delle colonne rapporto a' diametri, e sopra altri punti ancora, fa conoscere le inavvertenze, sopra le quali posavano i lor diversi principj.

II

(1) Pag. 109.

(2) Pag. 13.

(3) Pag. 55.

(4) Tom. VIII. della nuova raccolta de-

gli opuscoli scientifici e filosofici. Venezia 1781.

(5) Tom. I. pag. 26.

Il Signor Vincenzo Lamberti nella sua statica degli edifizj disse, che tutti gli scrittori d'architettura fino a' suoi tempi aveano date le più belle teorie ed istruzioni intorno alla bellezza e comodità delle fabbriche, ma che aveano sempre lasciata addietro la parte principale, cioè la stabilità, che dipende dal dare un giusto equilibrio alle parti componenti le medesime. (1)

Dietro questi valorosi uffiziali nel reggimento de' filosofi architetti or s'oda il colonnello, che dirà forse meglio degli altri. Nè credasi ch'io sia per riportare il tutto, che credette di riflettere sul proposito nelle varie sue opere. Basteranno alcuni riflessi ripetuti da lui in più luoghi, quando l'occasione glieli dettò. Disse (2) che il primato dell'architettura Italiana è più relativo che assoluto, sendo appunto da monoculo tra' ciechi: che v'era abbondanza di cattivi architetti, (3) che non poteansi seguire nè i principj di Vitruvio, nè quelli de' moderni: (4) che nell'architettura non eravamo ancora se non all'alba della filosofia. (5)

Ma prima di procedere con esso Signor Milizia, d'altri giudizj dopo i suoi essendo inutile che mi curi, devo pregare i miei lettori a fermarsi per poco sopra la seguente riflessione.

Quando, e perchè si credette ristabilita la buona architettura in Italia? Uscirono forse allora nuovi e più illuminati Vitruvj, o vi fu chi eresse dietro più fondati principj una qualche fabbrica senza macchia? No. Questo avvenne dopo che conosciutasi l'opera di Vitruvio, e andata in voga ogni altra cosa proveniente da' Romani, senz'altro esame si decise, che come l'eloquenza e la poesia dovesse preferirsi ad ogni altra anche la Romana architettura, perchè i Romani dopo avere scelto da' Greci
il

(1) Prefaz. pag. 9. e 10.

(2) Memorie. Conclusione pag. 491.

(3) Vite degli architetti. Roma in quar-

to Prefaz. pag. 6.

(4) Loc. cit. pag. 9.

(5) Loc. cit. pag. 6.

il buono, superato avevano in tutto le altre ragioni, onde venerabile doveva esser davvero ciò che da lor derivava. Pensò allora Filippo Brunelleschi di misurar i Romani monumenti, nè credette di usar bella proporzione nelle sue fabbriche se non fosse autorizzata da quelli. Tutto meglio che il Gotico, che avea stancato dopo tanti secoli, e che veramente al material occhio comune non poteva piacere in confronto di migliori corrispondenze di parti, e di grandiosità d'idee. Si aggiunga che migliorata la scoltura nel XV. secolo in Italia, gli scultori divenendo come i primi Greci, che fabbricarono in pietra, architetti, adornarono le loro fabbriche con bassi rilievi ed altri ornamenti d'intaglio, sicchè riportarono un sommo applauso. Messer Filippo primo inromanizzato architetto confuse tutti gli oppositori suoi innalzando la gran cupola di S. Maria del Fiore, il che gli acquistò poi gran fama.

Poco dopo Antonio Filarete scrisse il suo libro d'architettura, che per quanto credo resta ancora inedito, il quale pur mise in considerazione il merito de' Romani, e ne acquistò gran lode, imitandoli un poco nel grande ospedale di Milano disegnato da lui. Indi venne Leon Battista Alberti, che stampò il suo famoso libro *De re aedificatoria*, che Cosimo Bartoli a più general intelligenza tradusse dal Latino; gran lodator de' Romani, come vedemmo, e che avanzò gli altri due suoi patriotti seguendone gli esempj nelle fabbriche che si eressero da esso, quali furono il coro e tribuna dell' Annunziata in Firenze, la chiesa di S. Andrea in Mantova, e quella, in gran parte almeno, di S. Francesco in Rimini, che riuscì la più bella. Potè dietro a questi Bramante Lazzari da Urbino non sol misurar ancor egli i Romani travertini, ma vestir più fabbriche alla foggia Romana.

Tutti in seguito gli architetti, ch'ebbero più elogj, furono quelli, che portatisi in Roma altro non fecero che
be-

ben o mal scegliere , o ben o mal misurare , come il Serlio , il Palladio , il Vignola , lo Scamozzi , che ammorbirono i contorni in guisa , per dir vero , che i loro edifizj sembrarono disegnati dagli antichi Romani architetti.

Dunque il gran principio sopra cui si giudicò in Italia ristabilita la civile architettura fu quando si credette meglio copiata quella de' Romani , senza però prendersi la cura di distinguere i tempi , come appunto avean fatto i Romani rispetto ai Greci.

Una simil noncuranza provar si potrebbe nel confrontare le differenti proporzioni usate da' copiatori negli stessi ordini , mentre ognuno le variò .

Basta osservare il parallelo , che in seguito della vita dello Scamozio ci diede esattissimo il Sig. Milizia , e quello più noto sol perchè più antico del Sig. de Chambray , od altri fra tanti per toccar con mano una simile verità .

Concludeva dunque il P. Lodoli , che se gli originali de' Romani eran soggetti a ragionevoli critiche , non avessero poi tanto da imporci le più semplici copie fatte in due secoli , ne' quali ognun sa che i nostri buoni padri non si diletta vano di filosofar nell'arti , che esigevano scientifici principj . (1)

Se falso fosse questo suo riflesso lo lascerò giudicare a chi senza prevenzioni , o senza il peso della consuetudine e dell' autorità , dopo letti attentamente i tre già scritti miei capitoli , troverassi in grado di costituirsene giudice imparziale .

Discendiamo dunque all' esame de' nuovi nostri maestri , onde poter con lumi adattati meglio penetrare nel rispettivo merito di ciascheduno . Amando di liberar il Lodoli e me stesso dal sospetto di voler condannar tutti non

z fa

(1) Non poteva il Sig. Milizia esprimersi meglio di quel che fece nella prefazione delle sue memorie stampate a Parma pag. 116. La Storia , le memorie , le relazioni

c' insegnano quello , che gli uomini hanno fatto . La Filosofia va piu lungi , li esamina , li dipinge e li giudica su quello che han dovuto , o voluto fare .

farò che unicamente trascrivere l'istessissime parole d' uno de' più grandi conoscitori della purgata architettura de' cinque ordini, cioè del mio Sig. Milizia, che dopo aver a parte a parte lodato quel che secondo lui eravi da lodare nelle più celebri opere di quelli, che secondo la general opinione rimisero la buona architettura, mosso da un ardente, nobilissimo e lodevolissimo amor del vero con superiori talenti e cognizioni molteplici, pronunciò il proprio parere sopra le medesime senza riguardi d' alcuna sorte. L' esame d' ogni opera de' moderni separatamente sarebbe un' impresa da molti volumi. Bastami ora che si venga a scorgere dietro il ragionar di sì pregevole soggetto, quanto dal più al meno tutti o in una parte, o in un' altra traviassero dal dritto sentiero, e che non si piccarono di usar sempre la chiarissima ragione, che pur sola dovevano tener per guida.

Nel solo Sig. Milizia dunque riportandomi, di che poi non crederei che potesse aver dispiacere, renderò conto de' più famosi architetti del gran secolo aureo moderno Italiano.

I primi edifizj che Bramante fece in Roma, disse egli dunque, sono d' una maniera secca, che fa sentire, che l'architettura allora rinasceva, e che non erasi peranche staccata dall'antica barbarie.

Se il palazzo del Duca di Sora è suo non gli fa molto onore. (1) Alla fermezza della fabbrica poco o nulla badò. (2) Giuliano da S. Gallo pur ebbe un portamento secco. (3) Simone Pollajolo, detto il Cronaca, ebbe parte nell' ala del Consiglio di Firenze, opera affai difettosa. (4)

Andrea Contucci grande scultore di que' tempi non avendo fatti gli spartimenti dell'architrave, fregio, e cornice nel-

(1) Memorie degli architetti. Parma. 2780. Tom. 1. pag. 185.

(2) Pag. 189.

(3) Pag. 191.

(4) Pag. 200.

nella volta della sagristia dello Spirito Santo a Firenze, che cadessero in mezzo alle colonne, fendone ripreso, rispose, che così era anche al Panteon. Ecco come cogli esempj si giustifica ogni sproposito. (1)

Raffael d'Urbino eresse ancora le stalle di Agostino Chigi alla Longara presso la Farnesina. Fa brutto vedere le tante interruzioni, e l'opera pare secca, e per la cornice del primo piano senza unità. La porta con colonne Doriche su alti piedistalli è abbastanza cattiva. (2)

Nel palazzo Caffarelli, che fu poi degli Stoppani, presso S. Andrea della Valle, (or abitato dal mio pregevolissimo padrone il Sig. Cardinal Pasquale Acquaviva d'Aragona, che l'adornò colle suppellettili più preziose degne della sua magnificenza e del suo fino discernimento) palazzo che è d'ordine Dorico con colonne gemellate di basso rilievo, tra le quali son le finestre, comparisce affai pesante, nè sembra felice la disposizione di quelle colonne, le quali oltre l'inconvenienza d'esser accoppiate, impediscono la veduta d'una finestra all'altra. (3)

Baccio d'Agnolo al picciolo palazzo di Gio. Bartolini in Firenze pose un cornicione copiato da un bel frontispizio antico ch'era in Roma, il qual sembrava un cappellaccio in capo d'un fanciullo. Fu il primo palazzo con finestre adornate di frontispizj, e con colonne alla porta che reggono architrave, fregio e cornice. Tutti i Fiorentini scagliaronsi addosso a Baccio per questa novità senza saperne le vere ragioni, che forse non sapeva egli stesso. (4)

Nel tamburo della cupola di S. Maria del Fiore non si fece onor molto. Sembra che alle proporzioni del tutto poco badasse. Se sua è l'architettura del palazzo Salviati in Roma ha del mastino e dell'incoerente sopra tutto nel cornicione. (5)

z 2

Nel

(1) Pag. 201.

(2) Pag. 202.

(3) Pag. 203.

(4) Pag. 205. e 206.

(5) Pag. 206.

Nel modello che diede per l'altar maggiore, e per il coro di S. Maria del Fiore si fece conoscere destituito di disegno e d'invenzione. (1)

Gabriello d'Agnolo Napolitano fece ancora il palazzo di D. Ferdinando Orsini Duca di Gravina in Napoli. Tutta la massa è pesante, i pilastri son troppo spazati e tozzi, e le finestre mal decorate.

Il Mormando Fiorentino pur in quella città fece il palazzo de'Filomarino Principi della Rocca, che fa vedere l'aria mastina di quel tempo. (2)

Baldassar Peruzzi fece il palazzino, che passato dalla Famiglia Ghigi alla Farnese chiamasi la Farnesina. Ma come rispetto alle comodità ed altro, è lodevole affai, così i pilastrini Dorici replicati al primo e secondo piano son troppo secchi, ed il fregio del primo piano è senza i dovuti ornamenti, e la cornice in buona parte soppressa. (3)

L'ordine Dorico del palazzo Massimi a S. Pantaleo è liscio, ed il soffitto entro il portico è vagamente ornato, ed in conseguenza non uniforme alla semplicità dell'ordine, e la cornice della porta ha di superfluo i dentelli ed i modiglioni. (4)

Antonio di S. Gallo discepolo di Bramante nella sua prima opera della Madonna di Loreto in Roma alla Colonna Trajana fece le porte e le finestre cattive con ornati pesanti ed inutili. (5)

I piedestalli delle colonne, che fiancheggiano il portone del palazzetto de'Conti Palma incontro la posta di Venezia, sono smisuratamente alti. (6) Le finestre del primo piano del palazzo, che fece per sè a strada Giulia, e che ora è de' Marchesi Sacchetti, son troppo mastine, e di modanatura confuse con mensole troppo grandi, e di troppo oggetto. (7)

Nel

(1) Pag. 207.

(2) Pag. 209.

(3) Pag. 212.

(4) Pag. 214.

(5) Pag. 213.

(6) Pag. 216.

(7) Pag. 219.

Nel gran palazzo Farnese, che condusse fino al cornicione, entro i portici del pian terreno vi fece due porte e quattro finestre rastremate sul gusto di quelle di Vitruvio mentovate: ma vi fanno una cattiva comparfa per quelle mostre, che più si slargano, quanto più discendono al basso.

Le porte interiori han sette piedi d'altezza, e la metà in larghezza, picciole per sì grand'edifizio. Le finestre del secondo appartamento (siano pur del Sangallo, o di chi si voglia) sono dell'ultima mostruosità, e per i frontoni triangolari sulle luci rotonde, e per le mostre senza alcuna grazia, e per le colonne pesanti su mensole quasi in aria. (1)

Pietro Lombardo Veneto fece tra molte cose in Venezia la torre dell'orologio, ch'è sulla piazza di S. Marco ricca di marmi, di smalti e di dorature. Ma vi son poi aggiunte delle colonne, che non si sa cosa vi facciano. (2)

Michel Sammicheli Veronese rispetto all'uso degli ordini disegnò il capitello e l'architrave Toscano con tanti membri che sembran Dorici. Alle colonne Doriche fece scannellature così fine, e con listelli, che non convengono a quell'ordine sodo, ma agli ordini gentili. Al Corintio diede unitamente modiglioni e dentelli. Peggio fece nell'incastrar le colonne la metà entro il muro, e

peg-

(1) Pag. 227.

(2) In questo veramente il Sig. Milizia fra le troppe cose prese un qualche equivoco, mentre le colonne del Lombardo fanno benissimo l'uffizio loro, poichè sostengono l'arco che v'è nel mezzo. Le altre poi fraposte negl'intercolunnj, e delle quali si è detto verso la fine della vita del Lodoli, e che furono soggette al cartello del critico creduto il P. Lodoli, si aggiunsero dal Sig. Temanza, ed han pur, come s'è indicato, la lor buona difesa quando rittaurossi (come si è osservato) quella fabbrica. Sembrano lodevoli, perchè restringono un troppo lungo architrave, così difendendo la facciata superiore, e rendono più proporzio-

nato l'intercolunnio, che avendo perduto lo zoccolo per i nuovi selciati, che si fecero dopo quel tempo, scompariva ancor più. Tutte ragioni addotte dal P. Lodoli in difesa di quello stesso Sig. Temanza, che non seppe addurle da sè stesso, quando volle in quel ritrovato giustificarsi, e che con tutto ciò ebbe l'ardire di chiamarlo dopo morto impostore, ateo, parafuto. Vorrei provargli cosa sia impostore, se non mi facesse compassione il di lui stato, e allora vedremmo chi lo era stato più o il Lodoli, che voleva la chiara idea di tutto, od il Temanza, che con franchezza asseriva sopra troppo incerti e falsi fondamenti.

peggio ancora in sottoporre ad esse colonne piedestalli , e piedestalli altissimi più di quelli del Vignola , cioè più d'un terzo . Fino all'ordine Dorico egli praticò piedestallo sì smisurato con parecchi ornati , onde poi n'è nata la porta troppo svelta , dovendo essa riuscir più alta di due quadrati , affinchè la linea della sua cornice ricorra alla linea dell'imposta .

Michelangelo Buonaroti condusse la gran cornice sopra gli archi , che sostengono la cupola di San Pietro , differente dalle solite , perchè ha minor oggetto , e qualche membro di meno , ma inutile anch' essa , come tutte le altre cornici , che si mettono nell'interior degli edifizj . Cadde Michelangelo in un abuso peggiore , cioè di fare all'imposte degli archi un oggetto eccedente quello de'pilastri , il che fa un cattivissimo effetto , specialmente allorchè si veggono queste imposte di profilo .

Nel palazzo de' Conservatori per dare una larghezza proporzionata al portico prese il non felice espediente di annicchiar le colonne nella grossezza del muro . La porta principale d'ingresso , e tutte quelle dell'intorno sono assai cattive . La scala non è molto luminosa , e la volta sua è liscia , mentre i ripiani sono adornatissimi , il che fa una dissonanza .

Riguardo alla decorazione esteriore il buon senso si trova offeso . Su i piedestalli incorniciati , che sorpassano un terzo delle colonne Joniche , fra i quali sono , s'ergono pilastri Corintj , che vanno crudelmente a tagliare il cornicione Jonico , ed a sostenere tutta la massa dell'edifizio . Il cornicione superiore ha dentelli e modiglioni , ed il cornicione inferiore resta inutile . Le finestre hanno un vano piuttosto picciolo , e cattivi adornamenti , specialmente son così tormentati da acuti profili i capitelli delle colonnette che le fiancheggiano , che non si sa che razza di capitelli siano . (1)

(1) Pag. 173. 174. e 175. T. I.

Nel gran cornicione che fece al palazzo Farnese non dovevano tagliarsi que' dentelli, come potevano esser più rari que' gigli, e risparmiarsi le teste de' leoni, o que' mascheroni sul gocciolatojo, dove non si sa come possano trovarsi. Con meno ornati comparirebbe più ornato e più distinto, come conviene a cotesto palazzo, ch'è dell'indole più seria e più imponente.

Si vuole che il finestrone di mezzo della facciata sulla piazza Farnese sia disegno di Michelangelo. Sia di chi si voglia è sgarbato.

Le colonnette posano in falso, la grandezza della luce è stralarga, e que' tanti pilastrucci non fanno che confusione. Le colonne incastrate ne' piedestalli degli archi del primo piano nel cortile vengono, per così dire, soffocate da' cornicioni delle imposte.

Il Corintio in alto sembra picciolo, e negli angoli ha de' risalti in folla. In questo cortile sono tre cornicioni, quando non ve ne dovrebbe essere che un solo in cima. (1)

Il disegno che fece per porta Pia non ha alcuna regolarità architettonica, ma è d'una composizione stravagante. Le sue porte sono tutte irregolari. Quella fatta alla vigna del Patriarca Grimani si risente d'ogni genere d'architettura. L'ordine è Dorico, il finale Ionico, gli ornamenti sulle colonne Gotici, le modanature tutte Corintie. La maniera di profilare non è mai costante in Michelangelo: ordinariamente è brusca e bizzarra. (2)

Nell'esterior della fabbrica della Sapienza le finestre sono mal disposte. Nel cortile le imposte degli archi han troppo aggetto riguardo a' pilastrini: ne' portici de' lati maggiori v'è un non so che di confuso tra i capitelli negli ornati delle finestre, e nelle inutili cornici delle porte: le scale finalmente son belle, ma un poco ripide. (3)

In

(1) Pag. 276, 277.

(2) Pag. 282.

(3) Pag. 285.

In S. Pietro i rifalti del cornicione, gli ornamenti delle finestre e delle nicchie, e le volte delle nicchie superiori, che son sopra al collarino de' pilastri, non sono certamente lodevoli.

E come possono soffrirsi que' terribili frontispizj spezzati a' que' finestroni della crociera, mentre ogni frontispizio colà entro è inutile? L'Attico che circonda esteriormente il tempio è troppo alto, di cattiva forma le finestre, e pessimi i loro ornati. E' quest'Attico un pezzo sì evidentemente fregolato, che gli amanti di Michelangelo negano esser suo.

La lanterna con que' candelieri non è cosa molto piacevole. I tanti angoli tra que' pilastri, che sono nel basamento esteriore che scappano fuori l'un sotto l'altro, non sono certamente soffribili. (1)

Negli ornati egli prese delle gran licenze, uscì spesso fuori delle buone regole, e mostrò un certo che di bizzarro e fiero, ch'è stato il suo predominante carattere nella pittura.

S'egli avesse penetrato a scoprir l'origine e l'essenza dell'architettura non avrebbe inciampato in tanti capricci ed errori. Le sue licenze hanno fatto scala al libertinaggio del Borromini, ed alle scuole moderne. (2)

Giacomo Tatti, detto il Sansovino, Fiorentino fece ancora la fabbrica della Libreria di S. Marco in Venezia. Ma appena fattane la volta precipitò, forse per essersi fidato troppo nelle catene. Diede al cornicione il terzo della colonna, il che è senza esempio ne' migliori monumenti antichi e moderni. (3)

Nell'alzar la fabbrica detta le fabbriche di Rialto in Venezia, i muri de' corridori in vece di corrispondere sulle muraglie di sotto son posti a traverso le volte. Quindi le minaccie di ruina sono frequenti, e considerabili i dispen-

(1) Pag. 193. (2) Pag. 294. (3) Pag. 304.

spendj. Come mai un architetto qual'era il Sanfovino, cadde in sì grosso sproposito? (1) Fu talvolta mancante di robustezza e di solidità. (2)

Sebastiano Serlio Bolognese nella pratica si è scostato dalle regole Vitruviane, delle quali nella teoria era seguace. La sua maniera di profilare è stata piuttosto secca, ed il suo gusto non è stato eccellente. Alla colonna Toscana ha dati sei diametri. La sua cornice composta ad imitazione di quella del colosseo è tanto rustica, che comparirebbe tale anche al Toscano. Al Ionico ha lasciata quella sua base Ionica senza accorgersi della sua deformità, e l'ha fatto meschinello. Il suo Corintio non ha che nove diametri con un capitello sparuto. Di peggior gusto è il suo composito, e qui gli mancò la sua bussola Vitruviana. (3)

Filiberto de Lorme Lionese nel palazzo delle Tuileries al pian terreno cinse stranamente le colonne Ioniche scannellate per la lunghezza del fusto di cinque bande tutte incise a capriccio. Il suo gusto ne' profili è stato meschino e secco: stravagante è la sua base Corintia con tre tori.

Galeazzo Alessi Perugino nel palazzo che fece in Genova per i Sigg. Grimaldi posseduto ora da' Sigg. Sauli fece un miscuglio d'intercolumnj diversi arcuati ed architravati, che manca di unità: il piano poi che gli sovrasta rielce d'una gravezza enorme rimpetto al vacuo introdotto dagli archi laterali. Gli ornamenti così nel primo piano bugnato, che nell'ordine superiore Corintio, e nell'antifala vi sono forse troppo affasciati, nè lasciano all'occhio quel riposo, che tanto gli aggrada. (4) Gli stessi difetti si trovano nel palazzo Grimaldi, della Rocca ed Imperiali.

Jacopo Barozzi da Vignola fece sulla via Flaminia presso al palazzo che architettò fuori della Porta del Po-

a a

po-

(1) Pag. 306.

(2) Pag. 307.

(3) Pag. 347. 348.

(4) T. II. pag. 5.

polo per Papa Giulio III. un tempietto sul gusto antico detto di S. Andrea di Ponte Molle . E' questo tempietto fimatissimo , ed a tutti i giovanetti , che s'istradano per l'architettura , si dà a copiare senza punto avvertirli dei difetti che contiene . La sua pianta è un rettangolo ornata di pilastri Corintj senza piedestallo , e quel che è più pregevole senza cornice . Nel fondo incontro alla porta è l'altare alquanto sfondato . Fin quì regna una bella semplicità non badando alle nicchie , che fiancheggian l'altare , e che sono per gli altri due lati più lunghi , nè all'imposte d'esse nicchie che vanno ad urtar i pilastri . Sull'architrave de' pilastri sono quattro riquadri ad archi inutili , anzi deformi , poichè fanno dei ripartimenti irregolari , laddove se non si fossero fatti comparire questi archi sarebbe rimasto un Attico elegante . Sopra questo arco si erige una cupoletta ellittica . Ma come se il Vignola si fosse pentito della cornice soppressa su'pilastri , l'ha posta subito all'imposta del tolo , non risparmiando nè modiglioni , nè gocciolatojo , cose tutte significanti il contrario di quel che là dentro dev'essere . Al di fuori questo tolo ha per controforti tre scalini ad imitazione del Panteon : esempio in questo punto non troppo imitabile , perchè si può benissimo conseguir la solidità della cupola senza que' controforti e quegli scalini , che oltre ad essere in sito improprio la rendono goffa . Il frontone della porta è inutile , e gli ornamenti fra i capitelli delle finestre cattivi . L'Attico e la cupola formano un'altezza quasi il doppio maggiore della facciata , ed in questo la proporzione resta offesa . In un operetta lodatissima del Vignola fatta ad imitazione della cospicua antichità tanti difetti ! Lodare è facile quanto prendere un sorbetto , ma architettare correntemente è della più astrusa difficoltà . (1)

Nella porta Corintia che fece in S. Lorenzo e Damaso , e che non ha niente che fare colla facciata , i mo-
di-

(1) Pag. 22. c. 25.

diglioni sono importuni, perchè rappresentano quelle teste de' travi, che ivi non posson' essere. Quella Dorica che fece per la Cancelleria, e che non fu eseguita, ha un poco del tozzo, e qualche scorrezione. (1)

L'Attico del portone rustico agli orti Farnesi con quelle cariatidi troppo alto, e con frontone spezzato, se è del Vignola non è lodevole, ed il piantar le basi immediatamente sopra il terreno così irregolare senza sottoporvi alcuno zoccolo, o scalino non merita imitazione, ed è anche disdicevole il ricorso della cimasa de' capitelli sì delicata in un campo rustico. (2)

La porta del portico dalla parte di fuori, che da alcuni viene attribuita a Michelangelo, da altri al Vignola, non è d'una felice architettura. Picciole sono quelle sue quattro colonne di marmo, e perciò troppo alti sono riusciti i piedestalli per *scamillos impares*, cioè sporti a guisa di scannelli rifaltati: mediocre è il vano della porta: le colonne fan poca funzione, e l'Attico è troppo alto, avendo più del terzo dell'ordine. I piedritti dell'arcata troppo larghi, l'imposta troppo aggettata, ed inutilmente troppo continuata tra le colonne, e dietro: povero è l'archivolto, e perchè que' barbacani dietro il cornicione? Il finale che coronal'Attico è a cartocci, magro, e d'una forma trinciata, e senza legame. (3)

Con un poco di filosofia il Vignola avrebbe fatto quel picciolo passo ch'è tra il buono ed il perfetto, vale a dire avrebbe depurata l'architettura da quegli abusi, che nè i suoi contemporanei, nè gli antichi giunsero a vedere. Ma il secolo della filosofia non era ancora arrivato.

Il Vignola per render le regole più generali e più facili alla pratica ha di quando in quando alterato le più belle proporzioni dell'antico. Nel compartimento di certi membri, ed in alcune sue modanature dà piuttosto nel

fecco, e per colpa di que' suoi piedestalli sì alti la colonna non vi signoreggia. (1)

Andrea Palladio nella sua (2) gran sala detta la Ragione in Vicenza mise i plinti nell'ordine picciolo circolari, e di pochissimo sporto, che non si accordano bene cogli altri di differente altezza. E che male vi farebbe stato ad ammetterne le bali? La sua pratica avrebbe corrisposto alla sua teoria. Sono ben fastidiosi i pilastrini del picciolo ordine internati nelle colonne dell'ordine grande, e siccome esse colonne sono incastrate per la metà, lo sporto dell'imposta va miseramente a tagliarle per un altro mezzo modulo. (3)

Nel palazzo Tiene nella strada di S. Stefano il primo piano è rustico, il secondo è composito. Che salto! Sono osservabili le finestre nel secondo piano con colonne Joniche intrecciate di rustico. Tal bizzarria farà forse provenuta, acciocchè la gentilezza del secondo piano non diltonesse dal primo. (4)

Nel fregio dell'ordine Dorico del cortile della Carità in Venezia non mise triglifi, ma un continuo intreccio di teschi di buoi, e di patere graziosamente legati con bandelle e festoncini a guisa d'una metopa continuata. Il Palladio occultò quivi i triglifi, perchè il palco corrispondente al fregio suddetto non è sostenuto da' travi, ma da una volta. La sua filosofia fu a mezzo: se fosse andato colla ragione più avanti, avrebbe visto, che quel suo fregio tutto metopa sarebbe stato un vano incapace di sostenerli, e perciò un fregio insignificante, e posto unicamente per adornare. (5)

Le facciate delle Chiese di S. Giorgio e di S. Francesco della Vigna, e del Redentore in Venezia non sono certo esenti da abusi, e l'ultima ha di più sopra il fronto-

to.

(1) Pag. 28.

(2) Sua non è che l'architettura esteriore, il corpo è Gotico.

(3) Pag. 37.

(4) Pag. 48.

(5) Pag. 39.

tone un Attico con acroterj all'antica , che col frontone fa a calci .

Il tempietto che fece nella villa di Maser per Monsignor Patriarca Barbaro è un modello del Panteon di Roma , copiato con tutte le sue bellezze e difetti, d'archi in giro , e di cornici nell' intorno . (1)

Nel palazzo Valmarana a Vicenza la facciata è di due ordini di pilastri , i quali son tutti due sopra un piedestallo , che giunge fin sotto le finestre del pian terreno . I maggiori pilastri sono composti , e comprendono due piani : i pilastri minori son Corintj , ed arrivano fino al primo piano , che ha tutto il suo cornicione . Sopra il composto è un Attico con finestre quadrate , e con delle statue sopra . Ognun vede che questa combinazione di pilastri maggiori e minori nascenti da un istesso piano , e quell' intersecazione , che fanno i pilastri grandi , non è d'un gusto puro : il peggio è che alle cantonate non vi sono che pilastri Corintj fino al primo piano , ed al secondo una statua di soldato colla schiena al muro . (2)

Nel palazzo de' Conti Chiericati le finestre del secondo piano sono con frontoni , ne' pendii de' quali giacciono sdrajate statue , e su queste sono altre finestre incorniciate ad uso di quadri . Molte porte vi sono rastremate come la maggior del palazzo Pisani in Montagnana . (3) Egli non giunse a veder chiara l'origine della sua professione : ebbe qualche barlume dell' essenza del bello architettonico , conobbe alcuni abusi , ma non pervenne a trarne delle giuste conseguenze da profugare ogni abuso . Egli studiò più ad imitar l'antico , che ad esaminare se l'antico era esente da' vizj . Se egli avesse ben filosofato non avrebbe fatto caso (almen sì frequente) di piedestalli sotto le colonne , non avrebbe posto colonne di diversa altezza sopra un istesso piano , avrebbe risparmiati tanti frontispi-

zj

(1) Pag. 44.

(2) Pag. 45. c 46.

(3) Pag. 46.

zj alle finestre ed alle porte, nè sul pendio di quelle avrebbe sdrajate le statue.

In alcuni edifizj le cornici di mezzo sono sopprese, in altri son lasciati i cornicioni interi, e talvolta rotti da pilastri e da colonne: alcune camere sono senza cornici, ed altre sono con cornici. Tutto ciò dimostra l'architetto, che va a tastone.

Francesco da Volterra avrebbe forse fatto meglio di seguitare a fare l'intagliatore. (1)

Bartolomeo Ammannati fece la facciata del collegio Romano, la quale benchè grande ed imponente è infelice nel ripartimento e nella forma delle sue finestre. Grevi sono le sue opere con que' mensoloni goffi ed insignificanti. Anche nel palazzo Rucellai, poi Gaetani, ora de'Principi Ruspoli riuscì affai poverello e meschino nel cortile per que' portici, gli archi de' quali stanno sopra il capitello delle colonne. La facciata è mal ripartita ne' suoi piani, poichè il pian terreno occupa quasi la metà dell' altezza dell' edificio, ed il restante è per due altri piani, l'ultimo de' quali ha le finestre troppo sotto il cornicione.

Rocco Lurago nel palazzo Doria-Turfi in Genova formò un tuttinsieme, che incanta l'occhio col suo teatrale aspetto; ma quel dover traversar sotto il cortile per giungere alle scale, e dopo averle salite rifare egual cammino per arrivare alla sala sembra molto incomodo. L'architettura del cortile è d'un carattere piuttosto secco e gracile, come pure quella delle loggie laterali alla facciata, la quale ha il prim'ordine di pilastri a bozza d'ordine Toscano di pietra del Finale interrotto con liste di marmo bianco, innalzato sopra un troppo grande piedestallo d'un carattere, come pur l'ordine suddetto, troppo pesante, e che disconviene moltissimo col superior ordine Dorico alquanto
men

(1) Pag. 59.

men pesante con pilastri scannellati di marmo bianco , con modiglioni lavorati a guisa di triglifi . Le finestre maggiori di questo second' ordine sono di mediocre forma , e quelle de' mezzanini superiori , e dell' inferior primo piano sono aggravate di capricciosi mascheroni circondati da strani ornamenti . Il piano nobile non ha alcun de' moderni comodi , le scale segrete son pessime , ed i mezzanini superiori infelicissimi , e presso che inabitabili per la loro bassezza e difficoltà di affacciarsi alle finestre . (1)

Ottaviano Mascherino eresse ancor la Chiesa di S. Salvatore in Lauro con colonne Corintie binate staccate appena dal muro ; i risalti del cornicione , ed i pilastri piegati agli angoli vi fanno un cattivo effetto . (2)

Pellegrino Pellegrini detto Tibaldi fece il disegno della facciata del Duomo di Milano tra il Gotico ed il Greco , che approvata da S. Carlo Borromeo s' incominciò ad eseguire .

Nella famosa disputa ch' ebbe con Martino Rossi sopra quattro punti riguardanti cose da eseguirsi nel medesimo Duomo fu condannato dal Palladio , dal Vignola , dal Vasari e dal Bertani per le sue stranezze , ed è famosa la risposta del Vignola rispetto a certe catene di ferro , che progettò per ripiego in certi suoi bestiali intercolunij , cioè che le fabbriche non s' hanno a sostener colle stringhe : sentenza che gli architetti non dovrebbero mai perder di vista . (3)

Bernardo Buontalenti . I Toscani fanno gran conto di questo architetto per la di lui maniera , fino a lodare i frontispizj rotti posti alla rovescia a guisa di corna . E' vero ch' egli usò tali bizzarrie nell' interno degli edifizj , ma non cessano però d' esser bizzarrie , anzi stravaganze , per le quali il Buontalenti avea molto gusto . (4)

San-

(1) Pag. 60.e 61.

(2) Pag. 66.

(3) Pag. 68. 69.

(4) Pag. 77.

Santi di Tito nell'architettura non ebbe maniera nè magnifica, nè elegante. Il palazzo che fece per i Dardinelli è a tre piani mal ripartiti con finestre di varia grandezza parte appoggiate, e parte in aria, tutte mal decorate. (1)

Domenico Cav. Fontana fece la cappella del Prespio in S. Maria Maggiore ornata di pilastri Corintj con cornice inutile, e con risalti piucchè inutili. Il tamburo inferiore della cupola ha anche pilastri dello stesso ordine tutti però posanti in falso, perchè stanno sugli archi. Gli ornamenti delle finestre sono grevissimi, ed insoffribili que' frontispizj che li dentro non convengono. Ne' depositi vi sono errori majuscoli.

Nel palazzo a villa Negroni potea risparmiare le due cornici di mezzo. Nell'altro palazzino, che riguarda le terme Diocleziane, non è felice il primo piano con due ordini di picciole finestre, e molto meno lo è quella specie di Attico, che è nel mezzo di sopra così strambalatamente alto, che ha tre ordini di finestroni, quando uno solo farebbe stato sufficiente. Accanto a detto edificio, e di fronte ad un gran viale è un leggiadro portone con colonne Joniche annicchiate da far pietà. (2)

Nel portico che fece a S. Gio. Laterano dalla parte di ponente usò il Fontana poca attenzione, mentre le metope degl'interpilastri sono bislunghe, e sotto la cornice in vece di mettere i mutoli vi pose i dentelli, che al Dorico non convengono.

Nel palazzo vicino le finestre han goffe modanature, e troppo larghe le mostre. Il terzo piano è più lontano dal secondo, di quel che il secondo dal primo, mentre dovrebbe essere tutto il contrario. Mostruose sono quelle finestrucce nel fregio sotto il cornicione, e le due porte bugnate, che non ben convengono alla nobiltà del palazzo.

Il Dorico ov'è la Scala Santa dallo stesso Fontana trasportata, è uno de' più deformati, dove si vede una confusione di triglifi, e dove non si veggono che metope lisce lunghe un miglio. Vi son dentelli, e vi son mutoli. (1)

Nella stanza della biblioteca che rovinò il cortile di Belvedere, e che fu eretta dallo stesso Fontana, si discende uno scalino per entrarvi, e dirimpetto se ne sale un altro per uscire.

I pilastri semplici reggono una volta goffa, le quali cose sembra che non convenissero ad un edificio di tal natura.

Il pezzo di palazzo, che riguarda la piazza di San Pietro, è fratello del palazzo di S. Giovanni Laterano.

Sulla piazza di Termini, dove l'acqua Felice ch'egli condusse per 22. miglia comincia a far la sua principal mostra, architettò la gran fontana, nella quale rappresentandosi in bassi rilievi gli Ebrei, che si dissetano nel deserto con Mosè, nel mezzo dovea esser l'opera rustica, scaturendo quell'acqua da monti e da rupi, e non da pietre lisce tra colonne Joniche, e molto meno da leoni, che nè per miracolo, nè per natura versano acque, nè stanno in società cogli uomini. Gran piacere si sono presi gli artisti in convertire i leoni in animali acquatici! In questo luogo versano acqua, appiè del Campidoglio fanno lo stesso, e fino alle grondaje de' tetti si pongono leoni a quest'uffizio sì ben loro adattato. *Delphinum sylvis appingit, fluctibus aprum*. Ha poi questa fontana un Attico troppo alto. (2)

Il suo genio nella meccanica è stato grande più che non è stato puro il suo gusto nell'architettura. Agli ordini non ha conservato il proprio carattere: ha dato nel secco e nel gracile, nè ha evitato alcuno de' tanti abusi. (3)

Il di lui fratello Giovanni fece la fontana a S. Pietro Montorio, le colonne della quale d'ordine Jonico fo-

b b

no

(1) Pag. 91. 92. (2) Pag. 92. e seguenti. (3) Pag. 96.

no gracili sopra que' secchi piedestalli, che sembra che a stento sostengano quell'Attico così alto coll'arma sì greve. Anche le colonne dell'altra fontana, che fece dirimpetto a strada Giulia annicchiate al muro hanno del secco. (1)

Giacomo della Porta proseguì la chiesa del Gesù secondo la pianta del Vignola. Questa chiesa è decorata di pilastri accoppiati d'ordine composito così vicini tra loro, che le alette de' loro piedritti restan magre, e le arcivolte sproportionate. I pilastri che rivestono i quattro piloni della cupola, e che ricevono gli archi doppj, pajono mutilati nelle loro basi e capitelli.

La cupola al di fuori non ha alcuna grazia. Ella è troppo bassa riguardo alla sua circonferenza, le finestre sono meschine, il tolo schiacciato. La facciata è assai semplice riguardo all'interiore della chiesa ch'è molto ornata, e piccioli sono i suoi pilastri riguardo a quelli di dentro. Ha molti risalti inutili, e più inutili sono que' cinque frontespizj uno sopra l'altro. E perchè non servirsi del disegno lasciato dal Vignola?

Fece altresì la facciata di S. Luigi de' Francesi di due ordini co' soliti abusi, e sullo stesso andare son quelle altre due ch'egli disegnò alla Madonna de' Monti, ed a Santa Maria in Via.

E' di sua architettura il palazzo del Marchese Serlupi accanto il seminario Romano: edificio greve per le spesse finestre cariche di massicci ornati.

Il fregio del Dorico del palazzo Gottifredi a piazza di Venezia è assai mal concio.

Nel palazzo Niccolini a piazza Colonna commise molte irregolarità nell'inequal disposizione delle finestre, nelle loro proporzioni e ne' loro ornati. La porta non è nel mezzo, ed il suo vano è troppo grande riguardo alla picciolezza delle colonne incastrate a fianco de' suoi stipiti.

Nel

Nel palazzo Farnese fece le finestre superiori colsa loggia che riguarda verso strada Giulia, la qual loggia poco si accorda col resto del palazzo. (1)

Vincenzo Scamozzi nella facciata che fece a Lonigo in un casino de' Pisani fece il portico di colonne Ioniche non ben ripartite, e sopra v'è un frontone poco conveniente. Sono mal disposte ancora le finestre che fece nel casino de' Cornari in un luogo presso Castel Franco detto il Paradiso. (2)

Antonio da Ponte (3) fece il ponte di Rialto, che non ostante tutta la sua gran fama altro pregio non ha, che quello d'essere una gran massa di pietre conformate in un arcone di cento piedi di corda, (4) e porta sulla schiena due mani di botteghe della più tozza e pesante architettura, che forse immaginar si potea. La facciata delle prigioni non par mai d'una carcere. Il lato sul Rio è un rustico a bozze, chiamato dal Temanza *grazioso che rende maestosa l'opera*, la quale non sa che fare nè della grazia, nè della maestà. (5)

Questi e pochi altri furono i più celebri architetti del XVI. secolo, che il P. Lodoli non credeva che si avessero da ciecamente seguire senz'altre precauzioni, se volevamo giungere al perfetto. Accordava però egli che avessero avute a forza di pratica delle ottime avvertenze, nè si opponeva al loro diverso merito in varie parti. Se però qualche volta vidde che contravenissero a' proprj principj ancora passando alla pratica, o se gli si rese chiarissimo, che senza saperne il perchè (come proverassi poi) tanto fecero il bene che il male, non si potrebbe rimproverarlo se gridasse adagio a' giovani studenti nell'imitarli.

b b 2

Al-

(1) Pag. 102. 103.

(2) Pag. 307. 108.

(3) N. B. che il Sig. Milizia per innocente sbaglio lo chiama prima Jacopo, poi Giovanni pag. 224. T. I.

(4) Il Temanza ne nota foli 65. com'è in fatto, e questa misura la dà ancora il Sig. Milizia nella vita dello stesso da Ponte.

(5) Pag. 140. 141.

Altro è il far fabbriche grandi, magnifiche e dispendiose, ed adornate con sculture mirabili, ed altro l'elevarne con que' principj chiari, e per dir così, d'eterna verità, che non potrebbero soffrir contradizioni in alcun tempo.

Questi principj il P. Lodoli cercava, e questi cercar si dovrebbero, per quanto a me sembra, da tutti quelli che si pongono ad imparare l'architettura civile per professarla, e che dovrebbero subito seguire allorchè ritrovati si fossero. Vedrem poi nel secondo libro, se il P. Lodoli gli abbia almeno subodorati.

§.

Ben prevedo, che quand'anche fatte si fossero le convenienti considerazioni sopra quel che finora riportai, e venisse accordato al mio autore, che non fosse ragionevole il correr dietro agli anni ed ai nomi, senza fare più fondati esami, gli si rinfacceranno le regole scritte, e le tante notizie sparse nell' opere de' più celebri trattatisti antichi, moderni e modernissimi, che sol bastar potrebbero a render un professore intelligente.

Non essendo io mosso che dal solissimo oggetto di cercare il vero, ben volentieri mi farò ad esaminarle. Ma per eseguir questo il meglio che mi sia possibile, ed anche il più presto precederanno due capitoli, il primo de' quali conterrà le varie definizioni che dagli scrittori dell'architettura ci furono lasciate, per vedere se quelli nella vera idea d'essa siensi convenuti.

Nel secondo si esporrà con ispeditezza una più purificata generale istoria dell'architettura, dalla quale trar potremo se almen sino ad ora coloro che l'esercitarono potessero giugnere a quelle maggiori cognizioni, che dalla generale istoria e vera d'essa arte avrebbero potuto derivar loro.

CAP.

C A P I T O L O VI.

Definizioni dell' architettura .

SEbbene sia sommamente pregevole la traduzione dell' opera di Vitruvio fattasi dall' illustre e molto benemerito Sig. Marchese Galiani, tanta varietà trovo nelle poche linee nelle quali si definisce l' architettura dal modo con cui ben ricordomi che adoprato fu dal mio autore, che spero essere compatito, se al solo oggetto di toglier equivoci, io metta a confronto le due versioni . Ecco però a maggior sicurezza il testo .

Architettura est scientia pluribus disciplinis, & variis eruditionibus ornata, cujus judicio probantur omnia quae ab ceteris artibus perficiuntur opera. Ea nascitur ex fabrica, & ratiocinatione: Fabrica est continuata, ac trita usus meditatio, quae manibus perficitur et materia cujuscumque generis opus est ad propositum deformationis. Ratiocinatio autem est quae res fabricatas solertia ac ratione proportionis demonstrare, atque explicare potest.

Il Sig. Marchese così traduce . *L'architettura è una scienza ch'è adornata di molte cognizioni*

Il P. Lodoli riflettendo, che Vitruvio avea distinte nelle cognizioni le intellettuali e le acquistate co' sensi, mentre nello stesso capitolo dice *cum hac disciplina sit abundans eruditionibus*, credeva di dover rilevarle tutte due per togliere l'oscurità, o l'equivoco, e traduceva esser l'architettura una scienza ornata da più dottrine, e da varie erudizioni .

Gali.

Gali. E colla quale si regolano tutti i lavori , che si fanno in ogni arte. Come il *judicio probare* significa giudicare , decidere se una cosa sia buona o cattiva , così il Lodoli diceva : *Col sentimento delle quali giudica di tutte quelle opere ec.*

Usando poi Vitruvio la parola di *perficiuntur* sembra che volesse dire qualche cosa di più che fare , ed abbia perciò indicate le opere dalle altre arti compite e perfezionate , spettando all'architettura com'arte regina e capo-maestra , il giudicare se siano perfette , o difettose , perciò il Lodoli diceva *che sono perfezionate dalle arti rimanenti .*

Gali. *Si compone di pratica e teorica.* Il Lodoli riflettendo forse che fra un'idea intellettuale ed una materiale non si dava composizione, onde provenir ne potesse l'architettura , traduceva più letteralmente *ella nasce dall'esperienza non meno che dal raziocinio .*

Gali. *La pratica è una continua e consumata riflessione sull'uso, e si eseguisce colle mani .*

Veramente la parola *perficitur* non può , almeno in questo luogo, dar il senso d'eseguire . Perciò il Lodoli diceva *si perfeziona* . E perchè nel Latino il *manibus perficitur* può aver un senso più esteso e non ristretto alle sole mani , diceva *si perfeziona coll'operare .*

Gali. *Dando una forma propria alla materia necessaria di qualunque genere ella sia . . .*

Il dare una forma propria alla materia non è nel testo , nè sembra che sia un'aggiunta necessaria per una maggior intelligenza del medesimo . Al contrario vi manca nella traduzione del Sig. Marchese qualche cosa .

Deformatio secondo lo stesso Vitruvio verso la fine della prefazione del Lib. III. vuol dir modello , e più propriamente disegno . Perciò l'altro traduceva *sulla materia di qualunque genere necessaria giusta l'idea del disegno .*

Ma lasciando la verbosità Vitruviana , che non fu poi la più felice ed elegante , come tanti osservarono , l'impor-

portare è di conoscere il sostanziale della sua definizione dietro le regole della Logica, che sembrami contener il seguente senso .

L'architettura è una scienza intellettuale e pratica diretta a stabilire col raziocinio il buon uso e le proporzioni degli artefatti, e coll'esperienza a conoscere la natura de' materiali che li compongono .

Si offervi dunque che Vitruvio la dichiarò qual dovrebbe essere, *una scienza*, e non un arte semplice e materiale. Tutte le scienze includono cognizioni certissime di cose fondate sopra principj evidenti, e sulla dimostrazione. Che una di queste poi voglia egli che sia anche l'architettura è chiaro, mentre fonda le sue teorie sopra la consumata riflessione, sull'uso della materia *di qualunque genere ella siasi*, d'onde sol può procedere la facoltà del dimostrare, e la giusta proporzione di qualunque opera. Se poi co' medesimi due principj si possa ben giudicare del merito di qualunque altro lavoro, come non è da dubitarsi, così resta dubbiosissimo se la pratica usata e prima e dopo di Vitruvio sino a noi siasi stata tanto scientifica da poter verificarsi un tanto giudizio .

Frattanto sappiasi che l'altre cose scritte da Vitruvio non corrispondono all'ampollosa sua definizione, e che in conseguenza togliendo di qua e di là qual rapsodista, le sue definizioni, le sue regole, le sue massime servirono piuttosto ad erudizione, di quel che state sieno deduzioni di scientifici principj chiaramente prima stabiliti. Sia, per ragion d'esempio, quanto disse nel capitolo secondo del libro quarto .

Dopo averci descritto quanto i primissimi Greci fecero per rendere gli ordini loro più belli usando del solo legno, si esprime con queste precise parole. „ Or da queste „ cose e da quelli lavori di legnami hanno poi gli artefici
pre-

„ preso ad imitare la disposizione in pietre ed in marmi,
 „ ed hanno creduto di dover seguitare queste invenzioni .

In questo istantaneo passaggio d'una materia tanto diversa nell'indole sua all'altra , io chiedo se un riflessivo pratico poteva passarcela così indifferentemente, come non si fosse fatta nessuna alterazione decisiva nello scientifico dell'arte edificatoria?

Eppur il gran Vitruvio se la passò con un *banno creduto* , il che prova essersi scordato della sua bella definizione . Infatti variandosi la materia senza distinguer la diversa proprietà dell'usata prima , in confronto con la nuova , come potrebbesi dimostrare la ragione della proporzione? Senza di questa l'architettura non farebbe più scienza .

I famosi Greci scultori e scalpellini eccitati dal loro particolare interesse dopo aver trovato il modo di mettere in opra le pietre causarono la gran metamorfosi, e noi che ci pretendiamo scientifici, siamo nel fatto altro forse che ciechi; ed ostinatamente esatti imitatori di que' tali incisori in legno , che nell'architettura non fecero che ingentilire quel che poi intagliarono e disposero in pietra? Era più facile il seguire la consuetudine , che l'inventar un'altra architettura dietro quelle meccaniche e statiche proporzioni ch'esigeva il marmo , proporzioni che gli scultori che vollero farla da architetti non potevano nemmeno immaginarsi ch'esistessero . Sperarono che avendo più lunga vita il marmo del legno avrebbe durato più una fabbrica, senza curarsi della somma differenza del dispendio in chi la facesse erigere, lusingandosi per la maggior loro fatica di guadagnar di più , e che i belli lor artefatti avendo una maggior vita meglio avrebbero assicurata la gloria propria, nè pensarono a di più . Ma forse ho detto troppo fuori di luogo . Continuiam dunque il confronto .

Leon Battista degli Alberti pianta sopra altri principj l'architettura . (1) Primo vuole che ciascuna parte di essa

(1) Lib. I. pag. 3. Ediz. Rom. già citata .

sia comoda, e soprattutto sana quanto al suo determinato e destinato uso. Secondo, che sia intera, salda e perpetua, e quasi che eterna alla stabilità. Terzo, che sia ornata e composta, e, per dir così, in ogni sua parte quanto alla grazia ed alla piacevolezza bella e graziosa. Le massime di questo autore non potrebbero esser migliori. Se le abbia poi eseguite egli stesso, per quanto potei osservare ne' suoi disegni e nella sua chiesa di S. Francesco a Rimini, ne ho i miei gran dubbj.

Palladio senza impegnarsi in precise definizioni dichiara l'architettura come le altre del disegno un arte imitatrice della natura, (1) scordandosi per intero di quel Vitruvio, che nell'istesso suo proemio chiama sua guida e suo maestro, che l'avea dichiarata, almen nella sua definizione, come quella scienza, dietro il di cui metodo giunger poteasi a decider del pregio di ogni altra arte.

Scamozio al contrario dopo aver detto che l'architettura non solo è scienza, ma tra le scienze degnissima (2) „ poichè sublime nella speculativa, indubitata nelle dimostrazioni, necessaria al viver politico e civile per la „ comodità che apporta al genere umano, e riguardevole „ perchè ella sola abbellisce il mondo tutto „ : la riduce poi dopo tante belle parole, come appunto il Palladio, ad arte imitatrice. Quali contraddizioni senz'avvedersene!

Il Cav. Enrico Wotton ne' suoi elementi (3) dichiara alla bella prima l'architettura un arte pratica, dicendo che nell'architettura, come nelle altre arti pratiche il fine deve dirigere l'operazione: che il fine è di ben edificare: che la buona edificazione deve aver tre condizioni, la comodità, la fermezza ed il diletto, amando di seguir Vitruvio piuttosto come precettor della simmetria, che del metodo.

Mr. Frezier dice che pareva veramente troppo di condurre questa grand'arte, che fa tanto strepito nel mondo,

(1) T. I. p. 47. Ediz. cit. del 1570, in. fol. (2) T. I. p. 1. (3) Nel Vitru. del Laet. p. 1.

ed alla quale spesso *si prodiga il nome di scienza*, a' semplici principj d'un arte imitatrice dell'architettura naturale, con tal nome indicando una semplice capanna. (1)

Il pretefosi scientifico Padre Guerini dice, ch'è la facoltà di ordinare ogni sorta di edificio secondo che insegnò il Milliet nel suo corso, o mondo matematico tom. I. trattato decimo, e nulla più. (2)

Il Temanza (3) pretese che l'architettura non fosse una cieca imitazione di tutto quello ch'è antico, bensì una dotta imitatrice di ciò ch'è vero e naturale, e quasi una seconda natura quale, come egli pensò, era quella che costituì le prime abitazioni fra' Greci, o fra que' popoli, che mancando di pietre, o d'arti per poterle adoprare servironsi da principio degli alberi, o del legno.

Il Sig. Carletti (4) al contrario definisce l'architettura civile, per la scienza degli edifizj inventati, ragionati ed eseguiti giusta il di loro fine: dice ch'è una delle facoltà matematiche che ha per oggetto la quantità discreta, variamente ragionata e riportata per correttamente ricercare ed eseguire ogni specie di edificio: aggiungendo che l'architettura elementare è la scienza di correttamente ideare, stabilire e ragionare ogni opera architettonica giusta il suo fine: esser l'architettura l'arte che dispone e dirige per l'effetto il già ricercato edificio, acciocchè sia perfettamente eseguito, prontamente ragionato, e rettamente giudicato: che in conseguenza la scienza architettonica è un aggregato di molte discipline e di varie erudizioni per correttamente inventare, dottamente stabilire, e ragionatamente dimostrare ogni edificio giusta il suo fine: che l'arte edificatoria è un aggregato di molte cognizioni, sperienze e pratiche delle arti subalterne all'architettura per
la

(1) Dissert. cit. pag. 8.

(2) Archit. civile pag. 1.

(3) Nella lettera scritta al Sig. Matteo

Lucchesi: sta nel T. V. degli opuscoli del Padre Calogera.

(4) Ist. d'arch. civ. T. I.

„ la perfetta cognizione e giudizio d'ogni ricercata opera, e
 „ che quindi era manifesto, che i professori dell'architettura
 „ dovevano esser fondati nelle facoltà matematiche „ ec.

Secondo il Lamberti (1) l'architettura „ è una scienza
 „ di concepir nell'animo la forma d'un edifizio, e secondo
 „ quella costruirlo, essendo a tre fini diretta, cioè, alla
 „ comodità, alla venustà ed alla vetustà. „

Ma altri definitori lasciando, udiamo ciò che ne dice
 il Sig. Milizia nel suo trattato de' principj dell'architettura
 civile. (2) „ L'architettura è un arte d'imitazione a
 „ un di presso come la pittura, la scultura, l'eloquenza,
 „ la poesia, la musica, ed altro divario fra loro non passa,
 „ se non che alcune di queste arti hanno dinanzi il mo-
 „ dello naturale, e l'architettura non l'ha. Non v'è che
 „ quello formato dagli uomini seguendo la natural'indu-
 „ stria nel costruire le loro prime abitazioni. La rozza
 „ capanna è l'origine della bellezza dell'architettura ci-
 „ vile Imitazione è la rappresentazion naturale d'un
 „ oggetto L'imitazione o è rigorosa, o libera
 „ L'imitazione fatta in una maniera nobile, generosa e
 „ piena di libertà è una continua invenzione. Imitar la
 „ bella natura è lo stesso chè imitar una scelta di parti
 „ naturali, perfette, componenti un tutto perfetto il quale
 „ naturalmente non si dà Or se l'esemplare dell'ar-
 „ chitettura è quella prima produzione selvaggia della ca-
 „ panna, si dee da quel rustico modello sciegliere le parti
 „ più belle, ben imitarle, ingentilirle, disporle in maniera
 „ naturale e conveniente all'uso dell'edifizio, affinchè
 „ dalla varietà de' membri combinati propriamente al suo
 „ oggetto risulti un tutto dilettevole. „

Per ora questo basterà perchè si possa travedere come
 egli scordandosi pure delle statiche leggi che vuol
 conosciute dagli architetti, la dichiarava per arte imitatrice.

(1) Statica degli edifizj. pag. 1. (2) T. I. pag. 33. c segg.

Ma a quale delle diverse, e quasi contraddittorie definizioni, o sentenze di questi principalissimi professori ci atterremo noi per deciderci sotto quale aspetto abbiam da considerar l'architettura?

Chi la vuole scienza obbligata a dimostrare la ragione intrinseca d'ogni sua parte. Chi arte fattiva attrice, e chi alfine arte solo imitante un primo artefatto.

Io mi atterrò a quanto il P. Lodoli diceva, poichè conciliafi con la verità, e con tutti i canonisti architetti.

Diceva dunque, che quelli che la dichiararono una scienza, o un arte capo maestra, considerarono quel che in fatti doveva essere, e che non fu poi che in parte, e che gli altri che dissero essere una semplice arte imitatrice pur dissero il vero, considerandola qual sin' ora veramente fu sulle penne, o fra le mani de' più rinomati professori.

Senza passar più oltre, basterà che si rifletta che la stessa sol da me indicata diversità delle opinioni intorno l'essenza dell'architettura, potrebbe provare che siamo restati all'oscuro sugli stessi oggetti su' quali devesi senz'alcuna incertezza contemplarla, e che non per anche gli autori più celebri si sono dopo tanti secoli in una chiara distinta e positiva idea stabilmente tra loro convenuti. Sapessimo almeno in tal incertezza aver il coraggio di dubitare, che in conseguenza barcollarono non poco! Ma come accostumati siamo a crederci infallibili, potremmo così di leggieri indurci a credere, che tutto quel che fu sin' ora giudicato buono e bello in architettura nol fosse più? Il nostro amor proprio potrebbe forse permettercelo.

C A P I T O L O VII.

Istoria dell'architettura.

Piacendomi di evitar ogni equivoco, spero che mi farà perdonato, se piuttosto che riferir in più stretti termini quanto disse quel Vitruvio, sulla piena erudizione del quale quasi tutti riposarono finora intorno la storia dell'architettura, io sia per usare l'istesso suo testo. Nel capitolo primo del secondo libro egli dunque espone „ che „ gli uomini ridotti nelle prime società mostrandosi gli uni „ agli altri le prime invenzioni andavano di giorno in giorno „ migliorandole. Al principio alzate delle forche tessevano le mura di virgulti coperti di fango. Altri fabbricavano le mura con zolle di terra secche concatenate con legnami, e per ripararsi dalla pioggia „ e dal caldo facevano le coperture di canne e frondi. „ Ma perchè queste coperture potessero resistere alle piogge dell'inverno le fecero aguzze, e così coprendo di „ loto i tetti inclinati davano scolo alle acque. „

Vitruvio non citando alcuno non fa però che desumere da quel che crede probabile, come dichiara egli stesso, mentre dice „ che queste cose abbiano avuta quell' „ origine, che noi abbiam detto, (1) lo possiamo argomentare dal vedere anche oggi alcune nazioni barbare fabbricar case di queste materie. „ Se ragionasse poi bene nol deciderò.

Descritte le abitazioni che al tempo suo si facevano nella Gallia, nella Spagna, nel Portogallo, nella Guascogna, presso i Colchi nel Ponto, che tutti congiungevano tra-

(1) Trad. del Galiani pag. 49.

travi, altri turando i fori intermedj in un modo, altri in un altro con scheggie e con fango, aggiunge, che „ i „ Frigj non avendo legname sceglievano nelle campagne „ alcuni monticelli vuotandoli nel mezzo, ed aprendovi „ delle comunicazioni, vi facevano quel comodo, che „ permetteva loro la natura del luogo, aggiungendovi delle „ piramidi di sopra con de' travicelli legati insieme co- „ perti di canne, paglia e gran quantità di terra. „ Segue a dire, che „ in Marsiglia erano ancor le case con i „ tetti di terra impastata con paglia: che in Atene era „ coperto l'Areopago di loto, e che la casa di Romolo „ nel Campidoglio lo avea di strame: che col tempo al- „ cuni ch'erano nel fabbricare piucchè gli altri applicati „ si professavano artefici; e finalmente che acquistate colla „ varietà delle arti sempre maggiori cognizioni, provveden- „ do al futuro, cominciarono a fare non più capanne, ma „ case edificate con mura di mattoni e di pietra, ed i tetti „ di tavole e tegole, e così facendo delle continue espe- „ rienze e diverse osservazioni, dall'incerte acquistarono „ la cognizione delle *certe proporzioni* di simmetria, ed offer- „ vando che la natura somministrava a larga mano e legna- „ mi ed altra sorta di materiali da fabbrica adopravan- „ gli, anzi si avanzarono col mezzo delle arti a farne de- „ gli ornamenti per piacere e maggior comodo della vita.

Nel libro quarto continuando l'istoria dice „ che Do- „ ro figliuolo d'Eleno fu il primo inventore dell'ordine „ Dorico, riuscendovi *a caso* nel fabbricare in Argo un „ tempio nel luogo sacro a Giunone, e che molti altri tem- „ pj si fecero poi in Acaja di questo stesso ordine, ancor- „ chè non se ne sapessero per anche le sue vere e giuste „ proporzioni. Datosi poi dagli Ateniesi per conduttore „ alle tredici colonie che mandarono nell'Asia Jono figli- „ uolo di Xuto fattosi padrone della Caria fabbricò diverse „ città, fra le quali Efeso, e discacciati i Carj e i Lalegi, chia-

„ chiamarono Jonia quel paese dal loro capo. Il primo
 „ tempio erettosi ad Apollo Panionio fu simile a quello
 „ veduto nell’Acaja , e lo chiamaron anche Dorico . In
 „ questo tempio volendo mettersi delle colonne , ma non
 „ avendone le vere proporzioni , e ricercando il modo co-
 „ me farle non solo atte a regger peso , ma anche belle
 „ a vedere , risolvettero di misurare la pianta del piede
 „ umano , e ritrovato essere la sesta parte dell’altezza di
 „ un uomo , fecero perciò le colonne alte , compresi il
 „ capitello , quanto sei grossezze da basso di esse colon-
 „ ne , e così cominciò la colonna Dorica ad avere ne-
 „ gli edifizj la proporzione , la sodezza e la bellezza del
 „ corpo umano . Similmente , avendo poi voluto inalzare
 „ un tempio a Diana , presero sulle stesse traccie le deli-
 „ cate proporzioni della donna per formare un aspetto
 „ diverso d’un ordine nuovo , e fecero in primo luogo
 „ la grossezza della colonna un ottavo dell’altezza per
 „ darle un aria più svelta , e vi aggiunsero sotto anche
 „ la base ad imitazione della scarpa : nel capitello le vo-
 „ lute quasi ricci increspatis capelli ne ornarono gli aspetti
 „ pendenti a destra ed a sinistra , e con cimale e ferti
 „ distribuiti in luogo di capelli per tutto il fuso ne in-
 „ cavarono i canali a similitudine delle vesti delle ma-
 „ trone I posteri ingentilirono questi due ordini ,
 „ dando alla colonna Dorica sette diametri di altezza , ed
 „ otto e mezzo alla Jonica . Il terz’ordine si chiama Co-
 „ rintio , e imita la tenerezza delle vergini „

Riferisce poi l’origine del capitello Corintio già a tutti nota , e d’altri derivanti com’esso dal capriccio di alcuni abili scultori , e dopo descritto l’uffizio d’altri membri architettonici nel secondo capitolo del medesimo quarto libro (1) conchiude col dire „ che come sono diversi „ i nomi , così erano diversi gli usi , avendo ogni cosa il

(1) Pag. 135.

„ il proprio luogo , la propria specie ed il proprio or-
„ dine .

Osservabili molto sono le parole che seguono , e che
furon pur riportate nell'antecedente capitolo , cioè „ che
„ le invenzioni nate nel legno colle loro proporzioni
„ si trasportassero ne' marmi e nelle pietre . „ Se que-
ste poche parole non fecero prima alcuna impressione in
altri , ne fecero tanta nello spirito del Padre Lodoli , che
nel considerarle con attenzione alfin si scosse dal peso di
quell' autorità che pur premeva sopra il suo intelletto , ed
allora appunto cominciò a filosofare sull'architettura . Poi
segue „ empirono di fabbrica lo spazio rimasto fra' travi ,
„ e sopra vi fecero le cornici e i frontespizj ornati di
„ buona maniera : indi segarono a linea , ed a piombo
„ delle mura tutte quelle punte de' travi , che sporgeva-
„ no in fuori : e perchè poi parve brutto quell' aspetto
„ affissero sulla testa tagliata de' travi delle tavolette a
„ quella foggia , che si fanno ora i triglifi , e le dipinse-
„ ro con cera turchina . Altri cominciarono a cacciar fuo-
„ ri a piombo sopra i triglifi le teste de' puntoni , contor-
„ nando quella parte che sporgeva : quindi siccome dal-
„ la disposizione de' travi nacquero i triglifi , così dallo
„ sporto de' puntoni vennero i modiglioni sotto il goccio-
„ latojo , perciò anche ne' lavori di pietra e di marmo
„ si formano di scultura i modiglioni inclinati , perchè
„ è un *indicazione de' puntoni* , e questi necessariamente si
„ hanno da porre inclinati per lo scolo delle acque . Que-
„ sta è dunque l'origine de' triglifi e de' modiglioni nelle
„ opere Doriche ... Quindi come è nato nelle opere Do-
„ riche l'uso de' triglifi e de' modiglioni , così anche nel-
„ le Joniche quello de' dentelli , e siccome i modiglioni
„ figurano gli sporti de' puntoni , così i dentelli Jonici
„ fanno le veci degli sporti de' panconcelli . Quindi è che
„ fra' Greci non vi è stato chi avesse posti i dentelli sot-

„ to i modiglioni , perchè non è naturale , che stiano i
 „ panconcelli sotto i puntoni , perciò se nelle copie si met-
 „ terà sotto quello che nel vero si pone sopra i puntoni
 „ e i paradossi farà un opera ditettosa . (1)

„ Parimenti gli antichi non mettevano modiglioni
 „ o dentelli ne' frontespizj , ma gocciolatojo semplice ; e
 „ la ragione si è perchè nelle facciate de' frontespizj non
 „ vi ponno essere , e molto meno sporgere i puntoni e
 „ i panconcelli , i quali debbono essere situati in pendio
 „ verso i fianchi , ove sono le gronde . „

In altro luogo racconta come procedette l'invenzio-
 ne dell'ordine delle cariatidi e degli schiavi Persiani ,
 che indicarono i trofei , come ognuno fa , de' Greci vinci-
 tori , lodando Vitruvio queste sebben incongruità per le
 altre nazioni , e tali inverisimiglianze , col dire , che con que-
 sti soggetti aggiunsero i Greci alle fabbriche *eccellenti or-
 namenti* . (2)

Offerva che alcuni , (3) trapassando lo stato dell'ar-
 chitetto , e divenendo a forza di studio matematici pote-
 rono armarli di molte cognizioni , argomentare e dispu-
 tare in queste scienze , e le nomina .

Di qua e di là a qualche altro breve cenno , e fi-
 nalmente nella prefazione del libro settimo rende conto
 di tutti i Greci e Romani , che scrissero sopra alcuna
 parte dell'architettura , o sulle lor opere erette , scritti
 che non so poi se per fatalità , o per fortuna tutti si per-
 dettero .

Quel che accenna Vitruvio sull'architettura delle al-
 tre nazioni è sì poco e sì sparso , che non se ne può far
 caso alcuno . Egli appena indica i salotti degli Egizj , e
 di passaggio accenna , che gli Etruschi inventarono gli atrj
 senza rimarcare quando siasi alterato quel che chiamasi
 ordine Toscano , e fu pur affai ristretto nel descrivere la

d d

ri-

(1) Pag. 137. (2) Pag. 7. (3) Pag. 13.

ripartizione, che facevasi de' tempj loro, e nelle corrispondenze della lor colonna colle sue parti. (1)

Questa presso a poco è tutta la storia che trar pottemmo dall'architettura del grand'uomo, che trovandosi nella corte di Augusto, ov'erasi con passione cominciato a grecizzare non solo nelle fabbriche, ma in ogni altra arte fu forse compatibile, se in luogo di occuparsi a descrivere la storia generale dell'architettura, e cercar maggiori fondamenti, siasi unicamente occupato della nazione, la di cui sola architettura imitavasi con trasporto di compiacenza.

Credeva il P. Lodoli, che se Vitruvio fosse stato un genio un poco più svegliato ed esteso, nel far una storia architettonica, avrebbe conosciuto esser cosa necessarissima l'abbandonare il suo ritiro visitando per farla migliore l'antica Etruria i regni di Napoli e di Sicilia, non men che la Grecia e l'Egitto, e tutti i luoghi in somma ove in copia maggiore a' giorni suoi dovean sussistere più che a' nostri i più pregiati monumenti, e avrebbe forse somministrati degli altri lumi, che guidando qualche sapiente per nuove vie gli avrebbe fatto conoscere, che dove si cominciò davvero a fabbricare in pietra, e in cotto non si prese ad imitar la capanna, e che perciò non potrebbesi assolutamente, e per tutti i casi esattamente dire dietro la vera storia dell'architettura ch'essa fosse un arte imitatrice.

I Romani anteriori a Vitruvio, e posteriori benchè negli esemplari Toscani avessero que' principj della primitiva ragione architettonica con la quale tal nazione tentò d'usar la pietra, non vi posero mente ignoranti com'eran essi in tutte l'arti, prima che soggiogassero i Greci, i quali trasportati in Roma seguirono gli usi loro.

De' principj che seguirono i nuovi Italiani dopo il felice risorgimento dalla barbarie in cui furono per tanti
se-

(1) Lib. IV. Cap. VII. pag. 355.

secoli , s'è detto quanto basta nel cap. V. onde succintamente si possa aver un'idea del progresso e compimento dell'architettura, giacchè negli ultimi due secoli non s'avanzò di più.

Offerva il Sig. Milizia , (1) parlando di Leon Battista Alberti , che la storia dell'architettura fu da esso stracaricata d'erudizioni. Dopo Scamozio, che poco lasciò fuori, e qualche altro Italiano uscirono gli storici Francesi, ed ultimamente tornarono gl'Italiani, ma sol copiando tutti gli uni dagli altri. Perciò non credo di dover farne grandi elogj. Molte notizie potremmo aver da'viaggiatori Inglese e da altre nazioni, specialmente nelle provincie orientali, ma non quelle opportune riflessioni tendenti a farci meglio conoscere la universale storia dell'architettura.

Avendo io inteso il P. Lodoli a far la seguente considerazione, cioè che se i Caldei, gli Egizj, i Fenicj, o gli Etruschi fossero venuti dopo i Greci ed i Romani, e si fossero resi famosi per le conquiste loro, o rispettabili per l'eroiche azioni, i nuovi Italiani, mentre al tempo de' Brunelleschi nessun pensava originalmente, in luogo de'V.ordini avrebbero imitate le piramidi, copiati gli obelischj e i goffi capitelli delle loro colonne, e dappertutto avrebbero messe sfingi in luogo di cariatidi, e geroglifici in vece di metope, di triglifi o modiglioni, e mummie e coccodrilli in luogo di nicchie con belle statue e con gentili vasi; desiderai di sapere se avesse raccolte memorie intorno l'architettura di tali popoli. A che mi rispose che sol alquanti passi così degli antichi, che de'moderni viaggiatori avea raccolti per servirsene nella sua opera. Frattanto avendomene fatti veder alcuni, e molti disegni ancora stampati de' rari pezzi dell'antichissima orientale architettura senza lasciar fuori le osservazioni che far

d d 2

fi

(1) Pag. 170. T. I. Memorie.

si poteffero sul tempio di Salomone dato fuori dal Padre Villalpando e da altri, e ricordandomi ora di tutto questo parvemi, che a maggior intelligenza della materia che per effo P. Lodoli tratto, farebbe non inutile un capitolo che suppliffe al vuoto di Vitruvio, e che tendeffe a dare una ristretta idea della storia architettonica.

Intrapresi dunque questo non lieve lavoro. Ma prevedendo di non poter reggere nelle mie circostanze a tanta material fatica, nè potendo nemmen trovare tutti i libri, che m'eran necessarj, per buona, ed ora inutil sorte mi si offri cortesemente per compagno in tale impresa il P. or Monfig. Alcaini Vescovo di Belluno soggetto di somma capacità, e mio amicissimo, figlio del celebre Conte Giuseppe, uno de' maggiori ornamenti del Veneto foro. Ma appena avevamo terminato di raccogliere da una somma quantità di libri di vario tempo e di varie nazioni, uscì il libro sulle ruine di Pesto del P. Paolo Antonio Paoli Lucchese benemerito Presidente dell'Accademia Ecclesiastica di Roma, soggetto già molto noto nella Letteraria Repubblica per altre sue pregiatissime opere date in luce, fra le quali alcuna spettante ancora alla civile architettura, come l'intitolata gli Avanzi dell'Antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma e Baja. Letta con sommo piacere ed istruzione mia la di lui opera, mi convinsi ch'egli avea in gran parte rese vane le ricerche nostre, perchè oltre i passi più tendenti al mio oggetto avea enunziato ancora non poco di ciò che pensava sul merito de' Greci, non meno che sopra i lor difetti. Contratto quindi quell'amichevole legame, che in me provenir dovea da una sincera ammirazione verso di lui, volle comunicarmi poscia una sua lettera, che per dir così, stava scrivendo al benemerito Sig. Ab. Carlo Fea Giureconsulto ed editore eruditissimo delle opere del Sig. Winkelmann, la quale sta per uscire così unita al terzo volume di quelle, com'anche separata dalle stampe del
Pa-

Pagliarini. Tessendosi nella suddetta lettera un esattissima cronologia dell'architettura in generale, credei di risparmiare a me la fatica, e di far la più grata cosa a chi leggesse il mio libro nel riportarmi a quanto sì giudizioso scrittore dettò; giacchè le sue riflessioni combaciano perfettamente con quelle del P. Lodoli, e sembra di rendere l'une con l'altre più autorevoli. Per quelli però che non avessero in pronto una tal lettera convien che ne faccia qui un qualche cenno.

Non credette il P. Paoli di perdersi dietro alle relazioni delle fabbriche de' tempi antediluviani, ne' quali, come rileviamo dalla S. Scrittura, erano già stati innalzati de' grandi borghi, se non delle città, o nel riprodurre quanto fu detto sulle maravigliose opere di Babilonia, di Ninive, di Tebe e d'altri regni di tempi troppo oscuri, per non dir favolosi. Fissa egli dunque due epoche Greche, cioè quella del tempo, in cui scrisse Omero i suoi poemi, e l'altra della guerra del Peloponeso, nel qual' ultimo giro di tempo fiorì Pericle. Prova indi ad evidenza coll' autorità de' sagri testi, e con quella de' più antichi profani autori, ed inoltre co' monumenti, i quali ancor sussistono, che l'architettura fra gli orientali trasse la sua origine dalla pietra: che dagli Egizj comunicossi ai Fenicj, agli Ebrei, ai Tirreni, od Etruschi, ed erasi condotta l'arte del fabbricare al suo primario oggetto, ch'è la solidità e la duratà degli edifizj, che poco restava a togliere del superfluo che osservasi nell'usare grossolane proporzioni, inventatesi le colonne colle lor basi, e messi in pratica capitelli e fregi pur abbelliti da sculture, oltre le statue d'uomini e d'animali: che Egizio poteva considerarsi quello stesso ordine, che poscia chiamossi Dorico, o perchè Egizia fu la colonia, che popolò in Grecia la provincia de' Dorj, come anche quella d'Atene, o perchè alcun Greco della Dora, o d'Atene stato in Egitto ne avesse
di

di colà trasportata l'idea: che in conseguenza se i due tempj uno presso Corinto, e l'altro di Teseo in Atene riportati dal le Roy veramente esistono quali li descrisse questo Francese, di che molto dubita per la stessa sua confessione sul praticato modo di misurarli, e per il confronto del Pokok, ed abbia il primo le colonne di quattro diametri, ed ancor meno, ed il secondo di quattro e mezzo, dovevano attribuirsi piuttosto o ad un Egizio, o a qualche Dorico viaggiatore. Con molto ingegno ed erudizione tenta poi di provare che prima di Pericle non potevano esser inventati da' Greci Aborigeni i tre lor posteriori modi privi allora com'erano d'ogni arte per le stesse testimonianze d'Omero, d'Erodoto, di Tucidide e d'altri; e indi osserva che ben non s'era fissato dal le Roy il vero tempo, in cui si erigessero, mentre dar si poteva ancora che per opera de' primi e più rozzi architetti si fossero fabbricati, dopo essersi ridotto a sei diametri l'ordine Dorico, nel qual caso non sarebbe più sperabile di ritrovare in essi quel metodo antichissimo originario, che fu supposto. Pensa che se tutti gli autori asseriscono esser nata l'architettura nella Grecia avranno inteso rispetto all'eleganza, agli ornamenti, alle vaghe proporzioni e più gradite in appresso, non mai intorno al sodo e fondamentale dell' arte molto più vecchia del sapere de' Greci. Riferisce, che gli Egizj cinquecento anni prima della più antica epoca segnata da' Greci cominciarono ad edificare tempj, che Erodoto chiama di mole grandiosa e sorprendente, come Strabone magnificandoli dichiarollì miracoli del mondo, e Diodoro abitazioni perpetue. Narra che Sanconiatone autore più antico della guerra di Troja, e Fenicio di patria parlò de' tempj Egiziani eretti con colonne e statue per molto, la qual maniera di fabbricare fu imparata da' di lui patriotti ammaestrati già nell' architettura prima de' Greci, e che Diodoro riporta che Reco, il più antico architetto del-

della Grecia era stato in Egitto co'figli suoi per apprendervi l'arte: che a tempo di Mosè, che ben conosceva tutto quello ch'era Egizio, gli Ebrei tagliavano le pietre, le ripulivano, le lasciavano per uso di fabbriche, e che tanto conosceva le colonne, che ne alzò una in luogo d'un obelisco, acciocchè l'ombra sua segnasse il corso giusto del sole, al riferir d'Appione.

Dimostra co'libri d'Ester, de'Re, de'Sapienziali, che v'erano degli archi al tempo di Assuero, e delle colonne, come nel tempio di Salomone, e tra queste le due, delle quali il libro de'Re dà le proporzioni risultanti nell'altezza appunto di quattro diametri e mezzo, e scannellate, al dir di Flavio Giuseppe, che le vidde, monumenti d'istoria irrefragabili, che provano esser fiorita l'arte del fabbricare secoli e secoli avanti che i Greci incominciassero a metter pietra sopra pietra per uscir da quelle grotte, o capanne dentro le quali li descrive il loro celebre storico Tucidide innanzi al tempo della guerra del Peloponeso.

Riportandosi poi il P. Paoli a quanto avea detto prima nella sua terza dissertazione sulle rovine di Pesto §. 7. e seguenti, ed agli scrittori ivi citati, sostiene ancora, che quando cominciarono i Tirreni a fabbricare in Italia nulla sapevasi dei tre ordini nella Grecia, e che l'architettura trovavasi già adulta e vecchia in Italia quando a Corinto e ad Atene era, secondo ancora il le Roy, nascente. Stabilisce dunque, che il basso, pesante e durevole fabbricare nascesse in Oriente, e che dopo adottato dagli Etruschi fosse dipoi appreso dai Greci, fra' quali lo alleggerissero i Dorj, indi lo nobilitassero gli Joni ed i Corinti. Checchè ne sia stato deride egli il Signor le Roy con tutti quelli che hanno voluto distinguere l'architettura dagli ornati della medesima, collocando in questi il merito tutto dell'arte, non altrimenti che se questa fosse unicamente in-
di-

dirizzata a dilettrare; e come il suono ha per fine di recar piacere all'orecchio, avesse l'architettura per suo scopo il far lo stesso rispetto agli occhj.

Riflette che non bisognava contare per epoca di questa facoltà il punto in cui si trovò la maniera di misurare colla proporzione de' moduli, quasi ch'è la comoda invenzione di misurare avesse fatto nascere la cosa da misurarsi, e si potesse egualmente dire che l'invenzione del passetto e della bilancia avesse fatto nascere il panno che si misura, ed i metalli che si pesano.

Commisera quelli, che seguendo la volgare credenza (sendovi anche nelle scienze e nelle arti il suo volgo) inghiottirono, che la colonna avesse la sua origine da que' travi in piedi, che sostenevano il tetto delle prime capanne, come questi dagli alberi fossero provenuti, nel qual caso un antichissima colonna osservata in Egitto da Pocok, la quale aveva ed una base rotonda, ed in cima una pietra quadrata, potesse essere rassomigliante ad un albero, mentre alcuno non se ne trova in natura che abbia il zoccolo, nè che termini con un cappello; favolette, che ammise anche Vitruvio in tempi meno istruiti de' nostri, come l'altra che l'ordine Dorico derivasse dalla proporzione dell'uomo, il Ionico da quella della donna, il capitello di quest'ordine dall'acconciatura delle matrone di quel paese, e quello del Corintio dal noto panieretto ec.

Passando poi ad una più precisa istoria dell'architettura la distingue in prima nel suo oggetto dalle nobili sue sorelle cioè dalla pittura e dalla scultura, considerando che quella aveva per principal suo istituto la comoda, sicura, durevole abitazione, cosicchè gli uomini disarmati e tranquilli potessero conservare sè stessi e le lor sostanze dagl'insulti delle fiere, dall'inclemenza del cielo, e tali poi fossero questi ricoveri, che potesser goder-

derli i più tardi nipoti . Trovati i materiali convenienti , la maniera per unirli , i mezzi per fortificarli , che furono i principj dell'arte , la cura d'abbellirli venne dopo .

Non è poi persuaso il P. Paoli , che i primi abituri degli uomini fossero le capanne , e che si passasse da quelle alle varie idee dell'architettura in pietra , pensando egli che piuttosto le spelonche ne fossero le prime immagini . Gli sembra ancora che il passaggio dalle spelonche agli artefatti fosse più naturale e più spedito .

Con varj ragionamenti cerca la più probabile origine delle colonne , delle scannellature di esse , dell'entasi , delle lor basi , capitelli , e de' triglifi , e se mai rispetto alle ingegnose ipotesi s'ingannasse ; ad evidenza prova poi coll'istoria , riportandosi anche a quanto disse nelle sue dissertazioni intorno alle ruine di Pesto , che tutte queste invenzioni sono più antiche degli ordini Greci , e praticavansi quando in Grecia non sapevasi ancora tener in mano lo scalpello .

Omero , che faceva le sue descrizioni con l'idee che gli eran suggerite da tutto ciò che avea corso al tempo suo , superando forse tutti nella coltura del suo ingegno , non parlò mai d'architettura , nè degli ordini della medesima : eppure se fosse stato in uso l'ordine Dorico dovea ragionarne , mentre era stato tanto nella Dora Greca , ed erasi così affezionato a quella nazione , che ne avea appreso il dialetto , il quale pur usò frequentemente ne' suoi poemi . Le sue mura , le foglie e le colonne , lasciando le esagerazioni dell'oro e dell'argento da parte , sono tutte di legname . Le fabbriche descritte da esso sono tutte ridicole nel fatto , benchè le chiami magnifiche . Negli stessi suoi poemi non fa mai parola d'architetti , dando molte lodi in vece a' semplici falegnami .

Con altre prove mostra pure il P. Paoli , che i Greci fabbricarono in legno , da cui procedettero i frequenti

incendj, che si leggono de' loro tempj, accordandolo il le Roy medesimo, che riflette aver que' popoli lavorate con tal sapere e maestria le lor capanne, che in seguito altro non fecero che trasportare l'istesse misure e proporzioni nella pietra per formare le fabbriche loro più magnifiche; (1) elogio che il detto P. Paoli non sa nemmeno egli comprendere, mentre le proporzioni convenienti a tal forte di lavoro non possono alla pietra in conto alcuno adattarsi e convenire. (2)

Neppur Esiodo e Pindaro, benchè questi a quell'età posteriori, nominaron mai o basi, o capitelli, o archi, o fregj, o cosa alcuna che sapesse d'architettura, e se adopraron il termine di *Kiona*, al più non intesero con esso che indicar pilastri, tronchi di legno, o puntelli. (3)

Al tempo della seconda epoca, cioè della guerra del Peloponeso riporta il P. Paoli qual si fosse la crassissima ignoranza de' Greci con molti passi inoponibili, la qual ignoranza prova che non avevano ancora fissate le arti, e nel tempo stesso di Pericle con un passo di Plutarco degno d'osservazione (4) fa conoscere, che il merito delle fabbriche del suo tempo fu la stabilità, che non poteva derivar dalle capanne, ma era passata dall'Oriente, o dalla Tirrenia nella Grecia.

Or senza oppormi a quanto ingegnosamente dice per provar, che ogni membro architettonico nacque altrove mol-

(1) T. I. pag. 13.

(2) Lettera del P. Paoli pag. 50. Avrei creduto che in questo gran principio senza ch'egli sapesse esser tra i fondamenti del Padre Lodoli si fosse incontrato a forza del superior fubi lumi, il che anche può darsi; ma come a pag. 43. della medesima lettera lo stesso P. Paoli citando il saggio sull'architettura del Conte Algarotti indica d'averlo ben considerato, così tra l'antico e il nuovo amico dovendo esser giusto osserverò solo, che quando original sia la riflessione del nuovo fu molto prima fatta dal vecchio, e pubblicata ancora dall'

Algarotti fin da 27. anni a questa parte.

(3) Vedi Dissertaz. Pestane XIII. §. 10.

(4) Plut. Vit. Pericl. T. I. pag. 159. *Quo magis opera admiranda sunt Periclis, quo ad diuturnitatem, modico perpetrata tempore fuere... quasi habeant opera illa perpetuo viventem spiritum, & animam admixtam non emarcescentem. Hic (Corabus) columnas in pavimento posuit, & epistylis iunxit. Quo defuncto... Xuperius Metagenas septum, & superiores columnas adiecit. Fastigio aegypti fenestram addidit Choluturgensis Xenocles. Longum murum Calliocratides faciendum redemit.*

molto prima de' Greci , e nella pietra , cioè con proporzioni tali , che colla natura della pietra non facessero a calci , ed accordando che quanto riferivasi al sodo e fondamentale dell'arte tutto derivasse dagli orientali , mi trovo nella necessità di chieder scusa al mio sommamente pregiato ed amato P. Paoli se opino , che per quanto avessero potuto imparare i Greci da' quelli , sieno questi stati nonostante i primi autori de' membri quasi tutti , che costituirono indi gli ornati degli ordini prima in legno , e poi in pietra .

Mancanti i Frigi e gli Egizj di legno non usarono nelle lor prime artefatte abitazioni la pietra ed i marmi? Così mancando a' Greci i modi di scavar le pietre , e di metterle in opra servironsi del legno che avevano in abbondanza , e che era più facile a lavorarsi . Capannelle da pastori , recinti da animali , pergolati degli alberi in natura composti altri con branconi e cornicelli traversanti , (1) altri contesti di canne , di frasche , di giunchi e di lentisco furono i primi passi . Da questi principj derivaron poscia i portici in legno , le abitazioni in legno , i tempj in legno . A proporzione dell' avanzarsi l'arte tra' Greci s' inventarono gli ornamenti , il che non consiste in altro che in dar bella e leggiadra forma alle parti istesse , delle quali eran costrutte le fabbriche . Non si volle più mostrare una testa di trave rozza , e si coprì con ismalti , poi con canaletti e capitelli . Si credette di non lasciar più vedere il vuoto tra l'una e l'altra testa de' travi , e si riempì con quelle tavolette che chiamaronsi metope , che s' adornarono poscia con intagli in varie guise : non s' amò più che si vedessero le teste de' puntoni , e si fece un grazioso modiglione con curve e foglie intagliato .

Così procedendo i Greci per le già addotte ragioni senza riflettere alla diversa indole ridussero in pietra

(1) Lattole in dialetto Veneziano .

tra quel che prima facevano in legno, di maniera che perfezionati i tre ordini altre fasi non si viddero in essi che quelle del legno medesimo, e perciò dubito che s' inoltrafero sino a perfezionarli, senza aver avuti mai in considerazione i membri architettonici in pietra degli orientali, o degli Etruschi.

Il pregievole passo di Platone, che il P. Paoli cita, fa conoscere ancora che al suo tempo nel proprio di lui paese fabbricavasi in legno almen per lo più, mentre descrivendo una fabbrica di pietra allo stretto Erculeo scrive ch'era d'una *specie non Greca, ma barbara, cioè di pietra*. (1) Con altri passi d'Erodoto, di Pausania, di Polibio conferma lo stesso, ned è però da farsi maraviglia se i Greci ingentilirono indipendentemente dagli orientali la propria architettura certamente lignea, poichè usarono le proporzioni e le immagini del legno, come si disse al cap. V. (2)

Or se in questo trasporto inconsiderato dall'una all'altra materia convenissero gli stessi ornamenti nati nel legno, lasciando per essi neglette quelle mire alla solidità maggiore che più decidono del merito d'una fabbrica, né il P. Paoli, che per le ragioni da lui maturamente addotte al §. 29. della stessa sua lettera, e che parve aver più volte udito a ragionare il Lodoli, ned io potremmo certamente esserne persuasi.

Non lasciò lo stesso P. Paoli d'indicar finalmente le pregievole architetture d'altri popoli per provar sempre più una lontana antichità nell'architettura petrea. Ma io a lui mi rimetto per non esser più lungo, come tralascio per lo stesso rispetto di aggiunger quel più che Monfig.

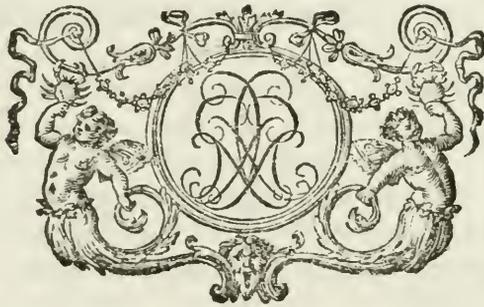
Al-

(1) Vedi il Dialogo intitolato il Critia.

(2) Chi volesse osservare le figure de' pezzi architettonici restatici degli orientali e degli Etruschi non ha che accennarli ne' varj più stimati ultimi Viaggiatori, che particolarmente furono citati dal Goguet, e dall' Istoria universale stampata in Londra, e tradotta in Italiano e stampata in Venezia,

ove pure molti ne sono impressi. Rispetto poi agli Etruschi non ha che a ripassare le opere del Dempstero, del Caylus, del Gori, del Passari, del Marchese Maffei, del Guarnacci e di tanti altri celebri antiquarj, che tutto giorno nelle loro dissertazioni cercano d'illuminarci sopra simili curiose antichità.

Alcaini ed io pur trovammo a maggior riempitura dell' istoria generale architettonica , bastando il già esposto a far conoscere , che Vitruvio nel tenerli alla parte istorica che si riferiva all'architettura de' soli Greci fu forse cagione , che i venuti dopo di lui a quella attenendosi , non s'avvedessero che perfezionando quella che era nata in pietra, poteasi molto più presto condur l'arte , o la scienza alla sua perfezione finale .



C A P I T O L O VIII.

Sulle regole dell'architettura.



T Al' è la venerazione che prestar dobbiamo a' benemeriti ritrovatori delle cose, e tanti gli obblighi dovuti a coloro che le migliorarono, che prima di penetrar con libero filosofico spirito nel central punto della materia, non dobbiam lasciar di esaminar quali siano state le regole, che ci prescissero gli uni e gli altri; giacchè si pretende da molti che senza seguir gli esempj col mezzo d'esse sole divenir potremmo eccellenti architetti. Le distingueremo perciò per abbreviarne anche il cammino in tre classi. Le prime riguarderanno la solidità delle fabbriche. Le seconde i comodi, o gli usi da averli in considerazione nelle varie specie degli edifizj. Le terze spetteranno alla bellezza, od agli ornati.

Vuolsi cominciar da Vitruvio perchè fu il più antico, dal quale a noi sien provenute quelle ch' egli trovò ne' trattati, o piuttosto particolari relazioni di separate fabbriche le quali furon scritte prima di lui. Dove dapprima parla di quali cognizioni abbia da esser ornato l'architetto, dice, che oltre il natural talento, l'onestà e l'esercizio della scuola abbia da esser gramatico, fondato nel disegno, mediocrementemente geometra, ottico, aritmetico, instrutto nella filosofia, nella musica, nella medicina, nella giurisprudenza e nell'astronomia. Ognun presso a poco può veder le ragioni ch' egli ne adduce senza che qui riportarsi.

Al-

Altri autori illustri, e specialmente in questi ultimi tempi o diminuendo questa quantità di cognizioni, od aggiungendone delle altre le ridussero a maggior precisione.

Dal più al meno essendo esse utili ognuna per sè stessa, e tutte in comune ottime a stabilire per varie vie gli studj di quelli che vogliano pur anche esercitarsi in altre professioni, non potrebbesi se non lodare chi le raccomanda agli architetti.

Discendendo poi a più singolar individuazione nell' arte architettonica dichiarerò, che tutto il dettosi da Vitruvio, e da' suoi comentatori, o da altri maestri sulla scelta de' luoghi sani, o sopra i varj modi di costruir le mura, sulle varie qualità de' mattoni, delle arene, delle calci, pozzolane, sulle misure da averci nel prepararle ed immedesimarle, sulla varia qualità de' legnami, delle pietre, del ferro, de' metalli, e per fino degli smalti, è pur degno di lode, ned ebbe mai il P. Lodoli cosa da aggiunger intorno a tali argomenti d'essenziale, per quanto almeno me ne ricordi.

Ma ove si tratta di render una fabbrica solida, Vitruvio nelle sue regole è così mancante e tanto confuso, che un architetto, come sembrami, non potrebbe farne una molto durevole se non si attenesse che a lui solo. Altro è dire in massima che una fabbrica dev'essere dappertutto fortissima com' egli dice nel capitolo terzo del libro terzo, ed altro l'insegnare a parte a parte le vere vie, per le quali si possa giungere a farla esser tale.

Nel capitolo quinto del libro primo parla in generale sulle costruzioni delle mura, ma poi verso il fine del medesimo capitolo osservando, che non si poteva stabilire di qual materia si avessero da fare se di pietre lavorate, o di selci, o tuffi, o mattoni cotti al sole, o al fuoco, o di bitumi liquidi in vece di calce, come si usò in Babilonia, in luogo di dar le regole ch'eran necessarie in ogni di-

diversa qualità di materia e di cementi , passa innanzi senza dir più . Dove parla nel capitolo terzo del libro quinto delle fondamenta del teatro si riporta a quanto ne disse nell' altro antecedente capitolo terzo del libro terzo , nel quale non discende ad alcun particolare , come osservammo .

Quando poi sembrava che dovesse entrare distintamente in minuti dettagli , trattar volendo della solidità , cioè nel cap. XI. del libro sesto sol disse , che se in quegli edifizj , che cominciano sopra terra , le fondamenta siano fatte colle regole prescritte ne' due citati capitoli faranno senza dubbio per lungo tempo stabili : mentre debbonsi fare le fondamenta stesse più larghe di quel che si vorran fare le mura superiori , le quali , come anche i pilastri e le colonne , debbono tutte corrispondere a piombo sul mezzo di que' di sotto , acciocchè posino sul sodo .

Passa poi a parlare delle fondamenta sotto terra , dietro alle quali insegna a fare certi barbacani lodevoli , e poi confonde cotesti barbacani medesimi nelle mura di sopra a segno , che lo stesso Signor marchese Galiani (1) non sa ben' intenderlo , giudicandoli egli poi con buone ragioni superflui .

Nel cap. VII. del lib. II. dove parla delle diverse cave di pietre numera ben egli le diverse qualità delle vicine a Roma , ma non suggerisce alcuna regola sulla varia resistenza delle medesime, attesa la diversità della loro coesione .

Nel citato cap. XI. del libro 6. pretende che se a dritto de' pilastri e degli stipiti si metteranno de' puntelli sotto non patiran le foglie , nè gli architravi ; su di che avrei veramente qualche difficoltà di prestarmi , quando il peso della fabbriche inclinasse più da una parte che dall' altra , mentre con tutti i suggeriti puntelli si spezzerebbe il traverso , s'andrebbe incontro a quel difetto che con tal suggerimento mirava appunto di scansare .

Insegna a far degli archi a conj corrispondenti ad un centro per alleggerire il peso della muraglia sopra gli

(1) Pag. 250.

architravi e sopra le foglie: il che potrebbe esser qualche cosa benchè non il tutto per difenderle. Ma la ragione poi che adduce mi si rende oscura, dicendo che in questo caso non si curveranno, ed in secondo luogo che se mai avessero patito per la vecchiazza si potrebbero facilmente cambiare senza l'impaccio de' puntelli. Così dicendo potremmo mai intendere che parlasse di foglie ed architravi di pietra che non s'incurvano, e non si putrefanno? Prescrive che gli ultimi pilastri delle fabbriche, cioè quegli agli angoli acciò abbiano più forza da resistere all'urto, che fanno i conj caricati dal peso delle mura premendo essi verso il centro, e spingendo le impoltature, abbiano ad esser più larghi degli altri, e possano dar maggior fermezza a' lavori.

Or io chiedo se un principiante, non avendo altre regole sulla solidità degli edifizj che queste poche e non più prescritte da Vitruvio, potrebbe assicurarsi di fare una fabbrica molto durevole, il che dee essere il principalissimo scopo della sua arte, e se potrebbero addurre più materiali e grossolane ragioni delle addotte dal grand'uomo, ed esprimerle ancor peggio? Io credo di no.

Non voglio entrare in un mare immenso rendendo conto di quanto dissero i più celebrati autori, cominciando da Leon Battista Alberti sopra le buone regole, che converrebbero seguire per solidamente fabbricare.

Il solo Sig. Francesco Milizia in questi ultimi anni ne' suoi principj ne formò tutto il suo terzo volume, ch'è un grosso libro in ottavo, in cui veramente sonvi comprese tutte le migliori regole, che sieno state suggerite prima di lui, e vi aggiunse forse non poco del proprio. Nessun'altra opera in questa materia avendo trovata più ben digerita, nè meglio disposta, mal farei a perdermi nel riportare quanto si scrisse antecedentemente.

Tutto ciò che ricordossi oltre le cose sopraccennate intorno i modi di piantar le fondamenta, d'alzar i muri e i controforti non poteva dal più al meno ch'esser approvato dal Lodoli, il perchè non aggiungo ora di più. Sol osservava che per fatalità chi sapeva tutto ciò che era stato insegnato per innalzar una solida fabbrica per lo più non l'erigeva, e che gli uomini di scienza, che insegnarono la meccanica, la statica, l'idrostatica e le altre arti necessarie da ben saperfi tra gli architetti, non si espressero con quel comune ordinario stile, che sol potrebbesi intendere da questi nella maggior parte idioti, ond'è che per sì fatta gente furono finora inutili quelle serie progressive sulla resistenza de' solidi, che sarebbe da desiderarsi assai che praticamente si conoscessero.

Sappia ancora ognun de' miei giovani lettori, che nè Vitruvio, nè gli altri che scrissero negli antepassati secoli *de re aedificatoria* non s'immaginaron mai che fossero necessarij i calcoli sulle resistenze de' materiali, de' pesi, degli urti interni ed esterni, senza i quali calcoli non è possibile che un architetto sappia se la fabbrica sia per esser solida, sicura, durevole; come pur sappia ogni maestro in conseguenza dell'accennatosi, che quando sia per dettar le sue lezioni nello stile algebrico il più puro ed il più chiaro non gioverebbero mai a chi non intende che l'a c = x :: z, e che perciò saran sempre gettate a inutil pompa di sapere.

Ne faccian prova le bellissime ed utilissime osservazioni de' Belidor, di Varignon, di Jacopo Bernoulli il giovane, del Buffon, di du Hamel, di Rozier, dell'Eulero, di Gauthey, del Muskembroechio, di Derham, Dechelless, Blondel, de la Rue, de la Hire, Cuplet, Camus, Frazier, Torija tutti citati dal Sig. Milizia, (1) i quali con altri non citati perfezionarono in questo secolo le meccaniche dietro le tracce del nostro Galileo, e d'altri posteriori benemeriti Italiani non note ancor a' nostri professori architetti.

ff 2

II

(1) Principj. T. III. lib. IV. pag. 223, e seguenti.

Il P. Lodoli aveva fatta una fatica quasi inconcepibile nel formar ad uso de' falegnami e proti, cioè architetti Veneziani alcune tavole, nelle quali traducendo i termini Toscani al margine nel vernacolo loro dava dopo gli esperimenti fatti tutte le proporzioni di resistenza a' dati pesi ne' legnami, che usansi nello Stato Veneto supposti senza essenziali difetti in sè stessi, ed in oltre di tutte quelle, che per i sovra imposti pesi dovevano avere le diverse qualità di pietra, marmi, muraglie di mattoni ben cotti ec. Queste tavole senza dubbio utilissime specialmente agl'imperiti fabbricatori, che in qualche occasione fece vedere ancora a più operaj, e che furono vedute, oltre che da me, da tanti altri, che lo frequentavano, soggiacquero ancor esse pur troppo al destino di tutti gli altri suoi scritti, come già riferimmo nella di lui vita.

In parte supplì a questa non lieve perdita il Sig. Nicolò Carletti, ch'espone più esperienze sopra il peso di alcune materie addette alle fabbriche, e che potrebbero servire di guida a molti nel rispettivo paese per far una più esatta perizia delle proprie.

Il Sig. Vincenzo Lamberti sì dilatò sopra sì essenziale punto in tutte due le lodevoli citate sue opere.

Il Sig. Milizia diede pur delle brevi tavole presso che simili, e ricordò altre scoperte, che potrebbero esser utili a preservar le fabbriche. Quali essenziali vantaggi non si verificherebbero se si effettuasse una volta quell' accademia, che fu dal medesimo Sig. Milizia benissimo ideata? Se avesser luogo mai que' premj, ch'io stesso proporrò all'accademia delle scienze erettasi in Padova per quelli che faciliteranno più l'intelligenza altrui sopra punti tanto decisivi, mi compiacerò molto di contribuire al progresso d'un arte che ancor ne abbisogna col mezzo di questi.

Passando alle regole che spettano alle distribuzioni delle parti negli edifizj, ed al maggior comodo di essi siano

facri o profani , pubblici o privati , da città o da campagna , e così delle cisterne , delle fontane , camini , scale , gronde lascerò pur di farne parola alcuna , mentre da svegliatissimi ingegni se ne disse abbastanza , e son cose che nella maggior parte dipendono o dalle consuetudini de' diversi paesi , o dalle maggiori o minori facultà di chi fabbrica , o da certe particolari cognizioni , e più spesso , dal gusto e dall' intelligenza di chi ordina . Rispetto però a quelle che più hanno imposto a' posteri ed all' universale anche più colto , e che riferisconsi alla bellezza ed alle proporzioni de' membri che chiamansi ornati ricominceremo dal gran Vitruvio .

Non è necessario che riporti tutte le varie denominazioni de' tempj , che secondo la quantità delle colonne di prospetto lor si davano , (e che spesso non corrisposero nel tutto alle teorie) perchè potrà apprenderle il giovane architetto con tante altre erudizioni che gli gioverebbero studiando l' opera dello stesso Vitruvio , che consiglierei a ben esaminare non ne' compendj , che se ne son dati , ma nel suo testo colle ultime , e più utili e mature osservazioni del già refosi celebre Sig. Marchese Galiani . Forse presto uscirà il comento del Sig. Marchese Poleni perfezionato con ordine degli Eccellentissimi Sigg. Riformatori dello Studio di Padova dal di lui ben degno successore nella cattedra delle matematiche sublimi Co: Simone Straticò , amico mio , che sommamente pregio ed amo . Ma per quanto ricordomi d' aver veduto temo affai che poco farà d' uso per i miei non sapienti , che mi stan sul cuore , e da' quali dipende il destino delle nostre fabbriche .

Nel cap. I. del quarto libro , che abbiamo poco sopra citato nell' antecedente capitolo , comincia Vitruvio dal dire ,, che non sapendo gli Ateniesi le vere proporzioni ,, che dar si doveffero alle colonne del tempio di Apollo ,, Panonio , primo che eressero , risolvertero di misurare

„ la pianta del piede umano , con quanto di più ripor-
 „ tano . Che Callimaco , il quale per l' eccellenza e sot-
 „ tigliezza dell' arte di lavorar marmi , e per aver a caso
 „ inventato il capitello , stabilite le proporzioni , e deter-
 „ minate le vere misure per un perfetto ordine Corintio
 „ fu chiamato da' suoi Ateniesi il primo artefice .

Posto che sien vere tali origini nell' assegnar le propor-
 zioni delle colonne de' tre ordini , e che non sien fa-
 vole , come le accennate di sopra , secondo che abbiamo
 osservato col P. Paoli , qual rapporto vi potrebbe essere
 mai con quelle che la solidità delle fabbriche esiger do-
 vea dalla resistenza intrinseca del legno , o dalle pietre
 circoscritte a colonne imitanti l' uomo , o la donna col
 peso sovra imposto ?

Ma se tali proporzioni formavano quella bellezza ,
 della quale si volle tirar per forza l' esempio dalla natura ,
 chiederò poi perchè si alterassero , come riferì lo stesso
 Vitruvio , portandosi la colonna Dorica da sei a sette dia-
 metri , la Jonica e la Corintia agli otto e mezzo ? Dunque
 nel seguito i tanti famosi Greci non s' attenero più alla
 bella prima proporzione ?

Un lor capriccio aumentò in continuazione di tem-
 po i diametri stessi , de' quali dal più al meno ne con-
 serviamo ancora a' giorni nostri le misure , essendosi dato
 di nuovo al Dorico non più sei o sette diametri d' altezza ,
 ma otto : al Jonico non più otto , ma nove , ed al Corin-
 tio non più otto , ma dieci e mezzo .

Le attuali proporzioni dunque del bello , che ammi-
 riamo nelle colonne , non ci derivano nè dal corpo uma-
 no , nè dagli alberi , come altri vollero , i quali sebben di
 diversa proporzione tra essi non potrebbero certamente ,
 se consideriamo la struttura tra le loro grossezze ed altez-
 ze , somministrarci l' idea delle colonne quali sono ne' V.
 ordini .

Or

Or si rifletta da che derivò quella bellezza de' tre ordini Greci, che tanto ancora ci diletta, e se ne dia una ragione sufficiente, perchè qual legge inesorabile col maggiore scrupolo abbiassi in eterno, e dappertutto ad imitare, escludendo qualunque nuovo capriccio, benchè la ragion del capriccio piucchè ogni altra appunto li facesse nascere in Grecia.

Vitruvio (1) dopo addotta la causa, per cui alcuni architetti (de' quali dà ancora i nomi) avevano proibito che si facessero tempj d'ordine Dorico, cioè per la difficoltà, che trovavasi nello scompartimento giusto delle metope e de' triglifi, c'insegna, secondo imparò da' più vecchi egli stesso, altre regole di proporzioni così dicendo,

„ La fronte dunque del tempio Dorico ove si hanno a
 „ situare le colonne si divida se sarà tetrastilo, cioè a
 „ quattro colonne in parti 27., se esastilo, cioè a sei
 „ colonne in 42. Una di queste farà il modulo, il quale
 „ in Greco si chiama *embates*, stabilito il quale si tira il
 „ conto della distribuzione di tutta l'opera. Così la gros-
 „ sezza della colonna farà di due moduli, e la larghezza
 „ due, ed un sesto. Il capitello poi si divida in tre parti,
 „ una per l'abaco colla sua cimasa, l'altra per l'ovolo
 „ cogli anelli, e la terza pel collo. La colonna si affot-
 „ tigli colle regole date nel terzo libro per le Joniche.

„ L'altezza dell'architrave compresa la fascia e le
 „ gocce è d'un modulo: la fascia un settimo di modulo:
 „ la lunghezza delle gocce sotto la fascia ed a piombo
 „ de' triglifi farà, compresi il regoletto, un sesto di
 „ modulo.

„ La larghezza di sotto dell'architrave è eguale al
 „ collo superiore della colonna. Sopra l'architrave s'hanno
 „ a porre i triglifi colle metope alti un modulo e mez-
 „ zo, larghi uno, distribuiti in modo che tanto nelle

CO-

(1) Cap. III. lib. IV.

„ colonne de' cantoni , quanto in quelle di mezzo cor-
 „ rispondano sopra i due quarti di mezzo delle colonne ,
 „ e che ne entrino negli altri intercolumnj due , in quelli
 „ di mezzo tanto davanti quanto di dietro tre , e ciò
 „ perchè tenendo così allargati gl'intercolumnj di mezzo
 „ rimanga più libero il passaggio a coloro , che vanno
 „ a visitare le immagini degli Dei .

„ La larghezza de' triglifi si divida in sei parti , delle
 „ quali cinque restino nel mezzo , ed una divisa metà a
 „ destra , metà a sinistra : nel mezzo resta un regoletto ,
 „ ossia coscia che in Greco si dice *mens* : accanto a questo
 „ s'incavino due canali ad angoli retti : a destra ed a si-
 „ nistra per ordine vengano gli altri pianuzzi , ed agli an-
 „ goli finalmente voltino due mezzi canali . Fatti in que-
 „ sto modo i triglifi si facciano le metope , le quali sono
 „ fra i triglifi tanto lunghe quanto alte , e nelle canto-
 „ nate si scolpiscano mezze metope lunghe mezzo modu-
 „ lo . Facendosi così si correggeranno tutti i difetti delle
 „ metope degl'intercolumnj e delle formelle , perchè sono
 „ eguali le distribuzioni . I capitelli de' triglifi hanno da
 „ esser alti la sesta parte d'un modulo . Sopra questi ca-
 „ pitelli viene il gocciolatojo , il di cui sporto è per una
 „ metà , ed una sesta parte di modulo , e tiene una cimasa
 „ Dorica sotto , ed una sopra . Il gocciolatojo con tutte
 „ le cimase farà alto parimenti quanto la metà , ed un
 „ sesto di modulo . Sotto la soffitta del gocciolatojo a
 „ piombo de' triglifi e delle metope si hanno a scom-
 „ partire le direzioni delle vie e delle gocce in guisa
 „ tale , che di dette gocce n'entrino sei in lunghezza , e
 „ tre in larghezza : i rimanenti vani , essendo le metope
 „ più larghe de' triglifi , restino lisci , oppure vi si posson
 „ scolpire de' fulmini : presso il sotto grondale del goc-
 „ ciolatojo s'intagli un canaletto a guisa di scozia : tutte
 „ le altre parti come sono i tamburi , le cimase e i goc-
 „ cio-

„ ciolatoj si faranno colle stesse regole date per l'ordi-
 „ ne Ionico Nelle colonne qualora si vogliano af-
 „ faccettate, vi si hanno a fare venti strie, e queste se
 „ faranno piane formeranno venti angoli, ma se poi si
 „ voglion fare accannellate, si faranno in quel modo che
 „ insegna „ ec.

Io domando scusa a' miei lettori se ho voluto qui trascrivere un capitolo intero del primo e più autorevole autore architetto, che abbiamo avuto, sol perchè si formi una precisa idea della ragione, che rese egli di tali proporzioni, dalle quali doveva risultare quell'armonia che ricercavasi. Ne addusse egli alcuna oltre il *si faccia, si scompartisca così* . . . ? E perchè? perchè forse così richiedeva l'intrinseca proprietà della materia? No; mentre non si distingue mai materia da materia, nè maggiore, o minor coesione delle parti componenti le diverse specie de' materiali, che si pongono in uso. Perchè le proporzioni musiche, aritmetiche, o geometriche così esigessero, onde fosse consona all'occhio ciò che si vedesse, come le proporzioni musicali lo sono relativamente al nostro orecchio? Nemmeno. Dunque perchè così piacque agli antichi. Ma essi medesimi antichi non variarono queste proporzioni? Piacquero le ultime a' moderni? Neppure, mentre ancor questi, come scorgesi ne' citati paralleli, le variarono l'uno usando qualche lineetta o fil di capello di più o di meno d'un altro, nonostante che ognun pretendesse d'aver meglio misurati i Romani travertini, da che derivò il gran merito tutto d'essi moderni. Ma dov'è dunque la ragione, per la quale secondo coteste regole prescritte col medesimo imponente tuono, con cui si son pubblicate le leggi delle dodici tavole, possiamo una volta assicurarci della maggior bellezza architettonica?

Gusto, capriccio, genio . . . principj che potrebbero aver luogo appunto nelle arti del gusto, del capric-

cio , del genio , come sono quelle de' parrucchieri , de' farti , de' calzolaj , degl' intagliatori , de' fonditori , e più di tutte le altre delle mercantesse di mode . Ma come ammetter gli stessi principj in una facoltà qualunque siasi , dalla quale dipende specialmente la sicurezza della nostra vita , le nostre rendite , quelle che si lasciano a' figli , ecc. ? E dov' è in tal caso quella pratica , col mezzo della quale , secondo lo stesso Vitruvio nella sua definizione , dar si dee una forma propria alla materia di qualunque genere ella sia ? E dove quella teoria , che col raziocinio ha da provare e dimostrare ogni cosa ? Eppure questo è il linguaggio che usarono anche tutti gli altri maestri di civile architettura , che vennero dopo di lui dal più al meno , nè altro potevano usarne , se il così piace , o , così ha piaciuto dovevano essere il sublime dell' arte , e' l non *plus ultra* della scienza .

Se così buone ragioni abbiano da valere nell' arte edificatoria , o se si vuole in que' membri , che chiamandosi ornamenti non lasciano d' esser parti integranti e decisive d' una fabbrica , non saprei più come condannar le licenze di Michelangelo e del Bernini , o i capricci singolarissimi del Borromini , e di tanti altri suoi seguaci , che tanto deformarono secondo tutti i pretesi intendenti la bella architettura per il corso intero del passato secolo , e per gran parte del presente , se pur non si credesse di dover dir di tutto il presente .

Mi si risponderà forse , che questi capricci non corrispondono come que' de' Greci , de' Romani , degl' Italiani del secolo XVI. all' idea d' una semplice e castigata architettura , la sola ragionevole ornatrice della capanna originata nel legno , dovendo tutti i membri esser caratteristici di questa sola materia , che se vengano alterati , o se ne faccia entrare degl' insignificanti , devonfi assolutamente disapprovare , come furono que' tanti cavoli , che si vid-

de-

dero dappoi , e come l'ordine botànico e l'ost reatico , contro de' quali si scaglia sì bene il celebre antiquario Gio. Battista Passeri nel suo discorso sulla ragione architettonica . (1)

Ammettiamo contuttociò l'espосто ragionamento per poco . Dunque andrà bene che si rappresenti il solo legno colle pietre più dure , e co' marmi più fini ? Che si faccia l'architrave che deve sostenere tutti i travi del palco alto un solo modulo , ed in conseguenza meno resistente d'ognuno di quelli , de' quali il triglifo non è , o non dovrebbe essere che la testa , e che ha la metà più d'altezza , ed in conseguenza di peso ?

Perchè si farà l'intercolunnio nel mezzo , onde più comodamente passino i devoti , più largo degli altri , senza che cada nemmeno in pensiero , che per cagione d'un triglifo e due metope di più potrebbe schiacciare il capo a' medesimi devoti spezzandosi per mancanza di resistenza proporzionata alla lunghezza maggiore , ed al maggior peso sovra imposto ? Se un architrave di pietra fosse per aver nella sua tratta una sola linea più che la grossezza sua nol comportasse , deciderebbe del merito della sua durata . Perciò non da' triglifi , o dalle metope conveniva far dipendere la forma d'esso , ma bensì dalla statica ragione , che sola poteva prescrivere la giusta misura . Non ho mai potuto concepire come abbiati a considerar per bello in architettura quello che si vede spezzato sessanta , o settanta volte ogni cento , il che appunto accade nella maggior parte degli architravi tutti d'un pezzo coricati sopra due colonne o pilastri , se l'intercolunnio sia un poco più largo del bisogno con molto peso da sostenere dall'alto al basso , vuoto restando l'intercolunnio , la porta , o la finestra .

(1) Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici . T. XXII. Venezia 1772.

Si van cercando delle scuse nel difetto delle pietre , o pel non essersi possi archi superiormente , over nella cattiva esecuzione , e così si passa innanzi da varj secoli senza voler mai mettersi a considerate se vi potessero esser delle altre cause del loro spezzamento , o degli altri rimedj .

Ma di queste decisive non curanze ci riserbiamo a parlare nel II. libro , concludendo ora in questo , che se nè l'autorità , nè la dottrina di Vitruvio secondo l'opinione di tanti celebri autori non son sufficienti per formare un perfetto architetto , che se gli esempj de' Greci , de' Romani e degli approvati moderni non vagliono a guidarci con sicurezza , che se nella stessa definizione dell' arte non sono nemmen d'accordo i principali legislatori , che se nella storia architettonica della sola Grecia non si poteva trarre i più utili lumi , e che se le regole stesse prescritteci e dal Romano legislatore , e da tanti altri non possono in alcun modo assicurarci dell'apoteosi della grand' arte , converrà confessare , che essa è ancora in culla dopo tanti secoli , come osservammo aver detto presso a poco il Sig. Milizia , e che perciò andiamo ancor a tentoni . Il che se avessi provato dietro gli argomenti del P. Lodoli ai pochi , che non si lasciassero imporre nè dall'uso contrario , nè dal peso dell'opinioni , nè dall'ampio numero , spererei che fossero ascoltati con uno spirito docile e tranquillo i di lui nuovi e semplicissimi principj , per quanto accusar si volesse di troppo Cinicismo , o di voler far entrare troppa filosofia in un arte .

CAPITOLO IX.

*Sulle massime ed osservazioni generali
de' migliori autori , che scrissero intorno all'architettura.*



CRederei di mancare a quell' ingenuità , che tanto amo , non men che alla materia che tratto , se dassi termine a questo primo libro senza mettere sotto gli esami gli assiomi , le belle massime e le generali osservazioni che si fecero da' più celebrati autori che scrissero sulla civil' architettura , e che potrebbero essere molto utili a chi fosse disposto a professarla .

Comincerò da alcuni dogmi degli antichi confermativi dal benemerito Vitruvio , e perchè non resti dubbio che sia alterata nel compendiar ch' io facessi la traduzione del Sig. Marchese Galiani , riporterò tutto intero nella nota il testo medesimo . (1)

„ Quindi siccome è nato nelle opere Doriche l'uso
„ de' triglifi e de' modiglioni , così anche nelle Joniche
„ quel-

(1) Vitruvio lib. IV. Cap. II. pag. 136.
„ Ita uti ante in Doricis triglyphorum , &
„ mutilorum est inventa ratio , item in
„ Jonicis denticulorum constitutio , pro-
„ priam in operibus habeat rationem :
„ & quemadmodum mutili cantheriorum
„ projecturæ ferunt imaginem , sic in Joni-
„ cis denticuli ex projecturis asserum ha-
„ bent imitationem . Itaque in Græcis ope-
„ ribus nemo sub mutulo denticulos con-
„ stituit , non enim possunt subtus can-
„ therios asseres esse . Quod ergo supra
„ cantherios & templa in veritate debet ef-
„ se collaratum , id in imaginibus si infra
„ constitutum fuerit , mendosam habebit
„ operis rationem . Etiam quæ antiqui non
„ probaverunt , neque instituerunt in fa-

„ stigiis mutulos , aut denticulos fieri , sed
„ putas coronas : ideo quod nec cantherii ,
„ nec asseres contra fastigiorum frontes di-
„ stribuuntur , nec possunt prominere ,
„ sed ad stillicidia proclinati collocantur .
„ Ita quod non potest in veritate fieri , id
„ non putaverunt in imaginibus factum
„ posse certam rationem habere . Omnia
„ enim certa proprietate , & a veris naturæ
„ deductis moribus trauxerunt in ope-
„ rum perfectiones : & ea probaverunt ,
„ quorum explicationes in disputationibus
„ rationem possunt habere veritatis . Ita-
„ que ex eis originibus symmetrias , & pro-
„ portiones uniuscujusque generis constitu-
„ tas reliquerunt . „

„ quello de' dentelli : e siccome i modiglioni figurano gli
 „ sporti de' puntoni , così i dentelli Jonici fanno le veci
 „ degli sporti de' panconcelli . Quindi è che tra i Greci
 „ non v'è stato chi avesse potti i dentelli sotto i modi-
 „ glioni , perchè non è naturale che stiano i panconcelli
 „ sotto i puntoni ; perciò se nelle copie si metterà sotto
 „ quel che nel vero si pone sopra i puntoni e i para-
 „ dossi sarà un'opera difettosa .

„ Parimenti gli antichi non approvavano , nè mette-
 „ vano modiglioni o dentelli nè frontispizj , ma goccio-
 „ latoj semplici ; e la ragione si è perchè nelle facciate
 „ de' frontespizj non vi possono essere , e molto meno
 „ sporgere i puntoni e i panconcelli , i quali debbono
 „ essere situati in pendio verso i fianchi , ove sono le gron-
 „ de . Stimavano *in somma che quello , che non può sussistere*
 „ *veramente e realmente non potesse nè anche essere approvato*
 „ *ancorchè fatto in apparenza ; imperocchè tutte le cose so-*
 „ *no state cavate dalle vere proprietà e costumanze della*
 „ *natura , trasportate poi ad abbellire e perfezionare*
 „ *le opere , e non approvano se non quelle cose , le quali*
 „ *possano in disputa esser sostenute con ragioni cavate*
 „ *dalla verità . Quindi da questi principj hanno cavate le*
 „ *simmetrie e le proporzioni , che ci han lasciate stabilite*
 „ *per ciascun'ordine , ed io senz'allontanarmi dal loro*
 „ *instituto , ec.*

Non potevano i Greci ragionare più giusto . Se fosse
 rappresentato quel che in verità , o nel probabile ed usato
 non potesse stare , come per esempio una donna con tre
 occhj , od un uomo con due nasi , farebbe questo senza
 dubbio contro la buona ragione . Tutti però non hanno
 una giusta e completa idea di quelle verità , che con i
 membri architettonici s'imitano , e per giudicare se contro
 ad esse verità si alteri qualche cosa imitando , conver-
 rebbe che a differenza della moltitudine chi la vuol far

da giudice imparziale le conoscesse perfettamente, come quel pittore che prima di decidere se il ritratto colga nel segno convien che abbia ben in mente i lineamenti della persona per cui si fece. Ma io altererei l'ordine che mi son proposto se volessi ora dirne di più. Basterà dunque che assicuri non esservi stato teorema più convincente per il P. Lodoli di questo Vitruviano.

Un altro passo del medesimo autore è pur degno della maggior approvazione osservato da molti, e particolarmente dal celebre Sig. Frazier, quando nel criticare quel che i pittori facevano al di lui tempo contro ragione egli disse.

„ Come può mai infatti una canna veramente sostenere
 „ un tetto, o un candelabro una casa cogli ornamenti
 „ del tetto, o un gambicello così sottile e tenero so-
 „ stenere una figura sedente, oppure dalle radici e gam-
 „ bi nascere mezzi fiori e mezze figure? Eppure gli uo-
 „ mini (cioè i Romani del suo tempo) non ostante che
 „ tengono per false queste cose, non solo non le ripren-
 „ dono, ma anzi se ne compiacciono, non riflettendo
 „ se possano essere o no, onde la mente *guasta* da questi
 „ principj non può più discernere quello che può essere,
 „ o non essere per ragione e regole di decoro. Nè mai
 „ si debbono stimare pitture, che non siano simili al ve-
 „ ro, ed ancorchè fossero dipinte con eccellenza, pure
 „ non se ne deve dar giudizio, se non se ne troverà pri-
 „ ma col raziocinio la ragione chiara, e senza difficoltà. „

Indi racconta quanto intervenne al pittore Apaturio Alabandeo già noto a tutti con Licinio matematico, conchiudendo, che se i Romani approvassero *in pittura quel che non poteva stare in verità* somiglierebbero agli Alabandei, o Abderiti, che lodando Apaturio, benchè avesse poste abitazioni e colonne sopra i tetti di tegole, furono da tutti gli altri stimati sciocchi.

Ora

Ora un tal filosofante non si avvidde d'esser egli pure un Alabandeo mettendo ordine senza sopprimere le cornici del primo, e quando nell'architettura applaudi all'invenzione de' capitelli Jonico e Corintio rappresentanti cose inverisimili, non potendo in verità mai nascer foglie da quelle colonne, nè capelli in quel sito, che se fossero in verità non sosterrebbero il minimo peso, e quando non si oppose all'altra inverisimiglianza de' vecchi schiavi Persiani, e delle gracili donne di Caria, che per le naturali forze loro non avrebbero potuto regger mai in verità ad un peso le cento volte minore, di quello che ad esse in rappresentazione si mise lor sulle spalle, o sulla testa. E se doveasi perdonar questa immagine proveniente dalla particolar lor vanità agli Ateniesi, che avevano i Romani, o i moderni da fare colla maggior gloria di quella nazione per ostinarsi a servilmente imitarla?

Ben potrei dilungarmi sopra simili considerazioni, ma convien peranche riserbarle, bastando l'aver somministrato il motivo di riflettere, che le belle massime non si verificano sempre nell'operare, e che Vitruvio stesso disapprovando qualche cosa per la stessa ragione per la quale ne lodò un'altra, è spesso incoerente con sè medesimo.

Nello stesso cap. 11. del lib. 4. dicendo che son diversi i nomi, come sono diversi gli usi, molto opportunamente volle spiegare, che tutti i membri de' tre ordini Greci sono come altrettanti caratteri che posti fuori di luogo non hanno più significato, e perciò proscrive, come s'è riportato, i modiglioni ne' frontespizi, mentre gli sporti de' medesimi inclinati verso le grondaje non possono essere nella facciata, o frontespizio, nè i dentelli sotto i medesimi puntoni quando in verità stanno ad essi sopra, ma perchè poi lascia correre che i triglifi e le metope nell'ordine Dorico girino da tutte le parti intorno ad una fabbrica, mentre le teste delle travi, e gl'intervalli tra l'una

e l'altre in conseguenza non si collocavano, che trasversalmente? In questo caso si rappresenterebbe il falso se dove la trave è parallela alla muraglia di fuori si mettesse le telte della medesima, tanto più che già vengono mostrate ne' laterali.

Suppor potrebbeasi, mi si dirà forse, che vi fosse una trave più grossa e diagonale, nella quale gradatamente fossero conficcate da una parte le telte de' travi del palco, come talvolta negli angoli de' coperti si osserva farsi con i puntoni. Ma questo non essendosi fatto dagli antichi, nè potendosi fare da' moderni senza pericolo che aggravata la trave orizzontale non piegasse poi troppo con danno della fabbrica, il che sarebbe ben diverso impegno di quel che de' puntoni diagonalmente collocati. Come mai non s'è egli avveduto che in disputa non avrebbe potuto sostenere con ragioni cavate dalla verità queste ed altre consuetudini degli antichi, che a lui stesso pure imposero a segno, che fuori de' pochi riflessi riportatisi sopra, lasciò di prenderle in considerazione? A lui avvenne appunto ciò che verificossi rispetto ad Andrea Palladio, il quale nel suo capitolo degli abusi esaminando l'ufficio delle grondaie, gocciolatoj, che più comunemente chiamansi cornici, ch'era di sgombrare dalla pioggia le parti sottimposte, ed osservando che i frontespizj altro non erano che due d'esse cornici poste diagonalmente l'una contro all'altra con ragione non li voleva rotti, e poi li metteva al coperto, ove pioggia non v'era in ogni sua fabbrica, e vi faceva star anche sdrajate sopra delle statue, che senza un buon perno, ove non si deve supporre che gli uomini, o le donne ne possano avere, in verità sdruciolerebbero al momento stesso di mettersi in opera.

Passiamo a' moderni. „ I grandi edifizj, dice Leon „ Battista Alberti, vogliono gran membri, la qual cosa „ in vero talmente osservarono gli antichi, che essi fecero
h h non

„ non che le altre cose , ma per fino i mattoni molto mag-
 „ giori ne' pubblici , che ne' privati edifizj. „ Egli però forse
 s'impegna di troppo . Furono lodevoli quegli antichi che
 osservarono una tal massima . (1) Ma non m'impegnerei , che
 egli stesso nelle sue opere l'avesse praticamente seguitata ,
 facendomene temere gli archi che disegnò nelle sue tavo-
 le 18. 19. e 23. , e quanto riportammo aver detto il Sig:
 Milizia intorno a lui . (2)

Vuole „ che la parte dell'edifizio , che ha da essere
 „ più ornata , non si ponga in luogo abbandonato : come
 „ ancora che non sia messa troppo allo scoperto quella
 „ che deve esser privata ; così pure che si ponga riflesso
 „ al sito nel fabbricare le abitazioni per la state e per
 „ l'inverno . „

Suggerisce poi „ che l'architetto inventi coll'espe-
 „ rienza , conosca col giudizio , scielga col consiglio , com-
 „ ponga , e coll'arte rechi a fine quel che si mette a fare . (3)

Questi ed altri suoi ricordi per quanto siano co-
 muni sono eccellenti , ma non basterebbero a formare
 un architetto se fossero a migliaia .

Serlio (4) disapprova quegli architetti , che si scusano
 col dire *gli antichi hanno fatto così , io ancora lo posso fare* ,
 faggiungendo che il buon architetto non si dee mai fon-
 dare sopra quel che fecero i licenziosi . E poi che fece
 egli ? Osservisi nelle sue opere innalzate , o disegnate ne' suoi
 libri , ovvero ciò che riportammo detto con ragione dal
 Sig. Milizia nel cap. quinto , e si vedrà il fatto opporsi
 alla sua faggia massima .

Scamozio (5) si pavoneggia col dire „ che essendo
 „ difficilissima cosa il conoscere la verità perchè è sola
 „ tra infinite apparenze di cose verisimili , ed anco false , ec.
 „ si deve con ogni industria faticar molto per ritrovarla ,
 e dap-

(1) Lib. I. cap. IX. pag. 30. ediz. Rom.

3784. in 4

(2) Memorie T. I. pag. 171.

(3) Pag. 470.

(4) Lib. III. pag. 104. tergo .

(5) T. II. pag. 29.

„ e dappoi seguirla senza aver riguardo alcuno all' uso
 „ ed all' autorità . „ Poi abbandonando una sì bella sen-
 tenza , alla pagina che seguita porta in trionfo l' autorità
 stessa e l' uso , dicendo che „ le maniere degli ordini di
 „ già instituiti dagli antichi devono esser tenute come leggi
 „ approvate dagl' intendenti di que' secoli , e stabilite e
 „ confermate dal lunghissimo uso per migliaja d' anni , che
 „ i Romani , che avevano sottomesse tutte le nazioni vol-
 „ lero ritener da' Greci , segno manifestissimo che negl' in-
 „ vittissimi animi loro poterono molto più la ragione ed
 „ il merito del fatto , cioè il credito altrui , che qual si fosse
 „ inimicizia pubblica , od odio particolare , „ (1) Qual con-
 seguenza in tal ragionamento? Non aggiungo nessuna mia
 riflessione. Ognun che legga potrà esser atto a farne molte .

Mr. de Chambray (2) nel medesimo tempo pure che
 grida contro que' ciechi , che sonosi lasciati troppo preoc-
 cupare dall' antichità e dal lungo uso , non sapendo spo-
 gliarsi egli di tal pregiudizio , nello stessissimo periodo
 vaneggiando sulla bellezza degli ordini Greci grida , per-
 chè si osi d' esaminare quel che si ricevette per buono
 dal consenso comune dopo sì lungo tempo . Parla nelle
 prime linee da filosofo , e poi ragiona coll' istesso senso-
 rio che in altri condanna , senza nemmen distinguere
 antico da antico , ed uso da uso . Qual autorità mai po-
 trebbe conciliarsi un autore benchè sì rinomato presso
 chi abbia una più moderna e miglior logica ?

Andrea Felibien (3) membro dell' accademia delle iscri-
 zioni e belle lettere , istoriografo del Re , sopra i disegni
 del quale per quanto sappia non si eresse mai alcuna fab-
 brica , potè , senza timore d' esser contraddetto dalle stesse
 sue parole ed opere , suggerire alcune belle massime , e
 tra l' altre , che „ dietro quanto disse Polifilo nessuna fab-

h h 2

bri-

(1) Pag. 30.

(2) Pag. 2.

(3) *Recueil historique de la vie , & des*

ouvrages des plus celebres architectes. Paris
 1687. in 4. traduz. del Fossati Ven. 1777.
 pag. 307.

6, fabbrica si avesse ad intraprendere, che feco non portasse
 -,, i caratteri della ragione, che conveniva che un edificio
 3,, fosse conforme alla natura di sè stesso, che bisognava
 3,, che gli ornamenti d'una fabbrica sembrassero impiegati
 ,, per necessità, e che tutti corrispondessero al carattere,
 ,, alla dignità, all'uso della fabbrica stessa. ,,

6, E qual architetto mai tra i più sguajati non intende
 d'eseguire questi ricordi nella fabbrica ch'egli facesse la più
 spregievole?

Conveniva che Mr. de Felibien per rendersi più utile
 s'individuasse un poco più. Ma in questo appunto stava la
 difficoltà. Onde le cose dette da lui, come da tanti altri
 in massima, non restano che belle parole, *prætereaque nihil*.

Mr. Frezier vuole che nel caso si mettano ordini so-
 pra ordini, che si sopprima la cornice del primo, o al-
 meno le si levino tutti gli ornamenti che riferiscono al
 tetto convertendola in una specie di plinto lavorato, co-
 me fece nella facciata del palazzo Pesquigues nella Pro-
 venza Mr. Desgodetz, sendo la cornice fatta per il disgom-
 bro della pioggia, oltre di che levano la vista della strada
 a quelli che son di sopra. Si oppone alle facciate che
 rappresentano al di fuori quel che non è al di dentro.

Osserva (1) che non per la ragione, ma per il solo
 uso sono inseparabili la cornice ed il fregio dall'architrave.
 Porta varj esempj antichi e moderni, ed il suo ancora,
 mentre nella cappella rotonda, ch'è nel mezzo del nuovo
 ospedale militare di Landau dice, che si prese la libertà
 di metter il solo architrave, giacchè la cornice è un mem-
 bro, che conviene piuttosto al di fuori che all'interno
 d'una fabbrica. Disapprova gli ordini de' Persiani e delle
 cariatidi, mentre l'intavolatura deve essere sopra un mas-
 ficcio. (2) Non permette i due pilastri concentrati, nè
 quelli dietro le colonne, sembrandogli esser questo un
 mol-

(1) Dissertaz. citata pag. 15. (2) Pag. 26.

moltiplicar gli efferi senza necessità, nè che si facciano gl'intercolumnj nel mezzo maggiori che que' delle parti, febbene vi sieno degli esempj fra gli antichi, (non già perchè spesso volte mancherebbe la solidità nell'architrave in forza della sua estensione) ma perchè sacrificavasi nel ciò fare la bellezza della simmetria, (1) in che poi credo che s'ingannasse, mentre coll'ingrandirsi le parti del mezzo non si perde simmetria per quelle che più picciole restassero da una parte e dall'altra. Vuole che l'intavolature sieno continue nelle direzioni, dritte senza alcuna interruzione di taglio, o di sporto, dicendo, che rendevano difforme una fabbrica le finestre, che come nel palazzo delle Thuilleries tagliavano l'architrave ed il fregio. (2) Osserva che non converrebbe che quella cornice orizzontale ch'è sotto il frontespizio avesse i segni di quel tetto, che appunto dal frontespizio stesso vien rappresentato. Che in un basso rilievo trovatosi nelle Dune di Domburg era la cornice orizzontale soppressa, e potrebbe bastare un corso di plinti. Non vorrebbe che gli ordini fossero posti dove non avessero cosa alcuna da sostenere, e come fossero una decorazione posticcia, (3) e tanto meno nelle porte delle città, mentre esse non debbono esser fatte come i portici, che *suppongonsi sempre aperti*; nè che si richiudessero colonne, o pilastri ne' muri *quando rappresentan portici di basso rilievo in un muro vuoto*, riflettendo che l'imitazione di una cosa ridicola non potrebbe esser bella che in una commedia. (4) Aggiunge esservi delle maniere semplici ed ingegnose di decorazione, che valevan più che gli ordini d'architettura per ornate, per esempj, gli altari, e finalmente conchiude da vero filosofo architetto, che dovevasi considerar l'uso e l'oggetto delle cose come una regola invariabile ed universale costituente il principio della vera bellezza, e

con-

(1) Pag. 34.

(2) Pag. 40.

(3) Pag. 63.

(4) Pag. 64.

condurci in tutte le nostre azioni, (vuol dire operazioni architettoniche.) (1)

Or chi mai crederebbe che un uomo così illuminato, libero da' pregiudizj, e che trattò della stereotomia con tanta profondità, ordine e copia di problemi scientificamente sciolti intorno alla pietra, non facesse mai (in generale dell'architettura trattando) un sol riflesso sopra la differente indole della materia da impiegarsi, l'una esigendo diverse proporzioni dall'altra, e che quel che può star a ragione in legno non poteva star in pietra, o che la pietra adoprandosi nella figura e veci di quello divenisse una plastica, uno smalto, un colore, una vernice?

Trova i pilastri ragionevoli, (2) perchè con essi si è voluto imitare in pietra quelle colonne di legno, frammezzo alle quali s'attaccarono le pareti, pretendendo che contribuissero alla maggior solidità in pietra; benchè egli più d'ogni altro dovesse comprendere le buone ragioni che vi sono per non farli almen tutti d'un pezzo, il che ci riferbiamo riflettere. Approva poi le teste de' leoni acquatici, (3) come li chiama il Sig. Milizia, nella cornice perchè indicano meglio l'uffizio di quella, non avvedendosi che mentre l'acqua spicciolasse da esse renderebbe un effetto contrario al vero fine della cornice medesima.

Queste ed altre contradizioni manifeste non mi permettono ch'io trovi in Mr. Frezier quello scientifico e chiaro ragionatore coerente a sè stesso e deducente, che forse più, o almen prima d'ogni altro moderno cominciò a ragionar libero intorno l'architettura.

Anche il Padre Cordemoy, col quale egli contrastò sopra alcuni punti in architettura, disapprova l'intavolamento tagliato, ed i rialzi del medesimo. (4) Vuole che si sopprima nel di dentro il fregio e la cornice, ed anche

(1) Pag. 65.

(2) Pag. 32.

(3) Pag. 45.

(4) *Nouveau Traité de route l'architecture*, Paris 1714. in 4. pag. 70.

che nel di fuori allorchè un ordine sia sopra dell'a Itro; (1) nè permette che si pongano i frontoni che nella sommità delle fabbriche. (2) Elimina le balaustrate discendenti e le interrotte, (3) e poi pianta per principio che il solo buon gusto può determinare le regole e gli ornamenti, come se si trattasse d'una cuffia, o del taglio d'un abito, e determina indi questo buon gusto su quello degli antichi senza distinguere gli uni dagli altri, consolatissimo di poter provare, ch'egli n'era in possesso mentre chiamavasi del partito di quelli. (4)

Questa sarebbe una ragione per l'antiquario, che altro non trova di giusto che quel che piacque agli antichi, non mai per chi volendo alzarsi sopra dell'autorità di tutti, altro non cerca che la pura ragion delle cose ancor più antica, diceva il P. Lodoli, di quelli. Eppure contro Mr. Frezier sostiene, che si potrebbero superare gli stessi antichi, essendosi trovate a' nostri giorni delle cose infinitamente superiori a quelle che ci han lasciate. (5) Poi pur contro il medesimo Frezier sostiene gli antichi come infallibili nel proposito de' pilastri e delle arcate, facendo dire a Vitruvio quel che gli accomodò. (6)

Sopra questi incerti principj e vaganti io non saprei certamente come si potesse riposar tranquilli.

Ma niente di più brillante di quanto espone il Padre, o l'Abate Laugier. (7) Sostien' egli nell'avvertimento (8) che le parti dell'edifizio devono esser collocate in guisa che non solamente servano a decorarlo, ma a costituirlo, e in modo che l'esistenza sua dipendendo dall'unione d'esse, se ne sia tolta una sola, precipiti. Osservando che l'intavolatura rappresenta quella parte ch'è destinata a portare il palco, sarebbe, dic'egli, sovrannamente ridicolo di fare un tal pezzo con degli sporti in fuori, e

con

(1) Pag. 73.

(2) Pag. 75.

(3) Pag. 76.

(4) Pag. 138.

(5) Pag. 140.

(6) Pag. 141.

(7) *Essai d'architecture*. Paris 1755. in ottavo.

(8) Pag. 17.

con delle ritirate, e specialmente con que'pezzi della medesima intavolatura che si fanno avanzare sopra le colonne, ritirando poi la stessa intavolatura negl'intercolumnj. (1) Riflette che tutto quello ch'è contro natura potrebbe essere singolare, ma che non farebbe mai bello, e che in una fabbrica tutto dee nascere da' fondamenti. (2) Crede che la severità delle regole, che dà luogo a censurare le credute migliori opere, farebbe perfezionar l'arte, perchè evitando i vecchi difetti resterebbero le sue bellezze. (3) Aggiunge che un architetto che avesse del genio, ed un poco di geometria, troverebbe il segreto di variare i suoi disegni all'infinito, guadagnando per la diversità delle forme quello che perdesse dal canto delle superfluità, ch'egli nota e taglia. (4) Pensa che potrebbe sperarsi che avessimo a vedere un giorno qualche felice genio, il quale prendesse il di sopra, e ci conducesse per vie sinor' incognite alla scoperta d'una qualche bellezza forse scappata agli antichi, giacchè la liberalità della natura non ha probabilmente consumati tutti i suoi doni. (5) Sostiene che

(1) Pag. 33. (2) Pag. 49.

(3) Pag. 55.

(4) Pag. 56. e seguen.

(5) Pag. 62. Il Padre Gesuita, poi Abate Laugier per le scarse relazioni che potei ritrarre non pochi anni sono fu in Venezia, dove o s'impegnò a scrivere la storia della Repubblica, o trasse notizie per ampliarla. Il suo soggiorno prevenne di poco l'arrivo cioè verso il 17... dell'Ambasciator di Francia, ora illustre Cardinal de Bernis, che pregato da cospicua persona sol accettò la dedica della storia stessa, quand'appunto occupava l'eminente posto di Ministro e di Segretario di Stato, nel qual dipartimento, com'è già noto a tutti quelli che conoscono l'interessante non stampata storia de'nostri giorni, potè far conoscere l'originalità e l'attenzione del suo gran genio, la somma avvedutezza e maturità ne' suoi consigli, ed il suo zelo instancabile, che lo refero ben giustamente l'ammirazione di tutti i saggi politici; come il suo sapere, le sue rare doti particolari, e le sue non comuni grazie in ogni cosa, ed il suo gusto erudito lo quali-

ficano il più rispettabile, onesto e gradito personaggio a tutti quelli che lo avvicinano, e come il più utile protettore e ingenuo amico che desiderar si possa da quelli, che han la fortuna di più intimamente conviver seco.

Non è dunque difficile il credere che al Sig. Ab. Laugier giunto in Venezia a caso sia nata la voglia di scrivere la storia suddetta, della quale or non dirò nè bene, nè male, come ancora che amando assai l'architettura, nell'aver inteso che si trovasse in essa Città un Frate già celebre, il quale nuovi principj sulla medesima intruonasse, si fosse procurato il non difficile modo di conoscerlo e d'intenderlo, come tanti altri forastieri.

Due circostanze m'inducono a creder più probabile, che avesse fatta cognizione de' suoi principj, cioè la pittura che fa al passo or nel testo riferito d'un genio similissimo al Lodoli, ed il giudizio che se ne fece all'uscir del suo libro, che subito trasmisemi, attesa la nostra cordial amicizia, l'allora giovanetto, or Cavaliere e Procurator di S.

la

la solidità dev'esser la prima parte d'un edificio, essendo troppo dispendioso l'incomodo di rinnovar la spesa per non aver a negligerfi alcuna delle minime precauzioni atte a mantenerne la più lunga durata. (1) Che nelle fabbriche convien distinguere la parte che carica dalla parte che sostiene, per ottenere tutta la solidità necessaria, che la forza del carico non eccedendo la forza del sostegno dà la giusta proporzione, (2) mentre poi il perfetto dell'arte consiste a ben congiungere la solidità con la delicatezza. (3) Considerando perciò quanti sieno solidi gli edifizj de' moderni Goti, od Arabi, e insieme leggieri, vorrebbe che fosse studiato il sorprendente artificio loro, per cui si conservaron tali, mentre se non intendevamo più d'essi la decorazione, eglino eran più abili nella costruzione. (4)

Questi sono presso a poco i consigli che dà l'Ab. Laugier, i quali se non sono nè tutti suoi, nè tutti nuovi, sono almeno i migliori, che dar si possano per formare una buona fabbrica. Ma pur egli quando si avvanza alla pratica che decide di tutto il merito delle teorie abbandona la filosofia, e lasciandosi strascinar dall'autorità dice chè i Greci (senza far nemmeno egli nessuna distinzione fra questi, il che indurrebbe a credere che ben non si fosse internato in ciò che pur lodava) furon quelli che portarono l'architettura alla sua perfezione, (5) e che quando eravamo già giunti ad un tal grado nel merito

ii lo-

Marco Nobil Uomo Pietro Contarini soggetto distintissimo, che si meritò l'applauso di quel tanto senfato Sovrano presso cui fu Ambasciatore, l'incomparabile Giuseppe II. l'Umano, non che presso questo immortale Sommo Pontefice Pio VI., ch'ebbe occasione di conoscerlo allorchè nel di lui passaggio per gli Stati della Repubblica, e nel suo soggiorno in Venezia gli si destinò come uno dei due Deputati che in pubblico nome doveva servirlo.

Mentre dunque viaggiando per sempre

più erudirsi trovavasi nella Capitale della Francia volle ch'io osservassi quanto l'Abate Laugier avesse preso dal P. Lodoli senza far di lui menzione. Questo suo naturale quanto giusto irritamento in tempi più vicini al soggiorno che avea fatto in Venezia l'Editore, confermammi pur nel giudizio, che avesse avuto occasione di trattare il mio Filosofo.

(1) Pag. 115. (2) Pag. 120.

(3) Pag. 127. (4) Loc.cit.

(5) Pag. 11. (6) (7) (8)

loro non ci restava più che imitarli, come pur fecero i Romani; ed aggiunge, che la picciola capanna era il modello (1) sopra il quale tante magnificenze sonosi immaginate, sendo certo che quando le tre parti che la compongono, cioè le colonne, l'intavolatura ed il frontone siano ben collocate non v'è cosa d'aggiungere, perchè l'opera riesca perfetta. Non può soffrire i pilastri, non vuole ne' piani inferiori il fregio, e con esso i triglifi ed una cornice nemmen diminuita, con tutto che da piano a piano essendovi un palco, od un suolo di qualche difesa pur abbisognerebbero le vere o finte teste de' travi, o le persone che stanno alle finestre perchè la pioggia venendo giù pel muro liscio non le bagnasse nell'affacciarsi a quelle.

Anche l'Attico potrebbe esser giustificato per non esser proscritto del tutto com'egli vorrebbe. (2) Ma non saprei poi perdonarla a quell'autore, quando seriamente dice d'aver trovato nel grado di piacere, o d'avversione che provava in lui stesso, (3) i veri principj, su' quali dovea fondarsi la bell'architettura: (4) mentre in questo caso assuefatto il Cinese a compiacersi d'altre proporzioni se venisse tra noi avrebbe ragione di preferire alle nostre cariatidi, a' nostri cestelli adornati con foglie d'acanto, ed alle belle treccie incoronate del capitello Ionico i suoi dragoni, le sue chimere e le sue colonne quasi il doppio più lunghe delle nostre se riguardisi al loro modulo, e senza capitelli.

Ma per non formare un volume in luogo d'un capitolo lascerò da parte le ripetizioni delle stesse cose dal più al meno che furon dette da altri celebri scrittori estinti e viventi, giacchè non suggerirono cosa alcuna, che facilitar possa allo spirito geometrico (non pittorico o poetico dell'architetto) l'avanzamento dell'arte sua.

Con-

(1) *Ivi* (2) Pag. 42. (3) Prefaz. pag. 39. (4) Pag. 65.

Conchiuderò dunque restringendomi a riferir non già tutte le buone massime e le belle avvertenze che trovansi sparse nell'opere del mio Sig. Milizia, ma alcuna soltanto che trascieglierò tra le moltissime, mentre davvero esse sono in gran numero. Esporrò ancora alcune di quelle che mi sembrano incoerenti, sicuro che quell'immobile filosofo ricercator del vero, che giudicò l'arte dopo due mill'anni pur anche bambina, si compiacerà che feco lui ragionando cerchi nuovi lumi tendenti almeno a migliorarla, se non a condurla alla sua perfezione. E se mai non mi riuscisse di convincerlo, giacchè è il solo autor d'architettura che da tutti gli altri distinguo, credendo in questi due miei libri di poter parlar seco con ragione, come dicono i Francesi, e quasi non fosse partigiano di sè stesso, ma del solo vero, mi lusingo che attenderà di rispondermi se n'avesse mai o voglia, o tempo dopo uscito fra un anno il secondo libro che darà compimento a quest'opra mia, ed in cui potrebbe forse trovare o con che rinunziar ad alcuna delle sue dottrine, o di che potersi meglio munire per iscagliarsi contro i Lodoliani principj, che in esso farò per espor più chiari. Se poi avesse troppa premura di rispondermi, e non gli piacesse d'attendere tanto, sia egli da me onestamente prevenuto, che non potrei ripetergli mentre mi mancherebbe il tempo e la voglia. Ho fatto miracoli nell'occuparmi a scriver tanto col solo oggetto di far intendere come pensava sulla civile architettura un mio morto amico. Il mondo imparziale ne' contrasti che derivassero per cagion sua, o mia avrà forse de' nuovi lumi da altri, onde ne deriverà che l'arte che vorremmo ambedue promuovere non vi perderà mai.

„ I Greci ed i Romani, dic' egli, non ci hanno tras-
 „ messa un'architettura senza macchie. Dopo di essi sa-
 „ rebbe bisognato, che nuovi progressi producenti un ra-
 „ gionamento più giusto avessero rischiarato i lor difetti,

„ introdotta la critica nell'osservazione delle loro opere ,
 „ ed impedito che la lor celebrità non desse luogo all'
 „ errore . (1)

„ Avvenne tutto il contrario . I successori di Vitru-
 „ vio (2) ebbero la sorte di tutti gl'imitatori , i quali re-
 „ stano per lo più al di sotto del loro modello .

„ Ristaurandosi l'architettura ci han voluto due se-
 „ coli di tentativi prima di giungere a rimettersi a quel
 „ punto , in cui ella fioriva al tempo di Augusto . (3) Ri-
 „ mane adesso di far quello che doveva farsi dopo Vitru-
 „ vio , cioè depurarla da' suoi difetti , e portarla , se è
 „ possibile , alla perfezione

„ La sana filosofia non consiste che nell'applicazio-
 „ ne (4) della ragione a' differenti oggetti , su' quali ella
 „ può esercitarsi

„ Come potrebbe lo spirito filosofico opporsi al buon
 „ gusto ?

„ Egli n'è anzi il più fermo appoggio , perchè ri-
 „ monta a' veri principj e a non confondere i li-
 „ miti di ciascun genere (5) Guai se l'architettu-
 „ ra dipendesse dalla moda la bella farebbe sol la
 „ corrente . Guai ancora s'ella dipendesse dalla conven-
 „ zione degli architetti ! Costoro han succhiato dall' infan-
 „ zia i principj de' loro maestri e gli han venerati
 „ come precetti infallibili giusti o falsi che fossero (6)
 „ Rispondere con esempj e con autorità è un non rispon-
 „ dere ed è un costituirsi cieco per farsi condur
 „ da guide egualmente cieche e fallaci V'è biso-
 „ gno di principj certi e costanti dedotti dalla natura stessa
 „ della cosa , da' quali principj la ragione tragga le giu-
 „ ste conseguenze allora si avrà una scorta sicura ,
 „ che ci condurrà alla desiderata meta La grata
 „ ri-

(1) Principj d'architettura civile . Finale
 5761. in 8. T. III. del primo pag. 6.

(2) Pag. 7. (3) Pag. 13.

(4) Pag. 14. (5) Pag. 19.

(6) Pag. 20. e seguenti.

„ riverenza che si deve a' nostri antenati non deve traf-
„ portarci (e ci trasporta sovente) in un eccesso d'am-
„ mirazione per tutto ciò ch'è antico . Prima di ammi-
„ rarlo se ne dubiti frattanto , se ne sospetti senza un
„ cieco ragionevole rispetto per l'antichità, e poi se si ha
„ coraggio si vada ad incensar Vitruvio , cc. Leon Battis-
„ ta Alberti , e tanti altri cadaveri La lontananza
„ de'tempi e de'luoghi ce li rende anche più vene-
„ rabili . Stimiamo gli antichi piucchè uomini , e pur fu-
„ rono uomini come fiam noi . Si sono migliorate tutte
„ le scienze , si miglioreranno ancora e le belle
„ arti saranno nate perfette , o si saranno subito perfe-
„ zionate in un tempo , in cui lo scientifico era agreste ?
„ Riposando sulle fatiche altrui tutta la nostra cura
„ si ridurrebbe a conservarle , e la nostra gloria farebbe
„ la mera e servile imitazione . Pare tutt'altro , e pare
„ che finchè siamo ragionevoli dobbiamo prenderci la gran
„ pena di ragionare . (1)

„ Chi è assuefatto all'apparente , ed alla real fermezza
„ dell'architettura Greca ha lo stile Gotico per lo più in-
„ soffribile negli abusi . (2) Dovremmo però ammirare la
„ scienza trascendente de'Goti moderni per aver data una
„ solidità reale alle loro fabbriche senza veruna apparen-
„ za . (3) Fa onore all'ingegno umano perchè origina-
„ le , e ricavata dalla natura in que' secoli barbari nel
„ suo grande , e quegli artisti ebbero nozioni più giu-
„ ste , più virili che i moderni mimi della più classica Gre-
„ ca e Romana magnificenza . (4) La semplicità non è una
„ povertà , nè si oppone alla ricchezza Per ar-
„ chitettura semplice si può anche intendere quella che
„ non fa uso (5) di molti ornati , e specialmente degli or-
„ dini Se si vuole dell'ordine nelle cose ci vuole
„ an-

(1) Pag. 47.

(2) Pag. 257.

(3) Loc. cit.

(4) Pag. 258.

(5) Pag. 521.

„ anche della varietà senza di cui si languisce. (1) Una
 „ lunga uniformità rende tutto infoffribile. L'odio della
 „ noja, il bifogno di fenfazioni gradevoli ce ne fa de-
 „ siderare inceffantemente delle nuove (2) . . . La con-
 „ fuetudine non deve mai efferè in oppofizione colla ra-
 „ gione e colla natura, e qualora lo fia, come per di-
 „ fgrazia lo è fovente, fi deve trattare d'abufò, e de-
 „ veffi avere il coraggio di diftruggerla: il buon fenfo
 „ e la naturalezza hanno fempre da trionfare. (3) L'in-
 „ telligenza è perfetta quando vede fenza caligine, e di-
 „ ftingue fenza errore il vero dal falfo, la probabilità dalla
 „ certezza. (4) Il bello nell'architettura non dipende nè
 „ dalla grandezza degli edifizj, nè dalla fontuofità de' ma-
 „ teriali, nè dalla ricchezza e dalla copia degli orna-
 „ menti, cofe che abbagliano tanto il volgo . . . Il bello
 „ architettonico è tutto positivo, univerfale e coftan-
 „ te. (5) Bifogna che la bellezza efteriore fi combini
 „ coll'interna, e colla folidità della coftruzione. (6) . . .
 „ La filofofia è attaccata dietro il carro delle lettere e
 „ dell'arti, e dovrebbe tenerne il timone . . . Il pia-
 „ cere dell'abbellimento crea le bell'arti, le quali ripuli-
 „ fcon quelle, che fon figlie del bifogno. Finalmente al
 „ pari de' frutti vien la buona ragione a paffi lenti fenza
 „ ftrèpito, e con aria grave: ella offerva, efperimenta,
 „ e riflettendo modestamente fulle offervazioni e fulle
 „ efperienze raddrizza tutto, fvelle gli errori, produce e
 „ corregge grandi efperienze. Ella è un Ercole, che di-
 „ ftrugge ed edifica. (7) L'architettura è fcienza fe fi re-
 „ ftringe ad efaminare il fuo oggetto, le fue proprietà e
 „ l'ufò che fe ne deve fare nella pratica. Diviene arte
 „ qualora difcenda all'efercizio ed all'efecuzione . . .
 „ E' il filofofò (nome fempre odiofo) che porta la face
 del-

(1) Pag. 321.

(2) Pag. 323.

(5) Pag. 468.

(6) Pag. 470.

(3) Pag. 333.

(4) Pag. 454.

(7) Pag. 473.

„ della ragione nell'oscurità de' principj e delle regole :
 „ a lui appartiene la legislazione, l'esecuzione è dell'ar-
 „ tista. Melchino artista se non è filosofo, e più meschi-
 „ no se non essendolo non vuole dal filosofo lasciarsi nep-
 „ pur guidare. (1)

Seguita il Sig. Milizia nel tomo II. , che tratta della
 comodità , a dire „ che le facciate saranno perfette quan-
 „ do esprimono adeguatamente quella distribuzione in-
 „ terna, e quella costruzione, le quali convengano alla
 „ natura dell'edifizio. (2)

„ Non si possono riguardare specialmente nelle chie-
 „ se e negli altari tanti ingegnosi ricettacoli di polvere ,
 „ e nidi di ragni senza ripugnanza. Pare che sì elegante
 „ gusto sia agli architetti derivato dagli intagliatori di le-
 „ gname, i quali non intendono quel che fanno. Le no-
 „ stre chiese contenenti tanti diversi ordini d'architettura
 „ colossali, grandi, mezzani, piccioli e minimi, rasso-
 „ migliano a quelle tante scatole di diversa mole conte-
 „ nute in gran numero l'una dentro l'altra. (3)

E nel III. tomo continuando le sue giudiziosissime
 osservazioni opportunamente riflette „ che un economia
 „ mal'a proposito produce debolezza e rovina, come
 „ un eccesso di quantità produce grandi dispendj, amando
 „ l'ignorante il magnifico anche inutile senza saper che
 „ sia tale; (4) che tutto l'artificio in una fabbrica con-
 „ siste nel legar così bene le parti sostanziali e prima-
 „ rie, come sono i fondamenti, i muri, il tetto ec., e le
 „ secondarie cioè le volte, gli ornati ec., che regni da per-
 „ tutto un giusto equilibrio di forze. La forza sostenente
 „ deve superar la premente, dovendosi valutare la pressione
 „ de' pesi per regolare con sicurezza la forza de' soste-
 „ gni (5) che contuttociò l'architettura aveva
 „ fat-

(1) Pag. 473. 474.

(2) Pag. 205.

(3) Pag. 504.

(4) Pag. 7

(5) Pag. 3.

„ fatti pochi progressi riguardo alla solidità che è la par-
 „ te più interessante . (1)

Tutte queste massime combaciano talmente con quelle
 del P. Lodoli , che sembra che al medesimo fonte abbiano
 tutti due attinto . Non v'è altra diversità tra essi , se non
 che il più vecchio fu il primo a spargerle , e se nol fece
 colle stampe proprie vi fu per lui chi supplì almeno in
 parte , come il Sig. Conte Algarotti fin da 27. anni fa , e
 che le conseguenze trattene dall'uno furono diverse dalle
 trattesi dall'altro . Di quelle che dedusse il Lodoli renderò
 conto nella seconda parte . Ecco alcune delle dedotte dal
 Sig. Milizia , delle di cui stessissime parole farò uso , come
 feci sin ora , onde non si possa sospettar da chi si sia , che
 io voglia con qualche licenza urtare un uomo , che giu-
 dico pieno di merito anche rispetto all'architettura .

Dichiara , come abbiám veduto (2) „ esser l'architet-
 „ tura una scienza quando si contempli il suo oggetto ,
 „ le sue proprietà ed il suo uso , e che diveniva essa un arte
 „ allorchè discendeva all'esecuzione „ Come dunque po-
 „ trebbe essere fra le arti imitatrici „ fra le quali la mette
 „ in serie nel capitolo quarto (3) a un dipresso come la
 „ pittura , la scultura , l'eloquenza , la poesia , la musica ?
 „ Una scienza , un arte , che tira i suoi principj dalla fisica ,
 „ dalla geometria , dalla matematica , dalla statica , dalla
 „ stereotomia ec. , come egli stesso dice nella conclusio-
 „ ne , (4) che crea coll'immaginazione , e deve render con-
 „ to d'ogni parte inalzata , o congiunta , (5) dovrebbe sol
 „ imitare ?

Ma che imiterà , dic'egli stesso „ se non trovansi case
 „ fabbricate dalla natura , e per conseguenza gliene manca
 „ il modello ? (6)

„ La

(1) Pag. 362. (2) T. I. pag. 473.
 (3) Pag. 33. (4) T. III. pag. 383.

(5) T. III. pag. 7. (6) T. I. pag. 33.

„ La vera capanna, soggiunge, è l'architettura naturale Non importa se il modello sia uscito immediatamente dalla natura, o dall'industria sì rozza, che appena può dirsi industria. (1) Adagio.

L'opere della natura, che dalla pittura, dalla scultura ec. si prendono ad imitare hanno troppe faccie e relazioni, che non si possono imitandosi rappresentare in tutte le lor parti, circostanze, qualità, effetti, dipendenze, mentre per la divisibilità della materia in infinito sono, per così dire, infinitamente infinite in ogni lor parte, e quelle dell'arte non hanno che un certo numero di proprietà: nelle prime quanto più si esaminano per esempio gli animali e le piante, più si trova che resta in loro da scoprire; ed all'opposto quanto più si esaminano le opere dell'arte, più si trova in esse difetto e mancamento. (2)

Priva dunque l'architettura del suo modello in natura le si è sostituito ben poco, d'onde aver per iscopo della sua imitazione una misera capanna costruita da quegli uomini, che fortiti appena dalle tane sol per ripararsi alla meglio dall'intemperie poteansi ben considerare agresti. Come mai credere paragonabile e giusta una tanta differenza, e che per la stessa cosa abbia a passar un'opera qualunque della natura, che da un'arte venga imitata, ed un quasi aborto, o primo sbizzo dell'arte la più rozza? Si accordi ancora che la capanna non sia stata nè aborto, nè sbizzo, ma il principio dell'arte edificatoria: questo principio dunque dovrà costituire l'arte, ed a segno che non possa averfi per ridotta nella sua perfezione l'arte istessa se dall'embrione si distacchi, o sviluppato non si ravvisi nella fabbrica di qualunque genere ella si fosse? E se per esser più semplice la figura fosse stato conico il primo modello, come crede il Sig. Milizia, (3) non potrem-

(1) Vedi dell'arte di vedere nelle belle arti del Disegno. Venezia . . . pag. 132. -

(2) Vedi prose e poesie dell'Ab. Conti.

(3) T. I. pag. 5.

tremmo trovare chi l'aveffe poi indicato negli alzati edifizj antichi e moderni . Pare (aggiunge egli nella sua arte di vedere ec.) dunque evidente che la capanna sia stata il modello dell'architettura . Ma cos'è quest'incertezza ed evidenza formanti un sentimento ?

Sarà un modo più modesto d'esprimersi , ma non è certamente geometrico . Per il che io non potrei che ricordare quanto al proposito stesso disse il Lodoli al Gesuita . (1) E se l'architettura ben differentemente da ogni altra arte o attrice , o imitatrice non si voglia stimar ridotta alla sua perfezione , se non ripeta in eterno il suo primo nascere , egli è poi vero , è poi egli certo che la capanna sia stata il solo suo germe ?

Secondo lo stesso Vitruvio che lo riporta , come abbiam veduto nel capitolo VII. , vi furono de' popoli che non avendo legname scelsero alcuni monticelli naturali , e vuotandoli nel mezzo , vi aprirono delle comunicazioni e vi fecero de' comodi . (2) Dietro una più purgata e generale storia dell'architettura abbiame pur veduto che gli Assirj , gli Egizj , i Fenicj , prima de' Greci non ebbero per principio l'imitar una capanna , e ne conviene lo stesso Sig. Milizia , che ne rende conto nella sua breve , ma bella storia architettonica . (3)

I Greci non sapendosi staccare dal loro primo modello l'hanno poi abbellito , è vero , ma come ? Dietro quanto riportò il loro più erudito istorico , cioè Vitruvio , con pezzi di legname meglio lavorati , e resi più svelti e più grati . Avendo cominciato poi scultori o scalpellini a far da architetti , osservando che questo putrefacendosi allo scoperto poco duravano le opere loro , e che se avessero aggiunta la loro mano nel rotondeggiar colonne , nell'incider capitelli , fregj e bassirilievi ec. in pietra , non
fo-

(1) Vedi Memorie sul Lodoli pag. 76.

(2) Vitruvio lib. II. pag. 51.

(3) Principj T. I. Cap. II. pag. 3., ed in altri luoghi .

solo avrebbero le loro opere durato più, ma molto maggior premio ne avrebbero tratto, continuarono le medesime lignee forme nella pietra, materia, come ognun sa, d'indole diametralmente opposta, senza riflettere alle conseguenze. Questo fu un salto troppo azzardato per poterlo dissimulare per intiero, e non averlo a contar per niente da un che conosca la storia naturale, e la statica, da un filosofo in somma, che nell'oscurità de' principj portar potrebbe la face della ragione per tutto, e liberamente riflettendo sveler gli errori, correggerli, e qual' Ercole distruggerli. Chi potrebbe mai fra i meccanici meno svegliati trovar buone ragioni in quella machina nella quale vedesse con indifferenza collocato un materiale con la medesima forma dell'altro a sostener lo stesso gravame? Oh! l'ingegno umano supplisce al bisogno, e rappresentando una trave, o un architrave d'un pezzo solo lo fa di più pezzi, adoprando ferri e bronzi e piombo, od archi coperti onde appunto apparisca quel che in verità star non potrebbe....?

Ma dove mi lascio trasportare? Mi fermerò dunque per non produrre sconcerto nell'ordine propostomi, bastando forse le poche indicazioni fatte, perchè gli uomini pensanti come il Sig. Milizia si persuadano, che se si vorrà continuare a far esser l'architettura un arte imitatrice non della natura, ma del primo parto de' rozzi popoli Greci uscenti dalle lor tane, rappresentando con tutte le materie più nobili, e più atte a resistere la più ignobile e men durevole, converrà riprovarla per intero quale scienza, o qual' arte operatrice anche nel suo oggetto, nelle sue proprietà e nell'uso che se ne deve far nella pratica. (1)

Passiamo dunque brevemente ad altre conseguenze del Sig. Milizia, o dedotte dalle sue stesse ragionatissime osservazioni.

kk 2

I Gre-

(1) Milizia pagina 73.

„ I Greci per tanto ed i Romani non ci han trafineffa
 „ un architettura senza macchie: (1) Bisognava rischiarar i
 „ loro difetti, dic'egli, introdur la critica, ec. Esempj, au-
 „ torità non vagliano. (2) Si dubiti, si rispettino gli anti-
 „ chi senza un cieco irragionevole rispetto per essi, che non
 „ furon più uomini di quel che siam noi la nostra
 „ gloria farebbe una mera e servile imitazione E
 poi? e poi non basta che abbiassi ad imitar la capanna co-
 nica, o quadrata. Bisogna secondo lui studiare i Greci, (3)
 „ che alla ragione sono stati più uniformi, mentre i Ro-
 „ mani furono d'essi inferiori „. Dices' egli almeno quelli,
 le fabbriche de' quali erano nell' aureo secolo trascorso tra
 Pericle ed Alessandro, ed ultimamente descritte dal le
 Roy, dallo Stuart ec. (4)

Quali dunque sciogliere se tutti i tempi per la buona
 Greca architettura non furono gli stessi? Peggio se avessi-
 mo da proporci gli esempj assai posteriori di Balbek, o
 Palmira, (5) che vorrebbe pur che si studiassero, e deri-
 vatici da que' Romani che non furono contemporanei nè
 d'Augusto, nè di Trajano, e de' quali dev' esserci sospetta
 l'intelligenza ed il gusto. Temo che non faremmo che
 confonderci essendo ben diversi gli uni dagli altri.

„ La Greca architettura sembra uniforme, seguita a di-
 „ re, (6) ha poche e grandi divisioni, e ci fa risentire
 certa maestà che dappertutto regna.

Cos'è questa maestà in tutto? Sarebbe essa nelle più
 piccole fabbriche adattata dietro le regole della conve-
 nienza? Come risenti egli, il quale non fu dalla sua buo-
 na forte portato in quelle per l'Architettura tanto felici
 contrade al piacer di trovarvela nelle sue rovine? Fu rapi-
 to forse il di lui sentimento dalle stampe, che ne abbiamo?
 Ma quali autori ci hanno con perfetta esattezza riporta-
 te o negli scritti, o negl' intagli le misure delle Fabbriche
 periclee? (7)

De-

(1) T. I. pag. 6. (2) Pag. 20.
 (3) Pag. 42. (4) Pag. 44.

(5) Pag. 44. (6) Pag. 324.
 (7) Vedi sopra al cap. III.

Definendo il *Bello* poi „ per quel che piace mentre „ è un sentimento naturale all' uomo , che si lascia toccare da dolci o vive impressioni prodotte dagli oggetti „ esterni per mezzo de' suoi sensi „ si distruggerebbe per l'architettura ogni altro principio , ed i primi ad aver ragione farebbero quegli stessi Greci , che dopo Alessandro cominciarono secondo tutti gli storici a depravarla . Poi verrebbero que' Romani , che a forza di magnifici schiribizzi la vollero lussureggiante , indi i Goti antichi , gli Arabi , ed in fine i Borromini con tutti i loro seguaci . Come distinguere potrebbero i soli Europei il buono dal cattivo e dallo spropositato , se il mobile vagante piacere che spesso ci porta quando manchiamo di scientifici principj a scegliere piuttosto questo che quello , avesse ad esserne il solo giudice ? Non si vuol intendere del popolo , ma de' professori , degli eruditi . Ma non furono professori ed eruditi insieme i Fontana , i Longhi , i Maderni , i Pozzi , e tanti altri del passato secolo , e viventi che alzarono immense magnificentissime moli diretti ancor essi da quel che lor più piaceva , e più dolcemente gli urtava ? Se il solo sentimento piacevole senza più decidesse del bello non vi sarebbe nè donna , nè uomo che dir si potessero brutti , mentre ognuno ed ognuna quali s'ensi destano ad altri un sentimento piacevole . Oh quanto siamo imbarazzati su questo bello positivo ed assoluto , che vorremmo pur definire ! Ma riserbiamoci alla seconda parte .

Per distinguere , replica il Sig. Milizia , chi abbia torto „ o ragione nel giudicare come bella o brutta una fabbrica , „ conviene che siasi prima formato un buon gusto . (1) E poi accorda „ che la varietà infinita in tutti gli uomini , (2) „ e la loro varia abitudine prodotta da un infinita combinazione di varie circostanze fa la prodigiosa varietà de' gusti . Faccia pur uso di quanta metafisica gli piace nel definire , nel

(1) Pag. 450. (2) Pag. 452.

nel separare i gusti, o nell' esporre quanti riflessi abbian prodotti altri filosofi sopra un tale argomento. Sarà sempre dimostrato, che ognuno col gusto proprio giudicando del bello in architettura per quanto rettificato fosse dall' uso di contemplare le fabbriche supposte più belle, farà sempre giudizj incerti. L' architettura non è simile ad una moda, ad una donna, ad una stoffa, o ad un manicaretto. Perciò come uno scientifico costruttore di vascello sarà sempre tranquillo se non fosse del gusto di quelli che senza le nautiche cògnizioni co' soli occhi materiali lo giudicassero cattivo, se qualche curva lor causasse un senso difaggradevole, quando esso fosse più veliero e più resistente agli urti del mar borrascoso, ed avesse quelle parti essenziali che appunto decidono della perfezione; così il faggio architetto si riderà sempre del giudizio di quelli che non avendo le solide cognizioni che son necessarie per decidere in architettura, mal giudicasse intorno la sua fabbrica. Si svilupperanno questi cenni più diffusamente a suo luogo.

Definendo però nella conclusione il buon gusto per *quella filosofia, la quale non è altro, che l' applicazione della ragione sopra i soggetti, avendo sempre in mira l' utilità degli uomini*, (1) e che piuttosto io chiamerei l' intelligenza scientifica versante sopra quel più che v' è di essenziale in architettura, mi dichiaro senz' esitanza tutto del suo partito, ma in questo caso temerei che si dovesse dar un addio per sempre alla sua capanna, quando s' avesse a fabbricar in pietra, o con mattonato.

Per architettura semplice, dice, „ che si può intendere „ anche quella che non fa uso degli ordini, (2) e nella conclusione della prima parte (3) vuole „ che gli ornati principali come le colonne, i cornicioni, i frontespizj costuiscono una fabbrica in modo, che non si possa togliere, „ re,

(1) Pag. 470. (2) Pag. 321. (3) Pag. 469.

„ re, come molti altri han già detto, una sola di queste parti senza che la fabbrica crolli, o resti imperfetta. „

Sostiene „ esser necessaria la varietà nell'architettura, „ mentre senza d'essa tutto languisce, ed una lunga uniformità rende tutto insoffribile ec. (1) Ma passando dalle massime a' suggerimenti non vi trovo poi certa conformità. Per esempio le regole, che suggerisce per formare gli esteriori, o facciate delle chiese (2) non tolgono certamente quell'uniformità, che vorrebbe bandire.

Non dovendo essere mentitrici, come ben pensa, cioè a due ordini, perchè mostrerebbero un interno diviso in due piani che non hanno. Va bene. Non cornici, nè frontoni sopra frontoni dove non v'è bisogno nè di frontoni, nè di cornici: meglio. Non piedestalli, o zoccoli, o altri basamenti sopra scalinate, che dovrebbero considerarsi come basamenti: non diversi ordini alzati sopra un medesimo livello alcuni grandi pel totale della facciata, altri piccioli per la decorazione delle porte e delle finestre, dal che deriva l'orrenda confusione di membri, distrazione d'unità, e d'armonia, non risalti, frastagli, interruzione degli architravi, delle cornici, de' pilastri, o delle colonne, non incartocciamenti, centinature, frontoni spezzati e conficcati l'un dentro dell'altro, galanterie che formicano nelle facciate le più corrette e le più esenti da' capricci: non statue su pendii de' frontoni, non cupole incompatibili con frontespizj ec.

Tutto è con ragionevolezza criticato, ma conviene sostituire: ecco il come. Un solo ordine dell'altezza della chiesa sopra un solo basamento con un bel frontespizio triangolare in cima che abbracci tutta la larghezza della facciata, e se l'interno ha navate laterali rappresentarle, come fece il Palladio, con lode con due mezzi frontespizj laterali. I soli stipiti adornano abbastanza le porte e le fi-
ne-

(1) Vedi sopra.

(2) T. II. pag. 483.

nestre . Un gruppo d'angeli sostenenti la croce sulla cima del frontespizio al più , e qualche statua fra gl'intercolumnj del basamento . Benissimo , ma così dovendosi sempre fare , temerei che non si sodisfacesse molto alla varietà necessaria per non annojare . Avremmo solo così una facciata per ordine , nè altra differenza vi farebbe , che il più grande , od il più picciolo , e i soli sobrij riquadri con fogliami , o con bassi rilievi , che permette .

E' vero che con sette note musicali si fa tanta musica , ma a quelle note convien aggiungere e i mezzi tuoni e i sospiri , e la differenza de' tempi , delle chiavi ec. , mentre cinque soli volendo che sieno gli ordini , e non potendone metter che un solo dall'alto al basso d'una facciata , credo che vi vorrebbe un di que' maestri di musica atti a render nuovo un motivo fra tanti vecchi , e che si considerano in conseguenza come miracolosi .

Il rubar di qua e di là è compor una nuova apparenza , che per ordinario non corrisponde più col principale in armonia , altro essendo musica , ed altro strepito di varj istromenti , com' è l' ammasso de' varj architettonici membri . Vogliamo architetti sapienti , originali , nè dobbiamo contentarci che dietro alle nostre lezioni soltanto divengano più destri ladri .

Ma come dunque faremo a dettar migliori regole delle già usate forse gli dirà mio caro Sig. Lodoletta ? Or a questo sol rispondo che ne tratterò , come ancora delle proporzioni risultanti dalle resistenze de' solidi nel secondo libro . Concludendo , osservo , che il Sig. Milizia più di tutti (secondo ch'io penso) s' approssimò a quella verità in architettura , che dev' essere il gran soggetto del libero , ingenuo ed intelligente filosofo architetto , e che desidero affai , che ben s'imprima e delle cose da me osservate , e di quelle che son per esporre ancor più degne di riflesso , perchè in luogo di sostener il puntiglio , vegeto ancor com'egli è ,

è, s'affatichi ancor più in vantaggio del vero. Facendo al detto Signore que' giusti applausi, che gli si convengono, non intendo di togliere il merito agl'altri da me citati, e non citati Scrittori d'architettura; ma per meglio spiegare il mio sentimento sopra di essi finirò come principiai cioè con una imagine Lodoliana, che farà forse meglio comprender ciò, che m'intenda di dire,

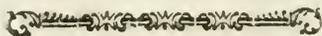
Uno di quegli amabili filosofi, che vorrebbero sempre impiegarsi nel far del bene altrui, stavasi pensieroso meditando sopra un libro allorchè molte mosche, e mosconi entrati nella sua camera ronzavangli d'intorno, e talvolta pungendolo, lo incomodavano non poco, onde gliene derivava in conseguenza qualche distrazione. Alzando gli occhi per vedere da che procedesse l'insolito lor mormorio, vidde che stavansi tutti e tutte con qualche ape ancora presso ad un gran bacile di dolci, ch'eragli stato mandato in dono, di cui non si ricordava, e che era ancor coperto da un bianco leggierissimo velo. Alzossi per osservar più da vicino i loro sforzi, ed avendone compassione nell'osservarli a farne tanti per allungar inutilmente la loro acuta proboscide onde cibarsi del dolce, che solo odoravano, non potè più trattenerli di dire a tutti togliendo quel velo „ cibatevi pure della vostra ambrosia, sia, nutritevene, godete „ e ripreso il libro non udì più tanto rumore.

I nostri più svegliati architetti girarono intorno la verità, la viddero, l'odorarono, alcuno la beccò un poco, altri ancor la gustò, ma per colpa di quella non leggiera coperta dell' autorità de' Greci, de' Romani, de' Palladj, e de' Vignola, non ne ingojaron tanta da sostanziarvene, e da poter aumentare le loro forze.

Se il P. Lodoli dopo morto fosse per essere col mezzo mio quel benefico filosofo, che discuoprìsse loro la nuda verità, onde specchiandosi nelle sue bellezze, ben-

chè tutte a prima vista non si scorgessero da quelli stessi; che amano di contemplarla, di girarle d'intorno, d'odorarla, me ne compiacerei affai, e se il Sig. Milizia, od altri infinitamente di me più capaci per quelle scientifiche cognizioni, e per quelle esperienze, che a me mancano, attendessero davvero perchè nel discorso architettonico significassero con precisione i caratteri del suo alfabeto, confesso che gusterei d'un sommo diletto.

Non dubito però che il Sig. Milizia, Lamberti, e Carletti potrebbero meglio degli altri formare delle Ciceroniane orazioni, e dell'odi Oráziane. Diceva il mio autore a chi lo ascoltava, io non potrei se non come, un Francesco Squarcione dar altro nel mio disegno, che, diligenza, segnando l'osteologia. Or si desiderano nuovi, Mantegna per procedere nell'architettura mettendo in, vista il giuoco de' muscoli ammorbidente le tinte ec., Chi sa che non si lasciassero indietro le mie ossa e le mie magre pelli, e che non fossero per nascere piante anche nella civile architettura i Bellini, i Carpacci, i Tiziani, i Pietri Perugini, indi i Correggi, ed i Raffaelli?



D I C H I A R A Z I O N E .

Avendo adoprato il ferro, ed il fuoco (1) per purgar quanto più fosse possibile quell' architettura, ch' ebbe corso nel colto Mondo onde render netto il suo terreno finora infelvatichito, e spinoso, pensavo di sostituirvi subito le nuove teorie già da me per esteso dettate, onde il più sollecitamente se ne potessero gustar le frutta; ma fendomi caduto poi in riflesso che per troppa curiosità molti farebbero corsi di balzo a leggere il secondo innanzi del primo libro, e che in conseguenza non ancor assicurati de' scorsi pregiudizj troverebbero pessime le sostituzioni; sospesi, perchè appunto non avvenisse ciò che succede in certi abitatori d'una valle posta nel territorio Bergamasco, che trovando belle le loro donne a proporzione che il loro gozzo è maggiore quasi fosse una terza zinna, credono mancar d'una bellezza l'altre, che ne veggono senza. Mi ricordai ancora, che seguendo il mio innovatore ne' suoi discorsi il metodo socratico non voleva far conoscere ciò che fosse con ragione da farsi se non dopo essersi assicurato, che conosciuto si fosse il male, ch'erasi fatto prima. Credo d'aver già detto abbastanza perchè indovinar facilmente si possino i Lodoliani principj in questo primo libro. Se però alcuno infuocato del buon genio architettonico credesse di dover prevenire la pubblicazione del secondo già da me tutto esteso, ed in pronto come alcuni non ne mancano di testimonianze in Roma, volesse assistermi ed animarmi mandando fuori delle analoghe riflessioni, dichiaro che ciò non potrebbe che recarmi molto piacere.

(1) Milizia. Conclusione della prima parte de' principj T. I.

I N D I C E

DEGLI AUTORI,

E DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Il numero indica la pagina , e la lettera n. la nota .

- A**gnolo (d') Baccio. *Sue innovazioni viziose*, 16. n. 2. 179. *Sue fabbriche difettose*, 179-80.
- Gabriello. *Suo palazzo Orsini difettoso*, 180.
- Agrippa. *Vedi Panteon*.
- Alberti, Leon Battista. *Sua storia dell'architettura*, 211. *Suoi principj architettonici*, 200-1. *Sue massime generali d'architettura*, 241-42. *eccellenti, ma non sufficienti per un architetto*, 242. *Suo giudizio di Vitruvio*, 96-97. *Fu gran lodatore de' Romani*. 140., *e delle loro invenzioni*, 176. *Eresse molte fabbriche*, ivi. *ma non seguì i suoi principj*, 201., *e fu poco esatto nella dottrina degli ordini*, 174.
- Algarotti Francesco. *Ebbe a maestro il Lodoli*, 17. n. 1. *Scrisse, e pubblicò i sentimenti del suo maestro*, 17. *con quali condizioni*, ivi. *Nel pubblicarli con corrispose all'aspettazione*, 18. *Suo saggio d'architettura*, ivi, e n. 1. *Sue lettere sopra l'architettura*, 21. *In esse spaccia per sue alcune idee del Lodoli*, ivi. *Si contraddice parlando degli antichi monumenti*, 169. *Suo sentimento de' moderni professori*, 174.
- Alcaini Monfig. *Sua cortesia verso l'Autore*, 212.
- Alessi Galeazzo. *Suoi difetti notati*, 185.
- Amico Giovanni. *Suo sentimento di Vitruvio*, 93. *Approva l'ordine Composito*, 141.
- Ammannati Bartolomeo. *Sue opere difettose*, 190.
- Antichità. *Si deve riverire, ma non incensare*, 253. *I più gran Filosofi non l'hanno seguita*, 130.
- Antolini Antonio. *Suo libro dell'ordine Dorico*, 158. n. 1.
- Apollo Panonio. *Suo tempio in Atene*, 229-30.
- Apollodoro Damasceno. *Rinnovò in Roma il buon gusto architettonico*, 142. 164.
- Architetti Greci in Roma, 143.
- Romani. *Chiamati ignoranti, e censurati da Vitruvio*, 143.
- Moderni. *Loro opere esaminate, e censurate*, 171. seg.
- Architetto. *Cognizioni a lui convenienti, e necessarie*, 223-24.
- Archi-

- Architettura . *Sue definizioni diverse* , 197. *seg.* , e quasi contraddittorie , 204. *Quando scienza* , e *quando Arte* , 204. 254. Secondo Vitruvio è una *Scienza* , 197. 201. *seg.* *Motivi di non crederla un' arte imitatrice* , 210. 256. 259.
- *Sua origine* , e *sua storia* , 205. *seg.* 213. *seg.* *Ebbe origine dalla pietra* , 213. e non dalla capanna , 258. *Errori in questo punto* , 216.
- *Sue regole generali* , 223. *seg.* e *particolari circa la solidità* , 224. *seg.* , e *la distribuzione* , e *proporzione* , 228. *seg.* *esposte con metodo matematico* , 7. n. 1.
- *Suoi ornamenti come inventati* , 206. 208. *seg.* 219. *Massime circa di essi* , 237. *seg.*
- *Sue proporzioni come acquistate* , 206. poi *alterate* , 230. *Quando* , e *da chi* , 13. n. 2. 234. 261.
- *Il suo merito non deve confondersi con la bellezza degli ornamenti* , 126. *E il suo Bello non dipende nè dal gusto* , nè *dal capriccio* , nè *dal genio* , 233 - 34. nè *della moda* , 252. nè *dalla convenzione* , ivi. ma è *positivo* 254.
- *in legno* . *Usata dai Greci* , 199. 202. 217 - 18. 219 - 20.
- *in pietra* . *Come introdotta* , 200. 206. 208. *Cominciò in Oriente* , 215. 219. *Fu adottata dagli Etruschi* , 215. *usata dai Greci* , 200. 258 - 59. , e *da Essi abbellita* , 258. *alleggerita dai Dori* , 215. *nobilizzata dagli Jonj* , e *dai Corintj* , ivi.
- *semplice* , secondo il *Milizia* , 262.
- *armonica* . *Molti ne hanno scritto senza frutto* , 147.
- *edificatoria* . *Sua definizione* , e *significato* , 39. *Necessità di darne buoni principj* , ivi , e 90.
- *curule* . *Suoi avvanzamenti* , 61.
- *topiaria* . *Amata dal Lodoli* , 60.
- *Egizia* . *Anteriore alla Greca* , 214.
- *Greca* . *Sua epoca di perfezione* , 109. *seg.* *Sua decadenza* , ivi. *Sue qualità contraddittorie* , 260. *Non ne sono rimasti modelli da imitare* , 111. *Niuno ne ha dato disegni intieri* , ed *esatti* , ivi , 112. *Autori* , che *ne hanno scritto* , 112 - 13.
- *Romana* . *Sua perfezione sotto Augusto* , 141 - 42. , e *sotto Vespasiano* , 141. *Sua decadenza dopo Trajano* , 164. *Lodata dal Lodoli* , 163. , e *da altri* , 140. *seg.* *Esaminata dall'Autore* , 142. *seg.*
- *Italiana* . *Quando* , perchè *si credette ristabilita* , 175. *seg.* *Copiata dalla Romana* , 176 - 77. *E perciò soggetta alle medesime critiche* , ivi.
- Atene . *Suoi monumenti antichi* , 116 - 17.
- Augusto . *Suo mausoleo* , 162. *Vedi Architettura Rom.* Giove . Marte . Ottavia .

- B**Ernini Cav. *Come deformò l'architettura*, 13. n. 2. 14. 234.
 Bernis (de) Card. *Suoi pregi ammirabili, e lodevoli*, 248. n. 5.
 Bianchi Paolo Feder. *Suo sentimento dell'architettura Romana*, 141 - 42.
 Blondel Francesco. *Lodò gli ordini Greci*, 109. e *l'architettura Romana*, 141. *Parlò enfaticamente dell'utilità dell'architettura*, 89. n. 2. *Usò nell'insegnarla il metodo matematico*, 7. n. 1.
 Bonajuti Ercole. *Sua Edizione delle loggie di Raffaello*. 21. n. 1.
 Borghesi Principe Marcantonio. *Suo genio per le belle arti*, 62.
 Borromini Cav. *Imparò dal Buonarroti il cattivo gusto*, 284. *Co' suoi capricci, e novità deformò l'Architettura*, 13. n. 2. 14. 234.
 Bottari Monf. *Censura i Principi ignoranti*, 12. n. 2.
 Bramante Lazzaro. *Misurò le fabbriche Romane*, 176. *I suoi edifizj sono d'una maniera secca*, 178.
 Brissieux. *Sostiene la perfezione dell'Architettura Romana sotto Vespasiano*, 141. *E' criticato dal Laugier*, 174.
 Brunelleschi Filippo. *Misurò i Romani monumenti*, 176. e *innalzò la Cupola di S. Maria del Fiore*, ivi.
 Buonarroti Michelangelo. *Uscì il primo dalla castigatezza de' V. Ordini*, 14. e *deformò l'architettura*, 234. *Sue Fabbriche difettose, e suoi difetti notati*, 182. seg.
 Buontalenti Bernardo. *Stimato per le sue stravaganze*, 191.

- C**Affarelli palazzo. *Suoi difetti notati*, 179. *Adornato con magnificenza dal Card. Acquaviva*, ivi.
 Callimaco. *Inventore del Capitello*, 230. *Ved. Ordine Corintio*.
 Cardano Girolamo. *Suo giudizio di Vitruvio*, 97.
 Carletti Nicolò. *Suo Sentimento di Vitruvio*, 105. *Nota i difetti dei moderni Architetti*, 174. *Sua definizione dell'architettura*, 202 - 3. *Scrisse del peso di alcune materie per fabbricare*, 228.
 Cariatidi. *Come inventate*, 209. *Lodate da Vitruvio*, ivi.
 Caylus (de) Conte. *Suo sentimento della Greca architettura*, 119. *Suo trasporto per le Antichità*, 114.
 Chambray (de) M. *Suo giudizio di Vitruvio*, 99. *Sue massime, contraddizioni, e logica*, 243. *Censurò gli architetti moderni*, 172. *Fu poco esatto nelle misure del Panteon*, 148 - 49. e *in altri disegni*, 157 - 58.
 Chiericati palazzo. *Suoi difetti notati*, 189.
 Chiese moderne. *Loro difetti notati*, 255. *Vedi Tempj. Facciate*.
 Chigi D. Sigismondo. *Promotore delle belle Arti*, 151.
 Clerc (le) Sebastiano. *Loda l'Architettura antica*, 140 - 41.
 Colonne più antiche degli Ordini Greci, 215. 217.
 Composito. *Vedi Ordine*.

- Conservatori di Roma. *Loro palazzo difettofo*, 182.
 Contarini Pietro. *Onorato, e distinto dall' Imp. Giuseppe II.* 249. n. 1.
E dal Pontefice Pio VI. ivi.
 Cordemoy (P.) *Suo sentimento di Vitruvio*, 100. *Sue massime architettoniche*, 246-47. *Sue contraddizioni, e arbitrij*, 247. *Elle contraffili con Frazier*, 246-47.
 Corintio. *Vedi Ordine.*
 Costantino (Arco di). *Suoi difetti*, 165. 163.

- D**Aviler. *Condanna l'Architettura delle fabbriche moderne di Roma*, 172. *e gl' imitatori di Vitruvio*, 100.
 Dialogo sull'Architettura Lodoliana scritto dall'Autore, 20.
 Diana Alea. *Suo Tempio a Tegea* 119.
 Deluini usati a' tempi d'Augusto, 162.
 Demostene. *Su Lanterna in Atene*, 117. *descritta*, 125. *seg.*
 Desgodetz. *Rileva molti errori nei disegni del Panteon*, 146. *seg.*, e *nell'Architettura del medesimo*, 149. *seg.* *Suoi errori nel correggere gli altrui*, 147. n. 1. 151. 153. n. 1. *Suo palazzo Pesquigues*, 244. *Vedi Pant-on. Marcello.*
 Doria Turfi palazzo. *Suoi difetti notati*, 190-91.
 Dorico. *Vedi Ordine.*
 Doro. *Inventore dell' Ordine Dorico*, 206.

- E**Gizj. *Fabbricarono tempj prima de' Greci*, 214. *Comunicarono l'Architettura a molti popoli*, 213.
 Egizio può chiamarsi l'Ordine Dorico, 213.
 Etruschi. *Inventori degli Atrj*, 209. *Loro Architettura più antica degli Ordini Greci*, 215. *Loro Opere descritte da Vitruvio*, 209-10. *e da altri Scrittori* 220. n. 2. *Vedi Ordine Toscano. Tirreni.*

- F**Abbriche. *Loro artificio, e solidità in che consista*, 91. n. 1. 124. 255-56. *Loro bellezza mal dedotta dal gusto*, 261-62. *Quanto facilmente rovinino*, 89-90. *Come si facevano anticamente*, 206. *Scrittori, che ne hanno insegnata l'economia*, 90. n. 1.
 — Romane, e loro difetti, 165. *seg.*
 — Francesi, e loro difetti, ivi.
 Facciate degli Edifizj. *Quando perfette*, 255.
 — delle Chiese. *Regole per formarle*, 263. *Censurate dall'Autore*, 263-64.
 Farnese palazzo. *Suoi difetti*. 181. 183. 195.
 Farnesi orti. *Portone rustico difettofo*, 137. *Altri difetti notati*, ivi.
 Farnesina. *Suoi difetti*, 180.

- Felibien Andrea . *Sue massime architettoniche*, 243-44. *Si riducono a parole semplici*, 244.
- Filandro Guglielmo . *Suo sentimento di Vitruvio*, 98.
- Filarete Antonio . *Scrisse d'architettura*, 176. *E disegnò l'Ospedale di Milano*, ivi.
- Filomarino palazzo . *Ha del mastino*, 18c.
- Fiore (del) S. Maria . *Cupoli, Coro, e Altar maggiore difettose* 179-80.
- Fontana Domenico . *Sue opere architettoniche difettose*, 192-93. *Fu miglior meccanico, che architetto*, 193. *Condusse l'acqua Felice*, ivi.
- Fontana Giovanni . *Sue opere secche, e difettose*, 193-94.
- Foscarì Federico . *S'offre a scrivere per il Lodoli*, 16. *ma è impedito*, 17. 20.
- Fourmont (Mr.) *Poco esatto nelle sue relazioni*, 113.
- Frezier (Mr.) *Loda l'architettura Greca*, 109. *Censura Vitruvio* 100. *seg. Nota i difetti delle antiche fabbriche Romane*, 165. *seg. Condanna il gusto degli architetti de' suoi tempi*, 173. *Sue massime architettoniche*, 244. *seg. Suo equivoco notato*, 167. n. 1. *Sue contraddizioni scoperte*, 246.
- Frigj . *Loro case*, 206.
- Frontino . *Sua opinione del modulo quinario*, 94. *Contò a' suoi tempi in Roma 700. architetti*, 143.
- G**Aliani Marchese . *Sue osservazioni sopra Vitruvio utili*, 229. *Sua traduzione del medesimo poco esatta*, 197. *confrontata col testo*, 197. *seg., e con la traduzione del Lodoli*, ivi. *Nota alcuni difetti di Vitruvio*, 100. 225.
- Gallo (S.) Antonio . *Sue fabbriche difettose*, 180-81.
- Gesù (del) Chiesa in Roma . *Suoi difetti*, 194.
- Giocondo (Fra) . *Diede un testo corretto di Vitruvio*, 95.
- Giovanni (S.) Laterano . *Portico vecchio della Chiesa difettoso*, 192. *Palazzo vicino non ben ordinato*, ivi.
- Giove Tonante . *Suo tempio*, 159. *Ragioni per non crederlo fabbricato al tempo d' Augusto*, 159. n. 2. *o dal solo Augusto*, ivi. *Errori del Palladio nel disegnarne gli avvanzi*, 159-60.
- Giunone . *Avvanzi del suo tempio in Roma*, 161-62.
- Gouget (Mr.) . *Loda l'architettura Greca*, 110.
- Goti . *Loro lodevole solidità nel fabbricare*, 249. 253.
- Gouffier Conte de Choiseul . *Suoi viaggi pittoreschi della Grecia*, 114.
- Greca Architettura . *Vedi Architettura*.
- Greci popoli . *Primi autori de' membri architettonici, e degli ornati*, 219. *Indipendentemente da altre nazioni*, 220. *Fabbricarono prima in legno*, 199. 202. 217-18. 219-20., *poi in pietra*, 220. 258-59.
- *Monumenti*, 109. *seg. creduti modelli della perfetta architettura*,

109. *seg. ma poco sicuri, e perchè*, III. *seg.*
 Grimaldi palazzo. *Suoi difetti notati*, 185.
 Guerini (P.) *Sua definizione dell' architettura*, 202.

Innovatori della Filosofia, 3. *Loro guerre*, ivi.
 J. W. c. t. flà. di R. f. g. *Encomiata dall' Autore*, 118. *Suoi Sentimenti della musica Greca*, 118-19. *Adattati all' architettura*, ivi.
 Ionico. *Vedi Ordine*.

Labacco Antonio. *Sue misure del tempio di Marte fallaci*, 160.
 Lamberti Vincenzo. *Suo sentimento dell' architettura Rom.* 142. *Nota un difetto degli Scrittori d' architettura*, 175. *Potrebbe egli ben scriverne*, 266.
 Laugier (Abate). *Nota alcuni difetti di Vitruvio*, 102. *Critica i moderni architetti* 173-74. *Sue massime architettoniche* 247. *seg. censurate dall' Autore*, 249-50. *Sua storia di Venezia*, 248. n. 5. *Suo soggiorno in Venezia*, ivi. *Motivi di credere che abbia conosciuto il Lodoli* ivi. *da cui ha preso molto senza nominarlo*, ivi.
 Lodoli Fra Carlo. *Discendente dalla Famiglia de' Co. Lodoli*, 28. *nacque in Venezia*, ivi. *D'onde fuggito contro la volontà del Padre vestì in Dalmazia l' abito Francescano*, 29. *Ivi studiò le matematiche sotto Antonio Muazzo*, ivi; *che continuò, passato in Roma sotto la direzione del P. Evora*, 30. *Mandato a Verona per insegnare la Filosofia Scolastica contrasse amicizia col Marchese Maffei*, 31. *Fu quindi chiamato a Venezia, ove si applicò agli studj sacri*, 32. *non lasciando però gli ameni*, ivi, *e fu scelto in Istoric della sua Religione*, 33. *e decorato di altre cariche*, ivi. *Intraprese, come aveva fatto in Verona*, 31-32. *una privata gratuita scuola*, 34-35., *che fu subito frequentata* 36., *e divenne utile*, 37-38. *seg. Non meno utile fu il sistema, che introdusse per rapporto ai libri*, 42., *mentre ne era Revisore*, ivi, *seg. per cui si fece degli amici*, 44. *non meno, che dei nemici*, 45-46. *ma questi prevalsero, e fu sospeso dalle sue cariche*, 46. *Ottenne in appresso quella di Commissario di Terra santa*, 48. *per cui ebbe egualmente dei nemici, e dei contrasti*, ivi, *che superò felicemente*, 49. *Era dotato di un genio creatore, di una memoria sorprendente*, 50. *e di altre pregievoli qualità*, 52. *Amava molto le antichità, e i libri*, 51., *ma anche senza questi componeva egregiamente*, 52. *Nel considerare un passo di Vitruvio, di cui tradusse la definizione dell' architettura*, 204. *incominciò a filosofare sopra di essa*, 208. *Ma questa sua filosofia non fu molto applaudita*, 1-2., *e specialmente da Giorgio Massari, con cui ebbe una lunga contesa*, 4. *seg. Gli era-*

erano per altro amici gli Uomini più riguardevoli, 52. seg. nè mancava d'intendimento, e di gusto in tutte le belle arti, 56. del che fa fede la scelta sua Galleria, 56. seg., che poi finì malamente, 59. Era anche confestore delle arti meccaniche, 62. Sebben creduto pazzo, 65. non si opponeva al lusso de' gran Signori, 62., e procurava di far bene altrui, 63. seg. Ne' suoi moti frizzanti, e sue risposte improvise ispirava acume d'ingegno, 47. 65. seg., e palesava stesso il suo Cinicismo, 68. seg. Per correggere, o avvisare altrui servivasi di favole ingegnose, 10. 12. 14. 15. 24. 55. 65. seg. 68. seg. 87. 88. 127. 28. 265. Non aveva per altro ne' suoi discorsi tutta la moderazione, 77. 78., e fra le sue buone qualità aveva anche i suoi difetti, 52. 77. 78. Questi li furono sorgente di calunnie, e di disprezzo, 80., anche dopo morte, 81. 84. 85., che lo sopraggiunse in Padova, 81. Lasciò varie opere architettoniche, ivi, che tutte poi perirono, 82. 83., eccettuati alcuni scartafacci di nim profitto, 83. Perirono egualmente alcune tavole, che aveva formate ad uso de' Falegnami, 228., ed alcune notizie, che aveva raccolte circa l'architettura degli antichi popoli, 211. 12. Fra le altre sue opere si hanno le Istruzioni al sapere, 37., che conserva in parte il Cav. Venier, ivi., una lettera al Cav. Carlo Ruzzini, 28. n. 1., e tre trattati dei Libri sospetti, 43. Vedi Algarotti. Architettura. Dialoghi. Foscarri. Galiani. Laugier. Mattei. Milizia. Montefquieu. Panteon. Paoli. Pietà. Poleni. Scheriman. Sedia. Temanza. Vitruvio. Zanetti.

Lombardo Pietro. Criticato dal Milizia, 181. Difeso dall'Autore. ivi n. 2.

Loreto (Madonna di). Sua chiesa in Roma difettosa, 181.

Lorme (de) Filiberto. Suoi difetti, 185.

Lurago Rocco. Suoi difetti nel palazzo Doria-Tursi di Genova. 190-91.

MAffei Scipione. Sua istoriella del Lodoli, 31. Considerazione, in cui ebbe questo suo amico, 35. Ne parlò con lode nella Verona illustrata, 54.

Marcello M. Claudio. Suo Teatro quando terminato, 155. Scoperto e disegnato dal Peruzzi, 155., e pubblicato dal Serlio, ivi. Sua Architettura esaminata, 156-57. Vedi Peruzzi, Piranesi.

Marco (S.) di Venezia. Sua torre dell'orologio, 181. Colonne aggiunte, ivi, e n. 2. Sua Libreria difettosa, 184.

Marte. Suo tempio fabbricato da Augusto, 160. Errori nel disegnarlo, ivi.

Mascherino Ottaviano. Suoi difetti notati, 191.

Maffari Giorgio. Sua contesa architettonica col Lodoli, 4. seg.

Masfer (Villa di). Vedi Panteon.

- Massime architettoniche de' migliori Autori, 237.
 Massimi palazzo. *Suoi difetti*, 180.
 Meccanica . *Sua necessità per un' architetto*, 227. *Non conosciuta , o mal insegnata*, ivi. *Autori, che ne hanno scritto*, 227 - 28.
 Meurtio Giovanni. *Ha parlato delle fabbriche Greche*, 112.
 Milizia Francesco. *Sua definizione dell' architettura*, 203. *Sue massime architettoniche*, 251. *seg. uniformi alle Lodoliane*, 256. *esaminate , e censurate dall' Autore*, 256. *seg. Sue riflessioni sull' architettura* 175. *giudizio di Vitruvio* 104. 105. *ed esame delle opere degli architetti moderni*, 178. *seg. Suo parallelo architettonico*, 77. *Sua definizione del Bello esaminata*, 261. *Altra definizione del buon gusto*, 262. *Suoi sentimenti favorevoli alla Greca architettura*, 110. 111. *e alla Romana*, 142. *Suoi giudizi sopra alcuni Greci monumenti*, 137. *E' dichiarato Colonnello nel regimento degli architetti Filosofi*, 107. *stimato , e lodato dall' Autore*, 108., *e distinto fra gli altri scrittori*, 264-65. *Ha raccolte tutte le migliori regole architettoniche*, 226., *adottati i principj del Lodoli*, 22. *senza però nominarlo*, ivi, *proposte delle tavole per preservar le fabbriche*, 228., *e pubblicate le migliori opere architettoniche*, 107-8. *Vedi Panteon. Solidità.*
 Minerva. *Suoi tempj in Atene*, 134. *seg.*
 — Parthenone. *Suo tempio Dorico*, 116. *ristorato da Attalo*, ivi, *e riparato da Adriano*, ivi.
 — Poliade. *Suo tempio*, 116-17.
 — Suniade. *Suo tempio*, 117.
 Montani Giovanni Battista. *Suoi disegni di monumenti Romani*, 164.
 Montesquieu (di) Barone. *Conobbe , e onorò con lettere il Lodoli*, 54.
 Morosini Silvano. *Comentò il primo i libri di Vitruvio*, 95.
 Mosè. *Alzò una colonna ad uso di obelisco*, 215.

- N**Egroni Villa. *Suoi palazzini difettosi*, 192.
 Nicolini palazzo. *Sue irregolarità*, 194.
 Nîmes. *Vedi Vesta*.
 Numa. *Fece uso d' architetti Etruschi*, 139.

- O**Mero. *Non parlò dell' architettura , nè degli architetti*, 217.
 Ordine Composito, o Romano. *Inventato dai Romani dopo Vitruvio*, 141. *Come introdotto*, 139. *Perchè detto Composito*, ivi. *Motivo di crederlo praticato prima di Vespasiano*, 162.
 — Cerintio. *Sua origine*, 207. *Sue proporzioni stabilite da Callimaco*, 230. *Proposto nella Lanterna di Demostene*, 125. *Imita la*
 te-

- tenezza delle Vergini*, 207. *Sue misure alterate*, 230.
- *Dorico. Inventato da Doro*, 206. *Come perfezionato*, 207. *Sue misure secondo Vitruvio*, ivi, *secondo il le Roy*, 133. *seg.*, *alterate dai Greci*, 230. *Sue proporzioni, e distribuzioni difettose*, 231. *seg.* *Da quali ragioni dedotte*, 233. *seg.*, *e sopra quali principj fondate*, ivi, *ragioni tutte erronee, e principj falsi*, 234. *seg.* *Non fu preso dalle proporzioni dell' Uomo*, 206. *come scrisse Vitruvio*, 207., *nè si eseguisce secondo i di lui precetti*, 103. *Motivi di crederlo Egizio*, 213 - 14.
- *Jonico. Sua denominazione da Jono*, 206 - 7. *Sue parti, e proporzioni secondo Vitruvio*, 207. *seg.* 238., *e secondo i modelli del le Roy*, 136. *seg.* *Sue misure diverse*, 207. *seg.* 238. *alterate dai Greci*, 230. *Sue proprietà, e caratteri diversi*, 137. *Non fu preso dalle proporzioni della Donna*, 216. *siccome scrisse Vitruvio*, 207.
- *Toscano, o Etrusco. Ingentilito dai Romani*, 139.
- Ordini. Non ebbero origine dal corpo umano, nè dagli alberi*, 30., *ma dal capriccio*, 230 - 31. *Loro proporzioni d'onde tratte*, 229 - 30. *Le prescritte da Vitruvio non sono degne d'imitazione*, 103. 105. *Per quei motivi*, 98. 101. 104. 105.
- Orientali. Scrittori, che parlano delle loro opere*, 220. n. 2. *Introdussero il fabbricar sodo*, 213. 215.
- Ornamenti principali, e loro necessità*, 262 - 63. *Sono parti integranti, e decisive*, 234. *Loro difetti*, ivi, *e seg.*
- Orsini palazzo. Suoi difetti*, 181.
- Ortez Giovanni Mario. Suo merito, e sue opere*, 2. n. 1.
- Osservazioni generali sull'architettura*, 237. *seg.*
- Ottavia. Suo portico eretto da Augusto esaminato*, 161.

Palladio Andrea. *Sua definizione dell'architettura*, 201. *Esaltò l'architettura dei Greci*, 131., *e lodò quella dei Romani*, 140. *Diede i disegni del Panteon*, 145. *ma poco esatti, e molto immaginarj*, 145. *seg.* *Fece molte fabbriche*, 188. *seg.* *ma tutte difettose*, ivi. *Ebbe anche dei difetti negli ornamenti*, 241. *e non sapeva la meccanica, e statica*, 13. 14.

Palma palazzo. Suoi difetti, 180.

Panteon d'Agrippa. Sua architettura esaminata, 149., *e difetti scoperti dal Desgodetz*, 149. *seg.*, *dal Lodoli*, 153., *e dal Milizia*, 155. 168. *Era isolato*, 144. *Il portico è accessorio*, 155. *Nel disegnarlo gli Autori si sono contraddetti*, 145., *e ne hanno alterate le parti, e le misure*, 146. *seg.* *Sua porta di bronzo fatta da Agrippa*, 148., *rubata dai barbari*, ivi. *Sue colonne trasportate*, 149. *Suo modello nella Villa di Masser*, 189. *Motivo di crederlo un bagno per le Donne*, 152. *Vedi Urbano VIII.*

Paoli

- Paoli P. Paolo Antonio . *Suo merito fra i letterati* , 212. , *distinto dall' Autore* , ivi . *Sue opere antiquario - architettoniche* , ivi . *Sua lettera al Sig. Ab. Fea* , ivi . *Estratto di essa lettera* , 213. *seg. Le sue riflessioni combinano con le Lodoliane* , 213.
- Pafferi Giovanni Battista . *Suo discorso sulla ragione architettonica* , 235.
- Patte Mr. *Suo giudizio di Vitruvio* , 103. *Sua riflessione sull' antica architettura* , 167-68.
- Pellegrini Pellegrino . *Condannato per le sue stranezze* , 191.
- Perrault Claudio . *Sua censura di Vitruvio* , 100. 101.
- Peruzzi Baldassare . *Fece la Farnesina* , 180. *Suoi difetti notati* , ivi . *Scoprì il teatro di Marcello* 156.
- Piede Inglese . *E' minore del Geometrico* , 128.
- Pieta (della) Ospedale in Venezia . *Sentimento del Lodoli sul modello di questa fabbrica* , 4. *seg. Suoi difetti notati* , ivi .
- Pietro (S.) in Vaticano . *Suo Tempio difettofo* , 182. 184.
- Piranesi Giovanni Battista . *Ha criticato l' opera del le Roy* , 113. *Ha disegnate le antichità Romane* ivi , *e misurato con diligenza il Teatro di Marcello* , 157. n. 2. *Suo sbaglio notato* , 158.
- Poleni Giovanni . *Suo giudizio di Vitruvio* , 102. *Suo comento del medesimo* , 229. , *perfezionato dal Co. Straticò* , ivi . *Suoi sentimenti del Lodoli* , 8. 9.
- Pompei Aleffandro . *Loda l' architettura Romana* , 141. *Critica i suoi contemporanei* , 174.
- Ponte (da) Antonio . *Sue opere difettofe* , 195.
- Ponti . *Loro solidità presso i Romani* , 163. *Loro proporzioni imitabili* , ivi .
- Porta (della) Giacomo . *Sue opere molto difettofe* , 194-95.
- Porta Pia . *Opera irregolare del Buonarroti* . 183.
- Grimani . *Suoi difetti* . ivi .
- Potter . *Scrisse dell' architettura Greca, ma meschinamente* , 112.
- Pozzo (del) Girolamo . *Sua perizia nell' architettura* , 156. n. 1. *Suoi elogi* , ivi . *Comentò eccellentemente Vitruvio intorno ai teatri* , ivi .
- Pozzi Fratelli . *Deformarono l' architettura* , 13. n. 2.
- Proporzioni . *Da quai principj cavate* , 238. *Vedi Architettura . Ordini* .

RAffaele d' Urbino . *Vedi Bonajuti . Sanzio* . -

Ragione Sala in Vicenza . *Suoi difetti* , 288.

Reco Architetto Greco . *Imparò in Egitto l' architettura* , 214-15.

Remi (Mausoleo di S.) . *Sue colonne troppo corte* , 165. 168.

Revet Niccola . *Andò in Grecia a misurarne le antichità* , 115. *Vedi Stuart . Rialto* ●

- Rialto (di) Ponte. *Suoi difetti notati*, 195.
 Riccati Francesco. *Riprende i moderni archi e tetti*, 174.
 Romana architettura. *Vedi Architettura*.
 Romani ignoranti nelle arti, 210. *fecero uso d'architetti Etruschi*, 139.
 Romani monumenti, 139. *seg.*
 Rossi architetti. *Deformarono l'architettura*, 13. n. 2.
 Roy (le) Mr. *Suo giudizio di Vitruvio*, 103. *Suo elogio dell'architettura Greca*, 110. *Sua opera dei monumenti della Grecia* 113. 114. *criticata dal Piranesi*, 113. *e censurata dallo Stuart*, ivi. *Fu difesa dal le Roy stesso*, ivi. *e* 114. *ma le sue giustificazioni non persuadono*, 114. *Monumenti da Esso descritti* 116-17. *esaminati, e censurati dall'Autore*, 117. *seg.* 133. *seg.* 136. *seg.* *Altri suoi errori notati*, 214-215. 218.
Sacchetti palazzo. *Suoi difetti*, 181.
 Salviati palazzo. *Ha del mastino*, 179.
 Sammicheli Michele. *Suoi difetti notati*, 181-82.
 Sanconiatone. *Parlò dei tempj Egiziani*, 214.
 Sanfovino. *Vedi Tatti*.
 Santivali P. *Suo sentimento dell'architettura Romana*, 141. *e di Vitruvio*, 105.
 Sanzio Raffaele da Urbino. *Suoi Edifizj difettosi*, 179. *Vedi Bonajuti*.
 Sapienza di Roma, *Sua fabbrica difettosa*, 183.
 Scamozio Vincenzo. *Suo elogio dell'architettura Romana*, 140. *Sua censura di Vitruvio*, 98-99. 104. *Sua critica degli Architetti de'suoi tempi*, 172. *Sua massima architettonica*, 242-43. *Sue opere difettose*, 195. *Sue contraddizioni*, 201. 243. *Non sapeva la meccanica, e la statica*, 13-14.
 Scheriman Co. *Suo romanzo di Enrico Wanton*, 18. *Suo giudizio del Lodoli, e della sua dottrina*, 18. n. 2.
 Scioppio Gaspare. *Suo giudizio di Vitruvio*, 97.
 Sedia comoda inventata dal Lodoli, 60.-61.
 Serlio Sebastiano. *Sua censura di Vitruvio*, 98. *Sue osservazioni sopra alcuni ornamenti Romani*, 165. *Suoi disegni del Panteon poco esatti*, 145. *seg.* *Suoi errori nei disegni del Teatro di Marcello*, 157. *difesi in parte dall'Autore*, 157. n. 2. *Altri suoi difetti*, 185. *Sua massima architettonica*, 242., *opposta alle sue opere*, ivi. *Si è scostato dalle regole di Vitruvio*, 185.
 Smith Giuseppe. *Suo buon genio per le belle arti*, 1.
 Solidità delle fabbriche in Atene, e Caposunnio, 124. *Inconvenienza nell'imitarla*, ivi.

- parte la piu necessaria dell' edifizio , 249. *Riflessione del Milizia intorno a ciò, che vi si oppone* , 91. n. 1. *Difetti che si osservano in questo punto* , 235-36.
- Sora palazzo. *Suoi difetti* , 178.
- Spon Giacomo. *Parlò meschinamente dell' architettura Greca* , 112.
- Stuart Jacopo. *Diede unitamente a Nicola Revett le antichità di Ate- ne* , 113. *Censurò il le Roy* , 113. *di cui fu più esatto, e diligente* , 125. *Esame critico dei monumenti descritti da questi scrittori* , 126. seg.
- Sulpizio di Veroli. *Pubblicò il primo i libri di Vitruvio* , 95.

- T** Arquinio il Vecchio. *Fece uso d' architetti Etruschi* , 139.
- Tarti Giacomo. *Suoi difetti nel fabbricare* , 184.
- Temanza Tommaso. *Sua definizione dell' architettura* , 202. *Sua cri- tica poco moderata del Lodoli* , 84-85. *mal sofferta* , 85. *e notata di falsità dall' Autore* , 86. *Fu nondimeno difeso dal Lodoli stesso* , 181. n. 2. *e compatito dall' Autore* , ivi.
- Tempj Greci. *Loro difetti, sproporzioni, e irregolarità* , 120. seg. *Sono esaminati, e censurati dall' Autore* , ivi.
- Termini (di) fontana. *Suoi difetti* , 193.
- Tiene palazzo. *Suoi difetti* , 188.
- Tirreni. *Loro architettura più antica della Greca* , 215.
- Tito. *Suo arco difettofo* , 168.
- Tito (di) Santi. *Suoi difetti* , 192.
- Toscano. *Vedi Ordine*.
- Trajano. *Sua colonna creduta Toscana, e Dorica* , 143. 164. *Suo arco difettofo* , 166. 163. *Vedi Architettura*.

- V** Almarana palazzo. *Suoi difetti* , 189.
- Varietà necessaria nell' architettura , 263.
- Verità architettonica. *Vi si approssimò il Milizia* , 264. *Non è con- sciesta dagli architetti* , 265.
- Vespasiano. *Vedi Architettura. Ordine*.
- Vesta. *Suo tempio in Nimes* , 166.
- Vignola (da) Jacopo Barozzi. *Suo tempio di S. Andrea a Ponte Molle stimatissimo* 186. , *ma difettofo* , ivi. *Altre sue opere difettose* 185. *e suoi disegni infedeli* , 157-58.
- Visentini Antonio. *Sue opere stampate* , I. n. 1.
- Vitruvio. *Suoi sentimenti sull' origine dell' architettura* , 205. seg. *Sua storia dell' architettura esaminata, e censurata* , 205. seg. *Sua opera, d' architettura più erudita, che scientifica* , 199. *Esame critico di*
Essa,

Essà, 199. 200. *Sue regole architettoniche generali*, 224. *seg. lodovoli per rapporto ai preparativi*, ivi, *ma difettose per rapporto alla costruzione*, ivi. *Sue regole particolari di proporzione*, 231. *seg. sopra quali ragioni fondate*, 233-34. *Inconvenienti; che da esse si deducono*, 234-35. *Sue massime d'architettura*, 237. *seg.*, ivi n. 1. *Una fu seguita, qual teorema convincente, dal Lodoli*, 239. *Suoi difetti, ed errori notati*, 216. 240-41. *Vissè ne'tempi di Tullio*, c. di *Augusto*, 92. *A questi dedicò la sua Opera*, 93., *ma nè prima, nè dopo fu da Esso avuto in gran considerazione*, 92-93. *Il suo impiego di custode delle macchine da guerra*, 93., *e il non essere stato adoperato nei pubblici, e migliori Edifizj*, 92-93. *lo fanno credere più ingegnere militare, che architetto civile*, 93. *e le stesse sue poche fabbriche non privano grande abilità*, 93-94. *De' suoi scritti niuno, eccettuato Frontino, e Plinio*, 94., *parlò sino al secolo XII.*, 95. *Nel XV. e seguenti ebbe molti Editori, Traduttori, e Commentatori*, 95-96. *Eppure in molti passi non è intelligibile*, 96. *e molti scrittori non ne parlano troppo favorevolmente*, 96. *seg. sì per rapporto allo stile*, ivi, *che Vitruvio stesso conobbe difettoso*, 97., *che per rapporto alle cose*, 97. *seg. Nei sentimenti fu incoerente, con sè medesimo*, 240. *sebben Alabandeo*, ivi, *trattò da ignoranti gli architetti Romani*, 143., *e criticò le opere pittoresche de' suoi tempi*, 239.

Vossio Gerardo Giovanni. *Suo giudizio di Vitruvio*, 97.

Urbano VIII. *Fu ristoratore dell' atrio del Panteon*, 149.

W Heller Giorgio. *Parlò meschinamente della Greca architettura*, 112.

Winkelmann Gio. *Suo giudizio di alcuni scrittori d' antichità Greche*, 112-13. 125.

Wotton Enrico. *Sua definizione dell' architettura*, 201. *Suo giudizio di Vitruvio*, 100.

Z Anetti Girolamo. *Suo giudizio della dottrina Lodoliana*, 19. n. 1.

Zelada (de) Card. *Encomiato dall' Autore*, 114.

DECIAL 93-B
6205

